FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

Bando per giovani coinvolti in progetti di ricerca - 2018

Le esperienze di *Temporary relocation* come luoghi di protezione per le attiviste e gli attivisti dei diritti umani.

Linee guida per la creazione in Trentino di una "città in difesa di" per difensore dei diritti umani minacciate

RICERCATRICE
Marzia Deflorian

ENTE OSPITANTE
Centro Studi di Difesa Civile

Organizzazioni coinvolte
Yaku Onlus, Forum trentino per la Pace ed i Diritti Umani

Responsabile scientifico
Luisa Del Turco

Referente accademico
Prof.ssa Ester Gallo

yaku

CSDC
Centro Studi Difesa Civile

Le esperienze di *Temporary relocation* come luoghi di protezione per le attiviste e gli attivisti dei diritti umani.

Linee guida per la creazione in Trentino di una "città in difesa di" per difensore dei diritti umani minacciate

Ricercatrice: Marzia Deflorian
Ente ospitante: Centro Studi di Difesa Civile
Organizzazioni coinvolte: Yaku Onlus, Forum trentino
Responsabile scientifico: Luisa Del Turco
Referente accademico: Prof.ssa Ester Gallo

Outline

Obiettivi 1 anno
15 giugno 2019 – 15 giugno 2020

Gli obiettivi del primo anno, presenti in questo rapporto intermedio, includono la definizione del contesto all'interno del quale i programmi di accoglienza temporanea si sviluppano e lo studio e la comparazione dei modelli di protezione temporanea olandese e basco. Nello specifico sono stati analizzati gli strumenti utili già esistenti per la tutela ed il supporto dei difensori e delle difensore dei diritti umani e del loro lavoro, sia a livello nazionale come internazionale, e data una generale della rete di organizzazioni ed associazioni italiane "In difesa di" e del suo lavoro. Una definizione di chi sono e cosa fanno i difensori e le difensore è offerta in questa prima parte del testo. Ulteriore obiettivo è stato quello di descrivere in generale il concetto di "temporary relocation", delineando le caratteristiche comuni a tutti i programmi e le differenze. In questo senso l'obiettivo principale di questo primo anno di ricerca è stata l'analisi e la comparazione dei due modelli di protezione temporanea gestiti da Justice&Peace in Olanda, e da Cear Euskadi nei Paesi Baschi. Presente in questa prima parte di ricerca anche un approfondimento dei modelli extra-europei di accoglienza temporanea di Georgia e Costa Rica appartenenti al network "Shelter City".

Obiettivi 2 anno
15 giugno 2020 – 15 dicembre 2020

Gli obiettivi del secondo ed ultimo anno di ricerca, inclusi nei capitoli quarto e quinto del testo, si rifanno allo studio di due ulteriori modelli di protezione temporanea attivi in Europa e alla descrizione della situazione trentina e degli attori coinvolti nel processo di costruzione di un modello trentino di accoglienza temporanea. Il capitolo quarto si concentra sull'analisi del progetto di ospitalità per accademici/accademiche e ricercatori/ricercatrici a rischio promosso dall'organizzazione Scholar at Risk in collaborazione con l'Università di Trento e sul lavoro di difesa della professione di giornalista e della libertà di stampa e di parola dell'European Centre for Press and Media Freedom di Lipsia. Il quinto capitolo ed ultimo capitolo è invece dedicato all'esperienza del nodo trentino della rete italiana "In difesa di" e descrive il percorso che ha condotto diverse organizzazioni locali ad unirsi nel comune progetto di costruzione di una città rifugio per difensore dei diritti umani a Trento. La parte conclusiva di questa sezione rappresenta l'obiettivo ultimo dell'intero lavoro di ricerca, in quanto mira a raccogliere una serie di considerazioni e raccomandazioni utili all'avviamento e alla gestione del progetto "Città in difesa di" su territorio Trentino ed a proporne un modello ipotetico.

Abstract

In questa ricerca vengono analizzati alcuni dei programmi di accoglienza temporanea per difensore e difensori dei diritti umani attivi in Europa, con la finalità di delineare una serie di raccomandazioni utili alla identificazione di un possibile percorso per la realizzazione in Trentino di una "città in difesa di" per le attiviste dei diritti umani minacciate.

Il primo capitolo presenta il disegno di ricerca nelle sue finalità, nella metodologia, ne descrive i casi di studi trattati nel testo ed elenca le attività svolte e quelle programmate in futuro. Include inoltre un breve paragrafo riguardante le criticità incontrate nello svolgimento della ricerca ed un breve elenco delle fonti utilizzate.

Il secondo capitolo delinea il contesto nel quale i programmi di protezione temporale si collocano, offrendo una panoramica degli strumenti già presenti a livello nazionale ed internazionale per la tutela ed il supporto delle attività delle attiviste e degli attivisti nel mondo, seguita da una descrizione di alcune categorie di difensori e difensore oggetto della ricerca. Nello specifico viene approfondito il lavoro delle Nazioni Unite, dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, dell'Unione Europea, del Governo italiano e della rete italiana "In difesa di..". Particolare attenzione è stata data alle dichiarazioni ed agli strumenti che riportano come target privilegiato le donne difensore dei diritti umani.

Il terzo capitolo sviluppa i dati raccolti attraverso una indagine condotta sul campo riguardante due delle principali esperienze in corso: quella delle "Shelter City" gestita dal 2012 dall'organizzazione Justice&Peace, in Olanda, presente in questa parte anche un approfondimento dei modelli di Georgia e Costa Rica appartenenti al network "Shelter City", e quella del "Programa Vasco de Protección Temporal" coordinata dal gruppo Cear Euskadi in Spagna dal 2011. La comparazione si svolge attraverso la messa a confronto di elementi teorici e pratici considerati fondamentali

Il quarto capitolo si apre con la descrizione del programma "Journalists in Residence" organizzato dall'European Centre for Media and Press Freedom di Lipsia, Germania, e ne presenta la nuova edizione in Italia nella città di Milano. Il capitolo continua con l'analisi del lavoro della rete internazionale "Scholars at risk" nella protezione temporanea di accademici ed accademiche, con particolare attenzione rivolta all'operato dell'ufficio di Trento.

Il quinto ed ultimo capitolo racchiude l'obiettivo finale del testo. Viene presentato un modello ipotetico di "Città in difesa di" in Trentino, creato grazie alle raccomandazioni, alle buone pratiche e alle valutazioni esaminate ed ottenute durante tutto il corso del lavoro di ricerca.

La ricerca è condotta attraverso un'ottica di genere la quale rivolge particolare attenzione alle specifiche esperienze, ai bisogni ed alle vicende che le difensore ed i difensori vivono nei loro contesti di provenienza e durante l'esperienza nelle città rifugio.

Parole chiave: Diritti umani, difensore dei diritti umani, donne, *temporary relocation*, città in difesa di

INDICE

1. DISEGNO DELLA RICERCA *6*
1.1 Oggetto della ricerca 6
1.2 Finalità della ricerca 7
1.3 Domande di ricerca 7
1.4 Metodologia 8
1.5 Come la metodologia risponde a queste domande 8
1.6 Difficoltà riscontrate 9
1.7 Casi studio presi in considerazione 9
1.8 Resoconto attività svolte 11
2. CONTESTO INTERNAZIONALE E NAZIONALE *18*
2.1 Human Rights Defenders 18
2.2 Le donne difensore dei diritti umani 19
2.3 Il Relatore Speciale ONU sui Difensori dei Diritti Umani 19
2.4 Le linee guida dell'Unione Europea 20
2.5 I meccanismi dell'Unione Europea 21
2.6 Le Linee guida dell'OSCE 22
2.7 La dichiarazione del Consiglio d'Europa 23
2.9 Gli sforzi della Commissione africana sui diritti umani e dei popoli e della Commissione Inter-Americana per i Diritti Umani 24
2.10 La Risoluzione della Commissione Affari esteri e comunitari 26
2.11 Il Piano d'Azione Nazionale italiano per l'attuazione della Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite 26
2.12 La rete italiana "In difesa di.." 29
3. CHE COSA SONO LE TEMPORARY RELOCATION? *31*
3.1 IL NETWORK OLANDESE "SHELTER CITY" – JUSTICE & PEACE *32*
3.2 Il contesto olandese 32
3.3 Gli attori in gioco 33
3.4 La selezione dei difensori e delle difensore 34
3.5 Le attività organizzate dal network Shelter City 36
3.6 Holistic Security Training 36
3.7 Il modello "Shelter City" in tempo di COVID-19 37
3.8 L'incontro di Barcellona e le linee guida sul benessere dei difensori e delle difensore 37
3.9 Il supporto durante la permanenza 38
3.10 Il rientro nel paese di origine 41
3.11 Le Shelter Cities "international" 41
3.12 IL PROGRAMMA BASCO DI ACCOGLIENZA TEMPORANEA - CEAR EUSKADI *44*
3.13 Il contesto spagnolo: il Real Decreto 1257/2007 44
3.14 Il contesto basco 45
3.15 Gli attori in gioco 46
3.16 La selezione dei difensori e delle difensore 48

3.17 Le attività 49
3.18 Il programma di protezione temporanea in tempi di COVID-19 50
3.19 Il supporto durante la permanenza 51
3.20 Il rientro nel paese di origine 52
3.21 La rete dei programmi di protezione temporanea spagnola 53
TABELLA DI COMPARAZIONE DEI MODELLI BASCO ED OLANDESE 58
4. IL PROGRAMMA "JOURNALISTS IN RESIDENCE" - EUROPEAN CENTRE FOR PRESS AND MEDIA FREEDOM 66
4.1 Il contesto 67
4.2 Gli attori in gioco 67
4.3 La selezione dei partecipanti 68
4.4 Le attività 68
4.5 Il programma Journalists-in-residence in tempi di COVID-19 69
4.6 Il supporto durante la permanenza 69
4.7 Il rientro nel paese di origine 70
4.8 Il programma Journalists in Residence Milano 70
4.9 IL PROGRAMMA DI PROTEZIONE PER ACCADEMICI ED ACCADEMICHE DI SCHOLARS AT RISK TRENTO 73
4.10 Gli attori in gioco 73
4.11 La selezione dei candidati 74
4.12 Le attività 75
4.13 Il programma in tempi di COVID-19 76
4.14 Il supporto durante la permanenza 76
4.15 Il rientro nel paese di origine 77
TABELLA DI COMPARAZIONE DEI MODELLI: EUROPEAN CENTER FOR MEDIA AND PRESS FREDOOM E SCHOLARS AT RISK 79
5. LE LINEE GUIDA PER LA CREAZIONE DI UNA "CITTÀ IN DIFESA DI" IN TRENTINO 85
5.1 Un possibile modello di "Città in difesa di" in Trentino 85
5.2 Gli attori in gioco 86
5.3 La selezione delle difensore 87
5.4 Le attività consigliate 89
5.5 Il supporto durante la permanenza 91
5.6 Il rientro 93
5.7 Le raccomandazioni in breve 94
BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA 96
ANNEX 99
Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Difensori dei diritti umani - Dichiarazione sul diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e degli organi della società di promuovere e proteggere le libertà fondamentali e i diritti umani universalmente riconosciuti 99
Promotion of the Declaration on the Right and Responsibility of Individuals, Groups and Organs of Society to Promote and Protect Universally Recognized Human Rights and Fundamental Freedoms: protecting women human rights defenders. 103
APPENDICI 109

APPENDICE XXI: Laboratorio sulle buone pratiche per la difesa e la promozione delle difensore dei diritti umani 109

APPENDICE XXII: Intervista a Ester Gallo, coordinatrice del programma di protezione per accademici ed accademiche di SAR Trento 109

APPENDICE I - Scheda di rilevazione interviste coordinatori e coordinatrici programmi di accoglienza temporanea 110

APPENDICE II - Report International Shelter City Workshop 111

APPENDICE III - Scheda di rilevazione: domande e risposte intervista Suzan Goes, Justice & Peace ... 112

APPENDICE IV - Report workshop Barcellona 122

APPENDICE V - Report tavolo rotonda sul tema “città in difesa di” 123

APPENDICE VI - Report workshop sul tema delle “città in difesa di” a Rubano (PD) 124

APPENDICE VII - Report tavolo di lavoro sulle “città rifugio” – Comune di Padova 124

APPENDICE VIII - Scheda di rilevazione domande intervista Leire Lasa, Cear Euskadi 125

APPENDICE IX - Biografie dei difensori ospitati a Bilbao nel contesto del Programa vasco de proteccion de Defensoras y Defensores de Derechos Humanos 144

APPENDICE X - Scheda di rilevazione intervista a Nestor Hernandez 146

APPENDICE XI - Scheda di rilevazione intervista a Paola Ararat Nazarit 148

APPENDICE XII - Schede difensore e difensori 160

APPENDICE XIII - Domande e risposte intervista Javier Arjona, ONGD Soldepaz Pachakuti 165

APPENDICE XIV 167

Acta de compromiso de la entidad solicitante en Euskadi 167

APPENDICE XV - Domande e risposte di Tess van Bommel, Justice & Peace 168

APPENDICE XVI - Biografia del difensore ospitato in Olanda nel contesto del programma di temporary relocation Shelter City 170

APPENDICE XVII - Scheda di rilevazione intervista a David Gomez Gamboa 170

APPENDICE XVIII - Scheda di rilevazione domande intervista Stephanie Koch, European Centre for Press and Media Freedom 178

APPENDICE XIX - Scheda di rilevazione intervista a Anna Artemeva 186

APPENDICE XX: Intervista a Christian Elia, responsabile del programma Journalists in Residence – Milano 191

APPENDICE XXI – Laboratorio sulle buone pratiche per la difesa e la promozione delle difensore dei diritti umani 192

APPENDICE XXII: Intervista a Ester Gallo, coordinatrice del programma di protezione per accademici ed accademiche di SAR Trento 193

1. DISEGNO DELLA RICERCA

1.1 Oggetto della ricerca

In questa ricerca vengono analizzati alcuni dei programmi di accoglienza temporanea per difensore e difensori dei diritti umani minacciati attivi in Europa, con la finalità di delineare una serie di raccomandazioni utili alla identificazione di un possibile percorso per la realizzazione in Trentino di una "città rifugio" per le attiviste dei diritti umani minacciate. I diversi modelli di protezione presi in considerazione rappresentano una preziosa e ricca fonte di informazioni, spunti di riflessione e buone pratiche, in quanto offrono diverse angolazioni e soluzioni rispetto a problematiche comuni a tutte le esperienze di "temporary relocation".

Secondo una generale ed ampia definizione del concetto di accoglienza temporanea, questi programmi di protezione nascono con l'obiettivo di offrire alla persona ospitata un supporto a 360 gradi, includendo nell'offerta attività e servizi rivolti sia al benessere psicologico quanto fisico, mantenendo in primo piano la necessità politica di creare nuove reti e nuovi contatti utili a generare sinergie e collaborazioni virtuose a livello internazionale. Quest'ultimo elemento racchiude un importante parte di uno degli aspetti fondamentali dell'accoglienza temporanea, cioè la creazione di nuove reti di contatto che possano agire per disincentivare nuove minacce e violenze al rientro del difensore o della difensora nel paese di provenienza. Una maggiore visibilità internazionale può infatti contribuire a ridurre il margine di impunità per coloro i quali si macchiano di violazioni dei diritti umani e di attacchi mirati agli attivisti.

I diversi approcci utilizzati dai programmi presi in esame in questo testo vengono analizzati nella parte centrale della ricerca, iniziando dalla comparazione dei due più conosciuti ed attivi progetti di protezione temporanea in Europa, quello olandese delle "Shelter City" coordinato dall'organizzazione Justice & Peace[1] (J&P) e quello basco gestito da CEAR Euskadi[2] (Comisión Española de Ayuda al Refugiado). Queste due esperienze vengono messe a confronto seguendo tutte le fasi fondamentali del processo di accoglienza, dalla selezione dei difensori e delle difensore fino al momento del rientro nel paese di origine ed i mesi successivi. L'analisi dei contesti politico-culturali, dei partner coinvolti e dei servizi ed attività offerti da queste esperienze aiuta nell'individuazione di quelle pratiche e nozioni riutilizzabili anche sul territorio trentino, il quale per caratteristiche peculiari non può rifarsi esclusivamente ad un modello.

Nel secondo capitolo vengono invece analizzati due programmi di protezione temporanea dedicati a due categorie specifiche di attivisti ed attiviste per i diritti umani, gli accademici ed i giornalisti, entrambe minacciate a causa del loro lavoro. Il primo rientra fra le attività della sezione italiana della rete internazionale Scholars at risk[3] (SAR) la quale, in collaborazione con l'Università di Trento, ospita e sostiene da gennaio 2020 un filosofo camerunense ed una biologa-agronoma yemenita. La seconda organizzazione, l'European Center for Press and Media Freedom[4] (ECPMF) con sede a Lipsia, è promotrice di un programma di accoglienza temporanea per giornalisti europei minacciati o a rischio chiamato "Journalists in residence", attivo dal 2015.

[1] Justice & Peace è un'organizzazione no-profit con sede all'Aia che si occupa di difesa e protezione dei diritti umani e di giustizia sociale in Olanda e nel resto del mondo. (https://justiceandpeace.nl/en/)

[2] CEAR Euskadi è un'organizzazione basca fondata nel 1989 che si occupa di diritti umani e sostegno integrale delle persone migranti e rifugiate con necessità di protezione internazionale. (https://www.cear-euskadi.org/)

[3] Scholars at Risk Italia è una partnership fra istituzioni universitarie italiane e istituti di ricerca. SAR è una rete internazionale di università fondata nel 1999 presso l'Università di Chicago per promuovere la libertà accademica e proteggere studiosi in pericolo di vita o il cui lavoro è severamente compromesso. SAR è attualmente parte del *Network for Education and Academic Rights* (NEAR) e dello *Scholars Rescue Fund (SRF)-Institute of International Education* (IIE). Comprende attualmente 450 università in 40 paesi. (https://www.scholarsatrisk.org/)

[4] L'European Center for Press and Media Freedom è un'organizzazione no-profit fondata nel 2015 a Lipsia che lavora per la promozione, la salvaguardia e la difesa della libertà di stampa.

L'ultima parte del testo ripercorre le tappe fondamentali del lavoro svolto dal gruppo di associazioni ed organizzazioni trentine unitesi nella costruzione di una "Città in difesa di", un percorso di oltre tre anni che ha visto numerosi appuntamenti pubblici, decine di riunioni e importanti passi, quali per esempio la mozione 190/2018[5] approvata il 31 gennaio 2018 dal Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, la quale impegnava la Giunta provinciale allora in carica ad attivare programmi di protezione per difensori e difensore dei diritti umani ed a sollecitare il governo nazionale a seguirne l'esempio.

Nell'introduzione del testo vengono delineati alcuni degli strumenti che a livello nazionale ed internazionale sono stati creati con la finalità di definire e riconoscere la figura del difensore dei diritti umani e di tutelarne e supportarne le attività. Particolare attenzione viene rivolta alle grandi organizzazioni internazionali, prima fra le quali l'Organizzazione delle Nazioni Unite con la "Dichiarazione sul diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e degli organi della società di promuovere e proteggere le libertà fondamentali e i diritti umani universalmente riconosciuti" del 1999, seguita dall'Unione Europea, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa ed il Consiglio d'Europa.

La ricerca è condotta attraverso una prospettiva di genere[6] la quale valuta e riconosce le differenze esistenti tra la situazione di vita, le esigenze e gli interessi rispettivamente degli uomini e delle donne, nel caso specifico di questo testo, delle difensore e dei difensori dei diritti umani in tutti gli aspetti dei programmi di "temporary relocation".

1.2 Finalità della ricerca

Lo scopo di questo lavoro è quello di analizzare e valutare, tramite comparazione, le strategie attuate e le caratteristiche specifiche di programmi di "temporary relocation" per difensori dei diritti umani nell'ambito di diversi casi di studio. Obiettivo generale della ricerca è la raccolta di informazioni e buone pratiche utili al nodo trentino della rete In difesa di..[7] per la concreta realizzazione di una città rifugio sul territorio regionale e per altre realtà italiane, locali o nazionali, eventualmente interessate a questo tipo di programma.

1.3 Domande di ricerca

1. Perché la scelta di un'accoglienza temporanea rispetto ad altre metodologie di protezione e supporto per difensori e difensore dei diritti umani sotto minaccia.
2. Quali le caratteristiche, gli strumenti ed i metodi/approcci utilizzati nelle diverse realtà impegnate nella tutela ed accoglienza dei difensori dei diritti umani. Quali le motivazioni delle scelte specifiche effettuate nei diversi modelli presi in considerazione.
3. Quali sono le similitudini e quali le differenze nei modelli di "temporary relocation" basco ed olandese.
4. Quali strumenti e buone pratiche possono essere utili e/o importate per la creazione di un modello di "temporary relocation" trentino ed italiano.

[5] Testo integrale della mozione 190/2018 "Protezione dei difensori dei diritti umani", https://www.consiglio.provincia.tn.it/doc/IDAP_881061.pdf?zid=d346d60c-767d-4418-88fe-dfde80d859a4
[6] Per una più completa ed approfondita definizione, Gender Mainstraming, Report of the Economic and Social Council of the United Nationsfor 1997 (A/52/3 19 september 1997), https://www.un.org/womenwatch/daw/csw/GMS.PDF
[7] Rete In Difesa di.., sito web, https://www.indifesadi.org/

1.4 Metodologia

Nel corso di questa ricerca verrà privilegiato lo sviluppo di un'indagine di tipo esplorativo e l'utilizzo di metodi non standard (metodi qualitativi).

a. La raccolta di informazioni in occasione di workshop e incontri all'estero relativi ai modelli servirà a rispondere alla domanda numero 2.
b. La lettura delle pubblicazioni, dei manuali e dei documenti prodotti dalle organizzazioni coinvolte nei programmi aiuterà nel rispondere alla domanda numero 2.
c. Le interviste con i coordinatori dei progetti serviranno ad integrare le risposte alle domande 1 e 2. Vedi: appendice I
d. Le interviste qualitative (semi strutturate ed i racconti di vita) ai difensori/e aiuteranno nella risposta alla domanda 4.
e. L'analisi dei seguenti punti dei modelli basco ed olandese: contesto politico-sociale, durata del programma, tipologia partecipanti, servizi offerti, logistica ospitalità, operatori coinvolti, provenienza fondi, organizzazione agenda attività e agenda politica, analisi del contesto di ospitalità, associazioni ed istituzioni coinvolte, rientro in patria e monitoraggio; servirà a rispondere alle domande 3 e 4.
f. La partecipazione alle riunioni ed alle tavole rotonde in Italia aiuterà nel rispondere alla domanda 4.

NOTA:

A causa dell'attuale pandemia e della conseguente limitazione negli spostamenti nazionali ed internazionali non è stato possibile recarsi di persona in Spagna per svolgere il periodo di ricerca sul campo previsto nelle attività di ricerca. Le interviste alla coordinatrice del programma ed ai difensori ospitati verranno quindi effettuate virtuale attraverso la piattaforma "Jitsi", in attesa di un'eventuale possibilità di recarsi presso gli uffici di Cear Euskadi entro la fine del periodo di ricerca.

1.5 Come la metodologia risponde a queste domande

a. La raccolta di informazioni in occasione di workshop e incontri all'estero relativi ai modelli esistenti servirà a rispondere alla domanda numero 2, permettendo l'analisi approfondita dei casi olandese e basco grazie alla possibilità di rivolgere domande all'interno dei tavoli tematici proposti, ampliando la conoscenza dei meccanismi di funzionamento dei programmi.

b. L'analisi dei manuali e dei documenti preparati dalle diverse organizzazioni impegnate in progetti di accoglienza di difensori e difensore dei diritti umani risponde alla domanda inerente alle caratteristiche, gli strumenti ed i metodi/approcci scelti per l'implementazione del programma (domanda 2). I manuali descrivono infatti in maniera dettagliata tutti i punti dell'accoglienza, dalla scelta dei partecipanti alle attività e servizi offerti.

c. Le interviste con i coordinatori dei progetti sono mirate a coprire gli argomenti non trattati o non approfonditi dai manuali (domanda 2) e a spiegare la storia del progetto, come è nato e perché, rispondendo in parte alla domanda numero 1. Inoltre, queste interviste permettono di raccogliere elementi specifici utili per una successiva comparazione fra le

similitudini e le differenze che esistono fra i modelli basco ed olandese (domanda 3). Vedi: appendice I

d. Le interviste con i difensori sono pensate per avere una fotografia interna dei vari programmi insieme al racconto delle storie personali di vita e di impegno, verificando punti di forza e debolezza dei vari modelli. Le loro esperienze ed i loro commenti verranno utilizzati nell'individuazione degli strumenti e delle buone pratiche utili all'implementazione di un modello trentino di accoglienza temporanea (domanda 4).

e. La comparazione basata sugli elementi elaborati durante il workshop tematico dedicato alla costruzione delle "città in difesa di", tenutosi il 23 ottobre 2019 a Roma all'interno della prima assemblea nazionale della Rete in Difesa di., permette di sviluppare una serie di raccomandazioni utili sugli strumenti e sulle buone pratiche che potrebbero essere considerati rilevanti ai fini dell'implementazione di un modello efficace di accoglienza temporanea in Trentino (domande 3 e 4)

f. La partecipazione alle riunioni in Italia (tavole rotonde) permette la raccolta di informazioni ed aggiornamenti riguardanti i percorsi di costruzione delle "temporary relocations" in Trentino ed in altre regioni, i quali saranno in parte utilizzati nella stesura della terza parte della ricerca, incentrata sul nodo trentino della Rete in Difesa di e la sua storia, e della lista di strumenti e buone pratiche (domanda 4).

1.6 Difficoltà riscontrate

Durante il lavoro di ricerca le maggiori difficoltà riscontrate sono state la comunicazione con i difensori e le difensore ospiti dei programmi di accoglienza temporanea olandese e basco e l'impossibilità di recarsi in Spagna a causa delle limitazioni dovute alle misure di contenimento del virus COVID-19. Prima del contatto diretto con i difensori e le difensore è stata richiesta l'approvazione dei referenti dei progetti, i quali hanno acconsentito all'intervista condividendo i contatti telefonici ed e-mail delle persone ospitate. Alcuni dei difensori e delle difensore contattati hanno inizialmente accolto la proposta positivamente e con entusiasmo, ma nel momento di fissare una data ed una modalità di somministrazione delle domande (via orale o scritta) hanno interrotto le comunicazioni senza dare spiegazioni. La seconda grande difficoltà riscontrata si rifà alla parte di analisi e presentazione del programma basco di protezione temporanea in quanto è stato impossibile recarsi a Bilbao per compiere il periodo di ricerca sul campo previsto dal progetto di ricerca durante il periodo stabilito insieme alle referenti del programma basco, previsto per aprile/maggio 2020. La raccolta di informazioni e testimonianze è quindi avvenuta esclusivamente attraverso piattaforme di comunicazione online quali Jitsi e scambi di e-mail, estendendo i tempi di raccolta dei dati di alcune settimane rispetto a quanto previsto inizialmente.

1.7 Casi studio presi in considerazione

<u>Shelter City Programme – Justice & Peace – Olanda</u>

Il programma Shelter City[8] nasce come un'iniziativa dell'organizzazione Justice & Peace[9], in collaborazione con alcune città olandesi, con l'obiettivo di proteggere e supportare, tramite un periodo di relocation, difensori e difensore minacciati provenienti da tutto il mondo ed impegnati

[8] Shelter City Programme, sito web https://sheltercity.nl/en/
[9] Justice & Peace, sito web https://justiceandpeace.nl/en/

nella tutela di tutti i diritti i umani. Il progetto ha avvio nel settembre del 2012 all'Aia e in seguito verrà moltiplicato in altre 17 città olandesi ed internazionali[10]. L'idea di istituire un programma di "temporary relocation" nasce in occasione di un incontro, tenutosi in Olanda nel dicembre del 2010, al quale hanno partecipato i difensori e le difensore, insieme alle loro organizzazioni di riferimento, che fanno parte della rete di contatti internazionale di Justice & Peace. In questa occasione è stata evidenziata la necessità di istituire un meccanismo di protezione temporanea in grado di supportare i difensori e le difensore la cui sicurezza nel proprio paese è compromessa e minacciata permettendo loro di lasciare per alcuni mesi la situazione di pericolo in cui vivono ospitandoli in una delle Shelter Cities.

Programa de Proteccion – Cear Euskadi – Paesi Baschi

Il programma basco di protezione temporanea[11] nasce nel 2011 con la finalità di supportare il lavoro delle difensore e dei difensori dei diritti umani, provenienti nella maggior parte dei casi dall'America Latina ed impegnati in azioni di difesa collettive, offrendo loro protezione nei Paesi Baschi. Voluto dal Departamento de Justicia y Administracion Publica del Governo basco tramite la Direccion de Victimas y Derechos Humanos, questa attività è di fatto organizzata e coordinata dalla Comision de Ayuda al Refugiado en Euskadi (CEAR Euskadi)[12]. Attiva dal 1989, questa organizzazione ha come missione quella di difendere e promuovere i diritti umani e lo sviluppo integrale delle persone rifugiate, dislocate, espatriate e dei migranti che necessitano protezione internazionale o che per motivi di sicurezza sono costretti a lasciare il loro Paese di provenienza.

Scholars at Risk

La rete Scholars at risk[13], nata all'interno dell'Università di Chicago nel 1999, si costituisce come network internazionale l'anno seguente. Dal 2000 in avanti sempre più istituzioni e singoli individui da tutto il mondo si sono uniti alla rete con la missione di proteggere ed aiutare gli accademici e promuovere le libertà accademiche. Le attività principali di questa rete sono: l'ospitalità temporanea di colleghi accademici a rischio, con la finalità di permettere loro di riposare e continuare a lavorare in un ambiente tranquillo, l'advocacy, monitorando gli attacchi e le pressioni improprie contro la comunità accademica, e la promozione di eventi e spazi di discussione sulla libertà accademica. Nel 2019 anche l'Università di Trento ha aderito ufficialmente alla rete dando vita, insieme all'Università di Padova, alla sezione italiana di SAR. Nel gennaio 2020 ha inizio il primo programma di protezione per accademici in Italia con l'arrivo a Trento di un filosofo camerunense ed una biologa-agronoma yemenita.

European Center for Press and Media Freedom – Germania

L'European Centre for Press and Media Freedom (ECPMF)[14] nasce nel giugno 2015 a Lipsia come organizzazione pan-europea di giornalisti, i cui obiettivi fondamentali sono il monitoraggio

[10] Il network Shelter City conta, in aggiunta alle città presenti sul suolo olandese, anche 5 Shelter cities internazionali: Dar es Salaam in Tanzania, Tbilisi e Batumi in Georgia, San Josè in Costa Rica, Cotonou in Benin. Il continuo aumento di casi di violenze e minacce perpetrati nei confronti dei difensori dei diritti umani ha fatto sì che anche all'interno delle stesse regioni colpite da questo fenomeno venissero sviluppati ed aperti programmi di temporary relocation, capaci di rispondere prontamente e con maggiore efficacia ad eventuali casi di emergenza. (https://sheltercity.nl/en/)
[11] Programa Vasco de Proteccion Temporal a Defensoras y Defensores de Derechos Humanos, pagina web https://www.cear-euskadi.org/que-hacemos/defensoras-de-derechos-humanos/
[12] Cear Euskadi, sito web https://www.cear-euskadi.org/
[13] Scholars at Risk, sito web https://www.scholarsatrisk.org/
[14] European Center for Press and Media Fredoom, sito web https://www.ecpmf.eu/

dell'applicazione della Carta europea per la libertà di stampa[15] (2009) e la costruzione di azioni ed attività mirate a contrastare gli attacchi rivolti contro i giornalisti ed alla libertà di espressione e di stampa. Il ECPMF dispone, fra i vari servizi, di un programma di accoglienza temporanea per giornalisti europei minacciati e/o a rischio chiamato "Journalists in residence"[16].

1.8 Resoconto attività svolte

Trentino:

1) Tipo di attività: partecipazione alle riunioni del nodo Trentino in Difesa di, a Trento, da dicembre 2018

Obiettivo degli incontri: implementazione di una "città in difesa di" su territorio regionale, organizzazione di eventi sui temi della cittadinanza attiva e dei diritti umani

Partecipanti: Centro per la Cooperazione Internazionale, Forum Trentino per la Pace ed i Diritti Umani, Osservatorio Balcani Caucaso, PBI, Yaku e singoli;

Risultati/difficoltà emerse: costante aggiornamento sugli sviluppi teorici e pratici della costruzione di una "città in difesa di" in Trentino

2) Tipo di attività: organizzazione e partecipazione alla tavola rotonda sul tema "città in difesa di", presso l'Oltreconomia Festival a Trento, il 1° giugno 2019. Report: vedi appendice V

Obiettivo dell'incontro: presentare alla cittadinanza trentina il lavoro della rete In Difesa di e per approfondire insieme ai gruppi provenienti da fuori regione lo stato dell'arte del programma di "temporary relocation" per i difensori e difensore dei diritti umani in Italia.

Partecipanti: Commissione Diritti Umani dell'Ordine Avvocati (Verona), Fond Alex Langer, Forum Trentino per la Pace e i Diritti Umani, Movimento Federalista Europeo (Padova), PBI, Villa Sant'Ignazio, Yaku, una professoressa dell'Università di Verona ed alcuni cittadini

Risultati/difficoltà emerse: panoramica delle attività e dello stato dell'arte delle realtà di Padova e Verona riguardo alla costruzione di programmi di accoglienza temporanea

Veneto:

1) Tipo di attività: partecipazione al workshop sul tema delle "città in difesa di" a Rubano (PD) organizzato dal nodo padovano della Rete in Difesa di, il 13 aprile 2019. Report: vedi appendice VI

Obiettivo dell'incontro: condivisione dell'esperienza trentina;

Partecipanti: nodo padovano della rete In Difesa di, rappresentanti del nodo trentino della rete In Difesa di;

Risultati/difficoltà emerse: aggiornamenti sullo stato dell'arte dei comuni coinvolti nella costruzione di un programma di accoglienza temporanea per avvocati ed avvocate minacciati

[15] La Carta europea per la libertà di stampa è un documento non vincolante sulla libertà di stampa voluto dalla Commissione Europea su pressione di diversi giornalisti e media. Il testo è stato firmato il 25 maggio 2009 ad Amburgo da 48 caporedattori e giornalisti di punta di 19 paesi europei. Al seguente link è possibile accedere al testo del documento ed alla lista di tutti i firmatari http://www.pressfreedom.eu/en/index.php

[16] Journalist in Residence, pagina web https://www.ecpmf.eu/support/journalists-in-residence/

2) Tipo di attività: tavolo di lavoro sulle “città rifugio”, presso il Comune di Padova, il 27 settembre 2019. Report: vedi appendice VII

Obiettivo dell’incontro: condivisione idee ed esperienze fra città e organizzazioni diverse

Partecipanti: Francesca Benciolini (Assessora alla Pace, ai diritti umani e alla cooperazione internazionale, Comune di Padova), Francesco Martone (Portavoce Rete In Difesa Di, Roma), Laura Renzi, (Amnesty International, Roma), Giulia Groppi (Amnesty International, Roma), Massimiliano Pilati (Presidente Forum Trentino per la Pace e i Diritti Umani, Trento), Aurora d'Agostino (Giuristi Democratici), Marco Mascia (Cattedra UNESCO Diritti Umani, Democrazia e Pace, Centro di Ateneo per i Diritti Umani “Antonio Papisca”, Università di Padova)

Risultati/difficoltà emerse: aggiornamenti sui progressi dei gruppi padovano, romano e torinese impegnati nell’avvio di “temporary relocations”.

Olanda:

1) Tipo di attività: partecipazione all’ International Shelter City Workshop presso l’Aia, dal 7 al 9 ottobre 2019. Report: vedi appendice II

Obiettivo: in generale raccogliere informazioni e aggiornamenti sull’attuazione del modello “Shelter City”;

Partecipanti: rappresentanti delle diverse Shelter City, incluse quelle internazionali della Georgia e Costa Rica, delegazione della rete In Difesa di.., rappresentante del programma di accoglienza dell’Università di York

Persone intervistate: intervista a Suzan Goes, coordinatrice del programma Shelter City. Domande e risposte intervista: vedi appendice III. L’intervista si è tenuta in due parti, la prima di persona all’Aia, la seconda tramite Skype call.

Principali documenti consultati in preparazione:

1. Justice & Peace, (2019), *How to set up a Shelter City*, https://sheltercity.nl/en/shelter-city-manual/
2. Materiale, appunti, report di riunioni ed eventi presenti nell’archivio digitale della sezione trentina della Rete in Difesa di.

Risultati/difficoltà emerse: approfondimento dei dettagli non presenti nei manuali e documenti pubblicati da Justice & Peace, fra i quali l’aspetto di genere, i dati inerenti al numero di difensori ospitati dall’inizio del programma ed il caso specifico della Shelter City dell’Aia. Limitata capacità di interagire ed intervistare i difensori ospitati in Olanda. Vedi appendice II.

2) Tipo di attività: intervista a Tess van Bommel, programme officer Shelter City, 9 giugno 2020, vedi: appendice XV

Obiettivo dell’intervista: Approfondimento del modello “Shelter City” di accoglienza temporanea e del suo funzionamento durante l’emergenza di pandemia di Coronavirus. Come le attività previste sono state svolte, quali le difficoltà in ambito medico, quali le prospettive per il rientro delle persone ospitate.

Risultati/difficoltà emerse: L'obiettivo principale dell'intervista è stato raggiunto. Tess si è inoltre resa disponibile a rispondere ad ulteriori domande ed a mantenere i contatti tramite aggiornamenti ed eventuali proposte di collaborazione.

3) Tipo di attività**:** Interviste al difensore del programma olandese di accoglienza temporanea gestito da J&P. 19 giugno 2020

Obiettivo dell'intervista: raccolta di storie di vita del partecipante al programma di accoglienza.

Partecipanti: David Gomez Gamboa

Principali documenti che verranno consultati: biografia e presentazione dei difensori. Vedi: appendice XVI

Risultati/difficoltà emerse: Le risposte e le informazioni fornite dalla persona intervistata sono state esaustive ed interessanti. Non sono state registrate difficoltà particolari, ad esclusione dell'impossibilità di recarsi in loco a causa delle restrizioni collegate alla pandemia di COVID-19

Barcellona:

Tipo di attività: Partecipazione al workshop "EU Human Rights Defenders Relocation Platform - Protect Defenders" a Barcellona il 21 e 22 ottobre 2019. Report: vedi appendice IV

Obiettivo dell'incontro: approfondire il tema del meccanismo di finanziamento per programmi di "temporary relocation" offerto dalla EU Human Rights Defenders Relocation Platform;

Partecipanti: 44 fra associazioni ed organizzazioni europee ed extra-europee promotrici programmi di accoglienza temporanea

Interviste: nessuna intervista è stata condotta durante il workshop

Principali documenti consultati in preparazione: documenti ad uso strettamente interno forniti dagli organizzatori del workshop con presentazioni degli argomenti trattati nel programma e alcuni approfondimenti.

Risultati/difficoltà emerse: ottenute informazioni inerenti ai futuri cambiamenti del meccanismo europeo di finanziamento dei programmi di "temporary relocation" gestito da Protect Defenders[17], modifiche riguardanti i soggetti destinatari i fondi ed il processo di candidatura. Nessuna difficoltà emersa.

Paesi Baschi:

1) Tipo di attività: realizzazione intervista a Leire Lasa, coordinatrice per CEAR Euskadi, del programma basco di protezione temporanea per difensore e difensori dei diritti umani minacciati, tramite piattaforma online "Jitsi" e scambio di e-mail, il 16 aprile 2020, il 4 giugno 2020 ed il 12 giugno 2020. Domande e valutazioni: vedi appendice VIII

Obiettivo dell'intervista: approfondire il programma di accoglienza temporanea analizzando gli elementi non presenti nei manuali redatti da CEAR Euskadi, con specifica attenzione rivolta alla situazione politico-sociale nei Paesi Baschi ed un approfondimento sul periodo di pandemia di COVID-19;

[17] Protect Defenders, sito web, https://www.protectdefenders.eu/en/index.html

Principali documenti consultati in preparazione:

1. Cear Euskadi, (2018) *Programa Vasco de Protección Temporal para defensores y defensoras de Derechos Humanos*; https://www.euskadi.eus/contenidos/informacion/documentos_paz_convivencia/es_def/adjuntos/Programa-defensores.pdf
2. *Cear Euskadi, (2018) Proteger a quien defiende.* http://www.cear-euskadi.org/quienes-somos/

Risultati/difficoltà emerse: discussione sul contesto generale basco e sull'attuale situazione del programma di accoglienza in tempi di Corona virus, le difficoltà e le nuove strategie utilizzate per proseguire con le attività in agenda.

2) Tipo di attività: realizzazione intervista a Javier Arjona, dell'organizzazione ONGD Soldepaz Pachakuti, sul programma di protezione temporanea per sindacalisti e sindacaliste, difensori e difensore dei diritti umani nelle Asturie. Vedi: appendice XIII

Obiettivo dell'intervista: Approfondimento di alcuni aspetti del modello asturiano di accoglienza temporanea non presenti nel sito web o nei documenti reperibili in internet.

Risultati/difficoltà emerse: Le domande sono state somministrate via e-mail con possibilità di risposta scritta o orale, attraverso piattaforme online quali skype o jitsi. L'intervistato ha preferito rispondere alle domande per iscritto e lo ha fatto in maniera esaustiva e chiara. Si è inoltre reso disponibile in futuro per ulteriori domande o precisazioni.

3) Tipo di attività**:** Interviste al difensore ed alla difensora ospiti del programma basco di accoglienza temporanea gestito da CEAR Euskadi. 23 giugno 2020

Obiettivo dell'intervista: raccolta di storie di vita di attivisti e attiviste partecipanti al programma di accoglienza.

Partecipanti: Paola Ararat Nazarit e Nestor Hernandez

Principali documenti che verranno consultati: biografie e presentazioni dei difensori. Vedi: appendice IX

Risultati/difficoltà emerse: Le risposte e le informazioni fornite da entrambe le persone intervistate sono state esaustive ed interessanti. Non sono state registrate difficoltà particolari, ad esclusione dell'impossibilità di recarsi in loco a causa delle restrizioni collegate alla pandemia di COVID-19

Comparazione modelli basco e olandese:

Tipo di attività: comparazione dei modelli olandese e basco secondo i punti evidenziati durante la riunione nazionale Rete in difesa di: durata del programma, tipologia partecipanti, servizi offerti, logistica ospitalità, operatori coinvolti, provenienza fondi, organizzazione agenda attività e agenda politica, associazioni ed istituzioni coinvolte, rientro in patria e monitoraggio.

Obiettivo: individuare le migliori pratiche da utilizzare nella costruzione di una temporary relocation in Trentino

Principali documenti consultati:

1. Justice & Peace, (2019), *How to set up a Shelter City*, https://sheltercity.nl/en/shelter-city-manual/
2. Materiale, appunti, report di riunioni ed eventi presenti nell'archivio digitale della sezione trentina della Rete in Difesa di.
3. Cear Euskadi, (2018) *Programa Vasco de Protección Temporal para defensores y defensoras de Derechos Humanos*; https://www.euskadi.eus/contenidos/informacion/documentos_paz_convivencia/es_def/adjuntos/Programa-defensores.pdf
4. Cear Euskadi, (2018) *Proteger a quien defiende*. *http://www.cear-euskadi.org/quienes-somos/*
5. Risposte delle interviste alle coordinatrici dei programmi

Studio ed analisti del programma di protezione temporanea per giornalisti e giornaliste "Journalists-in-residence" dell'European Centre for Press and Media Freedom di Lipsia:

1) Tipo di attività: intervista alla Project manager del programma, Stephanie Koch, 23 luglio 2020

Obiettivo dell'intervista: approfondimento del programma di accoglienza temporanea attraverso l'analisi degli elementi non presenti nel materiale già raccolto e visionato. Approfondimento del tema delle ripercussioni della pandemia di COVID-19 sul programma.

Partecipanti: Stephanie Koch, Project manager

Principali documenti consultati: sito web dell'ECMPF e del programma di protezione. Incontro virtuale (via Skype) con Paola Rosà dell'Osservatorio Balcani Caucaso, organizzazione partner del ECPMF.

Risultati/ difficoltà emerse: ottenute le informazioni necessarie per la stesura della parte inerente al funzionamento del programma in tutte le sue fasi, incluse le motivazioni che hanno incentivato la sua creazione. Nessuna difficoltà riscontrata.

2) Tipo di attività**:** Intervista ad una giornalista ospite del programma di protezione temporanea di Lipsia, 16 settembre 2020

Obiettivo dell'intervista: raccolta della storia di vita di una partecipante al programma.

Partecipanti: Anna Artemeva

Principali documenti che verranno consultati: sito web dell'ECMPF e del programma di protezione.

Risultati/difficoltà emerse: Le risposte e le informazioni fornite sono state esaustive ed interessanti. Non sono state registrate difficoltà particolari.

3) Tipo di attività: intervista alla responsabile del programma "Journalist in residence" di Milano, Christian Elia, 16 settembre 2020

Obiettivo dell'intervista: approfondimento del programma di accoglienza temporanea attraverso l'analisi degli elementi non presenti nel materiale già raccolto e visionato. Approfondimento del tema delle ripercussioni della pandemia di COVID-19 sul programma.

Partecipanti: Christian Elia, Responsabile del programma

Principali documenti consultati: sito web di Qcode Mag ed incontro virtuale (via Skype) con Paola Rosà dell'Osservatorio Balcani Caucaso, organizzazione partner del ECPMF.

Risultati/ difficoltà emerse: ottenute le informazioni necessarie per la stesura della parte inerente al funzionamento del programma in tutte le sue fasi, incluse le motivazioni che hanno incentivato la sua creazione. Nessuna difficoltà riscontrata.

Laboratorio sulle buone pratiche sulla difesa e la promozione delle difensore – Seminario "Donne Human Rights Defenders - dal quadro istituzionale alle buone pratiche della Società Civile per la loro difesa e promozione"

Tipo di attività: partecipazione al laboratorio di scambio delle buone pratiche sulla difesa e la promozione delle difensore dei diritti umani, all'interno del seminario "Donne Human Rights Defenders - dal quadro istituzionale alle buone pratiche della Società Civile per la loro difesa e promozione" organizzato dal Centro Studi di Difesa Civile di Roma ed il Centro di Ateneo per i Diritti Umani "Antonio Papisca" di Padova, con il supporto della Farnesina e dell'Unesco.

Data e luogo: 15 settembre 2020, Roma e piattaforma Zoom

Obiettivo dell'incontro: Il laboratorio è finalizzato a promuovere la riflessione e a raccogliere buone pratiche sul ruolo delle donne nella difesa dei diritti umani e nella promozione e costruzione della pace, a partire dalle esperienze della società civile italiana oggi impegnata nella sperimentazione delle città rifugio e di altri progetti.

Partecipanti: Francesca Nugnes (PBI Europe), Francesca Caprini (YAKU), Laura Greco (A Sud), Marzia Deflorian (giovane ricercatrice, progetto Caritro), Marcella Orsini (Mosaico di Pace) e Annunziata Marinari (Amnesty International).

Principali documenti consultati: Materiale raccolto durante il lavoro di ricerca (vedere: bibliografia)

Risultati/ difficoltà emerse: L'incontro ha prodotto una lista di buone pratiche ed ostacoli per il lavoro delle organizzazioni della società civile impegnate nella difesa delle difensore e dei diritti umani. (vedi: appendice XXI). A causa di un presunto contatto con una persona risultata positiva al COVID 19, ed il conseguente isolamento preventivo previsto dal Ministero della Salute, il mio intervento si è tenuto a distanza tramite la piattaforma Zoom.

Studio ed analisti del programma di protezione temporanea per accademici ed accademiche della rete Scholars at Risk, ufficio di Trento:

Tipo di attività: intervista alla referente del programma, la prof.ssa Ester Gallo, 4 novembre 2020

Obiettivo dell'intervista: approfondimento del programma di accoglienza temporanea attraverso l'analisi degli elementi non presenti nel materiale già raccolto e visionato. Approfondimento del tema delle ripercussioni della pandemia di COVID-19 sul programma.

Partecipanti: Ester Gallo, referente programma

Principali documenti consultati:

1. sito web della rete Scholars at Risk
2. Scholars at Risk (2019), *How to Host. A handbook for higher education partners*. https://www.scholarsatrisk.org/resources/how-to-host-handbook/

Risultati/ difficoltà emersi: integrate le informazioni già raccolte con nuovi elementi necessari alla stesura della parte inerente al funzionamento del programma in tutte le sue fasi, incluse le motivazioni che hanno incentivato la sua creazione.

Partecipazione al seminario online "Il Trentini per i diritti umani. Protezione e reciprocità per difendere chi difende i diritti di tutte e tutti":

Tipo di attività: intervento durante la seconda giornata di seminario, 21 novembre 2020

Obiettivo: presentazione di parte della ricerca con focus specifico sulle linee guida per la costruzione in Trentino di una "Città in difesa di"

Partecipanti: Nodo trentino Rete in difesa di, Nodo padovano Rete in difesa di, Operazione Colomba, Lorena Cotza, Raul Zibechi e Giuristi Democratici.

Risultati/ difficoltà emersi: l'evento ha permesso ad una riflessione collettiva sui temi della protezione dei difensori e delle difensore dei diritti umani e sul mantenimento e l'ampliamento degli spazi di democrazia esistenti.

2. CONTESTO INTERNAZIONALE E NAZIONALE

2.1 Human Rights Defenders

Secondo la definizione dedotta dalla Dichiarazione sul diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e degli organi della società di promuovere e proteggere le libertà fondamentali e i diritti umani universalmente riconosciuti[18] dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) un difensore dei diritti umani è chiunque lavori per la promozione e la protezione dei diritti umani, sia professionalmente che non, inclusi volontari, lavoratori, giornalisti, avvocati e chiunque sia impegnato, anche occasionalmente, in un'attività legata ai diritti umani.[19] Comunemente conosciuto come "Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Difensori dei Diritti Umani", questo testo è stato approvato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con la risoluzione numero A/RES/53/144[20] nel marzo del 1999, a seguito di un lungo processo di elaborazione e revisione iniziato nel 1984[21] e durato oltre dieci anni. L'obiettivo della Dichiarazione è quello di riconoscere universalmente i diritti che spettano a ciascun essere umano, dunque anche ai/alle difensori/i in quanto tali, enfatizzando l'importanza delle loro attività. Inoltre, la Dichiarazione riconosce il diritto di manifestare il proprio pensiero attraverso la partecipazione ad attività pacifiche, sia individualmente, sia all'interno di Ong, movimenti ed associazioni, quali espressioni di libertà fondamentali. All'interno della Dichiarazione, gli articoli 1, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 12 e 13 si concentrano sulla figura del difensore, delineandone i diritti e le protezioni specifiche, fra i quali il diritto di riunione e assemblea pacifica, di protezione, di richiedere ed ottenere informazioni inerenti ai diritti umani, di discussione e sviluppo di nuove idee e proposte e di legittimo esercizio della propria professione. Negli articoli 2, 9, 12, 14 e 15 vengono, invece, definiti gli obblighi che lo Stato ha il dovere di adempiere per promuovere, proteggere e implementare i diritti umani. Tra gli obblighi indicati, figurano ad esempio: il dovere di assicurare che ogni persona sia in grado di godere di tutti i diritti sociali, economici e politici; di accesso agli strumenti di tutela in caso di violazione di uno o più diritti; di promozione e facilitazione di percorsi di insegnamento sul tema dei diritti umani; di garantire il supporto alla creazione di organismi indipendenti per la tutela e la diffusione dei diritti umani. In merito alle responsabilità ascrivibili ad ogni singola persona, gli articoli 10 e 18 specificano come sia dovere di tutti contribuire alla promozione dei diritti umani e alla salvaguardia della democrazia e delle sue istituzioni, mentre l'articolo 11 si rivolge a quei lavoratori i quali, "in virtù della propria professione, possano nuocere alla dignità umana, ai diritti umani e alle libertà fondamentali altrui" esortando all'osservanza di "tali diritti e libertà" ed al rispetto "dei pertinenti standard nazionali ed internazionali di condotta o etica professionale e lavorativa".[22] A questa Dichiarazione, seppur non giuridicamente vincolante, viene comunque riconosciuto un indiscutibile credito a livello internazionale ed una certa efficacia, in quanto gli Stati si sono impegnati a mettere in atto le sue disposizioni.

[18] Nazioni Unite (1999) Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Difensori dei Diritti Umani

[19] Per una più ampia descrizione del termine difensore dei diritti umani, fare riferimento al link https://www.ohchr.org/en/issues/srhrdefenders/pages/defender.aspx

[20] Nazioni Unite (1999), Risoluzione A/RES/53/144, 8 marzo 1999, Declaration on the Right and Responsibility of Individuals, Groups and Organs of Society to Promote and Protect Universally Recognized Human Rights and Fundamental Freedoms

[21] Nazioni Unite (2004), Human Rights Defenders: Protecting the Right to Defend Human Rights. Fact Sheet No. 29, pg. 19

[22] Dichiara sui Difensori dei Diritti Umani (1999), articolo 11: "Tutti hanno il diritto, individualmente ed in associazione con altri, al legittimo esercizio della propria occupazione o professione. Chiunque, in virtù della propria professione, possa nuocere alla dignità umana, ai diritti umani e alle libertà fondamentali altrui deve rispettare tali diritti e libertà e rispettare i pertinenti standard nazionali ed internazionali di condotta o etica professionale e lavorativa."

2.2 Le donne difensore dei diritti umani

Nel report della 68esima sessione della Terza Commissione dell'Assemblea Generale dell'ONU[23], datata 2013 e dal titolo "Promotion of the Declaration on the Right and Responsibility of Individuals, Groups and Organs of Society to Promote and Protect Universally Recognized Human Rights and Fundamental Freedoms"*[24],* è presente una risoluzione dedicata all'individuazione di raccomandazioni, responsabilità, diritti e doveri inerenti alla protezione delle donne difensore dei diritti umani[25]. In questo testo viene offerta una definizione specifica di difensora dei diritti umani: qualsiasi donna, di ogni età, impegnata nella difesa dei diritti umani e delle libertà fondamentali, in maniera individuale o in associazione con altri, a livello locale, nazionale, regionale ed internazionale. [26] Questa risoluzione si rifà esplicitamente a quanto scritto nella Dichiarazione sui Difensori dei Diritti Umani, sia in materia di doveri degli Stati[27], che di responsabilità e diritti dei singoli e delle organizzazioni[28], aggiungendo però particolare enfasi riguardo alla delicata situazione vissuta dalle donne, vittime di sistematiche e strutturali discriminazioni in tutto il mondo[29].

2.3 Il Relatore Speciale ONU sui Difensori dei Diritti Umani

La figura del Relatore Speciale sui Difensori dei Diritti Umani viene istituita nel 2000 attraverso la risoluzione della Commissione ONU sui Diritti Umani 2000/61[30], organo che ha cessato di esistere nel 2006 lasciando il posto al l'attuale Consiglio ONU per i Diritti Umani, con l'obiettivo primario di sostenere l'implementazione e promuovere la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Difensori dei Diritti Umani. Il Relatore esercita il proprio mandato in maniera indipendente, sia dagli Stati che da qualsiasi altro attore coinvolto, ed in rispetto al Codice di condotta dei Relatori Speciali delle Nazioni Unite[31].

I doveri e le attività ai quali è chiamato ad adempire sono:

- Essere raggiungibile dai difensori, raccogliendo informazioni e testimonianze dirette, utilizzando le informazioni ricevute per identificare eventuali problemi e minacce;
- Partecipare ad eventi, conferenze e riunioni su base locale, regionale e internazionale con l'obiettivo di creare nuovi contatti;
- Intrattenere contatti costanti con gli Stati e le istituzioni;
- Intrattenere contatti con altri attori consideranti importanti;

[23] La 3a Commissione si occupa di temi relativi a questioni sociali, umanitarie e ai diritti umani di tutte le persone nel mondo. Si concentra sull'esame dei conflitti intorno ai diritti umani, comprese le relazioni sulle procedure speciali del Consiglio per i diritti umani, degli esperti indipendenti e dei presidenti di gruppi di lavoro, come richiesto dal Consiglio dei diritti umani. Discute anche i temi relativi al progresso delle donne, alla protezione dei bambini, alle questioni indigene, al trattamento dei rifugiati, alla promozione delle libertà fondamentali attraverso l'eliminazione del razzismo e della discriminazione razziale, il diritto all'autodeterminazione, le questioni importanti per lo sviluppo sociale e i problemi relativi alla gioventù, alla famiglia, all'invecchiamento, alle persone con disabilità, alla prevenzione della criminalità, alla giustizia criminale e al controllo internazionale delle droghe.

[24] Nazioni Unite (2013), Report della 68esima sessione della Terza Commissione A/68/456/Add.2, 10 dicembre 2013. Viene riportato il titolo originale in inglese in quanto non esiste una traduzione italiana ufficiale.

[25] Nazioni Unite, (2013) risoluzione A/RES/68/181, Promotion of the Declaration on the Right and Responsibility of Individuals, Groups and Organs of Society to Promote and Protect Universally Recognized Human Rights and Fundamental Freedoms: protecting women human rights defenders

[26] idem, definizione integrale: "that women of all ages who engage in the promotion and protection of all human rights and fundamental freedoms and all people who engage in the defence of the rights of women and gender equality, individually and in association with others, play an important role, at the local, national, regional and international levels, in the promotion and protection of human rights, in accordance with the Declaration on the Right and Responsibility of Individuals, Groups and Organs of Society to Promote and Protect Universally Recognized Human Rights and Fundamental Freedoms", pg. 2

[27] Nazioni Unite, (2013) risoluzione A/RES/68/181, punti 1, 7, 8, 9, 10, 14, 16, 17, 19, 21, 22

[28] idem, punti 15,18, 23, 24 e 25

[29] idem, punto 5

[30] Nazioni Unite (2000), Risoluzione Commissione sui Diritti Umani E/CN.4/RES/2000/61 Human rights defenders - Commission on Human Rights, 27 aprile 2020

[31] Lo scopo del Codice di Condotta è quello di migliorare l'efficacia del sistema delle procedure speciali definendo gli standard di comportamento etico e di condotta professionale che i titolari del mandato del Consiglio per i diritti umani devono osservare mentre svolgono il loro lavoro. (https://www.ohchr.org/Documents/HRBodies/SP/CodeOfConduct.pdf)

- Raccogliere le testimonianze di violazioni dei diritti umani, verificare siano veritiere e in caso di trasgressione contattare le Istituzioni o il Governo di competenza per cercare soluzioni condivise ed efficaci;
- Visitare gli Stati membri ed incontrare i capi di Stato e altri membri del Governo;
- Identificare strategie per la tutela e la promozione dei diritti umani;
- Redigere il Report annuale del Relatore Speciale al Consiglio dei Diritti Umani ed all'Assemblea Generale.[32]

Dal primo maggio 2020 la nuova Relatrice Speciale è Mary Lawlor, fondatrice e direttrice dell'organizzazione Front Line Defenders e direttrice della sezione irlandese di Amnesty International. Il suo predecessore è stato Michel Forst, di nazionalità francese, in carica dal 2014 con la risoluzione "Freedom of opinion and expression: mandate of the Special Rapporteur on the promotion and protection of the right to freedom of opinion and expression" [33], riconfermato per altri tre anni nel 2017, fino alla conclusione del suo mandato il 30 aprile 2020. Nel report "Situation of women Human Rights Defenders[34]", Michel Forst passa in rassegna la situazione delle donne che difendono i diritti umani nel periodo compreso fra il 2011 ed il 2019, anno di pubblicazione del documento. Il report si concentra in particolare sui rischi e gli ostacoli che le difensore devono affrontare in quanto donne e sul riconoscimento del loro importante ruolo nella promozione e protezione dei diritti umani. Il Relatore Speciale analizza, fra i diversi elementi caratterizzanti le vite delle difensore, l'impatto che hanno il patriarcato, l'eteronormatività, i fondamentalismi, la militarizzazione, le politiche neoliberiste, l'ideologia di genere e la globalizzazione sui diritti di queste donne. Il rapporto include raccomandazioni ed esempi di buone pratiche per il sostegno e la difesa delle donne impegnate nella difesa dei diritti umani nel mondo.

2.4 Le linee guida dell'Unione Europea

L'Unione Europea (UE) dal 1998 ad oggi si è adoperata nella creazione di undici linee guida specifiche[35], adottate per costituire il quadro generale della protezione e della promozione dei diritti umani nei Paesi terzi e per consentire, se necessario, di assumere azioni comuni e di condurre interventi rapidi e coerenti in caso di violazioni. Nel 2004 sono state pubblicate le linee guide in tema di difensori dei diritti umani, aggiornate in seguito nel 2008, le quali, insieme alle altre, operano all'interno del contesto della Common Foreign and Security Policy (CFSP)[36].
L'obiettivo di questo documento è quello di suggerire e orientare le missioni estere, le ambasciate e i consolati degli Stati membri verso prassi e strumenti operativi per il miglioramento delle azioni della UE. I principali compiti e responsabilità a loro richiesti sono: il monitoraggio e la redazione di report destinati al Gruppo Diritti Umani del Consiglio Europeo (COHOM)[37], incluse eventuali raccomandazioni per delle azioni dell'Unione Europea; implementare in maniera proattiva le politiche in tema di diritti umani della EU, attraverso la preparazione di piani strategici volti a

[32] Nazioni Unite (2000), Risoluzione 2000/61 Human rights defenders - Commission on Human Rights, punti 3, 4, 5, 6 e 7
[33] Nazioni Unite (2014), Risoluzione A/HRC/25/L.2/Rev.1 "Freedom of opinion and expression: mandate of the Special Rapporteur on the promotion and protection of the right to freedom of opinion and expression"
[34] Forst, M., (2019) Situation of women Human Rights Defenders. Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights Defenders.
[35] Linee guida UE: pena di morte (1998), dialoghi in materia di Diritti Umani con i Paesi Terzi (2001), tortura e altre pene o trattamenti crudeli disumani o degradanti (2001), bambini e conflitti armati (2003), difensori dei diritti umani (2004), promozione del diritto umanitario internazionale (2005), promozione e tutela dei diritti del bambino (2007), violenze contro le donne e lotta contro tutte le forme di discriminazione nei loro confronti (2008), promozione e protezione della libertà di religione o credo (2013), promozione e protezione dei diritti di lesbiche, gay, bisessuali e transessuali (2013), libertà di espressione *off-line* e *online* (2014)
[36] La politica estera e di sicurezza comune dell'UE, volta a risolvere i conflitti e a promuovere l'intesa a livello internazionale, si basa sulla diplomazia e il rispetto delle norme internazionali. Anche il commercio, gli aiuti umanitari e la cooperazione allo sviluppo sono elementi importanti per il ruolo internazionale dell'UE.
[37] Il Gruppo "Diritti umani" si occupa degli aspetti relativi ai diritti umani nelle relazioni esterne dell'UE e sostiene il processo decisionale del Consiglio in questo settore. Il suo compito principale è quello di aiutare ad identificare le priorità strategiche dell'UE su questioni tematiche e geografiche specifiche. Coordina inoltre le posizioni degli Stati membri dell'UE sulle questioni tematiche e geografiche nelle sedi multilaterali competenti per i diritti umani quali l'Assemblea generale delle Nazioni Unite (Terzo comitato) e il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite.

rendere il più operativa possibile questa “guideline”; organizzare almeno un incontro all’anno fra difensori ed il corpo diplomatico per discutere delle condizioni dei diritti umani; rimanere in contatto con i difensori rendendosi disponibili nell’offrire supporto di aiuto e supporto specifici; dove possibile visitare personalmente eventuali difensori rinchiusi in carcere o agli arresti domiciliari in qualità di osservatori del processo giuridico conclusosi o ancora in corso.[38]
Il lavoro dell’Unione Europea e delle sue delegazioni all’estero è strettamente coordinato con quello del Consiglio sui Diritti Umani dell’ONU e del Relatore Speciale. Nello specifico le azioni che vengono richieste in loro supporto sono la promozione dell’uso dei meccanismi creati dalle Nazioni Unite da parte dei difensori e delle comunità locali, inclusa la facilitazione delle relazioni fra le parti, la raccolta e la diffusione di informazioni utili, la gestione di eventuali fondi stanziati dall’Ufficio dell’Alta Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite.[39]
Prassi operative di supporto ai difensori vengono enunciate e delineate anche all’interno della Development Policy dell’Unione Europea[40], e riguardano non solo l’assistenza ed il monitoraggio dei processi democratici e la promozione dei diritti umani nei paesi in via di sviluppo, ma anche il supporto attivo ai difensori e alle ONG che lavorano con loro, nonché l’incoraggiamento alla costituzione di enti statali dedicati al tema ed infine fornire assistenza, in caso di emergenza, nelle procedure di ottenimento dei visti e nella temporanea uscita dal Paese.[41]
Il materiale raccolto dalle sedi estere rende possibile per il COHOM valutare l’impatto e l’attuazione delle linee guida a sostegno dei difensori dei diritti umani ed agire dove necessario. In sostanza, il suo operato include la promozione dell’integrazione della questione dei difensori all’interno delle politiche e delle azioni consone dell’Unione Europea, l’analisi periodica dell’attuazione delle linee guida, continuare nella ricerca di nuovi metodi di cooperazione e lavoro internazionali e regionali e riferire al Consiglio Europeo in merito ai progressi compiuti in materia di linee guida. [42]

2.5 I meccanismi dell’Unione Europea

Protect Defenders è uno dei meccanismi dell’Unione Europea di protezione per i difensori dei diritti umani, creato per fornire un supporto stabile agli individui ed agli attori locali che combattono per promuovere e per difendere i diritti umani nel mondo.[43] Questa piattaforma, nata nel 2015 su iniziativa dell’Unione Europea, è gestita da un consorzio di dodici organizzazioni non governative[44], da sempre attive nel campo dei diritti umani e della protezione dei difensori e delle difensore dei diritti umani, unitesi con la finalità di aumentare la possibilità di ottenere finanziamenti, soprattutto dall’European Instrument for Democracy and Human Rights (EIDHR)[45] dal quale arriva in media il 95% dei fondi, e di creare sinergie e collaborazioni fra le diverse organizzazioni.

---

[38] Unione Europea (2004), Ensuring protection – European Union Guidelines on Human Rights Defenders, pg. 5-8
[39] Unione Europea (2004), Ensuring protection – European Union Guidelines on Human Rights Defenders, pg. 9
[40] La politica di sviluppo è al centro delle politiche esterne dell'Unione europea. I suoi obiettivi includono l'eliminazione della povertà, la promozione della crescita sostenibile, la difesa dei diritti umani e della democrazia, la promozione dell'uguaglianza di genere e la gestione delle sfide ambientali e climatiche. L'Unione europea agisce su scala globale ed è il principale donatore mondiale in materia di aiuti allo sviluppo. La cooperazione con gli Stati membri dell'UE e l'allineamento agli obiettivi definiti nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite sono cruciali ai fini di un'erogazione efficiente degli aiuti. (https://ec.europa.eu/international-partnerships/european-development-policy_en)
[41] Unione Europea (2004), Ensuring protection – European Union Guidelines on Human Rights Defenders, pg. 10
[42] idem, pg. 11
[43] Protect Defenders https://www.protectdefenders.eu/en/index.html
[44] I membri del consorzio sono: Front Line Defenders, Reporters without borders, World Organisation Against Torture, Worldwide Movement Human Rights, Urgent Action Fund, Forum-Asia, Peace Brigades International (PBI), Protection international, Ilga, ESCR-Net, Euro-Mediterranean Foundation of Support to HRD (EMHRF), East and Horn of Africa HRD Project.
[45] Lo Strumento Europeo per la Promozione della Democrazia e dei Diritti Umani fornisce assistenza allo sviluppo e al consolidamento della democrazia, dello stato di diritto e al rispetto di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali. Sono obiettivi generali dello strumento EIDHR: sostenere, sviluppare e consolidare la democrazia nei paesi terzi ed aumentare il rispetto e l'osservanza dei diritti umani e delle libertà fondamentali

Le attività altre principali di Protect Defenders sono:

- Sostegno ed implementazione di programmi di "temporary relocation" tramite le sovvenzioni di emergenza (emergency grants);
- Supporto alle organizzazioni locali dei difensori;
- Offerta di training, corsi e formazioni utili ai difensori;
- Monitoraggio ed advocacy;
- Promozione del coordinamento fra organizzazioni ed istituzioni locali, nazionali ed internazionali;
- Gestione della *"Hotline",* linea di emergenza per il supporto 24/7 per difensori in pericolo;
- Gestione della European Union Human Rights Defenders RE location Platform (EUTRP);

Un altro strumento promosso dall'Unione Europea è lo European Instrument for Democracy and Human Rights (EIDHR), un programma pensato per promuovere la democrazia ed i diritti umani nei paesi extra europei attraverso, fra le altre iniziative, il sostegno dei progetti della società civile. L'EIDHR è stato adottato dal Parlamento europeo e dal Consiglio nel marzo 2014[46] per il periodo 2014-2020, sostituendo e sviluppando nel contempo l'EIDHR 2007-2013 e 2000-2006 con un budget di 1,332.75 milioni di euro per l'attuale periodo, con un incremento del 21% in più di contributo rispetto alla cifra stanziata in quella precedente. [47] Lo EIDHR offre indipendenza d'azione, in quanto lavora direttamente con i difensori dei diritti umani e le organizzazioni delle società civili senza richiedere nessuna autorizzazione delle autorità nazionali territorialmente competenti. Questo strumento può intervenire ovunque al di fuori dell'Unione Europea, sia a livello locale, regionale che internazionale. Attraverso una *call* globale, ogni anno lo EIDHR stanzia fondi ai quali possono accedere, tramite apposita domanda, enti dotati di personalità giuridica e non, con o senza scopro di lucro, organizzazioni della società civile, le ong, le fondazioni politiche indipendenti, le organizzazioni con base locale, le organizzazioni di popolazioni indigene, le organizzazioni di disabili e le agenzie del settore privato no profit, le istituzioni e le organizzazioni e loro reti a livello locale, nazionale, regionale e internazionale, Istituzioni nazionali per i diritti umani e le Università. Le specifiche priorità dei bandi indetti nel periodo 2018-2020 sono state individuate nell'appoggio ai difensori dei diritti umani delle persone LGBTQI (Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transessuali, Queer ed Intersessuati) e alle organizzazioni che ne promuovono i diritti. In particolare, la call supporta le organizzazioni che operano in aree dove le persone LGTBI sono maggiormente a rischio di discriminazione e che implementano azioni di supporto alla lotta contro la pena di morte**,** sostengono l'attivismo civile e la partecipazione, attraverso lo sviluppo delle tecnologie digitali.

2.6 Le Linee guida dell'OSCE

Nel 2014 l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) ha adottato le "Linee guida sulla tutela dei Difensori dei diritti umani"[48] per il supporto e la protezione dei difensori e difensore minacciati a causa del loro impegno nella difesa dei diritti umani. Questo documento non fissa nuovi standard, ma si rifà esplicitamente alla Dichiarazione sui Difensori dei Diritti Umani delle ONU ed ai suoi contenuti. L'obiettivo principale è quello di orientare le politiche e le buone prassi di sostegno ai difensori dei diritti umani degli Stati membri dell'OSCE, i quali, essendo considerati anche i principali responsabili della protezione dei difensori, hanno l'obbligo di:

[46] Regolamento (UE) N. 235/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio dell'11 marzo 2014 che istituisce uno strumento finanziario per la promozione della democrazia e i diritti umani nel mondo (https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32014R0235&from=it)
[47] Fonte: sito web dell'European Instrument for Democracy & Human Rights (https://ec.europa.eu/international-partnerships/funding)
[48] Osce (2014), Linee Guida sulla Tutela dei Difensori dei Diritti Umani

- astenersi da qualsiasi atto che violi i diritti dei difensori dei diritti umani a causa della loro attività in favore degli stessi;
- proteggere i difensori dei diritti umani dagli abusi di terzi a seguito della loro attività, esercitando la dovuta diligenza;
- adottare misure proattive per promuovere il pieno riconoscimento dei diritti dei difensori dei diritti umani, compreso quello di difendere i diritti umani.[49]

Nell'ottica di supportare gli Stati nell'adempimento dei loro obblighi, le linee guida riportano diverse raccomandazioni, fra le quali la procedura di riesame delle leggi e delle pratiche riguardanti i diritti umani, maggiori consultazioni con la società civile, l'istituzione di organi di coordinamento inter-istituzionale, la denuncia da parte degli Stati partecipanti di episodi di minacce, aggressioni, arresti arbitrari e altre gravi violazioni dei diritti umani contro i difensori dei diritti umani allo Stato territorialmente competente, utilizzando i mezzi più appropriati. [50]

2.7 La dichiarazione del Consiglio d'Europa

Nel 2008 il Consiglio d'Europa (CoE)[51] ha ribadito la propria posizione riguardo gli attacchi e le violazioni perpetuati nei confronti dei difensori e delle difensore dei diritti umani rilasciando una dichiarazione firmata dal Comitato dei Ministri, il suo organo decisionale, dal titolo *"*Declaration on Council of Europe action to improve the protection of human rights defenders and promote their activities*"*[52]. Il testo riporta una serie di raccomandazioni agli Stati, i quali vengono citati come i maggiori responsabili della tutela dei difensori, ed ai quali viene richiesto di:

- creare un ambiente favorevole al lavoro dei difensori dei diritti umani, che metta individui, gruppi e associazioni nelle condizioni di svolgere liberamente le proprie attività, su base legale, coerentemente con gli standard internazionali, per promuovere e lottare per la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali senza alcuna restrizione oltre a quelle autorizzate dalla Convenzione europea dei diritti umani (CEDU)[53];
- adottare misure efficaci per proteggere, promuovere e rispettare i difensori dei diritti umani e garantire il rispetto delle loro attività;
- rafforzare i loro sistemi giudiziari e assicurare l'esistenza di rimedi efficaci per coloro i cui diritti e libertà sono violati;
- adottare misure efficaci per prevenire attacchi o molestie contro i difensori, assicurare che le indagini sui responsabili di tali attacchi siano indipendenti ed efficaci e che siano adottate delle misure amministrative e/o dei procedimenti penali nei loro confronti dei responsabili;
- considerare di attribuire o, ove opportuno, rafforzare le competenze e le capacità di commissioni indipendenti, difensori civici o istituzioni nazionali per i diritti umani a ricevere, esaminare e formulare raccomandazioni per la risoluzione delle istanze presentate dai difensori dei diritti umani sulle violazioni dei loro diritti;
- assicurare l'effettivo accesso dei difensori dei diritti umani alla Corte europea dei diritti umani, al Comitato europeo dei diritti sociali e ad altri meccanismi di protezione dei diritti umani secondo le procedure applicabili;

[49] idem, punto 5
[50] Osce (2014), Linee Guida sulla Tutela dei Difensori dei Diritti Umani, punti 99, 187, 274
[51] Il Consiglio d'Europa nasce nel 1949 con lo scopo di promuovere la democrazia, i diritti umani, l'identità culturale europea e la ricerca di soluzioni ai problemi sociali in Europa. (https://www.coe.int/en/web/portal/home)
[52] Consiglio d'Europa (2008), *Declaration on Council of Europe action to improve the protection of human rights defenders and promote their activities"*
[53] La Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo viene redatta ed adottata nel 1950 dal Consiglio d'Europa con la forma di trattato internazionale volto a tutelare i diritti umani e le libertà fondamentali in Europa. Tutti i 47 paesi che formano il Consiglio d'Europa, sono parte della convenzione, 28 dei quali sono membri dell'Unione europea. (https://www.echr.coe.int/Documents/Convention_ITA.pdf)

- cooperare con i meccanismi dei diritti umani del Consiglio d'Europa e in particolare con la Corte europea dei diritti umani in conformità con la CEDU, nonché con il Commissario per i diritti umani facilitando le sue visite, fornendo risposte adeguate ed entrare in dialogo con lui/lei sulla situazione di difensori dei diritti umani quando richiesto;
- fornire misure per una rapida assistenza e protezione dei difensori dei diritti umani in pericolo nei paesi terzi, come, se del caso, la partecipazione e l'osservazione di processi e/o, se praticabile, il rilascio di visti di emergenza;

Nella parte finale il documento si rivolge direttamente al Commissario per i diritti umani[54] del CoE, invitandolo/a ad un maggior rafforzamento del suo ruolo nella protezione dei difensori dei diritti umani, ed impegnandolo/a di fatto nell'organizzazione di incontri su base annuale con diversi gruppi di difensori provenienti dagli Stati membri del CoE. Il risultato di queste tavole rotonde sono dei rapporti riepilogativi[55] sulla situazione vissuta dai difensori nell'anno precedente.
A dieci anni dalla Dichiarazione il Comitato dei Ministri ha voluto rinnovare il proprio impegno attraverso lo *"*Statement on the 10th anniversary of the Declaration of the Committee of Ministers on Council of Europe action to improve the protection of human rights defenders and promote their activities*"*[56]*,* nel quale, insieme alla descrizione di alcuni dei progressi compiuti da alcuni Stati, viene riportata la preoccupazione rispetto alla tendenza di molti paesi europei di ridurre il livello di attenzione e di tutela nei confronti dei difensori e delle difensore dei diritti umani.

2.9 Gli sforzi della Commissione africana sui diritti umani e dei popoli e della Commissione Inter-Americana per i Diritti Umani

La Commissione africana sui diritti dell'uomo e dei popoli (CADUP)[57] è il meccanismo di salvaguardia e organo quasi-giudiziario istituito dalla Carta africana dei diritti umani e dei popoli[58], adottata nel 1981 dalla diciottesima assemblea dei capi di stato e di governo[59], al quale sono attribuite le tre principali funzioni di promuovere i diritti umani e dei popoli, proteggere i diritti umani e dei popoli ed interpretare la Carta.[60] Nel corso degli anni l'Unione Africana, attraverso la CADUP, ha implementato diverse iniziative e si è dotata di nuovi strumenti per la difesa e la promozione dei difensori e delle difensori dei diritti umani e del loro lavoro, fra i quali:

- nel 2004, in occasione della 35esima sessione straordinaria della CADUP tenutasi in Gambia, è stata istituita attraverso la Risoluzione numero 69, la figura dello Special Rapporteur sui difensori dei diritti umani[61];

[54] Il Commissario per i diritti umani è un'istituzione indipendente e imparziale del Consiglio d'Europa, che ha per mandato di promuovere il rispetto dei diritti umani nei 47 Stati membri dell'Organizzazione. Dal 1º aprile 2018, il commissario è Dunja Mijatović che succede a Nils Muižnieks. (https://www.coe.int/it/web/portal/news-2017/-/asset_publisher/StEVosr24HJ2/content/council-of-europe-human-rights-commissioner-shortlist-announced?inheritRedirect=false).
[55] Per consultare i report riepilogativi consultare il link https://www.coe.int/en/web/commissioner/human-rights-defenders
[56] Consiglio d'Europa (2018), *"Statement on the 10th anniversary of the Declaration of the Committee of Ministers on Council of Europe action to improve the protection of human rights defenders and promote their activities"*, https://www.coe.int/en/web/commissioner/-/statement-on-the-10th-anniversary-of-the-declaration-of-the-committee-of-ministers-on-council-of-europe-action-to-improve-the-protection-of-human-righ
[57] Commissione Africana sui diritti dell'uomo e dei popoli, https://www.achpr.org/home
[58] Adottata a Nairobi il 28 giugno 1981 dalla Conferenza dei Capi di Stato e di Governo dell'Organizzazione dell'Unità Africana (poi Unione Africana). Entrata in vigore: 21 ottobre 1986. Stati Parti al 1° Giugno 2018: 54. African Charter on Human and People's Rights (1981), https://au.int/sites/default/files/treaties/36390-treaty-0011_-_african_charter_on_human_and_peoples_rights_e.pdf
[59] L'Assemblea è l'organo supremo dell'Unione Africana (UA) e comprende i Capi di Stato e di governo di tutti gli Stati membri. Decide le politiche dell'UA, stabilisce le sue priorità, adotta il programma annuale e monitora l'attuazione delle politiche e delle decisioni prese.
[60] African Charter on Human and People's Rights (1981), articolo 45
[61] L'attuale Special Rapporteur è Rémy Ngoy Lumbu, in carica dal 2017. In precedenza, l'incarico è stato ricoperto da Reine Alapini-Gansou (2005-2017), Lucy Asuagbor (2010-2011), Mohamed Bechir Khalfallah (2009-2010), Jainaba Johm (2003-2005). Il Rapporter con il mandato di ricercare, ricevere ed esaminare informazioni sulla situazione dei difensori dei diritti umani in Africa, presentare relazioni ad ogni sessione ordinaria della Commissione africana, cooperare e impegnarsi in un dialogo con gli Stati membri, le istituzioni nazionali per i diritti umani, gli organismi intergovernativi competenti, i meccanismi internazionali e regionali di protezione dei difensori dei diritti umani e di altri soggetti interessati, sviluppare e raccomandare strategie efficaci per proteggere meglio i difensori

- nel 2018 lo Special Rapporteur, in collaborazione con lo Human Rights Centre dell'Università di Pretoria, ha pubblicato il "Compendium on the legal protection of human rights defenders in Africa"[62], una pubblicazione di oltre 150 pagine che raccoglie tutti i documenti più rilevanti relativi alla protezione dei difensori dei diritti umani in Africa, adottati sotto gli auspici delle Nazioni Unite, del Consiglio d'Europa, dell'Unione Europea, dell'OSCE e dell'Unione Africana;
- nel 2017, durante il secondo Simposio internazionale sui difensori dei diritti umani in Africa, viene adottata la "Cotonou Declaration on strengthening and expanding the protection of all'Human Rights Defenders in Africa"[63], con l'obiettivo di rimarcare l'attenzione sulle sfide e le tendenze inerenti ai difensori ed alle difensore in Africa,
- la CADUP ha adottato negli anni una serie di risoluzioni sul tema dei difensori dei diritti umani, fra le quali la risoluzione 69 (2004) sulla protezione dei difensori in Africa[64], la risoluzione 119 (2007) sulla situazione dei difensori in Africa[65]**,** la risoluzione 196 (2011) sui difensori in Africa[66], la risoluzione 273 (2014) sull'estensione del mandato del Relatore speciale sulla situazione dei difensori dei diritti umani in Africa[67] e la risoluzione 432 (2019) sulla promozione del ruolo delle donne difensore dei diritti umani in Africa e sulla loro protezione[68];
- nel 2015 il CADUP ha pubblicato il "The Report of the study on the situation of Women Human Rights Defenders in Africa"[69]

La Commissione Interamericana dei Diritti dell'Uomo (IACHR)[70] è uno dei due organi[71] creati dall'Organizzazione degli Stati Americani (OSA)[72], per la promozione e protezione dei diritti umani. La Commissione, nata nel 1959 con sede a Washington, nasce dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo adottata nell'aprile del 1948 a Bogotà, Colombia. Il mandato della Commissione consiste nell'applicare le disposizioni dello Statuto dell'Organizzazione degli Stati americani e della Convenzione Interamericana dei diritti dell'uomo del 1969[73]. Anche in questo caso nel corso degli anni sono stati molteplici gli sforzi nella promozione e nella difesa dei difensori dei diritti umani:

---

dei diritti umani e dare seguito alle sue raccomandazioni, e sensibilizzare e promuovere l'attuazione della Dichiarazione sui Difensori dei Diritti Umani in Africa;

[62] Compendium on the legal protection of human rights defenders in Africa, https://www.achpr.org/public/Document/file/English/english_chrd.pdf

[63] Cotonou Declaration on strengthening and expanding the protection of all Human Rights Defenders in Africa, https://www.achpr.org/news/viewdetail?id=31

[64] 69 Resolution on the Protection of Human Rights Defenders In Africa, *ACHPR/Res.69(XXXV)2004,* https://www.achpr.org/sessions/resolutions?id=74

[65] Resolution on the situation of human rights defenders in Africa - ACHPR /Res.119 (XXXXII)07, https://www.achpr.org/sessions/resolutions?id=171

[66] 196 Resolution on Human Rights Defenders in Africa - ACHPR/Res.196(L)2011, https://www.achpr.org/sessions/resolutions?id=192

[67] 273 Resolution on Extending the Scope of the Mandate of the Special Rapporteur on Human Rights Defenders in Africa - ACHPR/Res.273(LV)2014, https://www.achpr.org/sessions/resolutions?id=320

[68] 432 Resolution on the Drafting of an African Declaration on the Promotion of the Role of Human Rights Defenders and their Protection in Africa - ACHPR/Res.432(LXV)2019, https://www.achpr.org/sessions/resolutions?id=463

[69]The Report of the study on the situation of Women Human Rights Defenders in Africa https://www.achpr.org/public/Document/file/English/report_of_the_study_on_the_situation_of_women_human_rights_defenders_in_africa.pdf

[70]Commissione Interamericana dei Diritti dell'Uomo, https://www.oas.org/en/iachr/

[71] Il secondo è la Corte Inter-americana dei diritti dell'uomo

[72] L'Organizzazione degli Stati americani è un'organizzazione internazionale di carattere regionale che comprende i 35 stati indipendenti delle Americhe, fondata nel 1948. L'organizzazione è il principale forum politico per il dialogo multilaterale e per la soluzione di problemi politici. Lo scopo dell'organizzazione è di mantenere la pace, rinforzare la democrazia e i diritti dell'uomo, e migliorare le condizioni sociali ed economiche dei paesi dell'America, sito web http://www.oas.org/en/

[73] La Convenzione americana dei diritti umani, conosciuta anche come il Patto di San José, è un trattato internazionale sui diritti umani. Fu adottato dalle nazioni dell'incontro delle Americhe a San José, Costa Rica nel 1969 ed è stata ratificata finora da 25 stati, con eccezione degli Stati Uniti e del Canada, https://www.cidh.oas.org/basicos/english/basic3.american%20convention.htm

- nel giugno del 1999 l'OSA ha adottato la Risoluzione 1671 (1999) sulla situazione dei difensori dei diritti umani nelle Americhe[74], con la quale impegnava il Consiglio Permanente ed in coordinamento con la Commissione Inter-Americana, di continuare a monitorare e studiare il tema dei difensori dei diritti umani nella regione;
- nel 2001 è stata istituita l'Unità per i difensori dei diritti umani, impegnata nel monitoraggio della situazione vissuta dai difensori e dalle difensore in tutta la regione;
- nel 2011 la IACHR ha sostituito l'Unità per i difensori dei diritti umani con l'Ufficio del Relatore sulla situazione dei difensori dei diritti umani[75].

2.10 La Risoluzione della Commissione Affari esteri e comunitari

Un primo risultato nella costruzione di un modello italiano di accoglienza temporanea è stato raggiunto il 31 gennaio 2017, giorno nel quale la Commissione Affari esteri e comunitari della Camera dei Deputati italiana ha adottato la Risoluzione 7-01051 Tidei "Sulla tutela dei difensori dei diritti umani"[76]. Questa mozione, che riprende gran parte delle richieste elaborate dalla rete In Difesa di, impegna il Governo al sostegno delle attività per la tutela e la promozione dei difensori dei diritti umani e le loro iniziative, attraverso:

- l'attuazione, in linea con quanto già fatto da altri Stati membri, degli orientamenti dell'Unione europea in materia di salvaguardia dei difensori dei diritti umani;
- la definizione delle modalità per assicurare un coordinamento per la tutela dei difensori dei diritti umani che, mediante il coinvolgimento di tutti i Dicasteri competenti e sulla base delle necessarie risorse finanziarie, valuti le migliori modalità di accoglienza e protezione, inclusa la possibile definizione di apposite modalità di ingresso e soggiorno per il ricollocamento temporaneo;
- il sostegno delle iniziative a favore della tutela e protezione dei difensori dei diritti umani discusse nel competente gruppo di lavoro del Consiglio dell'Unione Europea anche in attuazione del Piano d'Azione UE sui diritti umani e la democrazia 2015-2019;
- il sostegno delle iniziative volte alla promozione di un coordinamento con organizzazioni non governative ed enti religiosi disposti a creare una rete di protezione nei paesi di provenienza degli attivisti;
- il sostegno di ogni iniziativa finalizzata al coordinamento delle iniziative del MAECI con quelle simili adottate dagli altri stati membri e a livello europeo.[77]

2.11 Il Piano d'Azione Nazionale italiano per l'attuazione della Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite

Il 31 ottobre 2000 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha adottato all'unanimità la Risoluzione 1325[78] su "Donne, pace e sicurezza", la quale richiede una maggiore e significativa attenzione riguardo alla situazione vissuta dalle donne in contesti di conflitti armati, esortando tutte le parti coinvolte in un conflitto armato ad adottare misure speciali per proteggere le donne e le ragazze dalla violenza di genere, in particolare dallo stupro e da altre forme di abuso sessuale. La risoluzione ribadisce inoltre l'importante ruolo delle donne nella prevenzione e nella risoluzione dei conflitti, nei negoziati di pace, nel "peace-building", nel "peace-keeping", nella risposta umanitaria e nella ricostruzione

[74] Human Rights Defenders in the Americas, supports for the individuals, groups, organizations of civil society working to promote and protect Human Rights in the Americas AG/RES. 1671 (XXIX-O/99), http://www.oas.org/juridico/english/ga-res99/eres1671.htm

[75] L'attuale Relatore è Joel Hernández García, in carica per il periodo 2018 – 2021, il suo predecessore è stato Francisco Jose Eguiguren Praeli

[76] Commissione Affari esteri (2017), Risoluzione 7-01051, "Sulla tutela dei difensori dei diritti umani"

[77] idem

[78] Nazioni Unite (2000), Risoluzione del Consiglio di Sicurezza S/RES/1325 (2000), *Women, Peace and Security*

postbellica e sottolinea come sia necessaria una partecipazione paritaria ed un pieno coinvolgimento delle donne in tutti gli sforzi per il mantenimento e la promozione della pace e della sicurezza.[79] Il testo prevede una serie di importanti mandati operativi, con implicazioni per gli Stati membri e le entità del sistema delle Nazioni Unite, e riporta una serie di problematiche relazionate al contesto bellico che necessitano di essere affrontante attraverso programmi ed attività specifici, quali per esempio training sul tema HIV/AIDS e misure atte ad assicurare un corretto e garantito accesso al sistema elettorale alle donne.[80]
Dalla votazione della Risoluzione 1325 fino ai giorni odierni ci sono state altre risoluzioni che sono state discusse e votate all'interno dell'agenda Donne, pace e sicurezza, quali, per citarne alcune:

- Risoluzione 1820 (2008), sul riconoscimento delle violenze sessuali come arma di guerra;
- Risoluzione 1880 (2009), sul dovere delle missioni di "peace-keeping" di lavorare per la tutela delle donne e le giovani dalle violenze sessuali;
- Risoluzione 1889 (2009), sulla partecipazione e protagonismo delle donne in tutte le fasi del processo di pace;
- Risoluzione 1960 (2010), sul rafforzamento del monitoraggio sulle violenze sessuali;
- Risoluzione 2106 (2013), sulle violenze sessuali nei conflitti armati;
- Risoluzione 2122 (2013), sul rafforzamento del ruolo delle donne in tutte le fasi della prevenzione e risoluzione dei conflitti;
- Risoluzione 2242 (2015), sull'incremento degli sforzi nell'implementazione dei punti previsti dall'agenda Donne, pace e sicurezza;
- Risoluzione 2467 (2019), sull'adozione di misure concrete per la fine delle violenze sessuali nei conflitti;
- Risoluzione 2538 (2020), sul ruolo delle donne nei processi di pace da parte delle Nazioni Unite.[81]

All'interno della Risoluzione 2493 (2019)[82] votata all'unanimità il 29 ottobre 2019, sulla riconferma dell'impegno del Consiglio di Sicurezza sulla sua agenda Donne, pace e sicurezza si trova un riferimento alle donne che "proteggono e promuovono i diritti umani", citate insieme alle leader formali ed informali delle comunità, alle "peace-builder" ed alle donne coinvolte in politica nel punto 6. Nella prima bozza del testo il termine proposto era quello di difensore dei diritti umani, il quale ha però suscitato un dibattito che ha visto diversi partecipanti, fra i quali Cina e Federazione Russa, irremovibilmente contrari al suo utilizzo e pronti ad astenersi dal voto nel caso in cui la bozza non fosse stata modificata. Secondo la Rappresentanza russa essi sentivano il "dovere di sottolineare che la risoluzione contiene una serie di disposizioni che vanno al di là del mandato del Consiglio di sicurezza. Essa è sovraccarica di questioni relative alla protezione e alla promozione dei diritti umani, che l'Assemblea generale e il Consiglio dei diritti umani affrontano già con successo ed efficacia. Esortiamo il Consiglio di Sicurezza ad attenersi rigorosamente al suo mandato e non sosteniamo i tentativi di giustificare la sua ingerenza in questioni che fanno parte del mandato di altri organi."[83] Al contrario paesi come il Regno Unito e la Francia[84] si sono invece

[79] Nazioni Unite (2000), Landmark resolution on Women, Peace and Security
[80] Idem, pg.3
[81] La risoluzione chiede una maggiore azione per rafforzare il ruolo delle donne, sia in divisa che civili, nel peacekeeping a tutti i livelli.
[82] Nazioni Unite (2019), Risoluzione del Consiglio di Sicurezza *S/RES/2493,* http://unscr.com/en/resolutions/doc/2493
[83] Citazione dal Report ufficiale del Consiglio di Sicurezza: "we feel obliged to point out that the resolution contains a number of provisions that go beyond the Security Council's mandate. It is overloaded with issues relating to the protection and promotion of human rights, which the General Assembly and the Human Rights Council already deal with successfully and effectively. We urge the Security Council to adhere strictly to its mandate, and we do not support attempts to justify its interference in matters that are part of the remit of other organs" (https://www.securitycouncilreport.org/monthly-forecast/2019-12/in-hindsight-negotiations-on-resolution-2493-on-women-peace-and-security.php)

dichiaratamente schierati a favore del termine, come dimostra l'intervento di Karen Pierce, rappresentante permanente del Regno Unito alle Nazioni Unite, che ha definito le difensore dei diritti umani come "coloro che stanno in prima linea e che hanno bisogno di maggiore supporto e riconoscimento"[85], aggiungendo che il linguaggio della risoluzione dovrebbe assumere toni più ambiziosi e dovrebbe descrivere in maniera più chiara l'importanza che il ruolo di queste donne ha all'interno della società civile. Anche il Segretario Generale dell'ONU Antonio Guterres ha più volte utilizzato il termine "human rights defenders" durante il suo intervento introduttivo alla discussione.
A seguito della Risoluzione 1325 (2000), con la finalità di supportarne gli obiettivi, è stata prevista dal Consiglio di sicurezza, ed annunciata all'interno del suo "Presidential Statement" del 2004[86], l'adozione di "Piani d'azione nazionali per l'applicazione della Risoluzione 1325" (PAN). I PAN consentono ai singoli governi di articolare le priorità e di coordinare i diversi organismi competenti per la sicurezza, la politica estera, lo sviluppo e le questioni di genere ai fini dell'implementazione della risoluzione. A gennaio 2020 gli Stati che si sono dotati di questo strumento sono 83[87], di cui 36 provenienti dall'area OSCE[88], Italia compresa nel 2010 con il suo primo Piano di Azione Nazionale (PAN), seguito nel 2014 dal PAN su "Donne Pace e Sicurezza" e nel dicembre 2016 dal terzo "Piano di Azione Nazionale dell'Italia in attuazione della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite 1325 (2000)", valido fino al 2019, esteso in seguito fino al 2020. Elaborato da un gruppo di lavoro nazionale, interministeriale e partecipativo[89], con il coinvolgimento di diverse organizzazioni della società civile, del mondo accademico, di ong ed altri settori istituzionali di settore, il testo del terzo PAN descrive sette obiettivi i quali devono essere perseguiti, in ambito nazionale come internazionale:

1. Rafforzare il ruolo delle donne nei processi di pace ed in tutti i processi decisionali;
2. Continuare a promuovere la prospettiva di genere nelle operazioni di pace;
3. Continuare ad assicurare una formazione specifica sui vari aspetti trasversali della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite 1325 (2000), in particolare per il personale che partecipa alle operazioni di pace;
4. Valorizzare ulteriormente la presenza delle donne nelle Forze Armate e nelle Forze di Polizia nazionali, rafforzando il loro ruolo nei processi decisionali relativi alle missioni di pace;
5. Proteggere i diritti umani delle donne e delle minori in aree di conflitto e post-conflitto;
6. Accrescere le sinergie con la società civile, per implementare la Risoluzione 1325(2000) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite;
7. Comunicazione strategica e result-oriented advocacy, impegnarsi nella comunicazione strategica e rafforzare la partecipazione italiana nei forum, le conferenze ed i meccanismi di settore, per sostenere ulteriormente l'attuazione dell'Agenda Donne, Pace e Sicurezza.[90]

L'obiettivo numero 6 prevede un rafforzamento del coinvolgimento e del dialogo con le organizzazioni della società civile coinvolte nel settore della Risoluzione 1325(2000) e con le

[84] Altri paesi favorevoli o che hanno utilizzato il termine *human rights defenders* durante la discussione della Risoluzione sono: Giordania, Belgio, Germania, Svezia, Svizzera, Olanda, Canada ed Austria.
[85] Citazione dalla rassegna stampa delle Nazioni Unite: "They are the ones on the front line and they need greater recognition and support" (https://www.un.org/press/en/2019/sc13998.doc.htm)
[86] Nazioni Unite (2004), Statement by President of Security Council, S/PRST/2004/40, (https://undocs.org/S/PRST/2004/40)
[87] I dati si riferiscono a gennaio 2020 e sono forniti da Peacewomen.org, https://www.peacewomen.org/member-states
[88] OSCE (2020), *Implementing the Women, Peace and Security Agenda in the OSCE Region*, pg. 8
[89] Il Gruppo di lavoro interministeriale è stato creato, su impulso del Ministero degli Affari Esteri-Ufficio Diritti Umani, ed è composto da Ministero degli Affari Esteri (Comitato interministeriale dei diritti umani, Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo e Ufficio II), Ministero dell'Interno, Ministero della Difesa, Ministero della Salute, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Dipartimento della Protezione Civile, Ministero della Giustizia, Ministero delle Pari Opportunità, MIUR, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali-Ufficio della Consigliera Nazionale Parità.
[90] MAECI (2016) *Terzo Piano d'Azione Nazionale dell'Italia, in attuazione della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite 1325(2000)*, parte operativa, cornice attuativa

associazioni femminili, sia a livello nazionale che internazionale, facilitando la cooperazione e sostenendo con particolare attenzione le associazioni locali, le associazioni di donne e le difensore dei diritti umani. Nello specifico, la seconda parte di questo obiettivo riporta l'impegno dell'Italia a supportare le attività di quelle organizzazioni ed associazioni che focalizzano il proprio lavoro sulla "dimensione territoriale, per garantire delle opportunità alle donne, comprese le donne "human rights defenders", al fine di esprimere il loro punto di vista e mettere in atto le proprie capacità in materia di: economia, protezione ambientale, formazione di settore, processi decisionali, ed in generale nelle strutture ed Istituzioni nazionali."[91]
Il Gruppo di lavoro ha iniziato dei mesi scorsi il lavoro per la elaborazione del quarto NAP.

2.12 La rete italiana "In difesa di.."

"In difesa di – per i diritti umani e chi li difende" (IDD) è una rete di oltre 30 organizzazioni e associazioni[92] italiane attive su tematiche quali diritti umani, ambiente, solidarietà internazionale, pace e disarmo, diritti dei lavoratori, la libertà di stampa e lo stato di diritto. Questa rete nasce nel 2016 in occasione del convegno internazionale dal titolo "Difendiamoli! Storie di difensori dei diritti umani nel mondo e le strategie di protezione", tenutosi il 28 novembre alla Camera con il patrocinio della stessa, con la partecipazione di difensori e difensore provenienti da Iraq, Siria, Egitto, Afghanistan, Mauritania ed India, di numerose associazioni ed organizzazioni italiane impegnate nella loro tutela e supporto e di alcuni membri del Ministero degli Esteri e della Cooperazione (MAECI). Questo gruppo nasce con l'obiettivo principale di promuovere campagne e iniziative volte alla tutela di chi difende i diritti umani, sensibilizzando l'opinione pubblica e chiedendo alle istituzioni italiane, sia a livello nazionale che locale, di impegnarsi nello sviluppo di meccanismi ed attività di protezione per difensori e difensore dei diritti umani, uno fra i quali le "temporary relocation". Nello specifico, la rete lavora per:

- la sensibilizzazione e l'advocacy finalizzata al rafforzamento dell'impegno del personale diplomatico italiano nei paesi terzi, in collaborazione con le ambasciate degli altri paesi europei e dell'area OSCE;
- la collaborazione con le ong italiane per la creazione di canali di sostegno per le loro attività di difesa e di accompagnamento ai difensori/e dei diritti umani in loco;
- il monitoraggio dei lavori per il nuovo Piano di Azione Nazionale su Imprese e Diritti Umani[93];
- la produzione e la condivisione di documenti ed informazioni utili alla difesa dei difensori dei diritti umani con organizzazioni, comitati e movimenti italiani;
- il supporto, come piattaforma informativa, alle maggiori campagne e lotte pacifiche in Italia, quali per esempio i comitati ambientali nel Salento e le ong che operano nel Mediterraneo[94];

[91] MAECI (2016) *Terzo Piano d'Azione Nazionale dell'Italia, in attuazione della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite 1325(2000)*, obiettivo 6
[92] I membri della rete In difesa sono: AIDOS, Amnesty International Italia, AOI, ARCI, ARCS, Associazione Antigone, Associazione Articolo 21, A Sud, Centro di Ateneo per i Diritti Umani – Università di Padova, Centro Documentazione Conflitti Ambientali (CDCA), CISDA, Coalizione Italiana Libertà e Diritti Civili, Comune-info, CGIL, Comitato Verità e Giustizia per i Nuovi Desaparecidos, COSPE, Fondazione Lelio e Lisli Basso-Issoco, Giuristi Democratici, Greenpeace Italia, Legambiente, Libera-Associazione Nomi e Numeri contro le mafie, Non c'è Pace senza Giustizia, Operazione Colomba – Comunità Papa Giovanni XXIII, Radicali Italiani, Rete per la Pace, Survival International, Terra Nuova, Progetto Endangered Lawyers/Avvocati Minacciati, Unione Camere Penali Italiane, Un ponte per…, Yaku. Peace Brigades International Italia e Centro Studi Difesa Civile seguono i lavori in qualità di osservatori.
[93] La rete In difesa di ha racchiuso in una nota redatta in occasione del Workshop organizzato dal CIDU su "Il nuovo Piano d'Azione Nazionale quinquennale su Diritti Umani ed Impresa: la sua attuazione anche nella prospettiva degli "Obiettivi 2030" tenutosi a Roma il 13 marzo 2017 le sue proposte di integrazione del nuovo testo. Link alla nota completa: https://www.indifesadi.org//wp-content/uploads/2017/03/Tutela-dei-difensori-e-responsabilit%c3%a0-delle-imprese.pdf
[94] Per i comunicati stampa, www.indifesadi.org

- la sensibilizzazione e la collaborazione con gli enti locali italiani per la creazione di “città in difesa” per l’accoglienza temporanea di difensori e difensore dei diritti umani minacciati.

Il 26 ottobre 2019 si è tenuta a Roma, presso la Casa delle Donne Lucha y Siesta, la prima riunione nazionale della rete, all’interno della quale il tema della costruzione delle “città in difesa di” è stato ampiamente discusso sia durante il corso di una delle due sessioni pubbliche dal titolo *“*Città in Difesa Di , relocation e territori in sostegno ai difensori dei diritti umani*”,* sia come topic specifico di uno dei tre workshop pomeridiani riservati ai soli membri della rete, pensato per la pianificazione ed implementazione dei programmi di accoglienza temporanea in Italia.
Il lavoro della rete IDD verrà approfondito nel capitolo terzo di questa ricerca insieme alla storia ed il percorso del gruppo trentino della rete.

3. CHE COSA SONO LE TEMPORARY RELOCATION?

Il termine "*temporary relocation"* viene utilizzato in questa ricerca per indicare l'ospitalità temporanea dedicata ai difensori ed alle difensore dei diritti umani minacciati a causa delle loro attività. I programmi di *temporary relocation* analizzati in questo testo sono promossi ed organizzati da organizzazioni ed associazioni, insieme ad alcuni enti amministrativi e con il contributo dell'Unione Europea con l'obiettivo di offrire alla persona vittima di violazioni ed ingiustizie un luogo sicuro dove poter riposare, continuare a lavorare e creare nuovi contatti internazionali con movimenti, organizzazioni ed istituzioni. Esistono diversi modelli di accoglienza temporanea in Europa, ognuno viene organizzato secondo le necessità e le risorse che la situazione politico-culturale del paese e le organizzazioni coinvolte possono offrire, creando così dei programmi unici. Le accoglienze temporanee hanno però alcuni elementi che le accomunano: la temporaneità dell'ospitalità, la presenza di supporto medico-psicologico, la completa gratuità della permanenza per il difensore ospitato e la costruzione di un'agenda pubblica che preveda incontri istituzionali e politici con enti e governi e informativi d'approfondimento con la cittadinanza. La costruzione di nuove reti di contatti rappresenta uno degli aspetti cruciali dei progetti, in quanto può agire per disincentivare nuove minacce e violenze al rientro del difensore nel paese di provenienza. Una maggiore visibilità può infatti contribuire a ridurre il margine di impunità per coloro i quali si macchiano di violazioni dei diritti umani e di attacchi mirati sia ai difensori ed alle difensore ospitati nei programmi di accoglienza temporanea, sia alle loro organizzazioni e comunità di appartenenza. L'aumento di visibilità sul loro lavoro e sulle loro attività viene quindi inteso all'interno di questi programmi come strumento di protezione individuale e collettivo utile nel momento del rientro nel paese di origine, dove le minacce e le violenze hanno luogo. I difensori e le difensore che si candidano per questo tipo di protezione temporanea scelgono di parteciparvi in quanto le loro strategie di difesa e di comunicazione sono compatibili con le attività e le finalità dei programmi, accettando e richiedendo di partecipare ad incontri ed eventi pubblici. La visibilità non deve però essere intesa come strumento di protezione assoluto, applicabile in qualsiasi contesto o per tutti i difensori e le difensore, l'esposizione pubblica in alcuni casi può infatti contribuire a generare maggiori attacchi ed a indebolire la sicurezza della persona. Anche all'interno dei programmi di accoglienza temporanea si possono verificare casi di difensori e difensore i quali, a causa di eventi ed imprevisti esterni (per esempio il cambio improvviso della situazione politica nel paese di provenienza o la presenza di nuove minacce durante la permanenza all'estero) si ritrovano costretti a non mostrarsi in pubblico.

3.1 IL NETWORK OLANDESE "SHELTER CITY" – JUSTICE & PEACE

Il programma di accoglienza temporanea "Shelter City" nasce come iniziativa dell'organizzazione olandese Justice & Peace (J&P)[95] su richiesta dei difensori e delle difensore con i quali essa collabora.[96] Il progetto ha avvio nel settembre 2012 con la città pilota dell'Aia e a seguito degli ottimi risultati riportati da questo primo tentativo viene riproposto in altre città. Nel 2020 i municipi aderenti all'iniziativa sono in totale 12 in territorio olandese e 5 all'estero: Middelburg (2014), Nijmegen (2015), Maastricht (2015), Utrecht (2015), Amsterdam (2015), Tilburg (2016), Groningen (2016), Zwolle (2017), Haarlem (2017), Deventer (2018) e Rotterdam (2019) per il network olandese, mentre per quello estero: Tbilisi (2016), Dar Es Salaam (2017) San Josè (2018), Batumi (2019) e Cotonou (2019).[97] Dall'inizio della sua attività a maggio 2020 il network delle Shelter City ha ospitato 200 fra difensori e difensore provenienti da 46 paesi. Nel modello olandese l'accoglienza ha una durata breve di 3 mesi, periodo nel quale la persona ospitata può riposare e continuare a lavorare oppure decidere di prendere una pausa dalle sue attività quotidiane per concentrarsi su altri aspetti fra i quali il benessere e lo studio. Secondo la coordinatrice nazionale del progetto Shelter City, Suzan Goes, l'intero programma è sviluppato per supportare la persona "nella riabilitazione, e nella ri-energizzazione", e per prepararla al rientro nel paese di origine, infatti "tutte le attività in agenda sono pensate per ottimizzare il rientro del difensore o la difensora, lavorando sia sul benessere personale dell'individuo, attraverso sostegno psicologico e medico mirato e specializzato, sia sull'aspetto della sicurezza, offrendo corsi e training sulla difesa personale ed informatica e lavorando sull'ampliamento della rete di contatti internazionali", spiega Suzan durante l'intervista tenutasi in occasione del "International Shelter City workshop". Durante la permanenza vengono inoltre offerte, a seconda delle necessità e dei desideri del difensore e delle possibilità della Shelter City in cui è ospitato, attività ludico-ricreative, corsi di specializzazione sui diritti umani e di lingua straniera ed incontri con la cittadinanza, incluse scuole ed università. Un altro degli obiettivi di questo programma è infatti quello di sensibilizzare la cittadinanza olandese riguardo ai temi dei diritti umani e di chi li difende, anche attraverso la condivisione delle storie di vita dei beneficiari della *temporary relocation*.

3.2 Il contesto olandese

Nel report "*Updated international human rights policy: activities and results*", datato 2019, sono riportate le priorità del governo olandese in tema di diritti umani, insieme ad una dettagliata descrizione delle attività e dei risultati degli ultimi anni e delle aspettative future. Nello specifico vengono indicate le tematiche di:

- libertà di espressione;
- libertà di religione e credo;
- uguaglianza di diritti per donne e ragazze;
- difensori dei diritti umani;
- uguaglianza di diritti per la comunità LGBTI;

[95] Justice & Peace è un'organizzazione no-profit nata nel 1968 con base all'Aia che si dedica alla difesa ed alla promozione dei diritti umani e della giustizia sociale in Olanda e nel mondo. Al momento è impegnata nella gestione di due programmi: il network "Shelter city" e l'inziativa "Samen Hier" per l'integrazione delle persone rifugiate in Olanda. Si occupa inoltre di pubblicazioni, organizzazioni di eventi, conferenze e training sui temi dei diritti umani e dei difensori.

[96] L'idea di istituire un programma di *temporary relocation* nasce in occasione di un incontro, tenutosi in Olanda nel dicembre del 2010, al quale hanno partecipato i difensori e le difensore, insieme alle loro organizzazioni di riferimento, che fanno parte della rete di contatti internazionale di *J&P*. In questa occasione è stata evidenziata la necessità di istituire un meccanismo di protezione temporanea in grado di supportare i difensori e le difensore la cui sicurezza nel proprio paese è compromessa e minacciata permettendo loro di lasciare per alcuni mesi la situazione di pericolo in cui vivono ospitandoli in una delle Shelter Cities.

[97] Per informazioni specifiche e ultime notizie dalle singole Shelter City, vedi il link al sito web dedicato: https://sheltercity.nl/

- promozione internazionale delle leggi in tema di lotta all'impunità.[98]

In questo documento i difensori e le difensore dei diritti umani vengono definiti come "parte attiva ed indispensabile per una società aperta e libera" e riconosce come "priorità chiave per la politica olandese" l'atto di supportarli e difenderli. Nella presentazione dei risultati delle politiche del governo olandese attuate negli ultimi anni si può notare come nel 2017 il finanziamento destinato ai 569 progetti rendicontati all'interno del report ha raggiunto la spesa complessiva di 49.948.828 euro, dei quali 8.061.579 euro stanziati per l'implementazione dei 98 programmi dedicati al supporto ed alla difesa dei difensori dei diritti umani nel mondo. [99] Altro elemento di spicco delle politiche olandesi è l'istituzione nel 1999 della figura istituzionale dell'ambasciatore dei diritti umani, persona incaricata di monitorare e curare le attività e la coerenza del lavoro del governo.[100]

3.3 Gli attori in gioco[101]

Una delle caratteristiche che contraddistingue maggiormente il programma Shelter City dagli altri modelli di accoglienza temporanea è l'ampia rete di partner che contribuisce attivamente alla gestione dell'intero progetto. Grazie alla partecipazione attiva di soggetti provenienti sia dal mondo istituzionale, che dalla società civile le Shelter Cities hanno potuto negli anni aumentare sia il numero che la qualità delle attività e dei servizi.

I partner ufficiali delle Shelter Cities olandesi sono:

- Justice and Peace: coordina il network nazionale ed internazionale delle Shelter City e gestisce il programma nella città dell'Aia. Offre inoltre a tutti i difensori ospitati in Olanda training con approccio olistico sulla sicurezza. J&P è un'organizzazione no profit con sede all'Aia, si occupa della difesa e della protezione del rispetto dei diritti umani e della giustizia sociale in Olanda e nel mondo. J&P è anche promotrice del programma "*Samen Hier*"[102], creato per una rapida ed efficace integrazione delle persone rifugiate in Olanda attraverso il contributo dei cittadini.

- Le città olandesi: la scelta di diventare una Shelter City viene presa direttamente dal Consiglio comunale che, attraverso una mozione solitamente proposta da uno o più membri, accetta di impegnarsi non solo politicamente ma anche finanziariamente nell'implementazione del programma. Il supporto finanziario può essere lo stanziamento di fondi o l'offerta di beni e servizi quali, per esempio, un appartamento o l'accesso al servizio medico di base. La municipalità ha inoltre il compito di trovare l'organizzazione locale che sarà ufficialmente la coordinatrice del progetto. Le città olandesi vedono nelle Shelter City e nella loro partecipazione ad esse una buona opportunità per aumentare il livello di consapevolezza della cittadinanza ed accrescere la loro visibilità come attori attivi nella difesa dei diritti umani.[103]

- Le organizzazioni coordinatrici: ogni Shelter City è gestita da un'organizzazione che funge da coordinatrice di tutto il programma e che mantiene i contatti e la comunicazione con il network nazionale. In Olanda le organizzazioni che ricoprono questo ruolo sono *Peace*

[98] Ministry of Foreign Affairs the Netherlands (2019), *Updated international human rights policy: activities and results*, pg. 7
[99] Idem, *results* Pg 39
[100] Per maggiori informazioni sulla figura dello Human Rights Ambassador, https://www.government.nl/ministries/ministry-of-foreign-affairs/organisational-structure/special-appointments
[101] Per la stesura di questa sezione del testo sono state adattate parti dei manuali, Justice & Peace (2019), *How to set up a Shelter City* e Justice&Peace (2019) *Toolbox for Shelter City Mentors,* integrate con informazioni e dati raccolti durante l'intervista con Suzan Goes, coordinatrice del programma Shelter City, per l'intervista completa vedi: appendice III
[102] Per maggiori informazioni sul programma Samen Hier, vedi il link: https://justiceandpeace.nl/en/initiatives/samen-hier/
[103] Justice & Peace (2019), *How to set up a Shelter City*, pg. 4

Brigades International Netherlands[104] per la città di Utrecht, *Mondiaal Maastricht*[105] per Maastricht, *Tertium*[106] per Amsterdam, *Bureau Wijland*[107] per Nijmegen, *ContourdeTwern*[108] per Tilburg, *Humanitas*[109] per Deventer, *De Pletterij*[110] per Haarlem, *VluchtelingenWerk* per Winterswijk[111] e le Università di Groningen, il *College Roosevelt* ed il Windesheim College.

- Il Ministero degli Affari Esteri olandese e il Ministero di Giustizia: entrambi sono considerati importanti partner in quanto possono agevolare il rilascio dei visti o dei permessi per la permanenza nel paese, e supportare il lavoro di J&P in caso di emergenze. A seconda del livello di coinvolgimento possono anche dare un aiuto finanziario, offrire aiuto ai difensori nel loro paese tramite le ambasciate ed i consolati, promuovere il bando di selezione e consigliare potenziali candidati. Il coinvolgimento del Ministero degli Esteri nel programma Shelter City rientra negli obblighi che il Governo olandese si è impegnato a rispettare nell'ambito dell'implementazione delle Linee guida europee sui difensori dei diritti umani.

- Università e scuole superiori e centri studio: la collaborazione con gli istituti di educazione è considerata un'opportunità arricchente per entrambe le parti in quanto da un lato questi enti possono offrire al difensore l'accesso a corsi in diritti umani, legge, politica e relazioni internazionali, i quali spesso sono attività che il difensore non è in grado di seguire nel proprio paese per diverse motivazioni (nessun istituto nelle vicinanze, costi elevati per l'accesso ai corsi) dall'altro possono usufruire della presenza dell'attivista per seminari, incontri con gli studenti e tavole rotonde**.**

3.4 La selezione dei difensori e delle difensore[112]

Secondo questo modello di accoglienza la selezione dei difensori e delle difensore avviene per mezzo di un bando pubblico (*open call*), tramite il quale vengono raccolte le candidature. Questo bando viene pubblicato due volte l'anno e diffuso attraverso la rete di organizzazioni locali ed internazionali con cui J&P lavora e tramite le rappresentanze ufficiali olandesi all'estero. La *open call* viene resa pubblica circa due mesi prima dell'inizio del nuovo turno di accoglienza e dal momento della pubblicazione vengono previste dalle 3 alle 4 settimane per la compilazione e l'invio della domanda, la quale consiste in un formulario online. Gli interessati possono mandare autonomamente la propria candidatura o richiedere supporto ad un'organizzazione. La commissione di selezione è un organo indipendente formata da persone selezionate sulla base delle proprie conoscenze e competenze nell'ambito dei diritti umani ed in quello del contesto di provenienza dei candidati. Generalmente queste persone appartengono alle organizzazioni partner del progetto, alle università ed al Ministero degli esteri. J&P, pur essendo il coordinatore dell'intero programma nazionale, non prende parte al lavoro della commissione ma offre solamente il proprio supporto amministrativo. Il suo compito è infatti, vista l'ingente quantità di richieste che giungono ad ogni bando[113], quello di preparare una preselezione dei candidati, controllando che vi siano i requisiti necessari. Nella fase successiva avviene una verifica delle

[104] *Peace Bridages International*, organizzazione nata nel 1981 per il supporto e la difesa dei difensori dei diritti umani sul campo, https://www.peacebrigades.nl/
[105] *Mondiaal Maastricht*, centro per lo sviluppo sostenibile, la cittadinanza globale e la lotta ambientale, https://www.mondiaalmaastricht.nl/
[106] *Tertium*, centro di ricerca su sviluppo urbanistico, innovazione tecnologica ed energia, https://www.tertium.nl/
[107] *Bureau Wijland,* organizzazione per la connessione fra persone, istituzioni ed organizzazioni, https://www.bureauwijland.nl/
[108] *ContourdeTwern,* organizzazione per le pari opportunità e la partecipazione pubblica, https://www.contourdetwern.nl/
[109] *Humanitas*, una delle più grandi organizzazioni di community building in Olanda, https://www.humanitas.nl/
[110] *De Pletterij,* centro culturale, https://www.pletterij.nl/
[111] *VluchtelingenWerk,* organizzazione che lavora con e per le persone rifugiate, https://www.vluchtelingenwerk.nl/
[112] Per la stesura di questa sezione del testo sono state adattate parti dei manuali, Justice & Peace (2019), *How to set up a Shelter City* e Justice&Peace (2019) *Toolbox for Shelter City Mentors,* integrate con informazioni e dati raccolti durante l'intervista con Suzan Goes, coordinatrice del programma Shelter City, per l'intervista completa vedi: appendice III
[113] Nel 2018 sono state raccolte in totale 451 domande, 171 nel primo bando e 280 nel secondo. Vedi: appendice III

credenziali dei candidati, i quali devono fornire obbligatoriamente due referenze di altrettante organizzazioni distinte ed esterne da quella di appartenenza, le quali confermino la storia e le informazioni fornite nella candidatura. La lista di tutti i candidati idonei viene controllata ed approvata dal direttore di J&P, Sebastiaan van der Zwaan, il quale in seguito la sottopone all'attenzione della commissione di selezione.

I requisiti richiesti dal programma Shelter City Netherlands sono:

1) essere un difensore o una difensora dei diritti umani secondo la Dichiarazione sui difensori dei diritti umani delle Nazioni Unite;
2) trovarsi in una situazione di minaccia o sta lavorando da un lungo periodo sotto pressione;
3) essere nella condizione di voler tornare nel suo paese di origine dopo 3 mesi di lavoro e permanenza in Olanda e deve riassumere il proprio piano di lavoro per i tre mesi di *temporary relocation*;
4) possedere un livello di inglese (o francese/spagnolo) sufficiente per vivere indipendentemente in Olanda e per prendere parte alle diverse attività;
5) essere disponibile ad esporre e raccontare la situazione dei diritti umani nel suo territorio di appartenenza pubblicamente;
6) il viaggio e la permanenza della persona all'estero non devono essere motivo di insicurezza o pericolo per il richiedente stesso o per la famiglia.
7) i metodi di lavoro e di lotta devono essere non violenti;
8) essere in grado e consenziente di arrivare in Olanda solo senza accompagnamento e senza nessun membro della famiglia;
9) non rischiare nessuna persecuzione giudiziale per lasciare temporaneamente il proprio paese;
10) essere disponibile ad andare in Olanda nel periodo previsto dal bando [114]

Il modello olandese, diversamente da altri programmi, non lavora con un target specifico di difensori, bensì accetta candidature provenienti da tutto il mondo e da persone coinvolte in tutti i tipi di attività, purché rispettino i requisiti sopra elencati. Nel momento della selezione viene però rivolta particolare attenzione al coinvolgimento di un eguale numero di difensore e di difensori in ogni edizione del programma. Il network olandese non lavora con persone soggette ad alti livelli di rischio o a situazioni di emergenza che richiedono una tempestiva uscita dal paese di provenienza, in quanto la "temporary relocation" è pensata come opportunità di ampliamento della visibilità del difensore e della difensora attraverso incontri pubblici, i quali in casi di persone provenienti da situazioni di pericolo e minaccia elevati non possono prendere atto per motivi di sicurezza e tutela. Pur essendo la burocrazia e la tempistica per l'acquisizione di tutti i documenti, compresi i visti, e la complessità di organizzazione di un'accoglienza temporanea elementi che non aiutano l'ospitalità nelle città olandesi di persone che necessitano di uscire dal proprio paese in rapidità, dal 2017 J&P ha aperto un fondo di "flexible relocation", o accoglienza flessibile, in caso di candidature urgenti ricevute all'infuori dei periodi di apertura del bando. Questo fondo speciale permette di ospitare fino a tre persone all'anno.[115] Nella Shelter City di San Josè in Costa Rica si sono registrati alcuni casi di accoglienza temporanea di emergenza di difensori e difensore provenienti da paesi dell'America Latina. La prossimità geografica e la facilità di acquisizione dei

[114] Justice & Peace, (2019), *How to set up a Shelter City* pg, 7
[115] Justice & Peace, (2019), *How to set up a Shelter City* pg, 7

visti hanno acconsentito che alcuni difensori e difensore raggiungessero San Josè in meno di 48 ore dal momento della richiesta di supporto.[116]

3.5 Le attività organizzate dal network Shelter City[117]

La progettazione dell'agenda è una delle parti più importanti dell'intero programma, la ricerca di un equilibrio fra le attività e gli eventi e lo spazio privato è un lavoro che viene svolto in stretta coordinazione con il difensore o la difensora insieme ai partner coinvolti. Quando l'iter di selezione del candidato si è concluso J&P condivide con le organizzazioni ed associazioni coinvolte nel programma la descrizione della persona, così da instaurare un primo contatto e permettere una maggiore personalizzazione dell'esperienza. La programmazione delle attività ha inizio prima dell'arrivo della persona ospitata tramite una chiamata o videochiamata nella quale vengono elencati e spigati tutti i servizi e le attività che sono proposte dalla Shelter City in cui si terrà la *relocation*. In questo modo il difensore ha modo di riflettere sulle opzioni e gli organizzatori, a seguito di un secondo contatto con l'interessato, potranno iniziare a predisporre il necessario per le attività e servizi richiesti. Tutti gli appuntamenti all'interno dell'agenda sono pensati e voluti per contribuire al raggiungimento dei quattro maggiori obiettivi del programma Shelter City:

1) il riposo ed il benessere: vengono offerti servizio medico di base e supporto psicologico, attività culturali, sportive ed artistiche;
2) il rafforzamento delle competenze: corsi universitari specializzati in diritti umani, corsi di lingua straniera, corsi di alfabetizzazione informatica;
3) la creazione di nuove reti di contatto (networking): incontri con organizzazioni, associazioni, partitici politici ed istituzioni locali, nazionali ed internazionali;
4) la sensibilizzazione della cittadinanza olandese: eventi pubblici, seminari nelle università, attività con le scuole superiori. [118]

L'agenda viene quindi costruita con cura dal coordinatore, il mentore ed il difensore, quest'ultimo il quale può richiedere che vi siano due versioni della stessa, una più privata della quale consultazione è prevista solo per le persone strettamente coinvolte in attività considerate delicate o personali, per esempio lo staff medico-psicologico, ed una pubblica condivisibile con tutte le organizzazioni coinvolte nel programma.
Nel corso della permanenza l'intera programmazione viene costantemente monitorata e modificata a seconda di eventuali richieste da parte della persona ospitata o a causa di contingenze legate alla sicurezza o a degli imprevisti.

3.6 Holistic Security Training

Durante la permanenza dei difensori e delle difensore J&P offre a tutte le persone ospitate in Olanda un corso olistico sulla sicurezza ("holistic security training") della durata di tre settimane, diviso in moduli settimanali, finalizzato alla costruzione di nuove strategie di protezione e al rafforzamento della resilienza della persona attraverso l'approfondimento di tre aspetti principali: la sicurezza digitale, la sicurezza fisica e psicologica, e quella legale-amministrativa. Da un punto di vista metodologico il training alterna sessioni teoriche e pratiche, simulazioni di alcune tecniche di difesa personali, laboratori sulla cura personale e la gestione dello stress, lezioni sul corretto utilizzo degli strumenti di "security management" e momenti dedicati all'advocacy. Il corso offerto

[116] Informazioni e testimonianze raccolte durante l'International Shelter City workshop che si è tenuto all'Aia nell'ottobre del 2019. Vedi: appendice II
[117] Per la stesura di questa sezione del testo sono state adattate parti dei manuali, Justice & Peace (2019), *How to set up a Shelter City* e Justice&Peace (2019) *Toolbox for Shelter City Mentors,* integrate con informazioni e dati raccolti durante l'intervista con Suzan Goes, coordinatrice del programma Shelter City, per l'intervista completa vedi: appendice III
[118] Justice & Peace, (2019), *How to set up a Shelter City* pg, 14

da J&P è aperto anche alla partecipazione dello staff di organizzazioni non governative ed altri gruppi che si occupano di diritti umani e giustizia sociale interessati a ricevere una formazione specifica sul tema. Le settimane di formazione rappresentano dunque un'interessante opportunità di "networking" per i difensori e le difensore, i quali possono infatti stabilire contatti utili sia a livello lavorativo che personale.[119]

3.7 Il modello "Shelter City" in tempo di COVID-19

La diffusione del Coronavirus su scala mondiale, dichiarata pandemia all'inizio di marzo 2020, ha causato, fra le varie misure di prevenzione, la chiusura dei confini dell'area Schengen per i cittadini extra-europei per la durata di un mese[120]. Come conseguenza della situazione di emergenza generatasi il network Shelter City Netherlands ha dovuto cancellare[121] l'arrivo di 10 degli 11 difensori e difensore attesi per il secondo semestre di accoglienza temporanea previsto per l'anno 2020. La decisione è stata presa sia in conseguenza delle stringenti restrizioni in tema di mobilità internazionale, sia in rispetto degli obiettivi del programma, i quali prevedono che la "temporary relocation" sia strutturata come opportunità di costruzione di nuove reti di contatti, momenti di formazione e advocacy, attività queste che prevedono la presenza in loco delle persone interessate e che risultano essere non facilmente organizzabili in questo periodo. Al momento[122] si trovano ospiti del programma una difensora ed un difensore venezuelani in quanto, spiega la programme officer Shelter City Tess van Bommel[123], Genesis Davila, giovane avvocata, è giunta a Rotterdam una settimana prima dell'inizio del lockdown in Olanda mentre David Gomez Gamboa, professore dell'Università di Zulia, è arrivato a Utrecht a gennaio, insieme al precedente gruppo di difensori e difensore. Nel corso degli ultimi tre mesi alcune delle attività e degli appuntamenti previsti dall'agenda dei due ospiti sono stati mantenuti tramite piattaforme online di videoconferenza, compresi due seminari universitari ai quali David Gamboa ha partecipato come relatore, un incontro virtuale con il ministero e diversi webinars organizzati da associazioni locali. Tra la attività ed i servizi previsti dal programma di accoglienza temporanea e mantenuti durante il periodo di quarantena figurano il supporto psicologico, garantito attraverso delle sedute di terapia online, ed il training olistico sulla sicurezza, offerto sia alle persone ospitate che a quelle che non hanno potuto raggiungere l'Olanda. Il rientro dei due ospiti è al momento ancora destinato a data da definirsi in quanto non è ancora possibile sapere quando e come verranno riaperti i collegamenti fra Europa e Venezuela.

3.8 L'incontro di Barcellona e le linee guida sul benessere dei difensori e delle difensore

Inerente al tema del riposo e del benessere, J&P ha collaborato al progetto del "Centre for Applied Human Rights" (CAHR) dell'Università di York dal titolo "Temporary International Relocation Initiatives and the Wellbeing of Human Rights Defenders[124]". Questo progetto, che ha visto la collaborazione di ICORN[125], The Martin Roth Initiative[126], del professor Adam Brown della The

[119] Per maggiori informazioni e contatti, vedi: https://justiceandpeace.nl/en/initiatives/trainings-for-hrds/
[120] Fonte: Repubblica.it, https://www.repubblica.it/esteri/2020/03/16/news/ue_coronavirus_in_tutta_europa_inutile_chiudere_le_frontiere_-251429968/
[121] J&P non ha ancora preso una decisione definitiva riguardo al futuro del programma per il 2020, una delle opzioni è quella di posticipare il turno di marzo-giugno 2020 ad autunno.
[122] Questo paragrafo è stato scritto a giugno 2020
[123] Per le domande e risposte a Tess van Bommel, vedi: appendice XV
[124] Approfondimenti e risorse sul lavoro del CAHR in tema di benessere e salute dei difensori e difensore dei diritti umani al link, https://www.hrdhub.org/wellbeing?fbclid=IwAR3EkD0wiF-2eFQFLa1QrubZODZ81mDK5b4sLo8nudh0_3VIag3LcD8KdOM
[125] International City of Refuge Network, è un'organizzazione indipendente di città e regioni che offrono rifugio a scrittori e artisti a rischio. Promuove la libertà di espressione, difende i valori democratici e promuove la solidarietà internazionale. Sito web, https://www.icorn.org/
[126] The Martin Roth Initiative protegge gli artisti che nel loro paese d'origine si impegnano per la libertà d'arte, la democrazia e i diritti umani, consentendo la residenza temporanea in Germania o in paesi terzi. Sito web, https://www.martin-roth-initiative.de/en

New School in New York[127] e dell'esperta in diritti umani Sasha Koulaeva[128], ha come scopo quello di approfondire:

- la comprensione delle norme, le credenze e le pratiche che ostacolano o sostengono i difensori e le difensore dei diritti umani nel rafforzamento del benessere mentale ed emotivo, individuale e collettivo;
- in che modo i coordinatori delle iniziative di "temporary relocation", possono aiutare difensori e difensore nel rafforzare il proprio benessere mentale ed emotivo;
- quali sono le pratiche che possono essere utili nel rafforzamento del benessere emotivo e mentale e perché.

Per la realizzazione di questo progetto sono state intervistate centinaia di persone fra difensori e difensore partecipanti a programmi di protezione temporanea in Europa, i loro coordinatori, i professionisti della salute quali terapisti, formatori, consulenti, psicologi, psichiatri ed artisti. Uno dei risultati concreti del progetto è stata la pubblicazione, nel giugno 2019, delle "The Barcelona Guidelines on Wellbeing and Temporary International Relocation of Human Rights Defenders at Risk[129]", così rinominate in quanto discusse e finalizzate durante un incontro internazionale tenutosi a Barcellona. Le linee guida evidenziano come il benessere dei difensori e delle difensore necessiti di una particolare attenzione sia nella fase di progettazione del programma di protezione temporanea, che durante tutto lo svolgimento dello stesso, e di come sia necessario prevedere risorse specifiche per il compimento di attività dedicate appositamente al rafforzamento del benessere mentale ed emotivo delle persone ospitate ed alla cura di eventuali patologie e disturbi[130]. Al fine di agevolare il lavoro delle persone coinvolte nelle "temporary relocation", le linee guida offrono una serie di consigli e raccomandazioni utili per coordinatori dei programmi ed una per gli esperti in materia di salute e benessere. All'interno di questo testo viene inoltre trattato il tema della salute mentale e del benessere degli operatori che lavorano per i programmi di protezione temporanea, soggetti essi stessi a forti pressioni e stress.

3.9 Il supporto durante la permanenza[131]

Le figure di riferimento

La permanenza di un difensore o di una difensora in una delle città olandesi non include solo attività legate all'agenda politica ed al benessere della persona, è costituita anche di momenti di socialità ed interazione con la cittadinanza. L'implementazione del programma richiede la collaborazione e la presenza costante di diverse figure professionali e di volontari provenienti da associazioni e gruppi partner del programma di ospitalità. Le figure professionali vengono individuate all'interno dell'organizzazione incaricata di gestire l'intera "temporary relocation", che nello specifico sono:

- Coordinatore/coordinatrice: ha il compito di curare le *applications* ricevute e di preselezionare i candidati idonei che verranno in seguito esaminati dalla commissione

[127] Adam Brown, Adam Brown è uno psicologo clinico il cui lavoro si concentra sull'identificazione dei fattori psicologici e biologici che contribuiscono a risultati negativi per la salute mentale dopo l'esposizione a stress traumatico e lo sviluppo di interventi guidati dai progressi delle neuroscienze cognitive. Sito web e contatti, https://www.newschool.edu/nssr/faculty/adam-brown/

[128] Sacha Koulaeva è direttrice dell' "Eastern Europe and Central Asia Desk" presso la "International Federation for Human Rights". Sito web, https://www.fidh.org/it/

[129] University of York (2019), The Barcelona Guidelines on Wellbeing and Temporary International Relocation of Human Rights Defenders at Risk

[130] In accordo con quanto riportato dalle linee guida i principali problemi di salute riscontrati durante la somministrazione delle interviste includono il burnout, l'ansia, la depressione ed il disturbo post-traumatico da stress.

[131] Per la stesura di questa sezione del testo sono state adattate parti dei manuali, Justice & Peace (2019), *How to set up a Shelter City* e Justice&Peace (2019) *Toolbox for Shelter City Mentors,* integrate con informazioni e dati raccolti durante l'intervista con Suzan Goes, coordinatrice del programma Shelter City, per l'intervista completa vedi: appendice III

esaminatrice. Questa persona è incaricata di supervisionare tutte le attività e tutta la burocrazia degli spostamenti e della permanenza dell'ospite, inclusa la gestione di tutti gli aspetti legati alla sicurezza della persona. Inoltre, è incaricata di monitorare ed implementare azioni di fundraising, sia interne, riferite ai partner del programma, sia per fonti esterne, come i privati cittadini. Inclusa nelle responsabilità del coordinatore vi è anche il coordinamento dei diversi attori coinvolti e delle attività da loro proposte.

- Il mentore/"buddy": questo ruolo può essere ricoperto da diverse persone in quanto è un lavoro che richiede la disponibilità di almeno un mentore tutti i giorni. Le responsabilità di questa figura includono la gestione e la supervisione di tutte le attività previste dall'agenda, il supporto al difensore nello stabilire quali sono gli obiettivi della permanenza, l'individuazione di possibili training, corsi, attività per la persona ospitata, la creazione di opportunità di networking ed assicurare che l'ospite usufruisca, in caso di necessità, dei servizi di supporto medico-psicologico. Secondo J&P la maggior parte dei difensori ha difficoltà nel chiedere aiuto, soprattutto quando si tratta di necessità sanitarie, per questo motivo il mentore ha il compito di prestare attenzione a determinati segnali o sintomi che potrebbero essere ricondotti a problemi di stress. La persona o le persone che ricoprono questo ruolo rappresentano una fondamentale punto di riferimento per il difensore ospitato, la figura del mentore richiede un'elevata conoscenza sia della città in cui il programma prende atto, sia della lingua parlata dall'ospite. Infatti, nei primi giorni di permanenza è compito del mentore quello di mostrare all'ospite dove sono localizzati i punti di maggiore interesse, quali per esempio la sede dell'organizzazione, i supermercati, l'alloggio, ed introdurlo all'utilizzo dei mezzi di trasporto e ad altre specifiche situazioni alle quali la persona potrebbe non essere abituata.[132]

Aspetti pratici della permanenza[133]

Il modello olandese prevede che durante la permanenza siano messi a disposizione del difensore o della difensora spazi e risorse adeguati al corretto svolgimento del programma ed il raggiungimento degli obiettivi dello stesso. Sono inclusi negli aspetti pratici:

- L'alloggio: le caratteristiche dell'alloggio vengono condivise prima dell'arrivo dell'interessato così da prepararlo alla situazione in cui verrà ospitato, a seconda della città infatti il luogo della permanenza può essere un appartamento intero o una stanza in un ambiente condiviso. Elementi fondamentali sono la presenza di una buona connessione internet e di uno spazio privato tranquillo e sicuro, la vicinanza al centro non è obbligatoria se la rete dei trasporti pubblici permette un facile e veloce raggiungimento dei punti di interesse.

- La postazione di lavoro: viene garantito un luogo esterno all'alloggio nel quale poter continuare a lavorare e non solo, questo spazio è ritenuto importante anche per permettere al difensore di socializzare con altre persone che non sono direttamente coinvolte nelle attività del programma. Solitamente lo spazio adibito a postazione di lavoro si trova all'interno della sede dell'organizzazione a capo della "temporary relocation" o di un'associazione partner, per esempio l'università.

[132] Justice & Peace, (2019), *How to set up a Shelter City* pg, 10
[133] Per la stesura di questa sezione del testo sono state adattate parti dei manuali, Justice & Peace (2019), *How to set up a Shelter City* e Justice&Peace (2019) *Toolbox for Shelter City Mentors,* integrate con informazioni e dati raccolti durante l'intervista con Suzan Goes, coordinatrice del programma Shelter City, per l'intervista completa vedi: appendice III

- Il “Livehood/pocket money”: la persona ospitata riceve ogni mese una somma di denaro con la quale poter vivere indipendentemente durante la permanenza in Olanda senza preoccuparsi di eventuali spese extra o di dover chiedere agli organizzatori del programma di prendersi carico di bisogni e necessità quotidiani.

- Assicurazione medica: viene stipulata un’assicurazione medica privata a tutti i difensori e difensore ospitati dal programma

Fondi e budget

Secondo i dati raccolti da J&P il budget necessario per l’implementazione di una Shelter City in Olanda raggiunge la cifra media di 18mila euro al mese per persona ospitata. La realizzazione di una “temporary relocation” richiede infatti numerose voci di spesa, che includono i costi dei viaggi, delle attività, della logistica, degli stipendi dei lavoratori e degli esperti coinvolti, dell’assicurazione. Il modello olandese gode di tre fonti di finanziamento:

1. Le municipalità: coprono parte dei costi di gestione inerenti alla permanenza in loco della persona ospitata quali l’affitto dell’alloggio, parte degli stipendi dei lavoratori locali coinvolti nel programma, contribuiscono nella quota mensile di denaro prevista per le spese quotidiane ed a volte offrono abbonamenti per i trasporti pubblici. L’impegno economico delle città viene garantito attraverso un contratto di sovvenzione (“subsidy contract”) firmato dal Comune e dall’organizzazione locale a capo della Shelter City.

2. Il Ministero degli Affari Esteri: contribuisce alle spese di gestione del progetto a livello nazionale, solitamente questi costi sono connessi al lavoro di J&P di selezione dei difensori e delle difensore, logistica dei viaggi, analisi e training sulla sicurezza, di monitoraggio del rientro in patria e dei costi dei visti.

3. Fondi esterni: I due principali enti finanziatori esterni sono l’EIDHR e Protect Defenders, i quali annualmente aprono i bandi per il contributo a progetti di “temporary relocation”. Altri aiuti esterni arrivano anche da donatori privati e da una campagna di raccolta fondi aperta sulla piattaforma fundraising “pifworld.com”[134] direttamente dal programma Shelter City. Nel manuale “How to set up a Shelter City”[135], a cura di J&P, vengono segnalati alcuni altri siti ed enti ai quali è possibile rivolgersi per fondi e supporto economico[136] quali, “East and Horn of Africa Rights Defenders Project”[137], “CSO Lifeline”[138], Freedom House[139], “Freedom House LGBT Assistance programme Dignity for All”[140], “FORUM-ASIA”[141], “Front Line Defenders”[142], “Urgent Action Fund”[143] ed in alcuni casi ambasciate e consolati.

[134] Per maggiori informazioni e donazioni, link alla pagina fundraising, https://www.pifworld.com/nl/nonprofits/rOMir6lOmb4/shelter-city-network
[135] Justice & Peace (2019), *How to set up a Shelter City*
[136] Idem, pg. 9
[137] East and Horn of Africa Rights Defenders Project, http://www.defenddefenders.org/
[138] CSO Lifeline, https://www.csolifeline.org/
[139] Freedom House, https://freedomhouse.org/programs/regional
[140] Freedom House LGBT Assistance programme Dignity for All, http://www.dignitylgbti.org/
[141] Forum Asia, https://www.forum-asia.org/
[142] Front Line Defenders, https://www.frontlinedefenders.org/en/programme/protection-grants
[143] Urgent Action Fund, http://urgentactionfund.org/apply-for-a-grant/criteriado-i-fit/

3.10 Il rientro nel paese di origine[144]

Il rientro nel paese di origine rappresenta una delle parti più delicate e complesse dell'intero programma di accoglienza temporanea, sia per quanto riguardo il lato organizzativo, sia per l'impatto emotivo sull'ospite, infatti, secondo quanto riportato nel manuale "How to set up a Shelter City", ritornare nell'ambiente nel quale si sono vissute violenze e minacce, dopo un periodo passato in una luogo tranquillo e sicuro, può risultare per il difensore o la difensora molto impegnativo.[145] L'organizzazione del rientro nel modello olandese prevede che la persona ospitata sia in grado di tornare senza l'ausilio di uno o più accompagnatori, in caso di necessità comprovata può essere richiesto un supporto economico per il reintegro nella comunità di appartenenza ed a seconda del paese e del livello di coinvolgimento del corpo diplomatico olandese la rappresentanza estera può fungere da sostegno e da collaboratore nel monitoraggio post "relocation". A seguito della permanenza in Olanda viene predisposto un sistema di monitoraggio attraverso l'utilizzo di due canali, uno formale, rappresentato dalla persona incaricata da J&P di contattare il difensore o la difensora, ed uno informale, formato da eventuali persone o gruppi che hanno accompagnato la persona durante la "relocation". Il contatto ufficiale avviene dopo sei mesi dalla fine del programma e consiste in una intervista nella quale viene richiesta una valutazione generale sul programma City, l'impatto avuto sulla vita del beneficiario e la situazione attuale vissuta dallo stesso.

3.11 Le Shelter Cities "international"

Il network Shelter City conta, in aggiunta alle città presenti sul suolo olandese, anche di 5 città "international": Tbilisi e Batumi in Georgia, Dar es Salaam in Tanzania, Cotonou in Benin e San Josè in Costa Rica. Il continuo aumento di casi di violenze e minacce perpetrati nei confronti dei difensori e delle difensore dei diritti umani ha fatto sì che anche all'interno delle stesse regioni colpite maggiormente da questo fenomeno venissero sviluppati ed attivati programmi di "temporary relocation", capaci di rispondere prontamente ad eventuali casi di emergenza.
Il primo "international hub" nasce nel 2016 a Tbilisi, in Georgia, grazie al lavoro del "Center for Participation and Development"[146] e di "Truth Hounds[147]", organizzazione diretta da Svitlana Valko[148], difensora dei diritti umani ospite del programma Shelter City - Middelburg nel 2016. La posizione geografica di questo paese, posizionato fra Est Europa ed Asia, permette agli organizzatori di lavorare con facilità e rapidità con difensori e difensore minacciati provenienti da Russia, Bielorussia, Kirghizistan, Turkmenistan, Uzbekistan, Tajikistan, Iraq e da alcune parti dell'Ucraina. Seguendo le linee guida del modello olandese di accoglienza temporanea anche a Tbilisi viene offerto alla persona ospitata uno spazio sicuro per tre mesi in cui riposare e lavorare, seguire corsi e training, per esempio corsi sul fundraising e sui diritti delle donne e delle minoranze, ricevere sostegno ed aiuto psico-sociale e medico. Come in Olanda sono inoltre previsti eventi pubblici per la cittadinanza, seminari in collaborazione con l'università ed incontri con altre organizzazioni. In aggiunta all'accoglienza temporanea tipica delle Shelter Cities, in Georgia è prevista anche l'opzione di una "relocation" d'emergenza, possibile grazie alla prossimità geografica ed alla facilità di acquisizione dei documenti di viaggio. In entrambe le modalità di accoglienza è prevista la possibilità di ospitare membri della famiglia ristretta o

[144] Per la stesura di questa sezione del testo sono state adattate parti dei manuali, Justice & Peace (2019), *How to set up a Shelter City* e Justice&Peace (2019) *Toolbox for Shelter City Mentors,* integrate con informazioni e dati raccolti durante l'intervista con Suzan Goes, coordinatrice del programma Shelter City, per l'intervista completa vedi: appendice III
[145] Justice & Peace (2019), *How to set up a Shelter City,* pg.15
[146] Center for Participation and Development, promuove l'integrazione civica e la cittadinanza attiva ed organizza corsi e training in ambito educativo. Link alla pagina Facebook, https://www.facebook.com/Centerforparticipationanddevelopment/
[147] Truth Hounds è un team di "human rights professionals" nato in Georgia nel 2014 con la finalità di documentare crimini di guerra e violazioni dei diritti umani in contesti di guerra. Link al sito web, https://truth-hounds.org/en/start-2/
[148] Per approfondimento, vedi scheda difensora appendice XII

famigliari dipendenti direttamente dal difensore o dalla difensora. [149] Secondo i dati raccolti dagli organizzatori il numero di persone ospitate in Georgia dall'inizio del programma fino a giugno 2020 è di 100 difensori e difensore e circa 22 famigliari. Nel 2019 una seconda città georgiana, Batumi, è entrata a far parte del network, diventando la sedicesima Shelter City.
La città di Dar es Salaam, in Tanzania, si è unita al network nel 2017 grazie al lavoro del Africa Human Rights Network (AHRN)[150]. Come secondo "hub" internazionale del programma Shelter City, questa città rifugio ospita prevalentemente persone provenienti dalla regione dei grandi laghi, inclusi Repubblica Democratica del Congo, Burundi, Ruanda, Uganda e Sud Africa. Scenario di decennali scontri fra gruppi armati e di conflitti etnici e politici questa zona è diventata una delle più complesse in tutto il mondo nell'ambito della salvaguardia dei diritti umani. Dar es Salaam, in linea con le caratteristiche delle città olandesi, offre ai difensori ed alle difensore ospitalità per tre mesi, durante i quali possono riposare, continuare con il proprio lavoro in un ambiente sicuro e frequentare training e corsi di formazione, per esempio quello in "Human Rights Project Managing". Dar es Salaam è però, a differenza dalle altre Shelter Cities, la prima città ad individuare un target di beneficiari privilegiato, cioè difensore dei diritti umani e giovani, e nell'ospitare gruppi di 15-20 persone nello stesso periodo di tempo invece che una persona sola. Il programma tanzaniano si caratterizza inoltre per le numerose attività proposte per la riduzione dello stress e del burnout, vengono infatti incentivati il nuoto ed altri sport all'aria aperta, garantito l'accesso a palestre attrezzate ed organizzati viaggi ed escursioni di gruppo. Il coordinatore della Shelter City di Dar es Salaam, l'AHRN, ha attivato nel 2019 un nuovo progetto di "temporary relocation" in Benin, nella città di Cotonou, con l'obiettivo di sostenere i difensori e delle difensore dei diritti umani provenienti dall'Africa occidentale e francofoni. Gli ultimi dati disponibili riguardo al numero ed alla provenienza delle persone ospitate nel programma segnalano 8 difensori e difensore beneficiari dell'accoglienza provenienti da Ciad, Repubblica Democratica del Congo, Senegal e Burundi. [151]
L'ultimo "hub" internazionale ad essersi costituito ufficialmente, nel febbraio 2018, è quello di San Josè, in Costa Rica. Questa Shelter city è coordinata dalle organizzazioni Fundacion Acceso[152] ed Hivos Latin America[153], con il supporto dell'Ambasciata olandese in Costa Rica. In questo programma di accoglienza temporanea vengono ospitate per un periodo di tre mesi persone provenienti dai vicini El Salvador, Honduras, Colombia, Guatemala e Nicaragua. [154] La prossimità geografica permette l'attivazione, oltre di una "temporary relocation" simile a quella olandese, di un'accoglienza d'emergenza che può prevedere l'arrivo di un difensore o di una difensora minacciati entro 24 ore dal primo contatto. La Shelter City Costa Rica differisce inoltre dal programma olandese per la tempistica del bando di partecipazione, in quanto la "open call" è aperta tutto l'anno. [155]

[149] Shelter City in Georgia, link alla pagina dedicata, https://sheltercity.nl/en/tbilisi-and-batumi-georgia/
[150] Africa Human Rights Network nasce nel 2016 come organizzazione no-profit registrata presso la camera di commercio dell'Aia (Olanda) con l'obiettivo di aiutare, sostenere e promuovere i difensori dei diritti umani ed il loro lavoro nella regione dei grandi laghi, link al sito web, https://www.ahrnfoundation.org/
[151] Shelter City in Tanzania e Benin, link alla pagina dedicata, https://sheltercity.nl/en/tanzania-and-benin/
[152] Fundacion Acceso nasce nel 1993 come organizzazione per la protezione integrale e la promozione dei diritti umani e di chi li difende, link al sito web, https://acceso.or.cr/
[153] Hivos-Latin America, organizzazione nata nel 1968 lavora in tutto il mondo sulle tematiche della giustizia sociale, della diversità, dello sviluppo sostenibile e della cittadinanza attiva. Link al sito web, sezione America Latina, https://latin-america.hivos.org/
[154] Shelter City in Costa Rica, link alla pagina dedicata, https://sheltercity.nl/en/shelter-city-in-costa-rica/
[155] Informazioni raccolte durante l' "International Shelter City workshop", vedi appendice II

SCHEDA DIFENSORA #1

Nome: Svitlana Valko

Professione: Coordinatrice progetto Truth Hounds

Provenienza: Ucraina

Programma di accoglienza temporanea: Shelter City - Middelburg

Anno: 2016

Specializzazione: monitoraggio e report dei crimini di guerra e dei crimini contro l'umanità

Prosegue (vedi appendice XII)

SCHEDA DIFENSORE #2

Nome: David Gomez Gamboa

Professione: Professore universitario e direttore ong Aula Abierta

Provenienza: Venezuela

Programma di accoglienza temporanea: Shelter City – Uthrech

Anno: 2020

Specializzazione: difesa dei diritti e delle libertà accademiche

Prosegue (vedi appendice XII)
Intervista completa (vedi appendice XVII)

3.12 IL PROGRAMMA BASCO DI ACCOGLIENZA TEMPORANEA - CEAR EUSKADI

Il programma basco di protezione temporanea nasce nel 2011 con la finalità di supportare e proteggere le difensore e dei difensori dei diritti umani, provenienti nella maggior parte dei casi dall'America Latina ed impegnati in azioni di difesa collettive, offrendo loro protezione nei Paesi Baschi. Voluto dal "Departamento de Justicia y Administracion Publica" del Governo basco tramite la "Direccion de Victimas y Derechos Humanos" (DVDH), questo progetto è di fatto organizzato e coordinato dalla "Comision de Ayuda al Refugiado en Euskadi" (CEAR)[156]. In linea con la filosofia delle "temporary relocation", questo modello riconosce nella permanenza temporanea all'estero una strategia di protezione del difensore o della difensora minacciato. Il programma ha come obiettivo non solo la ricerca della cessazione delle minacce, bensì anche il miglioramento degli aspetti legati al benessere della persona e la salvaguardia ed il supporto del lavoro svolto dal singolo e dalla collettività di appartenenza. Il programma basco non è però il primo a nascere in Spagna, infatti altre organizzazioni ed istituzioni hanno creato i loro modelli di protezione temporanea anni prima[157]. Questi programmi sono stati analizzati e studiati da vicino, sia nella teoria che nella pratica come per esempio quello asturiano[158], ed utilizzati come fonte di ispirazione e di insegnamento per quello basco. Nel 2009 e 2011 CEAR ha preso parte a due missioni internazionali in Colombia, la prima nel 2010 con il programma catalano[159], la seconda nel 2011 con quello asturiano[160], con lo scopo di conoscere il funzionamento dei programmi e trarne beneficio per l'implementazione di un modello di accoglienza temporanea adatto alle specificità del territorio e della cooperazione internazionale basca. Il programma basco accoglie ogni anno tre beneficiari, i quali vengono ospitati per 6 mesi. Dalla creazione del progetto fino a giugno 2020 sono state accolte 24 persone, delle quali 15 donne, 9 uomini e 2 minori, provenienti da diverse organizzazioni[161] della Colombia, Honduras, Guatemala, Perù e Territorio Occupato del Sahara Occidentale, impegnate nella difesa e nella promozione dei diritti degli indigeni, degli afro-discendenti, dei contadini, del settore urbano ("sector urbano") e della comunità lgbtq.[162]

3.13 Il contesto spagnolo: il Real Decreto 1257/2007

Il 5 ottobre 2007, su delibera del Consiglio dei Ministri e per emanazione del Re, è entrato in vigore il Regio Decreto 1257/2007[163], il quale regola la concessione diretta di aiuti a coloro che sono minacciati o perseguitati per aver svolto un'attività in difesa dei diritti umani e che non sono

---

[156] Cear Euskadi, organizzazione attiva dal 1989 attiva nella difesa e nella promozione dei diritti di rifugiati, sfollati, apolidi e migranti richiedenti protezione internazionale o a rischio di esclusione. Difende il diritto d'asilo per le persone costrette all'esilio, ed implementa altri meccanismi di protezione per i difensori dei diritti umani, sito web al link, https://www.cear-euskadi.org/

[157] Alcuni dei programmi di accoglienza temporanea attivi in Spagna sono: il "Programa de Protección Temporal de Defensores y Defensoras de Derechos Humanos y sus familias" di Amnesty International, il "Programa de Proteccion de Defensores de Derechos Humanos" della Comissio Catalana d'Ajuda al Refugiat, il "Programa Asturiano de Atención a las Víctimas de la Violencia en Colombia" di Soldepaz Pachakuti, il "Programa Valenciano de Protección Integral y de Acogida de Defensores y Defensoras de Derechos Humanos" di CEAR-PV ed il "Programa municipal Barcelona protege a periodistas de México" del Comune di Barcellona. Per approfondimenti, vedi il link, https://issuu.com/internationalactionforpeace/docs/fichas_digital_vf

[158] Il "Programa Asturiano de Atención a Víctimas de la Violencia en Colombia", vedi appendice XIII

[159] Misión Internacional de acompañamiento del Programa de Protección a defensoras y defensores de derechos humanos de Catalunya

[160] VII Delegación Asturiana de Verificación de la situación de los derechos humanos en Colombia

[161] Colombia: Asociación de Mujeres por la Paz y los Derechos de las Mujeres Colombianas (ASODEMUC), Asociación para el Desarrollo Social Integral (ECATE), Comisión Intereclesial de Justicia y Paz, Congreso de los Pueblos, Corporación Social Nuevo Día, Consejo Regional Indígena del Cauca (CRIC), Fundación de Derechos Humanos Joel Sierra, Fundación por la defensa de Derechos Humanos y el Derecho Internacional Humanitario del Oriente y Centro de Colombia (Fundación DHOC), Movimiento de Víctimas de Crímenes de Estado (MOVICE), Movimiento Social y Político Marcha Patriótica, Organización Indígena de Antioquia (OIA), Proceso de Comunidades Negras (PCN), Resguardo Indígena de Honduras. Honduras: Comité de Familiares de Detenidos Desaparecidos de Honduras (COFADEH), Instituto Ecuménico Hondureño de Servicios Comunitarios (INEHSCO). Guatemala: Consejo de Pueblos K'iche' (CPK), Organización de Apoyo a una Sexualidad Integral frente al SIDA (OASIS), Red de Sanadoras Ancestrales del feminismo comunitario (Quiché). Perú: Asociación de Mujeres de la Provincia de Huancabamba (AMBHA), Convenio Instituto de Apoyo al Movimiento Autónomo de Mujeres (IAMAMC). Territorio del Sáhara Occidentale: Asociación Saharaui de Víctimas de Graves Violaciones de Derechos Humanos cometidas por el Estado Marroquí (ASVDH), Casa de las Mujeres de El Aaiún.

[162] Per la consultazione dei dati, vedi: appendice VIII

[163] Gobierno de Espana (2007), Real Decreto 1257/2007

residenti in Spagna. Questo decreto sostituisce la legge 23/1998 del 7 luglio 1998 ed il Regio Decreto 259/1998 del 20 febbraio 1998, nella regolamentazione delle norme speciali sugli aiuti e le sovvenzioni per la cooperazione internazionale. Il nuovo decreto è stato pensato con l'obiettivo di fornire una risposta rapida a situazioni di rischio, persecuzione o minaccia per coloro che lavorano nella difesa dei diritti umani al di fuori della Spagna. In particolare, i fondi stanziati sono destinati a fornire protezione e sostegno a coloro i quali considerano la loro sicurezza o integrità compromesse stabilendo misure di supporto come per esempio il rifugio temporaneo in Spagna. L'articolo 1.2 del decreto dichiara infatti che

"l'attuazione di attenzioni umanitarie oggetto di aiuti andranno a facilitare l'uscita di difensori e difensore dei diritti umani dal paese di residenza ed il loro alloggio temporaneo in Spagna."[164]

3.14 Il contesto basco

Nel 2006 il Governo basco ha approvato il primo "Plan de Paz y Convivencia" per l'implementazione di oltre 60 fra progetti ed iniziative rivolti alla costruzione di pace e convivenza nei Paesi Baschi direttamente pianificati dal "Consejo de Gobierno"[165]. Gli ambiti di lavoro individuati nel piano sono cinque, ed includono quello dei diritti umani, delle vittime di terrorismo, del recupero della memoria, dei diritti civili e politici e della prevenzione della tortura. Nel 2007 viene adottato un secondo piano chiamato "Plan Vasco de Educación para la Paz y los Derechos Humanos", elaborato dalla "Dirección de Derechos Humanos", con la collaborazione del Dipartimento di giustizia, del lavoro e della assistenza sociale, seguito nel 2010 dalla "Reformulación del Plan Vasco de Educación para la Paz y los Derechos Humanos" e nel 2013 dal "Plan de Paz y Convivencia 2013- 2016". L'ultimo piano approvato dal Governo basco, datato 2017, prende il nome di "Plan de Convivencia y Derechos Humanos 2017-2020". In questo piano viene esplicitata e risaltata la volontà del Governo di investire in maniera "onnicomprensiva ed interdipartimentale" nel rafforzamento degli sforzi e dell'impegno nell'ambito dei diritti umani.

Negli obiettivi dell'iniziativa numero 8, finanziata con una previsione di spesa di 830mila euro in 4 anni[166], rientrano:

- La promozione di una società impegnata nei diritti umani e una cultura della convivenza basata sulla consapevolezza del significato del bene comune;
- Il rafforzamento delle risorse necessarie per contrastare la disuguaglianza in tutte le sue forme e promuovere la solidarietà;
- Creare connessioni fra l'impegno istituzionale e sociale nei Paesi Baschi con le iniziative ed i progetti internazionali di cooperazione allo sviluppo.
- Promuovere l'elaborazione e l'adozione del "IV Plan Director de Cooperación para el Desarrollo 2018-2021"

Negli obiettivi dell'iniziativa numero 13, finanziata con una previsione di spesa di 690mila euro, rientrano:

- Prendere parte agli sforzi ed al lavoro internazionale per la difesa della pace, la convivenza, la diversità, la solidarietà ed i diritti umani;

[164] Testo dell'articolo 1.2 "Las actuaciones de atención humanitaria objeto de estas ayudas irán dirigidas a facilitar la salida del país en que residan y su acogimiento temporal en España, de aquellas personas, cualquiera que sea su nacionalidad, que deban enfrentarse a las situaciones descritas en el apartado 1 de este artículo.", Gobierno de Espana (2007), Real Decreto 1257/2007

[165] Il governo basco (in basco, Eusko Jaurlaritza) è l'entità che esercita il potere esecutivo e gestisce l'amministrazione autonoma del Paese Basco. È composto dal presidente del governo basco o lendakari (capo dell'esecutivo), che viene eletto dal Parlamento basco ogni quattro anni, e dai consiglieri da lui stesso nominati dopo essere stato investito della carica.

[166] Gobierno Vasco (2017), Plan de Convivencia y Derechos Humanos 2017-2020, pg.78

- Associare il marchio “Basque Country” all’impegno per la pace ed i diritti umani condividendo a livello internazionale il modello basco di pace e convivenza;
- La partecipazione in programmi internazionali connessi con il programma di protezione temporanea per difensori e difensore dei diritti umani. [167]

Il tema dei difensori e delle difensore dei diritti umani rientra in diverse sezioni del “IV Plan Director de Cooperación para el Desarrollo 2018-2021”, sia con la individuazione di nuovi obiettivi ed approcci, sia nella consolidazione e riconferma di attività e progetti già attivi, quali per esempio il programma di protezione temporanea per difensori e difensore dei diritti umani. Nello specifico si trovano riferimenti all’interno della:

- sezione 2, politica di cooperazione internazionale: includere riferimenti specifici a gruppi più vulnerabili quali i popoli indigeni, i difensori e le difensore dei diritti umani, i migranti ed i rifugiati;[168]
- sezione 4, priorità trasversali, settoriali, geografiche e di contesto: impegno specifico nel rafforzare “l’empowerment” delle donne e la protezione dei difensori e delle difensore dei diritti umani. Viene mantenuta il vincolo di utilizzo del 20% del bilancio per iniziative indirizzate alle donne;[169]
- sezione 5.4, principali linee di azione strategiche: riaffermare e rafforzare l’impegno nella protezione sia delle singole persone difensore dei diritti umani, sia dei gruppi con i quali le organizzazioni basche lavorano sul campo, attraverso il programma di protezione temporanea della DVDH del Governo Basco ed altri progetti.[170]

L'Agenzia Basca per la Cooperazione allo Sviluppo ha stanziato nel 2019 un totale di 37,6 milioni di euro per finanziare circa 120 progetti di cooperazione, istruzione e azione umanitaria. Più di un terzo di queste risorse sono state utilizzate per sostenere uno degli obiettivi considerati più strategici, cioè quello dell’”empowerment” delle donne, attraverso i numerosi programmi e iniziative attivi nei Paesi Baschi ed all’estero.[171]

3.15 Gli attori in gioco[172]

Il modello basco coinvolge diversi partner provenienti sia dal mondo istituzionale che da quello della società civile.

I partner del programma di protezione temporanea basco sono:

- Dirección de Víctimas y Derechos Humanos del Gobierno basco: è ufficialmente la promotrice del programma di protezione temporanea. Nello specifico ricopre un ruolo fondamentale nella parte economica, sia per quanto riguarda gli stipendi di alcuni dei professionisti coinvolti sia nel rendere disponibili servizi ed alloggio, e nella parte organizzativa, in particolare in relazione alla delegazione basca nei paesi di provenienza delle persone ospitate. La DVDH fa parte della “Segreteria General de Derechos Humanos, Convivencia y Cooperación” e si occupa di favorire politiche di promozione dei diritti umani e della convivenza pacifica, coordinare le diverse agenzie di governo in tema di diritti umani

[167] Gobierno Vasco (2017), Plan de Convivencia y Derechos Humanos 2017-2020, pg.60
[168] Gobierno Vasco (2018), IV Plan Director de Cooperación para el Desarrollo 2018-2021, pg,9
[169] Idem, pg. 13
[170] Idem, pg. 17
[171] Fonte www.euskadi.eus, sito web del governo basco.
[172] Per la stesura di questa sezione del testo sono state adattate parti del manuale “Programa Vasco de Proteccione para Defensoras y Defensores” Cear Euskadi (2018), integrate con l’intervista a Leire Lasa, coordinatrice del programma di protezione temporanea. Per le risposte vedi: appendice VIII

e gestire i diversi progetti di sostegno ed accoglienza per persone rifugiate e migranti. Rientra inoltre nelle sue competenze il tema dell'assistenza delle vittime di terrorismo.[173]

- CEAR Euskadi: organizzazione coordinatrice del programma di protezione temporanea nei Paesi Baschi. Attiva dal 1989, questa organizzazione ha come missione quella di difendere e promuovere i diritti umani e lo sviluppo integrale delle persone rifugiate, dislocate, espatriate e dei migranti che necessitano protezione internazionale o che per motivi di sicurezza sono costretti a lasciare il loro Paese di provenienza.[174]

- Agencia Vasca de Cooperación para el Desarrollo: collabora nella gestione logistica e dei costi per la parte di programma inerente a viaggi e permanenza della persona ospitata, contribuisce nella programmazione dell'agenda politica e partecipa alla delegazione basca nei paesi di provenienza delle persone ospitate. L' "Agencia Vasca de Cooperación para el Desarrollo" è un ente pubblico che fa parte della "Segreteria General de Derechos Humanos, Convivencia y Cooperación" ed è finalizzato alla pianificazione ed alla gestione delle politiche di sviluppo. Opera secondo i principi e gli obiettivi stabiliti dalla Legge sulla cooperazione.[175]

- Comitato di selezione: è composto dalla "Dirección de Acción Exterior" del Governo basco, dall'"Instituto Hegoa[176]", dall' "Instituto de Derechos Humanos Pedro Arrupe[177]", dalla "Coordinadora de ONGD de Euskadi[178]" e dal "Foro de Asociaciones de Educación en Derechos Humanos y por la Paz[179]";

- Organizzazioni basche proponenti candidati: le candidature dei difensori e delle difensore vengono inviate da un'organizzazione o associazione basca che funge da garante. Queste entità, nel momento della compilazione della domanda di partecipazione, devono sottoscrivere un patto ("acta de compromiso") con gli organizzatori del programma con il quale si impegnano a collaborare nella gestione della protezione temporanea per quanto riguarda gli aspetti di: amministrazione dell'uscita e del rientro della persona ospitata dal paese di provenienza, mantenere sempre attiva la comunicazione con l'organizzazione estera, il candidato e gli organizzatori, fornire dati ed aggiornamenti sulla situazione di pericolo della persona e del paese d'origine e contribuire attivamente alla costruzione dell'agenda politica.[180]

- Red de apoyo: questo gruppo è incaricato di creare e gestire gli appuntamenti dell'agenda politica e di collaborare e sostenere il lavoro di CEAR. La rete è formata dalle organizzazioni "Asociación de Amigos y Amigas de la RASD", "Euskadi, Asociación Emigradxs sin fronteras", "Asociación Paz con Dignidad", "Gehitu","Joxemi Zumalabe Fundazioa", "Mundubat", "Mugarik Gabe" e Oxfam. Partecipano alla rete d'appoggio anche le organizzazioni referenti dei candidati selezionati.

[173]Dirección de Víctimas y Derechos Humanos del Gobierno basco, sito web al link, https://www.euskadi.eus/web01-s1ezaleh/es/contenidos/organo/dir_victimas/es_dirvicti/es_victimas.html
[174] Cear Euskadi, sito web al link, https://www.cear-euskadi.org/
[175] Agencia Vasca de Cooperación para el Desarrollo, sito web, https://www.elankidetza.euskadi.eus/informacion/agencia-vasca-de-cooperacion-al-desarrollo/x63-content7/es/
[176] Instituto Hegos, istituto di studio su cooperazione internazionale e sviluppo, http://www.hegoa.ehu.es/
[177] Instituto de Derechos Humanos Pedro Arrupe, istituzione accademica creata nel 1997 https://socialesyhumanas.deusto.es/cs/Satellite/socialesyhumanas/es/instituto-de-derechos-humanos/el-instituto-0/presentacion-3
[178] Coordinadora de ONGD de Euskadi, collettivo di 79 ONG basche impegnate in attività di cooperazione allo sviluppo ed educazione. Nasce nel 1988 da un gruppo di 11 organizzazioni, https://www.ongdeuskadi.org/es/
[179] Foro de Asociaciones de Educación en Derechos Humanos y por la Paz, associazione no profit nata nel 2007 con la finalità di promuovere i diritti umani e la cultura di pace
[180] Per il documento integrale dell'"Acta de compromiso", vedi: appendice XIV

- Colectivo ANSUR: collabora alla gestione del programma in qualità di consulente per la sicurezza e la protezione delle persone ospitate con un approccio di tipo integrale[181]. Attivo dal 2007 questo gruppo lavora in supporto di organizzazioni ed associazioni impegnate nella difesa dei diritti umani e di chi li difende.[182]

- Ekimen Elkartea: offre sessioni individuali di psicoterapia sia alle persone ospitate che agli organizzatori del programma. Ekimen Elkartea è un'associazione per lo studio dei problemi sociali, la promozione della salute e la difesa dei diritti di tutte le persone, specializzata nel trattamento di vittime di tortura e di violenza psicopatica[183].

3.16 La selezione dei difensori e delle difensore[184]

La selezione dei partecipanti avviene tramite un bando che viene pubblicato dalla DVDH e rimane aperto per un mese, periodo nel quale tutte le candidature vengono raccolte da CEAR e consegnate alla DVDH, la quale in seguito convocherà il "Comitè de Selección" per la verifica e la valutazione dei profili dei difensori e delle difensore. In questo modello di "temporary relocation" non sono i difensori o le difensore ad inviare la propria candidatura, bensì le organizzazioni basche che collaborano direttamente con paesi e regioni stranieri. Questo sistema semplifica il procedimento di verifica dei profili e riduce il numero delle richieste, in quanto si avvale di una prima scrematura effettuata direttamente dalle organizzazioni che lavorano sul campo, le quali possiedono maggiori informazioni riguardo alla situazione politica, economica e di rischio delle diverse comunità e dei singoli difensori e difensore.

I requisiti richiesti dal programma di protezione temporanea basco sono:

1. non trovarsi in una situazione di emergenza tale per cui è richiesta un'uscita immediata dal paese di provenienza;
2. essere appoggiati da un'organizzazione, collettivo o movimento basco;
3. essere vincolati a organizzazioni o movimenti sociali impegnate nella difesa dei diritti politici, civili, economici, sociali, culturali, ambientali;

Nella selezione dei partecipanti viene inoltre data priorità alle persone appartenenti a speciali categorie di difensori e difensore, quali:

1. Donne appartenenti ad organizzazioni femministe e coloro che lavorano per la difesa dei diritti delle persone LGTTBI[185];
2. Persone che lavorano per la difesa dei diritti economici, sociali, culturali e ambientali, in modo particolare coloro che rivendicano i diritti sulla terra, popolazioni indigene e afro-discendenti;
3. Persone che lavorano per la difesa dei diritti delle minoranze.

Nello svolgere il proprio lavoro il comitato di selezione si avvale, oltre ai requisiti richiesti, di tutte le informazioni riportate nei questionari e nella documentazione[186] fornita dalle organizzazioni, soprattutto per quanto concerne la valutazione del livello di rischio legato al candidato.

[181] Vedi la sezione "Le attività", pg 40
[182] Colectivo ANSUR, sito web al link, https://colectivoansur.org/
[183] Ekimen Elkartea, presentazione associazione, vedi link https://www.osakidetza.euskadi.eus/contenidos/asociacion/asb082161999/es_def/adjuntos/x42tAsociacion.pdf
[184] Per la stesura di questa sezione del testo sono state adattate parti del manuale "Programa Vasco de Proteccione para Defensoras y Defensores" Cear Euskadi (2018), integrate con l'intervista a Leire Lasa, coordinatrice del programma di protezione temporanea. Per le risposte vedi: appendice VIII
[185] Lesbiche, gay, transessuali, transgender, bisessuali e intersessuali

3.17 Le attività[187]

Secondo il manuale "Proteger a quien defiende" [188], pubblicato da CEAR, la protezione dei difensori e delle difensore dei diritti umani va intesa come l'insieme delle azioni che le organizzazioni, le istituzioni e i difensori e le difensore stessi mettono in campo per creare ed ampliare spazi sicuri di vita e di lavoro. Rispetto al tradizionale approccio di protezione, il quale la definisce come la risposta diretta ad attacchi e minacce in situazioni di pericolo imminente[189], il modello basco basa il proprio programma su di una visione definita integrale, fondata sui quattro pilastri fondamentali dell'organizzazione, delle relazioni, della sicurezza e del supporto psicosociale. L'immagine utilizzata per esemplificare questa idea è quella di un tavolo con quattro gambe, ognuna identica all'altra e rappresentante uno dei principi. Il concetto sta nella stabilità e nell'armonia che deve sussistere fra i quattro elementi, nessuno di essi può essere carente o eccessivo, devono seguire un percorso ed una velocità comuni, così da permettere un totale supporto al benessere della persona ospitata ed un buon funzionamento del programma.[190] La prima gamba del tavolo è l'organizzazione, intesa come l'insieme di quegli elementi che favoriscono una maggiore sicurezza istituzionale, quali per esempio, la gestione della protezione, i principi e le modalità di organizzazione, metodologia per elaborare un'analisi del contesto e del rischio e strategie comunicative. La seconda, quella delle relazioni, viene descritta come le reti, le alleanze, gli spazi di coordinamento dell'organizzazione, sia a livello nazionale che a livello internazionale, inclusa la relazione con le autorità. Le pratiche di aumento del livello di sicurezza e di capacità di difesa e tutela, grazie all'adozione di metodi e misure personali inerenti al corretto utilizzo dell'informazione e della comunicazione, l'elaborazione di piani di emergenza, rappresentano invece la terza gamba. Ultimo elemento costituente la visione integrale della protezione sono tutte quelle attività che vengono offerte per garantire il benestare della persona e dell'organizzazione con la quale lavora. Rientrano in questa categoria i meccanismi di incoraggiamento per l'espressione delle emozioni, la gestione della paura e la prevenzione dello stress e del fenomeno del burnout.
Nello specifico le attività proposte dal programma si suddividono in tre categorie:

1. Sostegno psicosociale e medico:

- Accompagnamento terapeutico individualizzato mirato all'impatto emozionale causato dalle violenze sociopolitiche. La permanenza di 6 mesi non permette di organizzare un processo terapeutico approfondito, viene quindi svolto un lavoro di diagnosi e di insegnamento di alcune tecniche di controllo dell'ansia e della paura così da permettere al difensore o alla difensora di rientrare nel proprio paese di origine con delle indicazioni utili a proseguire il percorso in maniera individuale o, se possibile, con un nuovo terapista;
- Trattamento medico per eventuali traumi fisici causati dalle minacce e dalle violenze o per eventuali necessità di tipo fisioterapico, oculistico o dentistico;
- Accompagnamento psicosociale di gruppo all'arrivo e prima del rientro e individuale nel corso della permanenza.

[186] Per visionare il questionario e la documentazione richiesta consultare gli annessi del manuale Cear Euskadi (2019), Programa Vasco de Proteccion para Defensoras y Defensores
[187] Per la stesura di questa sezione del testo sono state adattate parti del manuale "Programa Vasco de Proteccione para Defensoras y Defensores" Cear Euskadi (2018), integrate con l'intervista a Leire Lasa, coordinatrice del programma di protezione temporanea. Per le risposte vedi: appendice VIII
[188] Cear (2019), Proteger a quien defiende
[189] Le tre strategie citate nel manuale e considerate tradizionali sono quella dell'accettazione, della protezione e della dissuasione.
[190] Cear (2019), Proteger a quien defiende, pg. 8

2. Agenda politica:

- Agenda istituzionale comune a tutti i difensori e difensore organizzata e gestita da CEAR, in quanto organizzazione coordinatrice, con il coinvolgimento degli ospiti. Questa parte dell0agenda include un incontro con la "Comisión de Derechos Humanos" del Parlamento basco, una riunione con il Governo basco, una conferenza stampa ed un incontro con il "Comité de Selección";
- Agenda politica individuale organizzata e gestita dalla "Red de Apoyo" prima dell'arrivo della persona, in stretta collaborazione con essa. In seguito, viene rivista e rivalutata da tutte le parti in causa, nei primi giorni di permanenza, con la finalità di ottimizzare i tempi e le energie verso il raggiungimento degli obiettivi che il difensore o la difensora vuole raggiungere.

3. Formazione:

- Corsi su tematiche legate ai diritti umani offerti da università e altri istituti;
- Corsi di formazione organizzati da organizzazioni e movimenti sociali
- Partecipazione in qualità di relatori e ospiti a seminari ed incontri pubblici. [191]

3.18 Il programma di protezione temporanea in tempi di COVID-19

Il programma ospita attualmente[192] tre persone, una difensora ed un difensore colombiani e un difensore honduregno, seguiti rispettivamente dalle organizzazioni basche di "Mugarik Gabe[193]", "Aldarte[194]" e "Emigradas sin Fronteras[195]". Fino alla dichiarazione dello stato d'emergenza in Spagna l'agenda dei difensori e della difensora, sia privata che pubblica, è stata rispettata, infatti sono stati svolti come da programma i diversi workshop di terapia di gruppo, gli incontri ed eventi pubblici, il supporto di psicoterapia individuale e le formazioni in materia di protezione e sicurezza. A seguito del confinamento e dell'impossibilità di uscire dalle proprie abitazioni, spiega la coordinatrice del programma Leire Lasa[196], sono state prese diverse misure sia di tutela e cura, sia di mantenimento delle attività e dei servizi previsti dal programma:

- Agenda pubblica: tutti gli appuntamenti e gli incontri con istituzioni ed organizzazioni politiche sono stati garantiti grazie all'utilizzo di piattaforme digitali, stessa cosa è avvenuta per i percorsi di formazioni, i quali si sono potuti svolgere sotto forma di lezioni online. Sono stati inoltre organizzati eventi e redatti documenti ed articoli[197] sul tema dell'impatto della pandemia e delle misure di contenimento sulla vita dei difensori e delle difensore e sul programma. Gli ospiti hanno ricevuto diverse richieste di intervista e partecipazione a "webinar". Per garantire una maggiore connessione con il mondo esterno ed un corretto

[191] Cear (2019), Proteger a quien defiende, pg. 10
[192] Questo paragrafo è stato scritto a giugno 2020
[193] Mugarik Gabe, organizzazione assembleare, femminista, ecologista, di sinistra, internazionaliste e solidale impegnata in progetti di cooperazione internazionale nata nel 1987, sito web, https://www.mugarikgabe.org/es/
[194] Aldarte associazione impegnata nell'ambito della diversità sessuale e di genere, fondata nel 1994, sito web, http://www.aldarte.org/es/
[195] Emigrad@s sin fronteras, associazione formata da persone migranti nata nel 2008, sito web, http://emigradossinfronteras.org/wp/quienes-somos/
[196] Per le domande e le risposte, vedi: appendice VIII
[197] "Recomendaciones durante el estado de alarma por Coronavirus", link all'articolo, https://www.cear-euskadi.org/recomendaciones-durante-el-estado-de-alarma-por-coronavirus/ e "Refugia-te: creatividad en tiempos de confinamiento", link all'articolo, https://www.cear-euskadi.org/refugia-te/

svolgimento di tutte le attività online l'attrezzatura tecnologica presente nell'appartamento degli ospiti è stata aumentata e controllata per il corretto funzionamento dagli organizzatori del programma.

- Supporto medico e psicosociale: le persone ospitate, come molte altre, stanno vivendo un momento di particolare frustrazione ed incertezza a causa delle restrizioni e della lontananza. Per affrontare questa situazione, e proseguire con il percorso di terapia già iniziato, l'accompagnamento psicosociale individuale è rimasto attivo e disponibile su base settimanale durante tutta la quarantena, in quanto gli uffici dell'associazione[198] referente di questa parte di programma sono rimasti sempre aperti. I responsabili del programma e le organizzazioni della "Red de Apoyo" hanno assicurato un costante contatto con gli ospiti tramite chiamate, videochiamate e messaggi. Inoltre, CEAR Euskadi ha effettuato settimanalmente una visita di controllo nell'appartamento dei difensori e della difensora per verificare la situazione generale e fornire gli adeguati dispositivi di protezione individuali (mascherine, guanti ed igienizzante)

La data di rientro degli ospiti, inizialmente prevista per luglio, è ancora in fase di definizione. Gli organizzatori stanno lavorando a diverse strategie di ritorno, al momento tutti gli uffici amministrativi legati alla questione dei visti, dei viaggi internazionali e dei permessi di residenza temporanea sono chiusi e tutte le scadenze sono state prorogate a data da destinarsi. L'annuale delegazione di monitoraggio organizzata a seguito della conclusione del programma è stata posticipata all'anno 2021.

3.19 Il supporto durante la permanenza

Le figure di riferimento

Il programma basco di protezione temporanea prevede che due persone siano incaricate della gestione e della cura degli ospiti su base giornaliera. Queste due figure si incontrano settimanalmente per visionare l'agenda dei difensori e delle difensore così da dividersi i compiti e gli appuntamenti. Una delle persone coinvolte è il coordinatore o la coordinatrice del programma, il quale è incaricato, fra gli altri compiti e responsabilità, di mantenere i rapporti con le istituzioni e di monitorare costantemente l'intero svolgimento programma.

Aspetti pratici della permanenza[199]

Il modello basco fornisce alle persone ospitate tutto il necessario per una piacevole ed autonoma permanenza all'estero, provvedendo a garantire spazi e risorse idonei quali:

- L'alloggio: viene messo a disposizione dalla DVDH un appartamento a Bilbao completamente arredato con tre stanze singole per i difensori e le difensore ospitate. L'appartamento è ben connesso con il resto della città e completo di connessione internet.

- Il "pocket money": la persona ospitata riceve ogni mese una somma di denaro, chiamata "dinero de bolsillo", con la quale coprire eventuali spese extra quotidiane durante la permanenza nei Paesi Baschi. Al momento del rientro nel paese di origine il difensore o la difensora riceve un ulteriore aiuto economico, chiamato "dinero de retorno", per il supporto delle attività e dei bisogni quotidiani.

[198] L'associazione referente è "Ekimen Elkartea"
[199] Per la stesura di questa sezione del testo sono state adattate parti del manuale "Programa Vasco de Proteccione para Defensoras y Defensores" Cear Euskadi (2018), integrate con l'intervista a Leire Lasa, coordinatrice del programma di protezione temporanea. Per le risposte vedi: appendice VIII

- Assicurazione medica: alla persona ospitata viene stipulata un'assicurazione medica privata e fornita una "tarjeta sanitaria" (tessera sanitaria) con la quale accedere al "Servicio Vasco de Salud" (Osakidetza).

Fondi e budget

Il programma basco viene finanziato attraverso la stipulazione di una convenzione triennale con la Secretaría General de Derechos Humanos, Convivencia y Cooperación del Gobierno Vasco la quale, attraverso due delle proprie agenzie, risponde delle numerose voci di spesa richieste per la realizzazione di una "temporary relocation". Attualmente il programma può usufruire di 145mila euro di budget annuale destinato all'accoglienza di tre persone i quali vengono utilizzati per far fronte alle spese di tutta la permanenza, inclusi i servizi, gli stipendi di alcuni membri delle organizzazioni coinvolte nel programma e per la delegazione in visita ai paesi di origine.
I costi del programma vengono suddivisi fra:

1. Dirección de Víctimas y Derechos Humanos del Gobierno Vasco: copre la maggior parte delle spese del programma in ambito di comunicazione, questioni giuridico-amministrative, inclusi gli stipendi di due persone di CEAR, una a tempo pieno ed una part-time, e quello degli esperti del collettivo ANSUR. Inoltre, si occupa del costo dei viaggi, dei visti, fornisce un appartamento arredato per le tre persone ospitate, provvede all'assicurazione medica e psicologica, al "pocket money" ("dinero de bolsillo") mensile ed a quello di rientro ("dinero de retorno").

2. Agencia Vasca de Cooperación para el Desarrollo: contribuisce alle spese di gestione dei viaggi e della documentazione necessaria, soprattutto per quanto concerne gli spostamenti durante la permanenza nei Paesi Baschi. Inoltre, si incarica di coprire le spese sostenute dalle organizzazioni basche garanti dei difensori e delle difensore, per esempio parte degli stipendi delle persone che curano il progetto e le spese sostenute per l'uscita ed il rientro della persona dal paese di origine.

3.20 Il rientro nel paese di origine[200]

La fase del rientro rappresenta uno dei momenti più importanti e delicati del programma, soprattutto per quanto riguarda la sicurezza delle persone ospitate. Allo scopo di definire le migliori strategie da attuare nel paese di provenienza vengono condotte, con il supporto del colletivo ANSUR, un'analisi del contesto e del livello di rischio, basate in parte sullo studio dei punti di forza e di debolezza delle organizzazioni e delle reti di solidarietà e di sostegno nel paese di provenienza e di quelle coinvolte nel programma durante il soggiorno nei Paesi Baschi ed in parte sulla situazione politica, economica e sociale del paese, la quale può aver subito dei cambiamenti durante i mesi di accoglienza temporanea. A seguito di queste analisi vengono elaborati piani di rientro personalizzati, i quali solitamente includono la produzione di materiali informativi diretti alla società civile, lettere e documenti pubblici e privati destinati ad istituzioni ed organizzazioni internazionali, con la finalità di informare riguardo alla situazione di rischio imminente o potenziale, sia per la vita e l'integrità psicologica della persona interessata, sia per il suo lavoro. Ulteriore iniziativa a seguito della permanenza è l'organizzazione di una delegazione parlamentare nel paese d'origine del difensore o della difensora con l'obiettivo di monitorare la condizione generale

[200] Per la stesura di questa sezione del testo sono state adattate parti del manuale "Programa Vasco de Proteccione para Defensoras y Defensores" Cear Euskadi (2018), integrate con l'intervista a Leire Lasa, coordinatrice del programma di protezione temporanea. Per le risposte vedi: appendice VIII

della persona, di rafforzare le reti di protezione e di ribadire e rendere evidente il supporto politico del governo basco e delle organizzazioni della "Red de apoyo" alla persona difensora ed alla sua organizzazione di referenza. La delegazione è coordinata dalla DVDH con la partecipazione dell' "Agencia Vasca de Cooperación para el Desarrollo", la "Dirección de Acción Exterior del Gobierno Vasco", la "Comisión de Derechos Humanos del Parlamento Vasco", le organizzazioni o movimenti baschi referenti delle persone ospitate dal programma e CEAR. L'agenda della visita della commissione si articola in riunioni ed incontri con le organizzazioni locali ed internazionali, le associazioni, le comunità, le istituzioni pubbliche e le missioni diplomatiche, con la finalità di trasmettere informazioni utili alla difesa della persona accolta nel programma e di raccogliere dati riguardanti il contesto in cui essa lavora. Le valutazioni, le preoccupazioni e le raccomandazioni della delegazione vengono in seguito raccolte, insieme alla lista di tutti i partecipanti e di tutti gli incontri svolti nel corso del viaggio, in una relazione[201] destinata alle organizzazioni per i diritti umani ed alle istituzioni pubbliche, sia del paese in questione che dei Paesi Baschi e della Spagna. L'organizzazione della delegazione, sia per quanto riguarda la lista dei partecipanti che delle attività e degli incontri, cambia in base al paese di provenienza del difensore o della difensora, ai fattori di rischio legati al territorio ed ai costi. Un'ulteriore forma di monitoraggio avviene attraverso l'organizzazione basca referente della persona ospitata, la quale manterrà permanentemente i contatti con il difensore o la difensora riguardo alla situazione generale dei diritti umani nel paese, al suo lavoro ed alla sua comunità d'appartenenza.

3.21 La rete dei programmi di protezione temporanea spagnola

Dal 2019 alcuni dei programmi spagnoli di protezione temporanea hanno deciso di creare una rete finalizzata allo scambio di informazioni, consigli e buone pratiche, al coordinamento delle agende delle persone difensore e per la costruzione di azioni e campagne politiche comuni[202]. Questo gruppo è formato, oltre che dal programma coordinato da CEAR Euskadi, da:

1. Il "Programa Asturiano de Atención a Víctimas de la Violencia en Colombia"

Dal 2001 il "Programa Asturiano de Atención a Victimas de la Violencia en Colombia" (PAV) ospita, per un periodo di sei mesi, sindacalisti e sindacaliste e difensori e difensore dei diritti umani provenienti dalla Colombia. Il programma nasce come risposta della solidarietà internazionalista asturiana alla forte repressione, alle minacce ed alle uccisioni perpetuate in Colombia nei confronti dei sindacati e dei loro rappresentanti.[203] Secondo quanto raccontato da Javier Ajona, uno degli organizzatori del programma, "un gruppo di associazioni asturiane in accordo con alcune organizzazioni sindacali colombiane, ha deciso di creare un progetto di protezione temporanea con lo scopo di allontanare momentaneamente le persone vittima di minaccia nel tentativo di diminuire le persecuzioni".[204] Il PAV rientra ufficialmente nelle attività dell' Agenzia asturiana di cooperazione allo sviluppo[205], ed è amministrato dall'organizzazione Soldepaz Pachakuti[206], la quale coordina tutte le fasi dell'accoglienza temporanea. L'insieme delle persone ospitate nelle Asturie viene chiamato dagli organizzatori "colectivo Luciano Romero[207]", in memoria di un sindacalista ospitato dal programma ed ucciso al suo rientro in Colombia, e vengono coinvolte in

[201] Per consultare le relazioni delle delegazioni dal 2014 al 2019, vedi il link, https://www.euskadi.eus/defensores-y-defensoras-de-los-derechos-humanos/web01-s1lehbak/es/
[202] Un esempio di cooperazione fra programmi di protezione temporanea è il "Comunicado de los programas de proteccionde l Estado Español frente al aumento de la violencia contra defensoras de DDHH", link all'articolo, https://www.cear-euskadi.org/comunicado-de-los-programas-de-proteccion-del-estado-espanol-frente-al-aumento-de-violencia-contra-defensoras-de-ddhh/
[203]Dal sito di Soldepaz Pachakuti, "20 años PAV-ddhh: Evaluando con enfoque sicosocial", http://www.pachakuti.org/spip.php?article1235
[204] Per la risposta integrale vedi: appendice XIII
[205] Sito web Agencia asturiana di cooperazione allo sviluppo, https://www.cooperacionasturiana.com/
[206] Pachakuti è un'associazione attiva da oltre 20 anni, coordinatrice del programma asturiano di protezione temporanea, lavora in diversi paesi dell'America Latina. Sito web, http://www.pachakuti.org/
[207] Per approfondire la storia di Luciano Romero, vedi il link, https://asud.net/colombia-ucciso-sindacalista/

attività di sensibilizzazione e promozione dei diritti umani e di "diplomazia cittadina per la pace[208]" (diplomacia ciudadana por la paz) con la collaborazione delle istituzioni asturiane ed europee. Il PAV coinvolge 17 organizzazioni sociali, tra cui sindacati, ONG, comitati di solidarietà e associazioni per i diritti umani. Nove delle organizzazioni partecipanti si trovano in Colombia e sono coloro che costituiscono il "Comité de Selecció[209]" dei candidati, mentre le altre dodici lavorano nelle Asturie e costituiscono la "Comisión de Organizaciones de Apoyo al PAV". In 13 anni questo programma ha accolto 90 persone, di cui 25 donne, 34 sindacalisti, 11 leader contadini e indigeni e 45 difensori dei diritti umani. Dal 2005 i coordinatori del programma organizzano inoltre una delegazione che ogni anno nel mese di marzo si reca in Colombia con il compito di monitorare lo stato dei diritti umani e di pubblicare un report con le informazioni raccolte,[210] documento che viene in seguito presentato al Parlamento Europeo, al Congresso e Senato spagnoli e al Parlamento asturiano. Il numero di persone che compongono una delegazione varia fra gli 8 ed i 14 individui provenienti dalle organizzazioni che prendono parte all'iniziativa quell'anno. L'agenda del viaggio viene costruita insieme al comitato di selezione del programma ed alterna incontri istituzionali con le autorità di governo e militari con riunioni con le comunità e le organizzazioni della società civile. In alcune edizioni hanno preso parte alla delegazione anche rappresentanti di organizzazioni catalane, basche, madrilene e di Burgos. Dal 2001 CEAR Euskadi fa parte delle organizzazioni di appoggio al programma asturiano e nel 2011 ha preso parte alla delegazione in Colombia.

2. Il "Programa Català de Protecció a defensors i defensores dels Drets Humans"

Il programma catalano di protezione di difensori e delle difensore dei diritti umani nasce nel 2009 come iniziativa della Generalitat de Catalunya[211] e del Comune di Sant Cugat del Valles. Interrotto inizialmente nel 2010 è stato in seguito riattivato nel 2017. L'organizzazione attualmente responsabile della sua gestione è la "Comissió Catalana d'Ajuda al Refugiat[212]" (CCAR), la quale, in collaborazione con altre organizzazioni come Oxfam Intermon[213], "Associació Acció Internacional per la Pau[214]" e la "Fundació Formació i Treball[215]", è incaricata di coordinare l'intero programma. Prendono inoltre parte al programma le organizzazioni proponenti i candidati selezionati. La finalità di questa iniziativa è la protezione integrale di difensori e difensore, a turni di due persone per volta, che vivono situazioni di pericolo a causa del loro lavoro per la durata di sei mesi, periodo in cui saranno ospitati in Catalogna per riposare, continuare a lavorare in un ambiente sicuro e tranquillo e ampliare la propria rete di contatti grazie ad eventi ed attività con organizzazioni, istituzioni e la società civile in Spagna ed in Europa. Anche in questo caso viene prestata particolare attenzione all'accompagnamento medico-psicologico della persona difensora

[208] Per "diplomacia ciudadana por la paz" si intendono tutte le attività con un'incidenza sociale svolte durante la permanenza nelle Asturie dal gruppo di persone ospitate nel programma. Nello specifico eventi ed incontri finalizzati al racconto delle proprie storie e delle proprie lotte con l'intento di creare stimoli per la costruzione di democrazia e pace.

[209] Le organizzazioni del comitato di selezione sono: Fundación Comité de Solidaridad con los Presos Políticos, Comité Permanente por la Defensa de los Derechos Humanos, Central Unitaria de Trabajadores CUT, Asociación Nacional de Ayuda Solidaria, Colectivo de Abogados José Alvear Restrepo, Federación Unitaria Agropecuaria, Coordinador Nacional Agrario, Organización Nacional Indígena de Colombia e Movimiento de Víctimas de Crímenes de Estado

[210] Report delegazione asturiana 2020 in Colombia, http://pachakuti.org/spip.php?article1258

[211] Gli uffici direttamente coinvolti sono la "Direcció General de Relacions Institucionals", il "Subdirecció General de Memòria", la "Pau i Drets Humans", la "Agència Catalana de Cooperació al Desenvolupament", la "Secretaria d'Igualtat" ed il "Migracions i Ciutadania"

[212] CCAR, organizzazione nata nel 2014 e finalizzata al supporto delle persone richiedenti diritto di asilo e di quelle migranti e rifugiate, sito web http://www.ccar.cat/?lang=es

[213] Oxfam Intermon, nasce nel 1956 a Barcellona come organizzazione non governativa spagnola per la cooperazione allo sviluppo affiliata alla confederazione Oxfam, sito web https://www.oxfamintermon.org/es

[214] Associació Acció Internacional per la Pau (Action Peace) è un'organizzazione creata nel 2011 per la difesa dei diritti umani e la costruzione di una cultura di pace attraverso la pratica dell'accompagnamento internazionale in Colombia e l'educazione allo sviluppo, sito web https://www.actionpeace.org/

[215] Fundació Formació i Treball, è una fondazione creata nel 1992 dalla Caritas con l'obiettivo di formare ed aiutare le persone a rischio di esclusione sociale ad integrarsi nel mercato del lavoro attraverso principalmente la gestione e la consegna di abbigliamento, mobili e altre articoli domestici alle famiglie vulnerabili della stessa Cáritas e dei vari servizi sociali di Barcellona. Sito web, https://www.formacioitreball.org/

durante la permanenza: viene infatti messo a disposizione un servizio di sostegno attraverso la presenza di personale professionale specializzato nell'assistenza alle vittime di violazioni dei diritti umani e di violenza di genere. In questo modello di accoglienza temporanea i candidati scelti provengono da una lista di nominativi fornita dalle organizzazioni catalane impegnate in ambito di diritti umani ed approvata e verificata da associazioni, gruppi o organizzazioni dei paesi di provenienza. I criteri di selezione di questo programma non includono nè la conoscenza di una lingua specifica nè la provenienza da una determinata area geografica, mentre è richiesto che il candidato rientri in uno delle categorie speciali stabilite dal Relatore Speciale sui Diritti Umani[216]. Al termine dei sei mesi di soggiorno in Catalogna, ed in seguito al rientro della persona ospitata, una delegazione catalana si reca nel paese d'origine per una visita di monitoraggio alla quale partecipano le istituzioni e gli enti coinvolti nel programma. L'obiettivo di questa visita è quello di valutare la situazione del difensore o della difensora e della sua organizzazione, nonché di rendere visibile il sostegno delle istituzioni e degli organismi catalani nel luogo dove il difensore o la difensora opera e risiede abitualmente. Successivamente, la delegazione redige un rapporto della delegazione viene redatto, contenente conclusioni e raccomandazioni. La presenza della delegazione e la pubblicazione del rapporto sono strumenti utili anche per l'apertura di un dialogo politico con le autorità del paese in questione sul tema generale della protezione dei difensori e delle difensore dei diritti umani.[217]

3. Il "Programa Valenciano de Protección Integral y de Acogida de Defensores y Defensoras de Derechos Humanos"

Il programma valenziano per la protezione integrale e l'accoglienza dei difensori e delle difensore dei diritti umani nasce nel 2019 come progetto della "Comisión de Ayuda al refugiado del País Valenciano[218]" (CEAR-PV), in collaborazione con "Atelier ONGD[219]", "CEDSALA[220]", "Colectivo Sur Cacarica[221]", "Entreiguales-Valencia[222]", "Entrepobles[223]", "Colectiva de Mujeres Refugiadas y Exiliadas[224]", "Mundubat[225]", "Periferies[226]" e "Sodepau[227]" e su finanziamento annuale del Dipartimento per la Cooperazione e lo Sviluppo e le migrazioni del Comune di Valencia per un ammontare complessivo di 24mila euro. Il progetto offre per un periodo di sei mesi un ambiente sicuro per le persone appartenenti a comunità, organizzazioni e movimenti sociali per la difesa dei diritti umani, le quali sono vittime di minaccia e violenza sia fisica che psicologica. Nella selezione dei candidati viene data priorità a chi dimostra di trovarsi in una situazione ad alto rischio ed a

[216] Per la lista delle categorie speciali, vedi: La selezione dei difensori e delle difensore del Programma basco di accoglienza temporanea, pg. 39

[217] "Sobre el programa" Generalitat de Catalunya, http://cooperaciocatalana.gencat.cat/es/que-fem/campanyes/PCPDDH/2019/index.html

[218] CEAR-PV, fa parte della Comisión Española de Ayuda al Refugiado, fondata nel 1979. Il principale obiettivo di CEAR-PV è la difesa del diritto d'asilo e dei diritti dei rifugiati apolidi e dei migranti vulnerabili e dei richiedenti protezione internazionale. Sito web, http://cearpv.org/

[219] Atelier ONGD, è un'organizzazione non governativa per la cooperazione internazionale e lo sviluppo creata nel 1989, che realizza programmi in collaborazione con organizzazioni dei paesi dell'America Latina. Sito web, http://ongdatelier.org/

[220] CEDSALA, centro di documentazione e solidarietà con l'America Latina. Sito web, https://www.nodo50.org/cedsala/

[221] Colectivo Sur Cacarica, organizzazione non governativa specializzata in progetti di cooperazione con la Colombia. Sito web https://colectivosurcacarica.wordpress.com/

[222] Entreiguales-Valencia, associazione nata nel 2006 da un gruppo di colombiani immigrati a Valencia. Sito web, https://www.asociacionentreiguales.org/

[223] Entrepobles è un'associazione di solidarietà internazionale indipendente e femminista, fondata nel 1988 come comitato di solidarietà latino-americano. Promuove attraverso, la cooperazione solidale, l'educazione all'emancipazione e la difesa politica, la trasformazione sociale di fronte a organizzazioni e movimenti sociali alternativi in tutto il mondo, aiuta nella creazione di alleanze e reti di sostegno reciproco per il pieno esercizio della sovranità sociale, dei diritti umani e della natura. Sito web, https://www.entrepobos.org/

[224] Colectiva de Mujeres Refugiadas y Exiliadas, collettivo di donne rifugiate, esiliate e migranti nato nel 2014. Sito web, http://colectivaexiliorefugio.org/

[225] Mundubat è una organizzazione non governativa impegnata in attività per il cambiamento dell'ordine mondiale, la lotta alla povertà e lo sviluppo di un sistema economico sostenibile e solidale. Sito web, https://www.mundubat.org/

[226] Periferies è un'organizzazione non governativa di cooperazione allo sviluppo, fondata nell 2010, laica, pluralistica, progressista e indipendente che si occupa di sovranità alimentare, popolazioni indigene e femminismo. Sito web, http://periferies.org/es/

[227] Sodepau, è un'associazione di solidarietà, con una chiara vocazione di trasformazione sociale, impegnata in un progetto ventennale di costruzione di ponti culturali, solidali e politici tra le due sponde del Mediterraneo. Sito web, https://blocs.mesvilaweb.cat/sodepau/

quelle persone coinvolte in attività legate ai diritti delle popolazioni indigene, delle comunità afro-discendenti, di quelle contadine, delle donne, delle persone LGBT. A livello geografico viene invece data maggiore priorità all'America Latina. Durante la permanenza ai difensori ed alle difensore vengono forniti tutti i beni ed i servizi necessari per riposare, continuare a lavorare, formarsi e creare nuove reti di contatti. Tra questi la disponibilità di un appartamento privato a Valencia, di supporto medico e psicosociale, della possibilità di intraprendere corsi di formazione e corsi universitari, di svolgere attività di advocacy e partecipare ad incontri pubblici e privati con organizzazioni locali, nazionali ed internazionali ed istituzioni. Al rientro della persona ospitata nel paese di origine vengono pianificate attività di contatto e monitoraggio, incluse visite sul campo, in collaborazione con le organizzazioni di appartenenza.[228]

4. Il "Programa municipal Barcelona protegeix periodistes de Mèxic"

Il programma municipale per la protezione di giornalisti messicani nasce nel 2017 come progetto del Comune di Barcellona e dell'organizzazione "Taula per Mexic[229]", con la collaborazione della Generalitat de Catalunya e di 8 associazioni messicane. Questa iniziativa, che ospita quattro persone all'anno per un periodo di sei mesi prolungabili in caso di necessità, è indirizzata alla difesa ed al supporto di giornalisti e giornaliste messicani minacciati per il loro lavoro. A loro viene offerta un'accoglienza temporanea durante la quale vengono forniti alloggio, sostegno psicosociale e sanitario, formazione e l'opportunità di un'agenda di incontri e riunioni finalizzata alla diffusione del loro lavoro a livello internazionale, mirati alla sensibilizzazione della società civile, delle istituzioni europee e delle organizzazioni internazionali sul tema delle violenze contro i giornalisti ed i professionisti della comunicazione in Messico. Le persone interessate al progetto devono presentare la propria candidatura accompagnata dalla conferma di un'organizzazione messicana che certifichi la loro storia. Il comitato di selezione, formato dall'organizzazione Taula per Mexic e il Comune di Barcellona, decide quali candidati ammettere nel programma. In questo modello la fase del rientro dei giornalisti e delle giornaliste ospitati è accompagnata da un'azione di monitoraggio della durata di un mese. Da luglio 2018 a giugno 2020 questo programma ha ospitato 8 persone provenienti dagli Stati del Guerrero, Coahuila, Sinaloa, Chihuahua e Tamaulipas di cui 4 donne e 4 uomini.[230]

[228] Presentazione del programma valenziano di protezione, http://cearpv.org/programa-de-proteccion-integral-y-de-acogida-de-defensores-y-defensoras-de-derechos-humanos/
[229] Taula per Mexic, è un'organizzazione non governativa nata nel 2016 che lavora per la difesa di diritti umani e pace in Messico, sito web https://www.taulapermexic.org/
[230] Presentazione del Programma municipale del Comune di Barcellona per giornalisti messicani, https://ajuntament.barcelona.cat/relacionsinternacionalsicooperacio/ca/barcelona-protegeix-periodistes-de-mexic-0

SCHEDA DIFENSORA #3

Nome: Paola Ararat Nazarit

Professione: Portavoce organizzazione ACONC - Palenque DDHH

Provenienza: Colombia

Programma di accoglienza temporanea: Programma di protezione temporanea per difensore e difensori dei diritti umani di CEAR Euskadi - Bilbao

Anno: 2020

Specializzazione: formazione delle comunità afro-discendenti sui loro diritti e sui diritti umani in generale, raccolta e monitoraggio dei casi di violazione dei diritti umani ed organizzazioni di attività di cooperazione fra comunità, istituzioni ed organizzazioni internazionali.

Prosegue (vedi appendice XII)
Intervista completa (vedi appendici XI)

TABELLA DI COMPARAZIONE DEI MODELLI BASCO ED OLANDESE

Nel corso dell'analisi dei programmi di "temporary relocation" coordinati da J&P e CEAR Euskadi sono emerse similitudini e differenze nell'offerta di protezione temporanea. Entrambi i modelli nascono come parte del supporto e della solidarietà internazionale per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei difensori e delle difensore in tutto il mondo, da una parte proteggendone la vita e l'integrità fisica e mentale, dall'altra promuovendo e difendendo i diritti umani in senso lato. Tanti aspetti pratici sono simili, quali per esempio la possibilità di usufruire di sostegno professionale in ambito medico e psicologico e l'utilizzo della visibilità pubblica come strumento di protezione individuale e collettivo. Ci sono anche molte differenze, riconducibili soprattutto alle diverse modalità di implementazione di alcune delle fasi comuni, come la definizione e la selezione dei candidati ed il rientro delle persone ospitate.

	MODELLO BASCO	**MODELLO OLANDESE**
INFORMAZIONI GENERALI	Prima edizione: 2011 Numero città coinvolte: 1 Numero persone ospitate: 24 Numero persone per anno: 3 Conoscenze linguistica richiesta: spagnolo	Prima edizione: 2012 Numero città coinvolte: Olanda – 12 Estero – 5 Numero persone ospitate: 200 Numero persone per anno: in Olanda, in media 24 Conoscenza linguistica richiesta: inglese, ogni anno vengono riservati alcuni posti per ispanofoni e francofoni
DURATA	6 mesi, prorogabili in caso di necessità.	3 mesi, prorogabili in caso di necessità.

ORGANIZZATORI	Coordinatore: CEAR Euskadi Il programma è voluto dal “Departamento de Justicia y Administracion Publica” del governo basco.	Coordinatore: Justice & Peace, organizzazione creatrice del programma, coordinatrice a livello nazionale e referente della città dell’Aia. Coordinatori locali: Peace Brigades International Netherlands,Mondiaal Maastrichtper Maastricht, Tertium, Bureau Wijland, Contourde Twern, Humanitas, De Pletterij, Vluchtelingen Werk, le Università di Groningen, il College Roosevelt ed il Windesheim College
PARTNERS	Partner istituzionali: 1. Dirección de Víctimas y Derechos Humanos del Gobierno basco 2. Agencia Vasca de Cooperación para el Desarrollo 3. Dirección de Acción Exterior” del Governo basco Partner società civile: 1. Colectivo ANSUR 2. Ekimen Elkartea 3. Asociación de Amigos y Amigas de la RASD 4. Euskadi Asociación Emigradxs sin fronteras 5. Asociación Paz con Dignidad 6. Gehitu 7. Joxemi Zumalabe Fundazioa 8. Mundubat 9. Mugarik Gabe	Partner istituzionali: 1. Ministero degli Affari Esteri 2. Ministero di Giustizia 3. Le municipalità aderenti al programma Partner società civile: 1. Associazioni ed organizzazioni locali 2. Partner mondo della formazione: 3. Università, scuole superiori e centri di formazione

	10. Oxfam 11. Coordinadora de ONGD de Euskadi <u>Partner mondo della formazione:</u> 1. Instituto Hegoa 2. Instituto de Derechos Humanos Pedro Arrupe 3. Foro de Asociaciones de Educación en Derechos Humanos y por la Paz	
BANDO	Bando pubblicato annualmente. Le candidature devono essere inviate da organizzazioni basche le quali certificano la storia della persona difensora e si impegnano, attraverso la firma di un patto di compromesso ("acta de compromiso"), a collaborare attivamente al programma.	"Open call" pubblicata due volte l'anno. Le persone interessate possono scegliere se inoltrare autonomamente la propria candidatura o richiedere il supporto di un'organizzazione. Al formulario online devono essere allegate due referenze di altrettante organizzazioni confermanti le informazioni fornite dal candidato.
TARGET	Il programma accetta candidature provenienti da tutto il mondo e di qualsiasi tipologia di difensore o difensora. Viene però data priorità alle categorie speciali di: 1. Donne appartenenti ad organizzazioni femministe e coloro che lavorano per la difesa dei diritti delle persone LGTTBI; 2. Persone che lavorano per la difesa dei diritti economici, sociali, culturali e ambientali, in modo particolare coloro che rivendicano i diritti sulla terra, popolazioni indigene e afro-discendenti; 3. Persone che lavorano per la difesa dei diritti delle minoranze.	Nessun target specifico, vengono accettate richieste provenienti da tutto il mondo e da qualsiasi tipologia di difensore o difensora dei diritti umani.

NUMERO E SELEZIONE DEI DIFENSORI E DELLE DIFENSORE	Il programma ospita 3 persone all'anno, le quali devono rispettare questi requisiti: 1. non trovarsi in una situazione di emergenza tale per cui è richiesta un'uscita immediata dal paese di provenienza; 2. essere appoggiati da un'organizzazione, collettivo o movimento basco; 3. essere vincolati a organizzazioni o movimenti sociali impegnate nella difesa dei diritti politici, civili, economici, sociali, culturali, ambientali;	Il programma ospita 1 persona per città, due volte l'anno. La selezione avviene secondo i seguenti criteri: 1. essere un difensore o una difensora dei diritti umani secondo la Dichiarazione sui difensori dei diritti umani delle Nazioni Unite; 2. trovarsi in una situazione di minaccia o sta lavorando da un lungo periodo sotto pressione; 3. essere nella condizione di voler tornare nel suo paese di origine dopo 3 mesi di lavoro e permanenza in Olanda e deve riassumere il proprio piano di lavoro per i tre mesi di *temporary relocation*; 4. possedere un livello di inglese (o francese/spagnolo) sufficiente per vivere indipendentemente in Olanda e per prendere parte alle diverse attività; 5. essere disponibile ad esporre e raccontare la situazione dei diritti umani nel suo territorio di appartenenza pubblicamente; 6. il viaggio e la permanenza della persona all'estero non devono essere motivo di insicurezza o pericolo per il richiedente stesso o per la famiglia. 7. i metodi di lavoro e di lotta devono essere non violenti; 8. essere in grado e consenziente di arrivare in Olanda solo senza accompagnamento e senza nessun membro della famiglia; 9. non rischiare nessuna persecuzione giudiziale per lasciare temporaneamente il proprio paese; 10. essere disponibile ad andare in Olanda nel periodo previsto dal bando
FAMIGLIA/ FAMIGLIARI	Il difensore o la difensora può richiedere di includere nel programma famigliari direttamente a suo carico.	Non vengono accettati famigliari a carico della persona selezionata.

SERVIZI OFFERTI	Supporto medico: sì Supporto psico-sociale: sì Training sicurezza: sì, protezione personale e digitale	Supporto medico: sì Supporto psico-sociale: sì Training sicurezza: sì, protezione personale e digitale
ATTIVITÀ	Le attività si dividono in 3 categorie: 1. Sostegno psicosociale e medico 2. Agenda politica 3. Formazione	Le attività di dividono in 4 categorie: 1. Riposo e benessere 2. Competenze e formazione 3. Networking 4. Sensibilizzazione cittadinanza
FIGURE REFERENTI	CEAR Euskadi prevede un team di due persone per il lavoro giornaliero di gestione e cura del programma e degli ospiti. Queste due figure si incontrano settimanalmente per dividersi i compiti e gli appuntamenti. Una delle due figure coinvolte è il coordinatore/coordinatrice del programma: oltre a dividere i compiti e le responsabilità con il resto del team si occupa di mantenere i rapporti con le istituzioni e di monitorare costantemente l'intero programma.	Coordinatore/coordinatrice: preselezione dei candidati, supervisione di tutte le attività, fundraising, gestione aspetti burocratici ed amministrativi "Buddy"/mentore: gestione e supervisione di tutte le attività previste dall'agenda, supporto al difensore nello stabilire quali sono gli obiettivi della permanenza, individuazione di possibili training, corsi, attività per la persona ospitata, creazione di opportunità di networking ed assicurare che l'ospite usufruisca, in caso di necessità, dei servizi di supporto medico-psicologico.
	Alloggio: appartamento completamente arredato e condiviso a Bilbao, camere singole, spazi comuni.	Alloggio: varia a seconda della città, deve includere almeno una stanza singola, ambiente tranquillo, se non nel centro della città deve prevedere connessioni rapide con mezzi pubblici con i punti di maggiore interesse.

LOGISTICA	Pocket money: sì, mensile Postazione di lavoro: non prevista Assicurazione medica: assicurazione medica privata e tessera sanitaria per l'accesso al sistema di salute pubblico basco	Pocket money: sì, mensile Postazione di lavoro: sì, in una delle sedi dei partner del programma. Assicurazione medica: assicurazione medica privata
FONDI E BUDGET	Il budget annuale stanziato per l'accoglienza di 3 persone dalla "Dirección de Víctimas y Derechos Humanos" del Gobierno Vasco e dall' "Agencia Vasca de Cooperación para el Desarrollo" è di 145mila euro l'anno.	Il costo totale dell'accoglienza di una persona viene calcolato sui 18mila euro al mese. Le fonti di finanziamento sono: e municipalità coinvolte, il Ministero degli Affari Esteri e fondi esterni (Protect Defenders e l'EIDHR)
RIENTRO e MONITORAGGIO	Rientro: piani di ritorno individualizzati, organizzati in collaborazione con la persona ospitata, la sua comunità d'appartenenza, l'organizzazione basca referente, il collettivo ANSUR e CEAR Euskadi. Monitoraggio: 1. Preparazione di documenti, lettere e comunicati indirizzati alle istituzioni, alle organizzazioni internazionali ed alla società civile; 2. Delegazione parlamentare nel paese d'origine del difensore o della difensora con l'obiettivo di monitorare la condizione generale della persona, di rafforzare le reti di protezione e di ribadire e rendere evidente il supporto politico del governo basco e delle organizzazioni della "Red de apoyo"; 3. Comunicazione costante da parte dell'organizzazione basca referente con la persona ospitata.	Rientro: deve avvenire in maniera indipendente senza l'ausilio di un accompagnamento da parte delle organizzazioni olandesi. Monitoraggio: Dopo 6 mesi dalla fine della permanenza la persona ospitata viene contattata da J&P per un'intervista di valutazione sull'efficacia del programma e sulla situazione del difensore o difensora. A seconda del paese, la rete diplomatica olandese può fungere da partner per il supporto in loco. Un monitoraggio più informale viene mantenuto attraverso i contatti personali fra la persona ospitata e le organizzazioni ed i singoli con i quali ha maggiormente stretto rapporti durante la permanenza.

COLLABORAZIONI CON ALTRI PROGRAMMI/RETI	Il modello basco fa parte di una rete di programmi di protezione temporanea che include: 1. Il “Programa Asturiano de Atención a Víctimas de la Violencia en Colombia” 2. Il “Programa Català de Protecció a defensors i defensores dels Drets Humans” 3. Il “Programa Valenciano de Protección Integral y de Acogida de Defensores y Defensoras de Derechos Humanos” 4. Il “Programa municipal Barcelona protegeix periodistes de Mèxic”	Le Shelter City olandesi fanno parte di un network internazionale, il quale include: 1. Georgia Shelter City 2. Tanzania Shelter City 3. Benin Shelter City 4. Costa Rica Shelter City
DATI DISAGGREGATI/ GENDER STATISTIC	<u>Numero di uomini e donne che hanno inoltrato candidatura:</u> - Dati non forniti <u>Numero di uomini e donne che hanno partecipato al programma:</u> - Periodo: 2011 – 2020 - Uomini: 9 - Donne: 15 <u>Numero di persone che si identificano come LGTBQI che hanno partecipato al programma:</u> - Dati non forniti	<u>Numero di uomini, donne e trans che hanno inoltrato candidatura:</u> - Periodo: 2014 – 2018 - Uomini: 846 - Donne: 278 - Trans/altro: 33 <u>Numero di uomini, donne e trans che hanno partecipato al programma:</u> - Periodo: 2012 – 2019 - Uomini: 59 - Donne: 43 - Trans/altro: 2

		Numero di persone che si identificano come LGTBQI che hanno partecipato al programma: - Periodo: 2014 – 2019 - Gay: 1 - Lesbiche: 2 - Trans/altro: 2

4. IL PROGRAMMA "JOURNALISTS IN RESIDENCE" - EUROPEAN CENTRE FOR PRESS AND MEDIA FREEDOM

Il programma "Journalists-in-Residence" (JIR) nasce nel 2015 come iniziativa dell'European Centre for Press and Media Freedom[231] (ECPMF) di Lipsia, in Germania, con la finalità di offrire un rifugio temporaneo ai giornalisti ed alle giornaliste provenienti da paesi membri, o candidati ad esserlo, del Consiglio d'Europa che vivono situazioni di violenza ed intimidazioni come risultato diretto del loro lavoro. La permanenza delle persone ospitate può variare da tre a sei mesi, a seconda della preferenza del candidato o della candidata, e prevede un luogo sicuro e discreto in cui riposare e rigenerarsi, continuare il lavoro d'indagine senza pressioni e censure e costruire reti di contatto e di solidarietà. Il programma JIR fa parte del Media Freedom Rapid Response[232] (MFRR), meccanismo di protezione, monitoraggio e tracciamento delle violazioni dei diritti di stampa e dei media, negli stati membri del Consiglio d'Europa e nei paesi candidati creato e gestito da un gruppo di organizzazioni impegnate, fra le altre attività, nella difesa del lavoro dei giornalisti e delle giornaliste e di tutti i professionisti della comunicazione. Il MFRR inizia la propria attività nel 2020, grazie al lavoro dell'ECPMF, dell'organizzazione "Article 19[233]", dell'"European Federation of Journalists[234]", del "Free Press Unlimited[235]", dell'"Institute for Applied Informatics[236]" dell'Università di Lipsia, l'"International Press Institute[237]" e l'Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa[238], con il supporto finanziario della Commissione Europea. Dall'inizio della sua attività, il programma JiR ha ospitato un totale di 18 individui, di cui 9 donne, 8 uomini ed una persona transgender.

In aggiunta al programma JiR, l'ECPMF offre altri servizi[239] rivolti ai professionisti in ambito di media e comunicazione, quali il:

- Supporto per giornalisti e giornaliste esiliati o espatriati in Germania attraverso l'offerta di contratti di tirocinio, corsi di lingua, corsi di formazione, supporto legale e supporto psicologico;
- Sostegno economico per giornalisti e giornaliste in Germania per l'acquisto di materiale tecnico di protezione, per esempio giubbotti anti-proiettili, guardie private, sistemi di videosorveglianza;
- Formazione e supporto ai coordinatori di progetti che lavorano con giornalisti minacciati o in esilio in Germania;
- "Women's Reporting Point[240]", raccolta di denunce e testimonianze di giornaliste e operatrici dei media, vittime di minacce, molestie e violenze a causa del loro lavoro.

[231] L'ECPMF è un'organizzazione senza scopo di lucro fondata nel 2015. Opera sulla base della Carta europea per la libertà di stampa e della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea per la difesa dei diritti di stampa e dei media ed il supporto dei giornalisti e di tutti i professionisti in campo di media e comunicazione. Sito web, https://www.ecpmf.eu/

[232] Il lavoro del MRFF include il supporto diretto a giornalisti ed operatori attraverso fondi di emergenza, residenze temporanea, training specifici ed accompagnamento legale, il monitoraggio e la raccolta dati sulle violazioni dei diritti di stampa e dei media in Europa, attività di advocacy e la diffusione di report, documenti e pubblicazioni. Sito web, www.mrff.eu

[233] Article 19 è organizzazione internazionale fondata nel 1987 in Inghilterra, con lo scopo di difendere, supportare e promuovere i diritti e le libertà di stampa, espressione e dei media. Sito web, https://www.article19.org/

[234] L'European Federation of Journalists, nata nel 1994 e con sede a Bruxelles, è la più grande organizzazione di giornalisti in Europa. Sito web, https://europeanjournalists.org/

[235] Free Press Unlimited è un'organizzazione non governativa fondata nel 2011 con sede ad Amsterdam che lavora in più di 40 paesi nel mondo per la difesa e la promozione dei giornalisti e del loro lavoro. Sito web, https://www.freepressunlimited.org/en

[236] Institute for Applied Informatics è un'associazione no-profit, nata nel 2006 e legata all'Università di Lipsia, con l'obiettivo di promuovere la scienza e la ricerca in ambito informatico. Sito web, https://infai.org/en/

[237] International Press Institute è un'organizzazione non governativa fondata nel 1950 i cui fini essenziali sono la difesa e la promozione della libertà di stampa nel mondo. Sito web, https://ipi.media/

[238] L'Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa è un think tank, nato nel 2000, che si occupa di sud-est Europa, Turchia e Caucaso ed esplora le trasformazioni sociali, politiche e culturali di sei paesi membri dell'Unione Europea (UE), di sette paesi che partecipano al processo di Allargamento europeo e di buona parte dell'Europa post-sovietica coinvolta nella politica europea di Vicinato. Sito web, https://www.balcanicaucaso.org/

[239] Per informazioni ed approfondimenti sui servizi offerti, vedi il link alla pagina https://www.ecpmf.eu/ecpmf-supports-media-professionals-under-threat-and-in-exile-in-germany/

4.1 Il contesto

L'ECPMF nasce come organizzazione pan-europea di giornalisti e giornaliste, i cui obiettivi fondamentali sono il monitoraggio dell'applicazione della "Carta europea per la libertà di stampa" (2009)[241] e la costruzione di azioni ed attività mirate a contrastare gli attacchi rivolti contro i giornalisti ed alla libertà di espressione e di stampa. L'idea della creazione della Carta sulla libertà di stampa nasce nel 2007, durante un incontro tra la commissaria europea Viviane Reding e nove direttori di giornali europei[242]. Questi dialoghi, organizzati su base annuale, hanno avuto inizio nel 2005 su volontà della task force media e comunicazione[243] della Commissione Europea, con l'obiettivo di monitorare e valutare l'impatto delle iniziative della Commissione sulla libertà di stampa.[244] Il 25 maggio 2009, 48 fra redattori e giornalisti di spicco di 19 paesi si sono riuniti ad Amburgo per adottare e firmare la Carta europea per la libertà di stampa. Questo testo è un documento non vincolante che con i suoi 10 articoli delinea i principi della libertà di stampa, affermandone la necessaria indipendenza da ogni possibile interferenza da parte dei governi, in particolar modo per quanto concerne le intercettazioni e le perquisizioni di redazioni e apparecchiature elettroniche, e ribadendo l'importanza del libero accesso di giornalisti e cittadini a tutte le fonti di informazione nazionali ed estere.
La Carta è stata consegnata alla Commissione Europea a Bruxelles il 9 giugno 2009 e al Consiglio d'Europa a Lussemburgo il 26 ottobre 2009, con l'obiettivo di renderla punto di riferimento per tutte le valutazioni ed i monitoraggi sulle attività proposte da queste due organizzazioni.

4.2 Gli attori in gioco

Il programma JiR lavora insieme a diversi enti ed organizzazioni locali e nazionali per offrire una sempre migliore qualità dei servizi e delle opportunità per le persone ospitate nel progetto. Mentre l'ECPMF rappresenta il coordinatore unico ed ufficiale dell'intera accoglienza temporanea, questo è affiancato da:

- uno studio di psicologi e psicoterapeuti di Lipsia, responsabili di gestire il supporto psicologico agli ospiti;
- un'agenzia immobiliare, incaricata di individuare la migliore soluzione abitativa per ogni turno di programma;
- i media locali, i quali sono invitati a collaborare con gli ospiti;
- esperti in diversi settori, quali, per esempio, la sicurezza digitale, tecniche di reportage etc;
- uno studio legale.

Il programma JiR collabora con altri progetti di accoglienza temporanea attivi in Germania sia per lo scambio di conoscenze e di buone pratiche, che per segnalare casi di persone in pericolo. All'inizio del 2020 Stephanie Kock[245], manager del programma JiR, ha invitato i rappresentanti di alcuni di questi progetti con l'obiettivo di creare un gruppo di lavoro mirato allo sviluppo di strategie di lavoro con i giornalisti e le giornaliste traumatizzati a causa del loro lavoro.

---

[240] Women's Reporting Point, maggiori informazioni, vedi pagina web https://www.ecpmf.eu/support-programmes/womens-reporting-point/
[241] European Charter on Freedom for the Press, vedi: appendice XIX
[242] I direttori e le direttrici presenti erano: Ms Béatrice Delvaux (Le Soir), Mr Hans-Ulrich Jorges (Stern), Mr Michael Fleischhacker (Die Presse), Ms Venelina Gocheva (24 Chasa), Mr Razvan Ionescu (Evenimentul Zilei), Mr Janez Markeš (Weekly Mag), Mr Bart Sturtewagen (De Standaard), Mr Dan Cristian Turturica (Romania Libera) e Mr Xavier Vidal-Folch (El Pais). Dati: https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_07_713
[243] Per maggiori info: https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/policies/media-freedom-and-pluralism
[244] Commissioner Reding welcomes New European Charter on Freedom of the Press, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_09_891
[245] Intervista completa a Stephanie Koch, vedi: appendice XVIII

4.3 La selezione dei partecipanti

Secondo questo programma di protezione temporanea la selezione dei partecipanti avviene attraverso un bando aperto a tutti, pubblicato sul sito internet dell'ECPMF una o due volte l'anno, a seconda dei fondi messi a disposizione dai donatori. Le candidature possono essere inviate sia dai singoli interessati, in questo caso è richiesta la compilazione di un formulario online e di un questionario da consegnare insieme ad una copia del curriculum ed una dei documenti d'identità, sia da organizzazioni o associazioni facenti parte del network dell'ECPMF, le quali dovranno provvedere a fornire una dettagliata descrizione della persona interessata, insieme ai documenti d'identità della stessa ed ad alcuni articoli o testi giornalistici che provino la professionalità del candidato o della candidata. Le candidature ricevute vengono analizzate dal manager del programma JiR e da uno o più colleghi, con la finalità di ricavare una rosa di candidati considerati idonei da mandare al Comitato Esecutivo dell'ECPMF, il quale sceglierà i partecipanti al progetto. Solitamente il numero borse di ospitalità stanziate per edizione è di tre.

I requisiti richiesti dal programma JiR:

1) Essere residenti in uno degli stati membri, o candidati ad esserlo, del Consiglio d'Europa[246];
2) Possedere un passaporto valido;
3) Possedere delle referenze e della documentazione riguardante il lavoro come giornalista o come operatore o operatrice della comunicazione;
4) Possedere documentazione attestante la situazione di pericolo e minaccia e la mancanza di supporto da parte delle istituzioni locali;
5) Possedere un livello di inglese o tedesco, almeno livello A2

4.4 Le attività

Durante la permanenza a Lipsia vengono proposti servizi ed attività volti sia al rafforzamento delle conoscenze e delle competenze della persona ospitata che alla sua salute psico-fisica. Le opportunità offerte dal JiR sono:

1) il riposo ed il benessere: vengono offerti supporto psicologico e terapia del trauma ("*trauma therapy*"). Queste attività sono facoltative, su richiesta della persona ospitata;
2) il rafforzamento delle competenze: corso di tedesco propedeutico allo svolgimento delle altre attività ed all'integrazione della persona nel contesto sociale e culturale tedesco, corso di inglese facoltativo, training su tematiche connesse al lavoro di giornalisti e giornaliste e lavoratori e lavoratrici dei media di comunicazione quali, per esempio, sicurezza digitale, social media management, "mobile reporting";
3) la creazione di nuove reti di contatto (networking) e di collaborazioni, la persona ospitata può richiedere di collaborare con il team dell'ECPMF nell'implementazione di uno o più progetti

[246] In data 16 giugno 2020 i paesi membri del Consiglio d'Europa sono 47: Albania, Andorra, Armenia, Austria, Azerbaigian, Belgio, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Ex-Repubblica jugoslava di Macedonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Malta, Moldavia, Monaco, Montenegro, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Federazione Russa, San Marino, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Ucraina ed Ungheria. Fonte: https://www.coe.int/it/web/about-us/our-member-states

4.5 Il programma Journalists-in-residence in tempi di COVID-19

La pandemia di COVID-19 ha causato, come a tutti i progetti di accoglienza temporanea, numerosi cambiamenti e problemi anche al programma JiR ed ai suoi organizzatori. Alcune delle borse di ospitalità stanziate per il secondo semestre del 2020 sono state infatti cancellate, altre sono state invece prorogate in quanto due persone giunte in Germania in febbraio e marzo si trovano ancora a Lipsia, impossibilitate a rientrare nei propri paesi di origine a causa delle grosse limitazioni agli spostamenti.[247] Le principali attività previste, soprattutto quelle in ambito formativo, si sono tenute in forma online, permettendo una parziale continuazione del programma. Durante le settimane di confinamento la persona responsabile del programma è rimasta in perenne contatto con i due ospiti, con l'obiettivo di accertarsi che la loro situazione psicologica quanto fisica e materiale fosse sotto controllo, grazie anche al supporto dato dai percorsi di supporto psicologico e terapeutico offerti dal programma.

4.6 Il supporto durante la permanenza

Figure di riferimento

Il programma JiR prevede che l'intera gestione del progetto, dagli aspetti organizzativi a quelli amministrativi, siano a carico esclusivo del Project Manager, inclusa l'organizzazione degli spostamenti e dei viaggi. Questa figura è inoltre incaricata di gestire anche il lato sociale e quotidiano della permanenza e di interagire con i partner ed i donatori del programma.

Aspetti pratici

Il JiR offre alle persone coinvolte nel programma un luogo sicuro e discreto nel quale riposare e continuare con il lavoro di indagine e di pubblicazione. Durante la permanenza sono quindi messi a disposizione spazi e risorse adeguati il raggiungimento di questi obiettivi. Sono inclusi negli aspetti pratici:

- L'alloggio: appartamento completamente arredato a Lipsia, discreto, sicuro e tranquillo, ben collegato con i punti di interesse della città;
- La postazione di lavoro: viene garantito uno spazio facoltativo di lavoro all'interno degli uffici dell'ECPMF, inclusa l'opportunità di collaborare (pro bono) con il team di comunicazione del centro;
- Il "livehood/pocket money": la persona ospitata riceve ogni mese uno stipendio di 1000 euro con i quali coprire tutte le eventuali spese extra non coperte dal programma;
- Assicurazione medica: viene stipulata un'assicurazione medica privata.

Fondi e budget

Il programma JiR, secondo Stephanie Kock[248], ha un costo medio mensile di 2200 euro per persona ospitata, dei quali il pocket money e l'affitto dell'appartamento rappresentano le voci spesa più onerose, seguiti da costi inerenti alle attività e da quelli amministrativi. Il programma beneficia del finanziamento proveniente da quattro diversi donatori, i quali contribuiscono a supportare il progetto con una quota variabile stabilita ogni anno, la quale però non ha subito grandi diminuzioni ed ha permesso fino ad ora un perfetto e completo svolgimento di tutte le attività e l'offerta di tutti i servizi previsti.
I maggiori finanziatori del programma JiR sono:

[247] Queste informazioni sono aggiornate al 24 luglio 2020. Vedi: appendice XVIII
[248] Intervista completa a Stephanie Koch, vedi: appencide XVIII

1) il National Endowement for Democracy fund (NED)[249];
2) la Commissione Europea;
3) la Città di Lipsia;
4) lo Stato libero di Sassonia.

Collaborano al sostenimento economico dell'ECPMF e dei suoi progetti: Fondazione per i Media Sparkasse Lipsia[250], Open Society Foundations[251], Free Press Unlimited[252] e Lions Lipsia Football Club.

4.7 Il rientro nel paese di origine

La fase del rientro ed il successivo mantenimento dei contatti e dei rapporti con gli ospiti vengono discussi durante tutto il periodo di ospitalità, è infatti considerato importante che la collaborazione e la comunicazione fra gli ex partecipanti e lo staff dell'ECPMF continui anche negli anni a seguire. A conclusione del programma ogni ospite rimane in contatto con lo staff dell'ECPMF via e-mail, vengono infatti condivisi sia link riguardanti training ed eventi organizzati da altre organizzazioni, sia storie di altri beneficiari del programma ed articoli di rilevante interesse. Su base facoltativa, l'ospite può inoltre entrare a far parte del network alumni[253], il quale permette la partecipazione a workshop e training organizzati dall'ECPMF. Come ulteriore servizio, a seconda della quantità di fondi stanziati e del budget rimanente, può essere offerta la continuazione del supporto psicologico tramite alcune sedute telefoniche o in video-chat, così da permettere un ulteriore aiuto nella delicata gestione del rientro in patria.

4.8 Il programma Journalists in Residence Milano

Nel secondo semestre del 2020, su iniziativa dell'ECPMF, QCode Mag[254], supportato dall'Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa (OBCT), ha organizzato e presentato pubblicamente il programma "Journalists in Residence Milan". Questa iniziativa, come quella di Lipsia, si inserisce nell'ambito del meccanismo di protezione e monitoraggio dei diritti di stampa ed espressione del MFRR, ed ha come scopo principale quello di offrire una residenza temporanea di tre o quattro mesi a due giornalisti ed operatori dei media che si trovano in una situazione di rischio, minaccia o intimidazione, nella quale poter riposare, recuperare e proseguire con il proprio lavoro in un ambiente sicuro. Pensato inizialmente come programma internazionale di protezione temporanea, a causa dell'impatto del virus COVID-19 sulla libertà di movimento fra stati e l'impossibilità di prevedere la situazione italiana nei prossimi mesi, la prima edizione del JiR Milano, prevista per ottobre 2020, ha aperto le selezioni alle sole persone, di qualsiasi nazionalità, professionalmente attive e residenti da almeno 3 mesi in Italia.

---

[249] Il National Endowment for Democracy (NED) è una fondazione privata senza scopo di lucro dedicata alla crescita e al rafforzamento delle istituzioni democratiche in tutto il mondo. Ogni anno, NED eroga più di 1.600 sussidi per sostenere i progetti di gruppi non governativi all'estero che lavorano per il raggiungimento di obiettivi legati al rafforzamento della democrazia in più di 90 paesi. Sito web, https://www.ned.org/

[250] Lo scopo principale della Fondazione per i Media delle Sparkasse (banche tedesche) è di promuovere l'istruzione e la formazione dei giovani nel campo dei media. Questi includono l'assegnazione di borse di studio al merito, per esempio nel contesto del Premio Lipsia per i Media, il finanziamento di progetti mirati e l'organizzazione di eventi di educazione politica, per commemorare gli eventi del 1989 a Lipsia. Sito web, https://www.leipziger-medienstiftung.de/en/

[251] Open Society Foundations, fondazioni fondate da George Soros, sono il più grande finanziatore privato al mondo di gruppi indipendenti che lavorano per la giustizia, la governance democratica e i diritti umani. Forniscono migliaia di sovvenzioni ogni anno attraverso una rete di fondazioni e uffici nazionali e regionali, finanziando una vasta gamma di progetti, molti dei quali sono ormai modellati dalle sfide della pandemia COVID-19. Sito web, https://www.opensocietyfoundations.org/

[252] Free Press Unlimited è un'organizzazione non governativa fondata nel 2011 con sede ad Amsterdam che lavora in più di 40 paesi nel mondo per la difesa e la promozione dei giornalisti e del loro lavoro. Sito web, https://www.freepressunlimited.org/en

[253] Per il network degli alumni del JiR, vedi link alla pagina web, https://www.ecpmf.eu/archive/help-for-journalists/journalists-in-residence/alumni.html

[254] Q Code Mag è una testata giornalistica, nata nel 2013, che crede nell'approfondimento, nella lettura lenta, nel giornalismo narrativo, nella multimedialità di qualità, nel fascino della geopoetica. Q Code Mag nasce per raccontare storie e persone tra temi internazionali e analisi. Sito web, https://www.qcodemag.it/

Nella selezione dei candidati, la quale viene curata da Qcode Mag, in consultazione con i partner coinvolti nel progetto, viene rivolta una particolare attenzione alle persone coinvolte in progetti di giornalismo d'inchiesta.
Il progetto JiR Milano, come quello di Lipsia, ha come obiettivo la costruzione di un programma di supporto su misura disegnato sulle necessità e sulla storia lavorativa della persona ospitata, fra le attività, i servizi e le spese inclusi nel programma ci sono:

- il trasferimento temporaneo (tre o quattro mesi) a Milano;
- la copertura totale delle spese di alloggio;
- il sostegno finanziario;
- la consulenza in materia di sicurezza digitale;
- la consulenza rispetto agli strumenti di protezione giuridica;
- la consulenza e supporto psicologico;
- la consulenza professionale in diversi campi (accesso alle informazioni e ai dati, fonte protezione, gestione dei dati, longform, cross-media, webdoc, video, audio doc, libri, visualizzazione dati);
- il corso di italiano;
- lo sviluppo di un possibile piano di visibilità pubblica: pubblicazione dell'opera del beneficiario e del proprio lavoro, conferenze, webinar, formazione online, incontri con le scuole e gli studenti, collaborazione con i media e con il Circolo stampa di Milano.[255]

Il programma JiR Milano è finanziato dall'ECPMF e prevede un budget identico a quello stimato per l'accoglienza a Lipsia di circa 2200 euro al mese per persona ospitata, i quali includono il costo dell'alloggio ed il pocket money.
In questo modello non è prevista nessuna postazione di lavoro esterna all'alloggio nel quale la persona vivrà durante la permanenza.
Questo programma, spiega il referente Christian Elia[256], conta numerosi attori locali e nazionali coinvolti nella gestione della protezione delle persone selezionate, suddividendo compiti e responsabilità in base alle capacità ed alle possibilità di ognuno:

- QCode Mag: si occupa del programma nella sua interezza, dalla logistica alla selezione della rosa dei candidati, dalla creazione di una rete di "networking" all'agenda politica;
- ECPMF: è il promotore del programma JiR Milano e finanziatore dello stesso. Supporta e coopera nella gestione del progetto.
- Associazione NAGA[257]: è responsabile del supporto psicologico e di quello medico;
- Festival dei diritti umani: collabora nella costruzione di attività ed azioni di advocacy;
- Investigative Reporting Project Italy[258]: mette a disposizione tecnologia e competenze per la sicurezza informatica e si occupa di formare le persone ospitate su questa tematica;
- Coalizione Italiana Libertà e Diritti[259]: collabora nella costruzione di occasioni ed opportunità di "networking" nazionale ed internazionale;

[255] Journalists-in-residence Milan, https://www.qcodemag.it/mondo/europa/journalists-in-residence-milan/

[256] Per l'intervista di Christian Elia, vedi: appendice XX
[257] Naga è un'associazione di volontariato laica, apartitica, privata e indipendente che si è costituita a Milano nel 1987. Gli oltre 4000 volontari del Naga garantiscono assistenza sanitaria, legale e sociale gratuita a cittadini stranieri irregolari e non, a rom, sinti, richiedenti asilo, rifugiati e vittime della tortura oltre a portare avanti attività di formazione, denuncia, documentazione e lobbying sulle Istituzioni. Tutti i servizi dell'associazione sono gratuiti e svolti da volontari non retribuiti. Sito web, http://naga.it/
[258] L'Investigative Reporting Project Italy (IRPI) è una associazione di promozione sociale che si propone di sviluppare e promuovere le più varie forme di giornalismo di inchiesta collaborando con una rete di giornalisti, attivisti e cittadini in Italia e all'estero. Sito web, https://irpi.eu/
[259] Nata nel 2014, la Coalizione Italiana per le Libertà e i Diritti civili (CILD) è una rete di organizzazioni della società civile che lavora per difendere e promuovere i diritti e le libertà di tutti, unendo attività di advocacy, campagne pubbliche e azione legale. Sito web, https://cild.eu/

- Data Ninja[260]: mette a disposizione i propri servizi e competenze nell'area della raccolta e visualizzazione dati offrendo corsi di formazione.

A seguito della conclusione del programma non è previsto, almeno per questa prima edizione, il rientro nel paese di origine in quanto le persone beneficiarie di questa opportunità sono residenti in Italia. Grazie allo sviluppo, durante tutto il periodo di permanenza, di un progetto giornalistico ad hoc condiviso fra QCode Mag ed i beneficiari, gli ospiti del programma JiR Milano potranno rimanere in stretto contatto con gli organizzatori, sia a livello lavorativo che personale.

SCHEDA DIFENSORA #4

Nome: Anna Artemeva

Professione: fotoreporter per Novaya Gazeta

Provenienza: Russia

Programma di accoglienza temporanea: Journalists in Residence - Lipsia

Anno: 2020

Specializzazione: libertà di stampa e diritti umani

Per la scheda completa vedi, appendice: XII
Per l'intervista completa vedi, appendice: XIX

[260] Dataninja è un'azienda data-driven nata da un gruppo di lavoro basato in Italia e attivo in Europa dal 2012. Costruiamo e supportiamo progetti per la divulgazione e la disseminazione dei dati, con partnership strategiche in Italia e in Europa. Sito web, https://www.dataninja.it/it/

4.9 IL PROGRAMMA DI PROTEZIONE PER ACCADEMICI ED ACCADEMICHE DI SCHOLARS AT RISK TRENTO

La rete Scholars at Risk[261] (SAR), nata all'interno dell'Università di Chicago nel 1999, con attuale sede presso la New York University, è una rete internazionale di università fondata da accademici ed accademiche e difensori e difensore dei diritti umani interessati a promuovere il principio di libertà accademica, e a proteggere gli accademici in pericolo di vita o il cui lavoro di ricerca e insegnamento è severamente compromesso. Le attività principali di questa rete sono:

- la protezione di accademici ed accademiche a rischio, tramite l'ospitalità temporanea all'estero con la finalità di permettere alla persona di riposare e continuare a lavorare in un ambiente tranquillo e sicuro;
- l'advocacy, monitorando ed organizzando e sostenendo campagne di sensibilizzazione e difesa dagli attacchi e dalle pressioni improprie contro la comunità accademica, e la promozione di eventi e spazi di discussione sulla libertà accademica;
- la promozione e l'organizzazione di spazi e momenti di discussione sui temi delle libertà accademiche a livello globale e regionale.

Nel 2018 anche l'Università di Trento ha aderito ufficialmente alla rete dando vita, insieme all'Università di Padova, alla sezione italiana di SAR nel febbraio 2019. Ad agosto 2019 il primo bando SAR-Unitrento viene aperto grazie ad un co-finanziamento della Provincia Autonoma di Trento tramite l'Assessorato Istruzione Università e Cultura. Nel gennaio 2020 ha inizio la prima edizione del programma di protezione per accademici in Italia con l'arrivo a Trento di un filosofo camerunense ed una biologa-agronoma yemenita. La durata delle borse di ricerca messe a loro disposizione è di 12 mesi, con la possibilità di una proroga di ulteriori 12 mesi nell'eventualità che nuovi fondi vengano stanziati, anche provenienti da diversi finanziamenti. In aggiunta il tutor della persona in questione deve attestare il regolare svolgimento delle attività previste per il primo anno di lavoro.

4.10 Gli attori in gioco

- Scholars at Risk Italia: l'Università di Trento si coordina con il polo nazionale di Scholars at Risk Italy[262] che comprende ad oggi 28 atenei ed istituti di ricerca[263] che operano nel paese. Il polo è strutturato attorno ad un Coordinamento Nazionale, costituito dalle università di Trento e Padova, e ad un Direttivo, composto dalle università di Trento, Padova, Trieste, Scuola Normale Superiore e Cagliari. Il Coordinamento, il Direttivo e la rete in general hanno il ruolo importante di coinvolgere le studiose e gli studiosi a rischio nelle attività scientifiche di altri atenei, quali per esempio seminari, lezioni, conferenze, gruppi di ricerca, nonché di far incontrare le studiose e gli studiosi coinvolti nei programmi di protezione in altre città italiane, creando momenti di scambio e di costruzione di una solida rete di contatto.

[261] Scholars at Risk, sito web https://www.scholarsatrisk.org/
[262] Scholars at Risk Italia, https://www.scholarsatrisk.org/sections/sar-italy
[263] I membri del polo italiano di SAR sono: Università di Udine, European University Institute, UniNettuno, Università di Bologna, Magna Charta Observatory, Scuola Superiore di Catania, Società Italiana della Storiche, Scuola Normale Superiore, Università di Brescia, Università di Cagliari, Università di Macerata, Università degli studi di Milano, Università di Padova, Università di Pavia, Sapienza Università di Roma, Università di Siena, Università di Trento, Università di Trieste, Università di Torino, Università di Verona, Università di Genova, Università di Pisa, Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati e Università Ca' Foscari di Venezia.

- Scholars at Risk International: l'Università di Trento si raccorda con l'Ufficio Protezione di SAR International a New York, il quale è incaricato di fornire all'ateneo interessato ad ospitare studiosi una lista di profili anonimi per una prima valutazione e selezione, assistenza durante il processo di selezione, monitoraggio e supporto durante il periodo della borsa di ricerca e sostegno durante il processo di ricollocamento in una altro ateneo quando il programma di protezione termina nell'ateneo ospitante.
- Università di Trento: Il programma di protezione SAR presso l'Università di Trento, così come tutte le altre attività di SAR, quali advocacy e formazione, si articolano all'intero dell'attività dell'Ufficio di Equità & Diversità[264] dell'università. Nello specifico, queste attività rientrano nella delega del Rettore alla Solidarietà Accademica e Internazionale, assegnata dal 2019 ad Ester Gallo, Prof.ssa Associata presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale. La Delega comprende la supervisione delle attività di SAR, di quelle legate all'implementazione del Manifesto dell'Università Inclusiva di UNHRC[265], nonché quelle relative alla Rete delle Università Italiane per la Pace[266]. Attualmente, l'Ufficio di Equità & Diversità sta lavorando per la costituzione di un "Tavolo di Lavoro per i Progetti Rifugiati e SAR - Studiosi a Rischio"[267], includendo nel processo gli uffici di, Rettorato, Ufficio per l'Internazionalizzazione, Direzione Risorse Umane e Organizzazione - Ufficio Accoglienza, Direzione Patrimonio Immobiliare per gli aspetti logistici di accoglienza degli studiosi e delle studiose, Direzione Comunicazione Relazioni Esterne e Direzione Didattica e Servizi agli Studenti.
- Provincia Autonoma di Trento - Assessorato Istruzione Università e Cultura: collabora al programma di protezione di SAR in qualità di donatore.

4.11 La selezione dei candidati

Secondo il programma di accoglienza di SAR Trento, la selezione dei beneficiari e beneficiarie delle borse di ricerca avviene per mezzo di un bando multidisciplinare che interessa le 13 strutture accademiche dell'ateneo (*open call*) pubblicato sul sito dell'Università di Trento. La finestra temporale per l'invio delle candidature e di circa un mese ed i requisiti richiesti per l'ammissibilità sono:

1. essere cittadino straniero in una delle seguenti posizioni:
   a. possesso dello status di rifugiato in Italia o in un paese membro dell'Unione Europea;
   b. riconoscimento del diritto di protezione sussidiaria in Italia o in un paese membro dell'Unione Europea;
   c. richiesta di asilo o di protezione sussidiaria in Italia o in un paese membro dell'Unione Europea, e di essere riconosciuto come "studioso a rischio" da SAR (SAR-status);
   d. presenza in Italia o in un paese membro dell'Unione Europea e di essere riconosciuto come "studioso a rischio" da SAR[268];
   e. residenza in paesi non membri dell'Unione Europea e di essere riconosciuto come "studioso a rischio" da SAR.[269]

[264] Ufficio Equità e Diversità UniTN, https://www.unitn.it/ateneo/52060/equitadiversita
[265] Manifesto dell'Università Inclusiva di UNHRC, https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2019/11/Manifesto-dellUniversita-inclusiva_UNHCR.pdf
[266] RuniPace, https://www.runipace.org/
[267] Per maggiori informazioni: UniTrento per i rifugiati e gli studiosi a rischio. Intervista a Barbara Poggio, prorettrice alle Politiche di equità e diversità https://webmagazine.unitn.it/internazionale/82725/unitrento-per-i-rifugiati-e-gli-studiosi-a-rischio
[268] Per il riconoscimento di una persona come "studioso a rischio" l'Università di Trento si affida a SAR International e non valuta, né produce certificazioni in tal senso. Stessa cosa vale per gli altri atenei. Nella valutazione delle domande, tuttavia, si tiene conto anche del riconoscimento di protezione internazionale a livello italiano e europeo. Maggiori informazioni, (SAR, 2019) "How to host. A handbook for higher Education Partners", pag. 15.

2. possedere il titolo accademico di Dottore di ricerca nel settore scientifico affine all'attività di ricerca oggetto della collaborazione, conseguito presso una Università italiana o una istituzione universitaria straniera o titolo equivalente conseguito all'estero;
3. per coloro che sono cittadini di un Paese diverso da quelli componenti l'Unione Europea, o con il quale la stessa Unione abbia stipulato accordi di libera circolazione, di aver richiesto ovvero di essere in possesso di regolare permesso di soggiorno per lavoro autonomo che copra l'intera durata dell'assegno messo a bando (tale requisito non è richiesto per la mera partecipazione alla selezione); il mancato possesso del permesso di soggiorno alla stipula del contratto determina la decadenza del diritto alla sottoscrizione dello stesso;
4. possedere curriculum scientifico - professionale idoneo per lo svolgimento di attività di ricerca descritta nell'art. 1[270];
5. conoscere a livello professionale la lingua inglese, sia scritta sia parlata.

Le candidature vengono inviate direttamente dalle persone interessate al programma, allegando alla domanda online la propria proposta progettuale, la quale deve rientrare in una delle 14 aree scientifico-disciplinari elencate nell'articolo 1 del bando[271]. Oltre al progetto di ricerca, al candidato è richiesto di inviare:

1. un curriculum scientifico-professionale in formato europeo (EuroPass);
2. l'elenco delle pubblicazioni, attestati e ogni altro titolo ritenuto utile a comprovare la propria qualificazione in relazione alla selezione;
3. solo per i candidati che hanno conseguito il titolo di dottore di ricerca all'estero: attestazione del superamento dell'esame finale di dottorato;
4. copia fotostatica del documento d'identità o altro documento di riconoscimento.

A seguito della chiusura del periodo di invio delle candidature la commissione nominata dal Rettore dell'Università di Trento inizierà la valutazione delle domande, la quale avviene tramite un'analisi ed un confronto dei curriculum e dei titoli presentati, dei progetti di ricerca e di un eventuale colloquio orale via Skype riguardante la tematica della proposta progettuale. Il punteggio massimo è di 100 punti, suddivisi in 30 punti massimi previsti per la valutazione dei titoli, 40 per il programma di ricerca e 30 per l'eventuale colloquio orale. A conclusione del processo di selezione la graduatoria con i punteggi viene pubblicata sul sito dell'Università di Trento, per motivi di sicurezza i nominativi ed i paesi di origine non vengono riportati per esteso.

4.12 Le attività

Le principali attività offerte dal programma di protezione di SAR sono connesse al lavoro accademico delle persone ospitate, quali per esempio seminari, workshops, incontri pubblici con la cittadinanza, lezioni agli studenti dell'Università di Trento. La rete SAR Italia ricopre in questo senso un ruolo importante nell'individuazione e creazione di opportunità di formazione, a livello nazionale quanto internazionale.

[269] I candidati che rientrano in una delle categorie sopra indicate come a. b. e c. dovranno includere nell'application la documentazione attestante il riconoscimento/la richiesta dello status di rifugiato o del diritto di protezione sussidiaria. I candidati che rientrano in una delle categorie sopra indicate come c. d. e e. dovranno indicare nel CV il possesso dello status di "studioso a rischio" riconosciuto da SAR. Una volta chiuso il bando, la Commissione Giudicatrice provvederà a richiedere a SAR la documentazione relativa al profilo del candidato (SAR Packet) per accertare la situazione di rischio.
[270] UniTN, Bando di selezione per il conferimento di nr. 2 assegni per la collaborazione ad attività di ricerca, https://web.unitn.it/files/download/59165/bando_da_pubb._fto.pdf, pag. 12
[271] ibidem

4.13 Il programma in tempi di COVID-19

La pandemia COVID-19 ha avuto un notevole impatto anche sul programma di protezione di SAR in quanto ha complicato fin dall'inizio l'implementazione del progetto, sia da un punto di vista burocratico che umano e lavorativo. I prolungati ritardi nel rilascio del permesso di soggiorno per le persone ospitate e sull'ottenimento del visto per la riunificazione familiare[272] si sono uniti ad una già complicata situazione legata alla chiusura delle frontiere, extra europee quanto europee.
L'isolamento in casa degli studiosi, iniziato sin dai primi giorni del loro arrivo non ha permesso loro di sviluppare alcuna relazione lavorativa e/o amicale nella nuova città, creando così una difficile situazione sia per le persone ospitate che per gli organizzatori del progetto. Un problema, che al momento è stato parzialmente risolto, è quello legato all'accesso alle infrastrutture dell'ateneo, quali biblioteche e laboratori, fondamentali ai fini del lavoro delle persone ospitate.

4.14 Il supporto durante la permanenza

Figure di riferimento

Il programma di SAR prevede che le responsabilità e le mansioni rispetto alla gestione del progetto siano divise fra diverse figure, le quali nello specifico sono:

- Coordinatore/ coordinatrice SAR di ateneo: segue l'implementazione del programma da un punto di vista contrattuale e di rinnovo dei fondi a livello sia centrale di ateneo, che a livello locale con la Provincia Autonoma di Trento, il Comune e le fondazioni private; funge da referente per gli studiosi in caso di problemi o di emergenze, contattando gli uffici interessati soprattutto nei primi mesi dopo l'arrivo; si coordina con i referenti SAR dei singoli dipartimenti in merito all'andamento degli studiosi; informa SAR Italia e SAR Internazionale sull'andamento del progetto anche per ricevere feedback. In caso di assenza di uno dei collaboratori può aiutare in esigenze e mansioni di tipo quotidiano come accompagnare le persone ospitate in questura o in banca.

- Referente SAR della struttura accademica: l'Università di Trento è composta di 13 strutture accademiche fra dipartimenti, scuole specialistiche e centri di ricerca. Al fine di permettere un'ottimale ed efficiente gestione del programma, ogni struttura ha nominato un referente SAR, il quale si occupa di seguire il processo della selezione entrando a far parte di una commissione di selezione interdipartimentale; le pratiche amministrative per il contratto; il rilascio della firma digitale e della tessera universitaria e di presentare gli studiosi ai colleghi di dipartimento.

- Tutor accademico: è una persona che solitamente appartiene alla stessa struttura del referente e che è più affine agli ambiti di ricerca degli studiosi in protezione. Fra le sue mansioni configurano il monitoraggio delle attività del ricercatore, la gestione delle procedure di rinnovo del secondo anno richiedendo un rapporto di ricerca ed il sostegno nel lavoro di laboratorio o di ricerca.

- Studente/ studentessa "150 ore"[273]: si occupa di sostenere ed agevolare una rapida ed efficacie integrazione delle persone ospitate all'interno dell'ateneo, aiuta nella gestione delle necessità quotidiane esterne al lavoro accademico ed accompagna gli studiosi nella scoperta della città.

[272] A dicembre 2020, il ricongiungimento familiare non è ancora stato possibile.
[273] L'Università degli Studi di Trento seleziona fra gli iscritti e le iscritte ai propri percorsi formativi, coloro che sono disponibili a svolgere attività di collaborazione a tempo parziale a favore delle Strutture Accademiche e dell'Opera Universitaria.

Aspetti pratici

Il programma SAR Trento prevede che durante la permanenza siano messi a disposizione della persona ospitata spazi e risorse adeguati al corretto svolgimento del programma ed il raggiungimento degli obiettivi dello stesso. Sono quindi inclusi negli aspetti pratici:

- l'alloggio: l'Università di Trento offre per tutto il periodo dell'assegno di ricerca un alloggio a titolo gratuito all'interno delle residenze universitarie.

- la postazione di lavoro: viene offerto uno spazio all'interno di un ufficio condiviso con altri colleghi all'intero della struttura accademica ospitante. Per gli studiosi impegnati in ricerche nelle discipline STEM[274], viene offerta anche una postazione aggiuntiva nei laboratori.

- il salario mensile: l'assegno di ricerca prevede l'erogazione mensile di 1.830 euro netti a seguito della conferma da parte del tutor del regolare svolgimento del lavoro previsto;

- Assicurazione medica: l'Università di Trento copre la spesa del premio assicurativo per quanto concerne il rischio infortuni e responsabilità civile;

Fondi e budget

Secondo i dati forniti dalla Professoressa Ester Gallo, il budget necessario per l'offerta di una borsa di ricerca con il programma SAR oscilla fra i 35 ed i 45 mila euro annui. I maggiori finanziatori dell'edizione 2019/2020 del programma trentino di SAR sono:

- Il Rettorato: il quale copre il 50% delle spese e mette a disposizioni le strutture dell'ateneo;

- La Provincia Autonoma di Trento: tramite l'Assessorato per l'Istruzione e l'Università e la Cultura copre il restante 50%.

4.15 Il rientro nel paese di origine

Un programma di protezione gestito da SAR International ha una durata media di 5 anni, al termine dei quali, secondo protocollo, si attiva la rete di contatto con altri atenei nello stesso paese o in paesi vicini per il ricollocamento degli studiosi in aree limitrofe o confinanti con il contesto nazionale nel quale si trovano. In Italia la durata media delle borse di ricerca si aggira fra i 12 ed i 26 mesi, mettendo indirettamente il polo nazionale di SAR Italia in una posizione di rilevanza nella procedura di ricollocamento delle persone ospitate, in quanto la necessità di allontanamento della persona minacciata e della sua famiglia solitamente non si risolve in un lasso di tempo inferiore ai 26 mesi.
Fino ad oggi[275] l'ufficio di SAR Trento non ha ancora gestito nessun rientro, poiché gli studiosi che stanno partecipando alla prima edizione del programma non hanno ancora concluso il loro periodo di permanenza a Trento.

[274] Discipline STEM: Science, Technology, Engineering and Mathematics
[275] Dicembre 2020

SCHEDA DIFENSORE #5

Nome: nome non pubblicabile

Professione: filosofo

Provenienza: Camerun

Programma di accoglienza temporanea: Programma di protezione temporanea per accademici ed accademiche – SAR Trento

Anno: 2020

Specializzazione: Si occupa di filosofia interculturale, filosofia del corpo e della malattia, filosofia africana.

Prosegue (vedi appendice XII)

SCHEDA DIFENSORA #6

Nome: nome non pubblicabile

Professione: scienziata nutrizionista

Provenienza: Yemen

Programma di accoglienza temporanea: Programma di protezione temporanea per accademici ed accademiche – SAR Trento

Anno: 2020

Specializzazione: Si occupa di proprietà curative dei fichi d'india, e di scienze della nutrizione in generale.

Prosegue (vedi appendice XII)

TABELLA DI COMPARAZIONE DEI MODELLI: EUROPEAN CENTER FOR MEDIA AND PRESS FREDOOM E SCHOLARS AT RISK

Nel corso dell'analisi dei programmi di "temporary relocation" coordinati dall'ECPFM e SAR Trento sono emerse similitudini e differenze nell'offerta di protezione temporanea. Entrambi i modelli nascono come parte del supporto e della solidarietà internazionale per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei difensori e delle difensore in tutto il mondo, nello specifico quelle delle persone impegnate nel campo del giornalismo e dell'informazione nel primo modello, e della ricerca e formazione nel secondo. Questi programmi da una parte proteggono la vita e l'integrità fisica e mentale delle persone ospitate, dall'altra promuovono e difendono i diritti umani in senso lato. Tanti aspetti pratici sono simili, quali per esempio la possibilità di usufruire di sostegno professionale in ambito medico e psicologico e l'utilizzo della visibilità pubblica come strumento di protezione individuale e collettivo. Ci sono anche molte differenze, riconducibili soprattutto alle diverse modalità di implementazione di alcune delle fasi comuni, come la definizione e la selezione dei candidati ed il rientro delle persone ospitate.

	JOURNALISTS-IN-RESIDENCE	**SCHOLARS AT RISK (TRENTO)**
INFORMAZIONI GENERALI	Prima edizione: 2015 Numero città coinvolte: 1 Numero persone ospitate: 18 Numero persone per anno: 3 - 6 Conoscenze linguistica richiesta: Inglese o tedesco	Prima edizione: 2019 Numero città coinvolte: 1 Numero persone ospitate: 2 Numero persone per anno: 2 Conoscenza linguistica richiesta: inglese, livello professionale
DURATA	3-6 mesi	12 mesi, prorogabili di altri 12 mesi in caso di ulteriori finanziamenti
ORGANIZZATORI	Ente coordinatore: European Centre for Press and Media Fredoom Il programma fa parte del Media Freedom Rapid Response.	Ente coordinatore: Scholars at Risk – ufficio di Trento. Il programma fa parte della rete di Scholars at Risk Italia e Scholars at Risk International.

PARTNERS	<u>Partner istituzionali:</u> 1. il National Endowement for Democracy fund (NED) 2. la Commissione Europea 3. la Città di Lipsia 4. lo Stato libero di Sassonia <u>Partner società civile:</u> 1. uno studio di psicologi e psicoterapeuti di Lipsia 2. i media locali	<u>Partner istituzionali:</u> 1. Università di Trento 2. Scholars at Risk Italia 3. Scholars at Risk International 4. Provincia Autonoma di Trento
BANDO	Bando pubblicato una o due volte all'anno. Le candidature possono essere inviate sia dai singoli interessati, sia da organizzazioni o associazioni facenti parte del network dell'ECPMF.	Bando multidisciplinare che interessa le 13 strutture accademiche dell'ateneo (open call) pubblicato sul sito dell'Università di Trento. Le candidature vengono inviate direttamente dalle persone interessate al programma.
TARGET	Il programma accetta candidature di persone con comprovata esperienza di lavoro come giornalista o come operatore o operatrice della comunicazione provenienti dagli stati membri, o candidati ad esserlo, del Consiglio d'Europa.	Il progetto è pensato per l'accoglienza di accademici ed accademiche a rischio.
	Il programma ospita dalle 3 alle 6 persone all'anno, le quali devono rispettare questi requisiti: 1. Essere residenti in uno degli stati membri, o candidati ad esserlo, del Consiglio d'Europa;	Il programma ospita 2 persona per edizione. La selezione avviene secondo i seguenti criteri: 1. essere cittadino straniero in una delle seguenti posizioni: a. possesso dello status di rifugiato in Italia o in un paese membro dell'Unione Europea;

NUMERO E SELEZIONE DEI DIFENSORI E DELLE DIFENSORE	2. Possedere un passaporto valido; 3. Possedere delle referenze e della documentazione riguardante il lavoro come giornalista o come operatore o operatrice della comunicazione; 4. Possedere documentazione attestante la situazione di pericolo e minaccia e la mancanza di supporto da parte delle istituzioni locali; 5. Possedere un livello di inglese o tedesco, almeno livello A2.	b. riconoscimento del diritto di protezione sussidiaria in Italia o in un paese membro dell'Unione Europea; c. richiesta di asilo o di protezione sussidiaria in Italia o in un paese membro dell'Unione Europea, e di essere riconosciuto come "studioso a rischio" da SAR (SAR-status); d. presenza in Italia o in un paese membro dell'Unione Europea e di essere riconosciuto come "studioso a rischio" da SAR; e. residenza in paesi non membri dell'Unione Europea e di essere riconosciuto come "studioso a rischio" da SAR 2. possedere un titolo accademico di Dottore della ricerca nel settore scientifico affine all'attività di ricerca oggetto della collaborazione; 3. permesso di soggiorno se necessario (tale requisito non è necessario per la mera partecipazione alla selezione) 4. possedere un curriculum scientifico - professionale idoneo 5. conoscenza della lingua inglese scritta e parlata a livello professionale.
FAMIGLIA/ FAMIGLIARI	Non vengono accettati famigliari a carico della persona selezionata.	I famigliari della persona selezionata possono beneficiare del programma.
SERVIZI OFFERTI	Supporto medico: sì Supporto psico-sociale: sì Training sicurezza: sì, protezione personale e digitale	Supporto medico: sì Supporto psico-sociale: no Training sicurezza: no

ATTIVITÀ	Le attività si dividono in 3 categorie: 1. Sostegno psicosociale e medico 2. Opportunità di lavoro 3. Formazione	Le attività offerte sono connesse al lavoro accademico delle persone ospitate, quali per esempio seminari, workshops, incontri pubblici con la cittadinanza, lezioni agli studenti dell'Università di Trento.
FIGURE REFERENTI	Il programma JiR prevede che l'intera gestione del progetto, dagli aspetti organizzativi a quelli amministrativi, siano a carico esclusivo del Project Manager, inclusa l'organizzazione degli spostamenti e dei viaggi. Questa figura è inoltre incaricata di gestire anche il lato sociale e quotidiano della permanenza e di interagire con i partner ed i donatori del programma.	Coordinatore/ coordinatrice SAR di ateneo: segue l'implementazione del programma da un punto di vista contrattuale e di rinnovo dei fondi a livello sia centrale di ateneo, che a livello locale con la Provincia Autonoma di Trento, il Comune e le fondazioni private. Referente SAR della struttura accademica: si occupa di seguire il processo della selezione entrando a far parte di una commissione di selezione interdipartimentale; le pratiche amministrative per il contratto; il rilascio della firma digitale e della tessera universitaria e di presentare gli studiosi ai colleghi di dipartimento. Tutor accademico: è una persona che solitamente appartiene alla stessa struttura del referente e che è più affine agli ambiti di ricerca degli studiosi in protezione. Studente/ studentessa "150 ore": si occupa di sostenere ed agevolare una rapida ed efficacie integrazione delle persone ospitate all'interno dell'ateneo, aiuta nella gestione delle necessità quotidiane esterne al lavoro accademico ed accompagna gli studiosi nella scoperta della città.
	<u>Alloggio:</u> appartamento completamente arredato a Lipsia, discreto, sicuro e tranquillo, ben collegato con i punti di interesse della città.	<u>Alloggio:</u> l'Università di Trento offre per tutto il periodo dell'assegno di ricerca un alloggio a titolo gratuito all'interno delle residenze universitarie.

LOGISTICA	Pocket money/salario: sì, mensile Postazione di lavoro: spazio facoltativo all'interno dell'ECPMF Assicurazione medica: assicurazione medica privata	Pocket money/Salario: sì, salario mensile Postazione di lavoro: viene offerto uno spazio all'interno di un ufficio condiviso con altri colleghi all'intero della struttura accademica ospitante. Per gli studiosi impegnati in ricerche nelle discipline STEM, viene offerta anche una postazione aggiuntiva nei laboratori Assicurazione medica: l'Università di Trento copre la spesa del premio assicurativo per quanto concerne il rischio infortuni e responsabilità civile.
FONDI E BUDGET	Il budget mensile per l'accoglienza di una persona si assesta sui 2200 euro al mese. I maggiori contribuenti sono: il National Endowement for Democracy fund (NED), la Commissione Europea, la Città di Lipsia e lo Stato libero di Sassonia	Il costo totale dell'accoglienza di una persona viene calcolato sui sui 35-45 mila euro all'anno. Le fonti di finanziamento sono: il Rettorato e la Provincia Autonoma di Trento.
RIENTRO e MONITORAGGIO	Rientro: La fase del rientro ed il successivo mantenimento dei contatti e dei rapporti con gli ospiti vengono discussi durante tutto il periodo di ospitalità, è infatti considerato importante che la collaborazione e la comunicazione fra gli ex partecipanti e lo staff dell'ECPMF continui anche negli anni a seguire. Monitoraggio: 1. Contatto via e-mail con il referente del programma; 2. Possibilità di far parte del network alumni; 3. Possibilità di continuare con le sedute di supporto psicologico.	Fino ad oggi (dicembre 2020) l'ufficio di SAR Trento non ha ancora gestito nessun rientro, poiché gli studiosi che stanno partecipando alla prima edizione del programma non hanno ancora concluso il loro periodo di permanenza a Trento.

COLLABORAZIONI CON ALTRI PROGRAMMI/RETI	Nel secondo semestre del 2020, su iniziativa dell'ECPMF, QCode Mag254, supportato dall'Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa (OBCT), ha organizzato e presentato pubblicamente il programma "Journalists in Residence Milan".	Le Shelter City olandesi fanno parte di un network internazionale, il quale include: 1. Scholars at Risk International 2. Scholars at Risk Italia
DATI DISAGGREGATI/ GENDER STATISTIC	<u>Numero di uomini e donne che hanno inoltrato candidatura:</u> - Dati non forniti <u>Numero di uomini e donne che hanno partecipato al programma:</u> - Periodo: 2015 – 2020 - Uomini: 9 - Donne: 8 - Transgender: 1	<u>Numero di uomini, donne che hanno inoltrato candidatura:</u> - Dati non forniti <u>Numero di uomini, donne che hanno partecipato al programma:</u> - Periodo: 2019 - 2021 - Uomini: 1 - Donne: 1

5. LE LINEE GUIDA PER LA CREAZIONE DI UNA "CITTÀ IN DIFESA DI" IN TRENTINO

Alla luce del percorso di ricerca finora effettuato, grazie alla preziosa collaborazione delle persone attive nell'implementazione dei modelli di accoglienza temporanea descritti in questo testo ed al supporto delle organizzazioni, delle associazioni e degli individui attivi in Trentino ed in Italia nella creazione del progetto "Città in difesa di" della Rete in difesa di, segue un possibile modello trentino di protezione temporanea per difensore dei diritti umani minacciate.

5.1 Un possibile modello di "Città in difesa di" in Trentino

Il termine temporary relocation viene utilizzato in questa ricerca per indicare l'ospitalità temporanea dedicata ai difensori ed alle difensore dei diritti umani minacciati a causa delle loro attività. I programmi di temporary relocation analizzati in questo testo sono promossi ed organizzati da organizzazioni ed associazioni, insieme ad alcuni enti amministrativi con l'obiettivo di offrire alla persona vittima di violazioni ed ingiustizie un luogo sicuro dove poter riposare, continuare a lavorare e creare nuovi contatti internazionali con movimenti, organizzazioni ed istituzioni. In linea con la filosofia delle temporary relocation, il modello di "Città in difesa di" proposto per il Trentino riconosce nella permanenza temporanea all'estero una strategia di protezione delle difensore minacciate. Il programma dovrebbe avere come obiettivo non solo la ricerca della cessazione delle minacce, bensì anche il miglioramento degli aspetti legati al benessere della persona e la salvaguardia ed il supporto del lavoro svolto dal singolo e dalla collettività di appartenenza. Per questo motivo, nella descrizione di un ipotetico modello trentino di "Città in difesa di", si tiene costantemente in considerazione la necessità di considerare e valutare elementi e circostanze legate all'identità di genere tanto delle persone ospitate che delle persone chiamate a sostenere il loro percorso nella destinazione di accoglienza. Tenendo in considerazione le associazioni ed organizzazioni coinvolte attivamente nella discussione politica riguardo alla possibilità di attivare un progetto di accoglienza temporanea in territorio trentino, concentrandosi in particolar modo sulle loro aree di competenza, sugli strumenti a loro disposizione e sulle esperienze passate, la prima considerazione che risalta è quella della tipologia di persone che un gruppo eterogeneo come il nodo trentino della Rete in difesa di, potrebbe essere adatto ad ospitare: le donne difensore dell'ambiente e le donne giornaliste o lavoratrici dei media di comunicazione. Per lo stesso motivo, le aree geografiche che dovrebbero essere al centro del lavoro di protezione temporanea in Trentino, sono l'America Latina ed i Balcani, sia per i già molteplici contatti instaurati e viaggi condotti negli ultimi decenni in queste due parti di mondo, sia per le conoscenze linguistiche delle persone coinvolte nell'ideazione di una "Città in difesa di" in Trentino. La delicata situazione delle difensore dei diritti umani, vittime di sistematiche e strutturali discriminazioni in tutto il mondo, è la principale motivazione che porta ad assegnare una maggiore priorità alle donne in questo potenziale modello. Le difensore, essendo spesso anche madri e coloro che si prendono cura della famiglia e degli anziani, pur soffrendo situazioni di minaccia e stress, tendono a non allontanarsi dalla propria casa. Il programma basco gestito da CEAR Euskadi è, in questo senso, il più esplicito fra tutti i modelli, in quanto pubblicamente ed apertamente predilige la partecipazione di sole donne e prevede la possibilità di includere nella protezione temporanea i famigliari direttamente a carico della persona selezionata. In parte, come si è analizzato nella prima parte di questo testo, vi è un meccanismo involontario di accettazione e normalizzazione di situazioni di pericolo o minaccia, dall'altra parte molto spesso i programmi di difesa dei difensori dei diritti umani prevedono un allontanamento per un lungo periodo dalla propria comunità, discriminando e disincentivando, senza volerlo, molte donne. Una delle caratteristiche chiave dei programmi di "temporary relocation", cioè la limitata e definita permanenza all'estero, è emersa in diverse interviste rivolte a difensore ospiti, o precedentemente ospitate, dai diversi modelli presi in considerazione come uno degli elementi più apprezzati. In connessione con quanto appena

descritto, si propone quindi come durata consigliata per una proficua accoglienza temporanea, quella di 3 mesi, con la possibilità di proroga in caso di emergenza e/o imprevisti, come adottato dal modello olandese Shelter City.

Il numero di persone accolte nello stesso periodo dovrebbe essere invece di 2, sia per rendere il soggiorno delle difensore meno solitario che per agevolare il raggiungimento dello scopo del progetto di facilitare i contatti e la costruzione di un'agenda di attività e opportunità significativa, come suggerito dal programma di accoglienza temporanea di Cear Euskadi. Le due persone selezionate dovrebbero provenire dalla stessa regione geografica o almeno parlare la stessa lingua.

5.2 Gli attori in gioco

Le organizzazioni ed associazioni impegnate in prima linea nell'implementazione di una "Città in difesa di" in Trentino sono:

- Yaku: fra i primissimi promotori del progetto "Città in difesa di", Yaku nasce nel 2007 come associazione indipendente che si batte per la difesa dell'acqua e contro la privatizzazione dei beni comuni. Yaku svolge attività di cooperazione internazionale in America latina con le popolazioni indigene e contadine ed organizzazioni sociali dell'area andina, in particolare in Bolivia e Colombia. In Italia contribuisce alla diffusione di una cultura dei beni comuni e per i diritti sociali ed ambientali con progetti scolastici e formativi.

- Forum Trentino per la Pace ed i Diritti Umani: Nato nel 1991, il Forum Trentino per la Pace e i diritti umani emerge dalla volontà del Consiglio Provinciale di Trento, che ha deciso di dotarsi di uno strumento per mantenere vigile l'attenzione sulle tematiche legate alla pace, da osservare in modo critico, costante e problematizzante per elaborare e ripensare interventi e normative. Diritti umani, solidarietà, cittadinanza attiva e responsabilità sono alcuni dei termini chiave che guidano da anni le attività del Forum Trentino per la Pace e i diritti umani, organismo permanente fortemente voluto dal mondo politico per mettere in rete e in relazione le diverse realtà che in Trentino si spendono quotidianamente per migliorare il proprio contesto di riferimento e i territori con cui tessono quotidianamente relazioni e legami.

- Centro per la Cooperazione Internazionale: è un'associazione no profit e indipendente impegnata nell'analisi, informazione, formazione e promozione della conoscenza sui temi della cooperazione internazionale, degli affari europei, della pace e dei diritti umani. Promuove il coordinamento di iniziative e attori operanti nell'ambito della cooperazione internazionale, valorizza le specificità delle esperienze locali e favorisce la loro proiezione internazionale, ponendo particolare attenzione alle regioni di prioritario interesse per il Trentino (Balcani, Mediterraneo, Africa sub-sahariana).

- Osservatorio Balcani Caucaso: OBC Transeuropa è un think tank che si occupa di sud-est Europa, Turchia e Caucaso ed esplora le trasformazioni sociali, politiche e culturali di sei paesi membri dell'Unione Europea (UE), di sette paesi che partecipano al processo di Allargamento europeo e di buona parte dell'Europa post-sovietica coinvolta nella politica europea di Vicinato. Nato nel 2000 in risposta al bisogno di informazione e dibattito espresso dalla società civile impegnata per l'integrazione dei Balcani nell'UE, OBC Transeuropa promuove la costruzione dell'Europa dal basso sviluppando le relazioni

transnazionali e sensibilizzando l'opinione pubblica su aree al cuore di numerose sfide europee.

- PBI Italia: le Peace Brigades International sono una organizzazione non governativa apartitica e aconfessionale nata in Canada nel 1981 per iniziativa di attivisti nonviolenti di ispirazione gandhiana. PBI Italia onlus, uno dei 15 gruppi nazionali attivi in tre continenti, sostiene i progetti sul campo in Colombia, Guatemala, Honduras, Messico, Kenya, Indonesia e Nepal. Tra le attività di questa organizzazione ci sono l'incoraggiamento della società civile a diventare testimone attiva per il rispetto dei diritti umani, la formazione di volontari e volontarie, la raccolta fondi, la costruzione di una rete d'appoggio e la diffusione di informazioni.

- Scholars at Risk: è una rete internazionale di università fondata nel 1999 presso l'Università di Chicago per promuovere la libertà accademica e proteggere studiosi in pericolo di vita o il cui lavoro è severamente compromesso. Nel 2019 anche l'Università di Trento ha aderito ufficialmente alla rete dando vita, insieme all'Università di Padova, alla sezione italiana di SAR. Nel gennaio 2020 ha inizio il primo programma di protezione per accademici in Italia con l'arrivo a Trento di un filosofo camerunense ed una biologa-agronoma yemenita.

- Amnesty International Trento[276]: Il gruppo di Trento è formato da persone che decidono di sostenere Amnesty International e di dedicare una parte del proprio tempo alla difesa dei diritti umani. Il gruppo trentino, come gli altri gruppi sparsi in tutto il mondo, svolge essenzialmente due tipi di attività: attività di mobilitazione e sensibilizzazione a livello locale ed attività di campaigning attraverso la raccolta di firme sugli appelli.

In tutti i modelli presi in esame in questa ricerca le municipalità e gli stati ricoprono un ruolo importante sia per quanto concerne il sostegno economico della protezione temporanea, sia da un punto di vista del riconoscimento politico del lavoro delle organizzazioni locali, quanto di quello delle persone che difendono i diritti umani e delle loro comunità. Per questo motivo è importante riuscire a tessere buoni relazioni con gli enti locali ed a coinvolgerli attivamente nell'implementazione del progetto.

5.3 La selezione delle difensore

La scelta delle partecipanti al programma dovrebbe tenere in considerazione le caratteristiche peculiari delle organizzazioni ed associazioni coinvolte nell'implementazione del percorso di ospitalità temporanea in Trentino per permettere di identificare quelle candidate di cui la provenienza, la lingua ed il background politico-sociale siano in qualche modo interconnesse con la realtà ospitante. La finalità di questa scelta è quella di accogliere persone che vengono da contesti con i quali vi è già una relazione, la quale permette di rendere più efficace il programma in quanto l'accoglienza è inserita in un contesto già sensibile e a conoscenza delle dinamiche del territorio di provenienza. Nella costruzione e implementazione dell'agenda, le difensore accolte potranno trovare interlocutori che garantiscono continuità all'attenzione rivolta al caso specifico, come suggerito dall'esperienza di Cear Euskadi. Un altro strumento che dovrebbe essere preso in prestito dall'esperienza basca è quello del bando, aperto alle sole organizzazioni e associazioni del territorio.

[276] Amnesty International Trento: http://www.amnestytrento.it/cosa-facciamo/

In questo caso, gli attori trentini dovrebbero fungere da intermediari fra le organizzazioni, associazioni, comitati e comunità loro partner all'estero, così da agevolare l'individuazione delle migliori candidate e permettere un rafforzamento delle relazioni già avviate, dando la possibilità ad entrambe le parti, coloro che hanno bisogno di protezione e coloro che possono ospitare, di arricchirsi creando sinergia e progetti a medio e lungo termine. La frequenza di pubblicazione del bando dovrebbe essere, almeno durante il primo periodo di assestamento del progetto, di una convocazione all'anno, per 2 persone alla volta.

I requisiti consigliati per la partecipazione a questo modello ipotetico sono:

1. non trovarsi in una situazione di emergenza tale per cui è richiesta un'uscita immediata dal paese di provenienza. La burocrazia legata all'erogazione della documentazione di viaggio non permette una risposta immediata ad una situazione di emergenza. Inoltre, il grado di protezione richiesta dalla persona ospitata non deve essere maggiore rispetto alle capacità dell'organizzazione ospitante e non deve inficiare la natura di scambio pubblico di conoscenze ed esperienze.
2. essere appoggiati da un'organizzazione, collettivo o movimento trentino (possono essere valutate candidature provenienti da altri attori nazionali)
3. essere vincolati a organizzazioni o movimenti sociali impegnati nella difesa dei diritti politici, civili, economici, sociali, culturali, ambientali;
4. essere disponibili a partecipare ad eventi pubblici, seminari, assemblee, interviste etc., nel pieno rispetto sia della necessità della persona ospitata di riposare e rigenerarsi, sia della salvaguardia della stessa.
5. Possedere un buon livello di inglese o spagnolo (si possono valutare casi specifici di candidate francofone)

Nella selezione dei partecipanti dovrebbe essere inoltre data priorità alle difensore:

1. appartenenti ad organizzazioni femministe;
2. Persone che lavorano per la difesa dei diritti economici, sociali, culturali e ambientali, in modo particolare coloro che rivendicano i diritti sulla terra, popolazioni indigene e afro-discendenti;
3. Persone coinvolte in lavori o attività legate alle libertà di stampa ed informazione.

Il comitato di selezione dovrebbe essere composto dai membri del nodo trentino della Rete in difesa di, da esperti delle regioni di provenienza delle difensore e da una rappresentanza degli enti locali coinvolti. Le organizzazioni, associazioni o enti trentini referenti delle candidate selezionate dovrebbero entrare a far parte della gestione dell'intera accoglienza temporanea, mettendo a disposizione strumenti e conoscenze per la costruzione dell'agenda politica e sociale della persona ospitata.

5.4 Le attività consigliate

Guardando ancora una volta all'esperienza basca, nello specifico, alla descrizione da loro utilizzata per definire la protezione temporanea delle difensore, si nota come nel loro modello l'approccio utilizzato sia di tipo olistico, integrale[277].
L'immagine utilizzata per esemplificare questa idea è quella di un tavolo con quattro gambe, ognuna identica all'altra e rappresentante uno dei principi costitutivi del programma.
Organizzazione, relazioni, sicurezza e benessere[278] sono i quattro elementi che devono trovare un'armonia all'interno dell'offerta delle attività e di conseguenza all'interno dell'agenda. Per questo motivo si consiglia di dividere le attività proposte in 4 categorie:

1. Sostegno psicosociale, emotivo-relazionale e medico: l'offerta di un accompagnamento professionale di tipo medico, psicosociale e emotivo-relazionale è di vitale importanza per la buona riuscita del programma. La permanenza di 3 mesi, pur non permettendo di organizzare un processo terapeutico approfondito, può comunque aiutare ad alleviare parte dello stress e fornire alcuni strumenti utili alla persona ospitata. Si consiglia per l'individuazione del miglior percorso terapeutico, il coinvolgimento di persone, associazioni ed enti già impegnati sul territorio, in particolar modo, nella gestione dei traumi legati a situazioni di emergenza ed eventi catastrofici (calamità naturali, aggressioni...) e/o derivati da migrazioni forzate e prolungate[279]. Si consiglia di selezionare il personale di supporto guardando all'identità di genere della persona ospitata ed alle sue necessità. Si raccomanda, nell'eventualità che le persone coinvolte nel processo di accompagnamento psicosociale ed emotivo-relazionale non abbiano già avuto accesso a tale materiale, la condivisione delle "*The Barcelona Guidelines on Wellbeing and Temporary International Relocation of Human Rights Defenders at Risk*"[280]. Per un accompagnamento di tipo socioaffettivo, inteso come una strategia di empowerment, ovvero di acquisizione di competenze, conoscenze e modalità relazionali e focalizza l'attenzione sul gruppo, si consiglia di approfondire il lavoro della Psicologia di Comunità[281]. L'accesso ai servizi medici di base per il trattamento di eventuali traumi fisici causati dalle minacce e dalle violenze o per eventuali necessità di tipo fisioterapico, oculistico o dentistico è un altro degli elementi da garantire alla persona

[277] Secondo il manuale "Proteger a quien defiende", pubblicato da CEAR, la protezione dei difensori e delle difensore dei diritti umani va intesa come l'insieme delle azioni che le organizzazioni, le istituzioni e i difensori e le difensore stessi mettono in campo per creare ed ampliare spazi sicuri di vita e di lavoro. Rispetto al tradizionale approccio di protezione, il quale la definisce come la risposta diretta ad attacchi e minacce in situazioni di pericolo imminente, il modello basco basa il proprio programma su di una visione definita integrale, fondata sui quattro pilastri fondamentali dell'organizzazione, delle relazioni, della sicurezza e del supporto psicosociale. Vedi, pagina 49

[278] La prima gamba del tavolo è l'organizzazione, intesa come l'insieme di quegli elementi che favoriscono una maggiore sicurezza istituzionale, quali per esempio, la gestione della protezione, i principi e le modalità di organizzazione, metodologia per elaborare un'analisi del contesto e del rischio e strategie comunicative. La seconda, quella delle relazioni, viene descritta come le reti, le alleanze, gli spazi di coordinamento dell'organizzazione, sia a livello nazionale che a livello internazionale, inclusa la relazione con le autorità. Le pratiche di aumento del livello di sicurezza e di capacità di difesa e tutela, grazie all'adozione di metodi e misure personali inerenti al corretto utilizzo dell'informazione e della comunicazione, l'elaborazione di piani di emergenza, rappresentano invece la terza gamba. Ultimo elemento costituente la visione integrale della protezione sono tutte quelle attività che vengono offerte per garantire il benestare della persona e dell'organizzazione con la quale lavora.

[279] Si consiglia la consultazione, fra i vari, di: Psicologi per i Popoli trentino, https://psicologiperipopolitn.com/ - Servizio psicologico nel sistema dell'accoglienza, Cinformi, https://www.cinformi.it/Progetti/Accoglienza-straordinaria/Servizio-psicologico-nel-sistema-di-accoglienza

[280] Le linee guida evidenziano come il benessere dei difensori e delle difensore necessiti di una particolare attenzione sia nella fase di progettazione del programma di protezione temporanea, che durante tutto lo svolgimento dello stesso, e di come sia necessario prevedere risorse specifiche per il compimento di attività dedicate appositamente al rafforzamento del benessere mentale ed emotivo delle persone ospitate ed alla cura di eventuali patologie e disturbi. Al fine di agevolare il lavoro delle persone coinvolte nelle "temporary relocation", le linee guida offrono una serie di consigli e raccomandazioni utili per coordinatori dei programmi ed una per gli esperti in materia di salute e benessere. All'interno di questo testo viene inoltre trattato il tema della salute mentale e del benessere degli operatori che lavorano per i programmi di protezione temporanea, soggetti essi stessi a forti pressioni e stress. Per testo integrale, vedi: https://www.frontlinedefenders.org/en/resource-publication/barcelona-guidelines-wellbeing-temporary-international-relocation-hrds-risk

[281] La psicologia di comunità costituisce un'area di studi, ricerche e interventi professionali che si focalizza sulle persone e i gruppi all'interno dei contesti socioculturali, economici, organizzativi e territoriali nei quali vivono e con i quali interagiscono continuamente. Per maggiori info: vedi, https://www.psy.it/allegati/aree-pratica-professionale/psicologo_di_comunita.pdf

ospitata. La partecipazione delle istituzioni locali al progetto può agevolare l'accesso ai servizi medici cittadini.

2. Agenda politica: intesa come l'insieme degli appuntamenti finalizzati alla costruzione di progetti a medio-lungo periodo e alla creazione, o all'ampliamento, di una rete di contatto internazionale per la persona ospitata attraverso l'incontro e lo scambio di informazioni, esperienze e buone pratiche fra la difensora e la società civile trentina, sia in ambiti pubblici che privati. Si consiglia un'agenda personalizzata modellata sulla biografia, sulle necessità e sulle capacità della singola persona, anche se alcune attività possono essere comuni alle due difensore ospitate. Si suggeriscono incontri con gli enti locali di diversi comuni trentini, con i comitati ambientali, con i giornali ed i media di comunicazioni locale.
3. Attività di rilassamento e svago: La costruzione della programmazione, sia quotidiana che di lungo periodo, deve essere un processo collettivo nel quale la persona interessata deve stare al centro della discussione. Si consiglia di iniziare con l'invio di una lista di potenziali attività prima dell'arrivo della persona in Trentino, così da permettere una prima riflessione e valutazione. Le attività rilassamento e svago proposte possono, per esempio, spaziare dall'arte alla musica, dallo sport alle escursioni nel territorio trentino.
4. Formazione: l'offerta formativa proposta alla difensora dovrebbe ricoprire un importante parte del progetto, sia quella fornita da enti istituzionali come università o centri studio, sia quella informale, proposta da associazioni e organizzazioni[282]. Le tematiche incluse nel percorso formativo dovrebbero spaziare dallo studio del sistema di protezione dei difensori e delle difensore dei diritti umani a livello internazionale, nello specifico meccanismi di protezione e base legale, all'approccio di genere, dall'insegnamento di una lingua straniera ai metodi per una comunicazione efficace ed il fundraising.

Eventi aperti al pubblico ed opportunità di sensibilizzazione della cittadinanza dovrebbero essere organizzati, quando possibile, all'interno dell'agenda, permettendo così un arricchimento non solo della difensora ospitata ma anche dell'intera città ospitante e dell'intero territorio provinciale. In questo senso, il coinvolgimento di organizzazioni, di associazioni, di comitati, di istituti di istruzione e della cittadinanza, nell'ottica di un'accoglienza diffusa delle difensore, è di fondamentale importanza per la buona riuscita del programma, come riportato sia nel programma di Cear Euskadi che nelle Shelter City. Inoltre, è necessario organizzare dei momenti di formazione interna al progetto "Città in difesa di" con lo scopo sia di aumentare la professionalità degli operatori già coinvolti nel programma, sia di formare nuove figure interessate a partecipare o ad attivare un percorso di accoglienza temporanea nel proprio comune di residenza. Le persone ospitate sono da considerarsi preziose fonti di informazioni, idee e soluzioni.

5.5 Il modello in tempo di COVID-19

Nell'eventualità che le misure anti-pandemiche rimangano attive anche a seguito dell'inizio ufficiale di una "Città in difesa di" in Trentino, il progetto potrebbe svolgersi in forma ridotta ospitando persone provenienti dai vicini Balcani, le quali per prossimità geografica hanno una maggiore probabilità e facilità di raggiungere il Trentino anche in tempi di COVID-19. Tutti i modelli analizzati nella ricerca hanno dimostrato una pronta ed efficace risposta alle restrizioni della pandemia, attivando fin da subito un piano alternativo per garantire il maggior numero di attività e servizi possibile. In questo caso, le attività potrebbero essere salvate utilizzando le piattaforme di comunicazione online per lo scambio di informazioni, esperienze e buone pratiche, per l'accesso a corsi di formazione online e per l'accesso al sostegno psicosociale ed emotivo-relazionale.

[282] Potenziali partner potrebbero essere l'Università di Trento, il Centro Studi di Difesa Civile di Roma, il Forum Trentino per la Pace, il Centro per la Cooperazione Internazionale di Trento, il No-profit Network Trentino.

5.6 Il supporto durante la permanenza

Le figure di riferimento

La gestione di un programma di protezione temporanea è un lavoro a trecentosessanta gradi, il quale include sia il coordinamento delle attività e degli appuntamenti fissati in agenda, sia la cura del benessere delle difensore ospitate, le quali potrebbe vivere situazioni di disagio scaturite dalla permanenza in un contesto sociale, politico ed economico molto diverso da quello di provenienza. Rispetto alle figure di riferimento che dovrebbero essere presenti durante tutta la permanenza, si consiglia di prendere spunto dal modello olandese Shelter City, il quale identifica nel coordinatore e nel mentore, i due maggiori punti di riferimento per le persone ospitate.
Nello specifico, si consiglia di individuare un:

- Coordinatore/coordinatrice: persona la quale dovrebbe ricoprire il compito di curare le candidature ricevute e di preselezionare le candidate idonee che verranno in seguito esaminate dalla commissione esaminatrice. Inoltre, potrebbe essere incaricata di supervisionare tutte le attività e tutta la burocrazia degli spostamenti e della permanenza dell'ospite, inclusa la gestione di tutti gli aspetti legati alla sicurezza della persona. Il coordinatore dovrebbe incaricarsi di monitorare ed implementare azioni di fundraising, sia interne, riferite ai partner del programma, sia per fonti esterne, come i privati cittadini. Inclusa nelle responsabilità del coordinatore vi potrebbe essere anche il coordinamento dei diversi attori coinvolti e delle attività da loro proposte.
- mentore/"buddy": questo ruolo potrebbe essere ricoperto da diverse persone in quanto è un lavoro che richiede la disponibilità quotidiana di almeno un mentore per difensora ospitata. Le responsabilità di questa figura dovrebbero includere la gestione e la supervisione di tutte le attività previste dall'agenda, il supporto alla difensora nello stabilire quali sono gli obiettivi della permanenza, l'individuazione di possibili training, corsi, attività per la persona ospitata, la creazione di opportunità di networking ed assicurare che l'ospite usufruisca, in caso di necessità, dei servizi di supporto medico-psicologico. Secondo J&P la maggior parte dei difensori ha difficoltà nel chiedere aiuto, soprattutto quando si tratta di necessità sanitarie, per questo motivo il mentore ha il compito di prestare attenzione a determinati segnali o sintomi che potrebbero essere ricondotti a problemi di stress. Per questo motivo si consiglia di selezionare la figura del mentore guardando all'identità di genere della persona ospitata ed alle sue necessità. Il "buddy" deve rappresentare inoltre un fondamentale punto di riferimento per la difensora ospitata, la figura del mentore richiede infatti un'elevata conoscenza sia della città in cui il programma prende atto, sia della lingua parlata dall'ospite. Infatti, nei primi giorni di permanenza dovrebbe essere compito del mentore quello di mostrare all'ospite dove sono localizzati i punti di maggiore interesse, quali per esempio la sede dell'organizzazione, i supermercati, l'alloggio, ed introdurlo all'utilizzo dei mezzi di trasporto e ad altre specifiche situazioni alle quali la persona potrebbe non essere abituata. Si consiglia, se possibile, che almeno un membro dell'organizzazione trentina referente della difensora sia il mentore, o parte del gruppo dei mentori.[283]

[283] Per maggiori informazioni riguardo alla figura del mentore secondo il modello Shelter City, Justice&Peace (2019) Toolbox for Shelter City Mentors

Aspetti pratici della permanenza

Tutti i modelli analizzati nella ricerca mostrano un comune approccio rispetto alla gestione logistica della permanenza. L'alloggio, la postazione di lavoro, il pocket-money o salario e l'assicurazione medica, sono elementi comuni a tutti i progetti.

- L'alloggio: si suggerisce un luogo tranquillo, centrale o ben connesso con i luoghi di rilevanza, nel quale la divisione fra eventuali spazi condivisi e spazi privati sia ben definita. La sistemazione dovrebbe includere una cucina, per dare l'opportunità alla persona di provvedere a prepararsi i propri pasti senza dover ricorrere a ristoranti o mense. Si raccomandano la presenza di un buon computer e di una buona connessione internet, soprattutto per permettere la comunicazione con la famiglia ed i cari nel paese di origine. Si consiglia infine, su esempio del modello olandese, la condivisione delle caratteristiche dell'alloggio prima dell'arrivo della persona ospitata, così da prepararla e permettere eventuali richieste o suggerimenti.
- La postazione di lavoro: uno spazio quotidiano nel quale la difensora può recarsi per lavorare, comunicare, studiare o fare socialità dovrebbe essere messo a disposizione presso uno degli uffici o sedi delle organizzazioni, associazioni e enti coinvolti nel progetto, secondo quanto suggerito in particolar modo dalle esperienze di SAR Trento e del programma JiR di Lipsia.
- Pocket-money/ salario: per garantire una piena indipendenza della persona ospitata dalle figure di riferimento e dagli organizzatori si raccomanda l'erogazione di una somma di denaro su base mensile per spese personali.
- Assicurazione medica: in integrazione all'assicurazione di viaggio obbligatoria per l'entrata nel paese si consiglia l'offerta di prestazioni mediche straordinarie. La collaborazione con gli enti pubblici può agevolare l'accesso a tali servizi.

Fondi e budget

Come evidenziato nei capitoli precedenti, l'implementazione di un programma di "Temporary relocation" prevede un costo molto elevato. Le voci di spesa più consistenti, quali per esempio i costi di viaggio, vitto e alloggio per le difensore e gli stipendi degli operatori, non possono essere sostenute attraverso campagne di autofinanziamento o fundraising, soprattutto nel primo periodo di azione del progetto. Per questo motivo, si consiglia di cercare più di una fonte fissa di entrate, le quali possono essere ovviamente affiancate da altre tipologie di donazioni occasionali o temporanee. Il coinvolgimento delle istituzioni locali, nello specifico il Comune della città o paese interessato a dichiararsi "Città in difesa di", è da considerarsi partenariato fondamentale per il riconoscimento per il sostegno economico dello stesso, gli enti locali possono infatti offrire un duplice supporto finanziario, erogando servizi gratuitamente e stanziando fondi. Le associazioni ed organizzazioni abilitate all'assunzione di giovani in servizio civile nazionale e/o provinciale, dovrebbero valutare la possibilità di aprire una o più posizioni per la collaborazione diretta ed attiva nel progetto "Città in difesa di", nello specifico nella parte relativa all'accompagnamento quotidiano delle difensore e nell'organizzazione di eventi pubblici. Anche altri soggetti locali, quali fondazioni o enti privati, sono da considerarsi validi partner. Come fonte secondaria ed occasionale di finanziamento, si suggerisce il meccanismo europeo "Protect Defenders" creato per fornire un supporto stabile agli individui ed agli attori locali che combattono per promuovere e per difendere i diritti umani nel mondo. Una delle attività principali di questa organizzazione è il sostegno e l'implementazione di programmi di "temporary relocation" tramite le sovvenzioni di emergenza[284].

[284] Per la descrizione di Protect Defenders, vedi pagina: 21 o https://www.protectdefenders.eu/en/index.html

Protocollo di sicurezza

Il protocollo di sicurezza da attuare dovrebbe essere sempre personalizzato e valutato caso per caso con il supporto di professionisti provenienti dall'ambito civile, dei diritti umani e della nonviolenza, come richiesto da tutti i programmi presenti in questo testo. Le esperienze e le buone pratiche utilizzate dalle associazioni ed organizzazioni italiane[285] impegnate in attività di *peacebuilding* possono essere un buon punto di partenza per la creazione di un protocollo di sicurezza ad hoc per il progetto "Città in difesa di". Una ulteriore fonte di informazioni e buone pratiche può essere rappresentata dal modello olandese, nel quale per ogni edizione del progetto di protezione temporanea viene organizzato un training integrale sulla sicurezza della durata di 3 settimane. Durante questo periodo le persone ospitate nelle Shelter Cities approfondiscono i temi della sicurezza digitale, della sicurezza fisica e apprendono le più rilevanti ed utili informazioni rispetto agli strumenti legali ed amministrativi attivi. Per l'approfondimento delle modalità di erogazione di questo training è necessario mettersi in contatto con gli organizzatori del progetto olandese, in quanto tutti i moduli del corso non sono pensati per la diffusione al pubblico.

5.7 Il rientro

La fase di rientro è uno dei momenti più delicati di tutto il programma. La persona ospitata farà ritorno nel paese di origine, dove le fonti di minaccia e pericolo che l'hanno portata a lasciare la propria casa sono probabilmente ancora presenti. L'intero progetto è modellato sulla visibilità pubblica, intesa come meccanismo di difesa indiretta per le difensore e come disincentivo verso coloro che minacciano i difensori e le difensore dei diritti umani, andando ad alzare il costo politico di eventuali nuovi attacchi. Nel modello ipotizzato di una "Città in difesa di" in Trentino, la gestione ideale del rientro si rifà all'esperienza basca di CEAR Euskadi. Come precedentemente spiegato, in questo programma di protezione temporanea vengono elaborati piani di rientro personalizzati, i quali solitamente includono la produzione di materiali informativi diretti alla società civile, lettere e documenti pubblici e privati destinati ad istituzioni ed organizzazioni internazionali, con la finalità di informare riguardo alla situazione di rischio imminente o potenziale, sia per la vita e l'integrità psicologica della persona interessata, sia per il suo lavoro. Un ulteriore passaggio, non solo per un rientro sicuro, bensì per un monitoraggio efficace e per la costruzione di percorsi e progetti comuni, è quello dell'accompagnamento della persona fino alla comunità di appartenenza. Una piccola delegazione, composta da alcuni membri dell'organizzazione referente trentina, una rappresentanza del nodo della Rete in Difesa di, uno o più rappresentanti degli enti locali ed altri individui ritenuti rilevanti, potrebbe giovare sia alla difensora, che alla sua comunità che alle realtà trentine. Infatti, la delegazione, oltre ad accompagnare fisicamente la persona ospitata, approfitterà del viaggio per raccogliere valutazioni, preoccupazioni e raccomandazioni che verranno poi utilizzate per la stesura di un report destinato alle organizzazioni per i diritti umani ed alle istituzioni pubbliche, sia del paese in questione che del Trentino e dell'Italia. A seguito del rientro della delegazione in Trentino, si consiglia l'organizzazione di una chiamata di monitoraggio fra il nodo trentino della Rete in difesa di e la persona ospitata mensile per i primi sei mesi e trimestrale per almeno i due anni successivi al programma.

[285] Vedi per esempio: l'accompagnamento non-violento utilizzato da Operazione Colomba (https://www.operazionecolomba.it/), la proposta formativa di PBI Italia (https://www.pbi-italy.org/country-groups/pbi-italy/proposte-di-formazione/?L=uctmstqdqjltzr))

5.8 Le raccomandazioni in breve

1. La **durata** consigliata per una proficua accoglienza temporanea si assesta sui **3 mesi**, con la possibilità di proroga in caso di emergenza e/o imprevisti, come adottato dal modello olandese delle Shelter City.

2. Il **numero di persone accolte** nello stesso periodo dovrebbe essere di **2**, sia per rendere il soggiorno delle difensore meno solitario che per agevolare il raggiungimento dello scopo del progetto di facilitare i contatti e la costruzione di un'agenda di attività e opportunità significativa, come suggerito dal programma di accoglienza temporanea di Cear Euskadi nei Paesi Baschi.

3. La **scelta delle partecipanti** al programma dovrebbe tenere in considerazione le caratteristiche peculiari delle organizzazioni ed associazioni coinvolte nell'implementazione del percorso di ospitalità temporanea in Trentino per permettere di identificare quelle candidate di cui la provenienza, la lingua ed il background politico-sociale siano in qualche modo interconnesse con la realtà ospitante. La finalità di questa scelta è quella di accogliere persone che vengono da contesti con i quali vi è già una relazione, la quale permette di rendere più efficace il programma in quanto l'accoglienza è inserita in un contesto già sensibile e a conoscenza delle dinamiche del territorio di provenienza. Nella costruzione e implementazione dell'agenda, le difensore accolte potranno trovare interlocutori che garantiscono continuità all'attenzione rivolta al caso specifico, come suggerito dall'esperienza di Cear Euskadi.

4. La presenza di un servizio di **sostegno psico-sociale** e di **accompagnamento emotivo e relazionale** offerto da personale specializzato, insieme a quello medico, deve essere considerato elemento fondamentale del programma, come constatato in tutti i modelli presi in considerazione nella ricerca. Si consiglia di selezionare il personale di supporto guardando all'identità di genere della persona ospitata ed alle sue necessità.

5. L'offerta di **attività e opportunità di rilassamento e svago** facoltative è altamente consigliata per il benessere delle persone ospitate, buoni esempi in tal senso sono i programmi di Cear Euskadi e le Shelter City.

6. **L'agenda delle attività** deve tenere in considerazione tutti gli obiettivi del programma, quali il riposo e la rigenerazione della persona ospitata, il proseguimento del lavoro e l'acquisizione di nuove competenze e nozioni e la costruzione di una rete di contatto internazionale. L'agenda deve essere personalizzata e costruita in stretta collaborazione con la persona ospitata.

7. Il **coinvolgimento di organizzazioni, di associazioni, di istituti di istruzione e della cittadinanza**, nell'ottica di un'accoglienza diffusa delle difensore, è di fondamentale importanza per la buona riuscita del programma, come riportato sia nel programma di Cear Euskadi che nelle Shelter City. In questo senso attività di preparazione e/o sensibilizzazione della cittadinanza sono consigliate.

8. Il **coinvolgimento delle istituzioni locali**, nello specifico il Comune della città o paese interessato a dichiararsi "Città in difesa di", è considerato partenariato fondamentale per il

riconoscimento politico del progetto quanto per il sostegno economico dello stesso, come buona pratica emersa da tutti i programmi presi in esame.

9. Il **protocollo di sicurezza** da attuare deve essere personalizzato e valutato caso per caso con il supporto di professionisti provenienti dall'ambito civile, dei diritti umani e della nonviolenza, come richiesto da tutti i programmi presenti in questo testo. Le esperienze e le buone pratiche utilizzate dalle associazioni ed organizzazioni italiane impegnate in attività di peacebuilding possono essere un buon punto di partenza per la creazione di un protocollo di sicurezza ad hoc per il progetto "Città in difesa di".

10. Si consiglia la presenza di una **figura di riferimento** ispirata al "buddy" previsto dal programma delle Shelter City, il quale è incaricato di prendersi cura della persona ospitata durante l'intera permanenza, in particolar modo per quanto concerne l'interazione e la costruzione di relazioni nella città ospitante e l'accompagnamento nella comprensione delle eventuali differenze culturali. Per questo motivo si consiglia di selezionare la figura del mentore guardando all'identità di genere della persona ospitata ed alle sue necessità.

11. Fornire alle difensore un **salario mensile**, commisurato al costo della vita, è consigliabile in quanto permette alle persone ospitate di non dover dipendere totalmente dagli organizzatori del programma, come evidenziato da tutti i programmi presi in esame in questa ricerca.

12. L'**alloggio** previsto deve rispondere alle esigenze legate alla privacy, al riposo ed al lavoro e deve quindi essere predisposto, se in condivisione con più persone, di una stanza singola, ottima connessione internet e buoni collegamenti verso i luoghi ritenuti più importanti durante il soggiorno.

13. A conclusione del periodo di accoglienza temporanea va attivato un percorso di **supporto personalizzato del rientro** della persona ospitata nel paese di origine, il quale dovrebbe includere una delegazione composta da membri delle diverse organizzazioni ed enti pubblici impegnati nel progetto per l'accompagnamento fisico della difensora. Il **monitoraggio della situazione**, come minimo, dovrebbe avvenire mensilmente nei primi sei mesi. Una comunicazione trimestrale nei due anni a seguire è consigliata.

BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA

- Cear Euskadi, (2018) *Programa Vasco de Protección Temporal para defensores y defensoras de Derechos*, https://www.euskadi.eus/contenidos/informacion/documentos_paz_convivencia/es_def/adjuntos/Programa-defensores.pdf

- Cear Euskadi, (2018) *Proteger a quien defiende.* https://defensoras.cear-euskadi.org/

- Commissione Affari esteri (2017), Risoluzione 7-01051, *"Sulla tutela dei difensori dei diritti umani",* https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=7-01051&ramo=C&leg=17

- Consiglio d'Europa (2008), *Declaration on Council of Europe action to improve the protection of human rights defenders and promote their activities"* https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectID=09000016805d3e52

- Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, (2018), *Testo integrale della mozione 190/2018 "Protezione dei difensori dei diritti umani"*, https://www.consiglio.provincia.tn.it/doc/IDAP_881061.pdf?zid=d346d60c-767d-4418-88fe-dfde80d859a4

- Forst, M., Forst, M., (2019) *Situation of women Human Rights Defenders. Report of the Special Rapporteur on the situation of Human Tights Defenders*, https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/G19/004/97/PDF/G1900497.pdf?OpenElement

- Gobierno de Espana (2007), Real Decreto 1257/2007, *de 21 de septiembre, por el que se aprueban las normas reguladoras de la concesión directa de ayudas a personas que se vean amenazadas o perseguidas por su actividad en defensa de los derechos humanos, en sus países de residencia habitual fuera de España*, https://www.boe.es/buscar/doc.php?id=BOE-A-2007-17342

- Gobierno Vasco (2018), *IV Plan Director de Cooperación para el Desarrollo 2018-2021*, https://www.elankidetza.euskadi.eus/contenidos/noticia/aprobacion_plan/es_def/adjuntos/IV%20Plan%20Director_versi%C3%B3n%20final%20CR-CG.pdf

- Gobierno Vasco (2017), *Plan de Convivencia y Derechos Humanos 2017-2020*, https://www.irekia.euskadi.eus/uploads/attachments/9389/Plan_de_Convivencia_y_DDHH_.pdf

- Justice & Peace, (2019), *How to set up a Shelter City*, https://sheltercity.nl/en/shelter-city-manual/

- Justice & Peace, (2019), *Toolbox for Shelter City Mentors*, https://sheltercity.nl/wp-content/uploads/2020/01/20190702-Toolbox-for-Shelter-City-Mentors.pdf

- Justice & Peace, (2016), *Shelter City in Georgia*, https://sheltercity.nl/en/tbilisi-and-batumi-georgia/

- Justice & Peace, (2017), *Shelter City in Tanzania and Benin*, https://sheltercity.nl/en/tanzania-and-benin/

- Justice & Peace, (2019), *Shelter City in Costa Rica*, https://sheltercity.nl/en/costa-rica-becomes-third-international-shelter-city-for-human-rights-defenders/

- MAECI (2016), *Terzo Piano d'Azione Nazionale dell'Italia in attuazione della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite 1325 (2000),* http://cidu.esteri.it/resource/2016/12/49124_f_Piano132520162019.pdf

- Ministry of Foreign Affairs the Netherlands, (2019), *Updated international human rights policy: activities and results,* https://www.government.nl/documents/reports/2019/10/22/human-rights-report-2018

- Nazioni Unite (2019), *Risoluzione del Consiglio di Sicurezza S/RES/2493,* http://unscr.com/en/resolutions/doc/2493

- Nazioni Unite (2014), Risoluzione Assemblea Generale A/HRC/25/L.2/Rev.1 *Freedom of opinion and expression: mandate of the Special Rapporteur on the promotion and protection of the right to freedom of opinion and expression*, https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/LTD/G14/123/41/PDF/G1412341.pdf?OpenElement

- Nazioni Unite (2013), Report della 68esima sessione della Terza Commissione A/68/456/Add.2, 10 dicembre 2013*, Promotion of the Declaration on the Right and Responsibility of Individuals, Groups and Organs of Society to Promote and Protect Universally Recognized Human Rights and Fundamental Freedoms,* https://digitallibrary.un.org/record/265291

- Nazioni Unite, (2004), *OHCHR. Human Rights Defenders: Protecting the Right to Defend Human Rights. Fact Sheet No. 29,* https://www.ohchr.org/Documents/Publications/FactSheet29en.pdf

- Nazioni Unite (2000), Risoluzione della Commissione sui Diritti Umani E/CN.4/RES/2000/61 *Human rights defenders - Commission on Human Rights*, https://ap.ohchr.org/documents/alldocs.aspx?doc_id=4764

- Nazioni Unite (2000), Risoluzione Assemblea Generale S/RES/1325 (2000), Women, Peace and Security, Unite (2000), Risoluzione Assemblea Generale S/RES/1325 (2000), *Women, Peace and Security,* https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N00/720/18/PDF/N0072018.pdf?OpenElement

- Nazioni Unite (2000), *Landmark resolution on Women, Peace and Security*, https://www.un.org/womenwatch/osagi/wps/#resolution

- Nazioni Unite, (1999), Risoluzione Assemblea Generale A/RES/53/144, 8 marzo 1999*, Declaration on the Right and Responsibility of Individuals, Groups and Organs of Society to Promote and Protect Universally Recognized Human Rights and Fundamental Freedoms*, https://undocs.org/en/A/RES/53/144

- Nazioni Unite, (1999), *Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Difensori dei Diritti Umani,* https://www.ohchr.org/Documents/Issues/Defenders/Declaration/Dichiarazione_delle_NU_sui_Difensori_DU.pdf

- Nazioni Unite (1998), Report della 53esima sessione della Terza Commissione A/53/625/Add.2, 30 novembre 1998*, Human rights questions: human rights questions, including alternative approaches for improving the effective enjoyment of human rights and fundamental freedoms,* https://undocs.org/en/A/53/625/Add.2

- Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (2020)*, Implementing the Women, Peace and Security Agenda in the OSCE Region,* https://www.osce.org/secretariat/444577?download=true

- Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, (2014), *Linee Guida sulla Tutela dei Difensori dei Diritti Umani,* https://www.osce.org/it/node/384705?download=true

- Siapera E., (2015) Forum per la pace e i diritti umani Trentino, (2015) *Building a safety net for European Journalists*, https://www.balcanicaucaso.org/eng/Media-Freedom-Net/Building-a-Safety-Net-for-European-Journalists2

- Protect Defenders, (2020), *About us*, https://www.protectdefenders.eu/en/index.html

- Scholars at Risk (2019), *How to Host. A handbook for higher education partners*. https://www.scholarsatrisk.org/resources/how-to-host-handbook/

- Unione Europea (2004), *Ensuring protection – European Union Guidelines on Human Rights Defenders*, https://eeas.europa.eu/sites/eeas/files/eu_guidelines_hrd_en.pdf

- University of York (2019), *The Barcelona Guidelines on Wellbeing and Temporary International Relocation of Human Rights Defenders at Risk*, https://static1.squarespace.com/static/58a1a2bb9f745664e6b41612/t/5de6a0d7ae38e0103312349b/1575395544981/The+Barcelona+Guidelines+-+EN+%28Final%29.pdf

- Vallies, V. e Barrera, D. (2019), *La protección internacional de las personas en riesgo. Programas de acogida temporal en el exterior*. https://www.actionpeace.org/wp-content/uploads/2019/12/Fichas_digital_VF.pdf

ANNEX

ANNEX I

Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Difensori dei diritti umani - Dichiarazione sul diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e degli organi della società di promuovere e proteggere le libertà fondamentali e i diritti umani universalmente riconosciuti

Adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con Risoluzione 53/144, 8 marzo 1999.
L'Assemblea Generale,

Riaffermando l'importanza dell'osservanza dei fini e dei principi della Carta delle Nazioni Unite per la promozione e la protezione di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali per tutti in tutti i paesi del mondo,

Riaffermando inoltre l'importanza della Dichiarazione universale dei diritti umani e dei Patti Internazionali sui diritti umani quali elementi portanti dell'impegno internazionale per promuovere il rispetto e l'osservanza universale dei diritti umani e delle libertà fondamentali e l'importanza degli altri strumenti per i diritti umani adottati all'interno del sistema delle Nazioni Unite, così come di quelli adottati a livello regionale,

Sottolineando che tutti i membri della comunità internazionale devono adempiere, insieme e separatamente, l'obbligo solenne di promuovere ed incoraggiare il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzioni di sorta, incluse quelle fondate sulla razza, sul colore, sul sesso, sulla lingua, sulla religione, sulle opinioni politiche o di altro genere, sull'origine nazionale o sociale, sulla proprietà, sulla nascita o su altro status, e riaffermando la particolare importanza di una effettiva cooperazione internazionale per adempiere tale obbligo secondo quanto previsto dalla Carta delle Nazioni Unite,

Riconoscendo l'importante ruolo della cooperazione internazionale e l'apprezzabile lavoro di individui, gruppi e associazioni nel contribuire all'effettiva eliminazione di tutte le violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali dei popoli e degli individui, incluse le violazioni massicce, flagranti e sistematiche come quelle risultanti dall'apartheid, da tutte le forme di discriminazione razziale, dal colonialismo, dal dominio o dall'occupazione straniera; dall'aggressione o dalle minacce alla sovranità nazionale, all'unità nazionale o all'integrità territoriale, e dal rifiuto di riconoscere il diritto di autodeterminazione dei popoli ed il diritto di ogni popolo di esercitare la piena sovranità sulle proprie ricchezze e risorse naturali,

Riconoscendo la relazione tra la pace e la sicurezza internazionale e la possibilità di godere i diritti umani e le libertà fondamentali, e consapevoli del fatto che la mancanza di pace e sicurezza internazionale non giustifica l'inadempienza,

Ribadendo che tutti i diritti umani e le libertà fondamentali sono universali, indivisibili, interdipendenti e correlati e dovrebbero essere promossi ed attuati in maniera giusta ed equa, senza pregiudicare l'attuazione di ciascuno di tali diritti e libertà,

Sottolineando che la responsabilità e il dovere primario di promuovere i diritti umani e le libertà fondamentali risiede nello Stato,

Riconoscendo il diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e delle associazioni di promuovere il rispetto e la conoscenza dei diritti umani e delle libertà fondamentali a livello

nazionale e internazionale,

Dichiara:

Articolo 1
Tutti hanno il diritto, individualmente ed in associazione con altri, di promuovere e lottare per la protezione e la realizzazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali a livello nazionale ed internazionale.

Articolo 2
1. Ogni Stato ha la responsabilità primaria ed il dovere di proteggere, promuovere ed attuare tutti i diritti umani e le libertà fondamentali, tra l'altro, intraprendendo le misure necessarie per creare tutte le necessarie condizioni sociali, economiche, politiche e di altro genere, come pure le garanzie legali richieste per assicurare che tutte le persone sotto la sua giurisdizione, individualmente ed in associazione con altri, possano godere tutti quei diritti e quelle libertà nella pratica.
2. Ogni Stato deve intraprendere ogni misura legislativa, amministrativa o di altro genere che possa essere necessaria per assicurare che i diritti e le libertà di cui alla presente Dichiarazione, siano effettivamente garantiti.

Articolo 3
Il diritto interno coerente con la Carta delle Nazioni Unite e con gli altri obblighi internazionali dello Stato nel campo dei diritti umani e delle libertà fondamentali costituisce la cornice giuridica al cui interno le libertà fondamentali e i diritti umani devono essere attuati e goduti ed al cui interno le attività per la promozione, la protezione e l'effettiva realizzazione dei diritti e libertà di cui alla presente Dichiarazione devono essere condotte.

Articolo 4
Nulla nella presente dichiarazione deve essere interpretato in modo da danneggiare o contraddire i fini e i principi della Carta delle Nazioni Unite o da restringere o derogare le norme della Dichiarazione universale dei diritti umani, dei Patti internazionali sui diritti umani e degli altri strumenti ed impegni internazionali applicabili in questo campo.

Articolo 5
Allo scopo di promuovere e proteggere i diritti umani e le libertà fondamentali, tutti hanno il diritto, individualmente ed in associazione con altri, a livello nazionale ed internazionale: a) di riunione e assemblea pacifica;
b) di formare, aderire e partecipare a organizzazioni non-governative, associazioni o gruppi;
c) di comunicare con organizzazioni non-governative o intergovernative.

Articolo 6
Tutti hanno il diritto, individualmente ed in associazione con altri: a) di conoscere, ricercare, ottenere, ricevere e detenere informazioni riguardo a tutti i diritti umani e le libertà fondamentali, incluso l'accesso alle
informazioni sul modo in cui si dia effetto a tali diritti e libertà nei sistemi legislativi, giuridici o amministrativi interni;
b) come previsto negli strumenti internazionali sui diritti umani ed in altri strumenti applicabili, di pubblicare liberamente, comunicare o distribuire ad altri opinioni, informazioni e conoscenze su tutti i diritti umani e le libertà fondamentali;
c) di studiare, discutere, formare ed esprimere opinioni sull'osservanza, sia nella legge che nella pratica, di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali e, attraverso questi ed altri mezzi appropriati, di attirare la pubblica attenzione su questa materia.

Articolo 7

Tutti hanno diritto, individualmente ed in associazione con altri, di sviluppare e discutere nuove idee e principi sui diritti umani e di promuovere la loro accettazione.

Articolo 8
1. Tutti hanno diritto, individualmente ed in associazione con altri, di partecipare ed avere effettivo accesso, su basi non discriminatorie, al governo del proprio paese e alla conduzione degli affari pubblici.
2. Questo include, tra l'altro, il diritto, individualmente ed in associazione con altri, di sottomettere agli organi governativi ed alle agenzie ed organizzazioni coinvolte negli affari pubblici, critiche e proposte per migliorare il loro funzionamento e per attirare l'attenzione su ogni aspetto della loro attività che possa ostacolare o impedire la promozione, la protezione e la realizzazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Articolo 9
1. Nell'esercizio dei diritti umani e le libertà fondamentali, inclusa la promozione e la protezione dei diritti umani di cui alla presente Dichiarazione, tutti hanno diritto, individualmente ed in associazione con altri, di beneficiare di effettivi rimedi e di essere protetti in caso di violazione di tali diritti.
2. A questo fine, tutti coloro che adducano la violazione dei propri diritti o libertà hanno il diritto, sia di persona che attraverso un rappresentante legale autorizzato, di avanzare ricorsi e di ottenerne il pronto esame in una pubblica udienza di fronte ad una autorità indipendente, imparziale e competente, giudiziaria o di altra natura, istituita per legge e di ottenere da tale autorità una decisione, conforme alla legge, che fornisca un risarcimento, incluso un adeguato indennizzo, ove vi sia stata una violazione dei diritti o delle libertà di quella persona, ed all'esecuzione dell'eventuale decisione e risarcimento, senza ritardi eccessivi.
3. Allo stesso fine, tutti hanno diritto, individualmente ed in associazione con altri, tra l'altro:
a) di protestare contro le politiche e le azioni di singoli funzionari e organi governativi con riferimento a violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali, tramite petizione o altri mezzi appropriati, presso le competenti autorità giudiziarie, amministrative o legislative, o presso qualunque altra autorità competente prevista dal sistema legale dello Stato, la quale dovrebbero decidere sul reclamo senza ritardi indebiti;
b) di assistere a pubbliche udienze, procedimenti e processi in modo da formarsi un'opinione circa la loro conformità con la legislazione nazionale e con gli obblighi e impegni internazionali applicabili;
c) di offrire e fornire assistenza legale professionale qualificata o altra pertinente consulenza e assistenza nella difesa dei diritti umani e delle libertà fondamentali.
4. Allo stesso fine, ed in accordo con le procedure e gli strumenti internazionali applicabili, tutti hanno diritto, individualmente ed in associazione con altri, di accedere liberamente e di comunicare con gli organi internazionali dotati della competenza generale o speciale di ricevere e considerare comunicazioni in materia di diritti umani e libertà fondamentali.
5. Lo Stato deve condurre un'indagine pronta ed imparziale o assicurare che si svolga un'inchiesta ogni qual volta vi sia il ragionevole motivo di credere che una violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali abbia avuto luogo nei territori sotto la sua giurisdizione.

Articolo 10
Nessuno deve partecipare, con atti o omissioni, alla violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, e nessuno deve essere soggetto a punizione o a qualunque tipo di azione vessatoria per essersi rifiutato di farlo.

Articolo 11
Tutti hanno il diritto, individualmente ed in associazione con altri, al legittimo esercizio della propria occupazione o professione. Chiunque, in virtù della propria professione, possa nuocere alla dignità umana, ai diritti umani e alle libertà fondamentali altrui deve rispettare tali diritti e libertà e rispettare i pertinenti standard nazionali ed internazionali di condotta o etica professionale e lavorativa.

Articolo 12
1. Tutti hanno diritto, individualmente ed in associazione con altri, di partecipare ad attività pacifiche contro le violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali.
2. Lo Stato deve prendere tutte le misure necessarie per assicurare la protezione, da parte delle autorità competenti, di chiunque, individualmente ed in associazione con altri, contro violenze, minacce, ritorsioni, discriminazione vessatorie di fatto o di diritto, pressioni o altre azioni arbitrarie conseguenti al legittimo esercizio dei diritti di cui alla presente Dichiarazione.
3. A questo riguardo, tutti hanno diritto, individualmente ed in associazione con altri, di essere protetti efficacemente dalla legislazione nazionale ove reagiscano o si oppongano, con mezzi pacifici, ad attività ed atti, incluse le omissioni, che, attribuibili allo Stato, provochino violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali, così come ad atti di violenza perpetrati da gruppi o individui che influenzino il godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Articolo 13
Tutti hanno diritto, individualmente ed in associazione con altri, di sollecitare, ricevere ed utilizzare risorse con il fine esplicito di promuovere e proteggere, attraverso mezzi pacifici, i diritti umani e le libertà fondamentali, in conformità all'articolo 3 della presente Dichiarazione.

Articolo 14
1. Lo Stato ha la responsabilità di prendere appropriate misure legislative, giudiziarie, amministrative o di altro genere, per promuovere la comprensione dei propri diritti civili, politici, economici, sociali e culturali da parte di tutte le persone che si trovano sotto la sua giurisdizione.
2. Tali misure devono comprendere, tra le altre: a) la pubblicazione e la vasta disponibilità di leggi e dei regolamenti nazionali, e dei fondamentali strumenti internazionali sui diritti umani applicabili) l'accesso pieno ed eguale ai documenti internazionali nel campo dei diritti umani, inclusi i rapporti periodici dello Stato agli organi istituiti dai trattati internazionali sui diritti umani dei quali (lo Stato) è parte, così come i resoconti sintetici delle discussioni e dei rapporti ufficiali di questi organismi.
3. Lo Stato deve assicurare e sostenere, ove appropriato, la creazione e lo sviluppo di ulteriori istituzioni nazionali indipendenti per la promozione e protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali in tutto il territorio sotto la sua giurisdizione, siano essi ombudsman (difensori civici), commissioni sui diritti umani o qualsiasi altro tipo di istituzione nazionale.

Articolo 15
Lo Stato ha la responsabilità di promuovere e facilitare l'insegnamento dei diritti umani e delle libertà fondamentali a tutti i livelli educativi e di assicurare che tutti i responsabili della formazione di avvocati, ufficiali preposti all'attuazione della legge (leggi, tra l'altro, forze di polizia), personale delle forze armate e pubblici ufficiali, inseriscano appropriati elementi di insegnamento dei diritti umani nei loro programmi di formazione.

Articolo 16
Gli individui, le organizzazioni non-governative e le istituzioni competenti giocano un importante ruolo nel contribuire ad una maggiore consapevolezza pubblica delle questioni relative a tutti i diritti umani e le libertà fondamentali, attraverso attività quali l'educazione, la formazione e la ricerca in questi campi per rafforzare ulteriormente, tra l'altro, la comprensione, la tolleranza, la pace e le relazioni amichevoli tra le nazioni e tra tutti i gruppi razziali e religiosi, tenendo conto dei diversi contesti sociali e comunitari in cui svolgono le proprie attività.

Articolo 17
Nell'esercizio dei diritti e delle libertà di cui alla presente Dichiarazione, tutti, agendo individualmente o in associazione con altri, saranno soggetti alle sole limitazioni che, conformi agli obblighi internazionali applicabili, siano determinate dalla legge con l'esclusivo fine di assicurare il dovuto riconoscimento e rispetto dei diritti e delle libertà altrui, e di soddisfare i giusti requisiti della moralità, dell'ordine pubblico e del benessere generale in una società democratica.

Articolo 18
1. Tutti hanno doveri verso e all'interno della comunità, nella quale soltanto il libero e pieno

sviluppo della loro personalità è possibile.
2. Gli individui, i gruppi, le istituzioni e le organizzazioni non-governative hanno un importante ruolo e responsabilità nella salvaguardia della democrazia, nella promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali e nel contribuire alla promozione e al progresso delle società, delle istituzioni e dei processi democratici.
3. Gli individui, i gruppi, le istituzioni e le organizzazioni non-governative hanno inoltre un importante ruolo e responsabilità nel contribuire, ove appropriato, alla promozione del diritto di tutti ad un ordine sociale ed internazionale in cui i diritti e le libertà sancite dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e dagli altri strumenti sui diritti umani siano pienamente realizzati.

Articolo 19
Nulla nella presente Dichiarazione deve essere interpretato in modo tale da implicare il diritto di qualsiasi individuo, gruppo o organo della società o di qualsiasi Stato di intraprendere qualsivoglia attività o di compiere qualsiasi atto mirante alla distruzione dei diritti e delle libertà di cui alla presente Dichiarazione.

Articolo 20
Nulla nella presente Dichiarazione deve essere interpretato in modo tale da permettere agli Stati di sostenere e promuovere attività di individui, gruppi di individui, istituzioni o organizzazioni non-governative contrarie alle norme della Carta delle Nazioni Unite.

ANNEX II

Promotion of the Declaration on the Right and Responsibility of Individuals, Groups and Organs of Society to Promote and Protect Universally Recognized Human Rights and Fundamental Freedoms: protecting women human rights defenders.

Resolution adopted by the General Assembly on 18 December 2013
[on the report of the Third Committee (A/68/456/Add.2)]

The General Assembly,

Guided by the purposes and principles of the Charter of the United Nations, the Universal Declaration of Human Rights,[286] the International Covenants on Human Rights[287] and other relevant instruments, including the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women[288],

Recalling its resolution 53/144 of 9 December 1998, by which it adopted by consensus the Declaration on the Right and Responsibility of Individuals, Groups and Organs of Society to Promote and Protect Universally Recognized Human Rights and Fundamental Freedoms annexed to that resolution, and reiterating the fundamental importance of the Declaration and its promotion and implementation,

Recalling also all previous resolutions on this subject, including its resolution 66/164 of 19 December 2011 and Human Rights Council resolutions 16/5 of 24 March 2011[289] and 22/6 of 21 March 2013[290],

Recalling further the Vienna Declaration and Programme of Action[291], the Declaration on the Elimination of Violence against Women[292], the Programme of Action of the International

[286] Resolution 217 A (III).
[287] Resolution 2200 A (XXI), annex.
[288] United Nations, Treaty Series, vol. 1249, No. 20378.
[289] See Official Records of the General Assembly, Sixty-sixth Session, Supplement No. 53 (A/66/53), chap. II, sect. A.
[290] Ibid., Sixty-eighth Session, Supplement No. 53 (A/68/53), chap. IV, sect. A.
[291] A/CONF.157/24 (Part I), chap. III.
[292] See resolution 48/104.

Conference on Population and Development[293] and the Beijing Declaration and Platform for Action[294] and their review outcomes, as well as the agreed conclusions and resolutions of the Commission on the Status of Women,

Acknowledging the attention given by the Human Rights Council to the importance of women human rights defenders and of ensuring their protection and enabling their work in recent resolutions, and noting the panel discussion on women human rights defenders convened on 26 June 2012,

Acknowledging also that women of all ages who engage in the promotion and protection of all human rights and fundamental freedoms and all people who engage in the defence of the rights of women and gender equality, individually and in association with others, play an important role, at the local, national, regional and international levels, in the promotion and protection of human rights, in accordance with the Declaration on the Right and Responsibility of Individuals, Groups and Organs of Society to Promote and Protect Universally Recognized Human Rights and Fundamental Freedoms[295],

Noting with deep concern that in many countries persons and organizations engaged in promoting and defending human rights and fundamental freedoms, including women human rights defenders, frequently face threats and harassment and suffer insecurity as a result of those activities, including through the curtailment of freedom of association or expression or the right to peaceful assembly or the abuse of civil or criminal proceedings,

Gravely concerned that women human rights defenders are at risk of and suffer from violations and abuses, including systematic violations and abuses of their fundamental rights to life, liberty and security of person, to psychological and physical integrity, to privacy and respect for private and family life and to freedom of opinion and expression, association and peaceful assembly, and in addition can experience gender-based violence, rape and other forms of sexual violence, harassment and verbal abuse and attacks on reputation, online and offline, by State actors, including law enforcement personnel and security forces, and non-State actors, such as those related to family and community, in both public and private spheres,

Deeply concerned that historical and structural inequalities in power relations and discrimination against women, as well as various forms of extremism, have direct implications for the status and treatment of women and that the rights of some women human rights defenders are violated or abused and their work stigmatized owing to discriminatory practices and those social norms or patterns that serve to condone violence against women or perpetuate practices involving such violence,

Gravely concerned that impunity for violations and abuses against women human rights defenders persists owing to factors including a lack of reporting, documentation, investigation and access to justice, social barriers and constraints with regard to addressing gender-based violence, including sexual violence and the stigmatization that may result from such violations and abuses, and a lack of recognition of the legitimate role of women human rights defenders, all of which entrench or institutionalize gender discrimination,

Concerned that all forms of discrimination, including racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, can lead to the targeting or vulnerability to violence of women human rights defenders, who are prone to multiple, aggravated or intersecting forms of discrimination,

---

[293] Report of the International Conference on Population and Development, Cairo, 5–13 September 1994 (United Nations publication, Sales No. E.95.XIII.18), chap. I, resolution 1, annex.
[294] Report of the Fourth World Conference on Women, Beijing, 4–15 September 1995 (United Nations publication, Sales No. E.96.IV.13), chap. I, resolution 1, annexes I and II.
[295] Resolution 53/144, annex.

Aware that information-technology-related violations, abuses, discrimination and violence against women, including women human rights defenders, such as online harassment, cyberstalking, violation of privacy, censorship and the hacking of e-mail accounts, mobile phones and other electronic devices, with a view to discrediting them and/or inciting other violations and abuses against them, are a growing concern and can be a manifestation of systemic gender-based discrimination, requiring effective responses compliant with human rights,

Mindful that domestic law and administrative provisions and their application should enable the work of women human rights defenders, including by avoiding any criminalization or stigmatization of the important activities and legitimate role of women human rights defenders and the communities of which they are a part or on whose behalf they work, as well as by avoiding impediments, obstructions, restrictions or selective enforcement thereof contrary to relevant provisions of international human rights law,

Recalling that the primary responsibility for promoting and protecting human rights and fundamental freedoms rests with the State, and reaffirming that national legislation consistent with the Charter and other international obligations of the State in the field of human rights and fundamental freedoms is the juridical framework within which human rights defenders, including women human rights defenders, conduct their activities,
Gravely concerned that, in some instances, national security and counterterrorism legislation and other measures have been misused to target human rights defenders, including women human rights defenders, or have hindered their work and endangered their safety in a manner contrary to international law,

Recognizing the urgent need to address, and to take concrete steps to prevent and stop, the use of legislation to hinder or limit unduly the ability of human rights defenders, including women human rights defenders, to exercise their work, including by reviewing and, where necessary, amending relevant legislation and its implementation in order to ensure compliance with States' obligations and commitments under international human rights law,

Underlining the need for all appropriate measures to be taken to modify the social and cultural patterns of conduct of men and women with a view to achieving the elimination of prejudices and customary and other practices based on the idea of the inferiority or superiority of either of the sexes or on stereotyped roles for men and women, in accordance with States' obligations and commitments under international human rights law, thereby addressing harmful attitudes, customs, practices and gender stereotypes that underlie and perpetuate violence against women, including women human rights defenders,

Reaffirming that the empowerment, autonomy and advancement of women and the improvement of their political, social, legal and economic status are essential to respect for all human rights, the growth and prosperity of society and the achievement of representative, transparent and accountable government, democratic institutions and sustainable development in all areas of life,

Recognizing the valuable work of human rights defenders, including women human rights defenders, in promoting civil, political, economic, social and cultural rights and the right to development,

Welcoming the opportunity afforded by the post-2015 development agenda for the global community to advance the human rights and fundamental freedoms of all persons, including gender equality and non-discrimination, as well as real and effective participation, including equal political participation, in decision-making processes, Welcoming also the steps taken by some States towards the adoption of national policies or legislation for the protection of individuals, groups and organs of society engaged in promoting and defending human rights, including as follow up to the universal periodic review mechanism of the Human Rights Council,

1. *Calls* upon all States to promote, translate and give full effect to the Declaration on the Right and Responsibility of Individuals, Groups and Organs of Society to Promote and Protect Universally Recognized Human Rights and Fundamental Freedoms,10 including by taking appropriate, robust and practical steps to protect women human rights defenders;

2. *Takes note* with appreciation of the work of the Special Rapporteur on the situation of human rights defenders, noting the particular attention given to women human rights defenders[296];

3. *Stresses* that respect and support for the activities of human rights defenders, including women human rights defenders, is essential to the overall enjoyment of human rights, and condemns all human rights violations and abuses committed against persons engaged in promoting and defending human rights and fundamental freedoms;

4. *Recognizes* that all human rights are universal, indivisible and interdependent and that the international community must treat human rights globally in a fair and equal manner, on the same footing and with the same emphasis, and stresses that, while the significance of national and regional particularities and various historical, cultural and religious backgrounds must be borne in mind, it is the duty of States, regardless of their political, economic and cultural systems, to promote and protect all human rights and fundamental freedoms;

5. *Expresses* particular concern about systemic and structural discrimination and violence faced by women human rights defenders of all ages, and calls upon States to take all measures necessary to ensure their protection and to integrate a gender perspective into their efforts to create a safe and enabling environment for the defence of human rights;

6. *Reiterates* strongly the right of anyone, individually and in association with others, to defend the human rights of women in all their aspects, and stresses the important role of women human rights defenders in promoting and protecting human rights and fundamental freedoms, to which everyone is entitled without distinction of any kind, including in addressing all forms of human rights violations, combating impunity, fighting poverty and discrimination and promoting access to justice, democracy, the full participation of women in society, tolerance, human dignity and the right to development, while recalling that the exercise of these rights carries duties and responsibilities set out in the Declaration;

7. *Urges* States to acknowledge publicly the important and legitimate role of women human rights defenders in the promotion and protection of human rights, democracy, the rule of law and development as an essential component of ensuring their protection, including by publicly condemning violence and discrimination against women human rights defenders;

8. *Calls* upon States to ensure that human rights defenders, including women human rights defenders, can perform their important role in the context of peaceful protests, in accordance with national legislation consistent with the Charter of the United Nations and international human rights law, and in this regard to ensure that no one is subject to excessive or indiscriminate use of force, arbitrary arrest or detention, torture or other cruel, inhuman or degrading treatment or punishment, enforced disappearance, abuse of criminal and civil proceedings or threats of such acts;

9. *Also* calls upon States to exercise due diligence in preventing violations and abuses against human rights defenders, including through practical steps to prevent threats, harassment and violence against women human rights defenders, who face particular risks, and in combating impunity by ensuring that those responsible for violations and abuses, including gender-based violence and threats against women human rights defenders, committed by State and non-State actors, including online, are promptly brought to justice through impartial investigations;

[296]See A/68/262, A/67/292 and A/HRC/16/44 and Corr.1.

10. *Further calls* upon States to ensure that the promotion and protection of human rights are not criminalized or met with limitations in contravention of their obligations and commitments under international human rights law and that women human rights defenders are not prevented from enjoying universal human rights owing to their work, including by ensuring that all legal provisions, administrative measures and policies affecting women human rights defenders, including those aimed at preserving public morals, are clearly defined, determinable, nonretroactive and compatible with relevant provisions of international human rights law;

11. *Underlines* the fundamental principle of the independence of the judiciary and that procedural safeguards must be in place in accordance with States' obligations and commitments under international human rights law in order to protect women human rights defenders from unwarranted criminal actions and sanctions as a consequence of their work in line with the Declaration;

12. *Also underlines* that women human rights defenders have the right to the lawful exercise of their occupation or profession and that everyone who, as a result of his or her profession, can affect the human dignity, human rights and fundamental freedoms of others should respect those rights and freedoms and comply with relevant national and international standards of occupational and professional conduct or ethics;

13. *Stresses* that, in the exercise of the rights and freedoms referred to in the Declaration, women human rights defenders, acting individually and in association with others, shall be subject only to such limitations as are in accordance with applicable international obligations and are determined by law solely for the purpose of securing due recognition and respect for the rights and freedoms of others and of meeting the just requirements of morality, public order and the general welfare in a democratic society;

14. *Urges* States to strengthen and implement legal, policy and other measures to promote gender equality, empower women and promote their autonomy and to promote and protect their equal participation, full involvement and leadership in society, including in the defence of human rights;
15. Invites leaders in all sectors of society and in their respective communities, including political, military, social and religious leaders and leaders in business and the media, to express public support for the important role of women human rights defenders and the legitimacy of their work;

16. *Calls* upon States to implement, effectively and expeditiously, Security Council resolutions 1325 (2000) of 31 October 2000, 1820 (2008) of 19 June 2008, 1888 (2009) of 30 September 2009, 1889 (2009) of 5 October 2009, 1960 (2010) of 16 December 2010, 2106 (2013) of 24 June 2013 and 2122 (2013) of 18 October 2013 on women and peace and security, including through the provision of gendersensitivity training for police officers and law enforcement personnel, inter alia, on the barriers that women human rights defenders face in gaining access to justice in armed conflict and post-conflict situations, ensuring the inclusion of sexual violence in the definition of acts prohibited by ceasefires and in provisions for ceasefire monitoring and the exclusion of sexual violence crimes from amnesty provisions in the context of conflict resolution processes, as a step towards the effective protection of women, including women human rights defenders;

17. *Strongly calls* upon States to refrain from, and ensure adequate protection from, any act of intimidation or reprisal against women human rights defenders who cooperate, have cooperated or seek to cooperate with international institutions, including their family members and associates;

18. *Reaffirms* the right of everyone, individually and in association with others, to unhindered access to and communication with international bodies, in particular the United Nations, its special procedures, the universal periodic review mechanism and the treaty bodies, as well as regional human rights mechanisms;

19. *Urges* States to develop and put in place comprehensive, sustainable and gender-sensitive public policies and programmes that support and protect women human rights defenders, including

by providing adequate resources for immediate and long-term protection and making sure that these can be mobilized in a flexible and timely manner to guarantee effective physical and psychological protection, while also extending protection measures to their relatives, including children, and otherwise to take into account the role of many women human rights defenders as the main or sole caregivers in their families;

20. *Emphasizes* the need for the participation of women human rights defenders in the development of effective policies and programmes related to their protection, recognizing their independence and expertise with regard to their own needs, and the need to create and strengthen mechanisms for consultation and dialogue with women human rights defenders, such as focal points for human rights defenders within the public administration, for example, through national mechanisms for the advancement of women and girls, where they exist, or other mechanisms, depending on the national and local context;

21. *Urges* States to adopt and implement policies and programmes that provide women human rights defenders with access to effective remedies, including by ensuring: (a) The effective participation of women human rights defenders in all initiatives, including transitional justice processes, to secure accountability for violations and abuses, and also ensuring that the guarantee of non-recurrence incorporates overcoming the root causes of gender-based violations and abuses in everyday life and institutions; (b) Adequate access to comprehensive support services for those women human rights defenders who experience violence, including shelters, psychosocial services, counselling, medical care and legal and social services; (c) That women human rights defenders who are victims of sexual and other forms of violence are attended to by adequately trained and equipped personnel with gender sensitivity and expertise and are consulted during each step of the process; (d) That women human rights defenders are able to avoid situations of violence, including by preventing the occurrence or recurrence of such violence in the exercise of their important and legitimate role in accordance with the present resolution;

22. *Also urges* States to promote and support projects to improve and further develop the documentation and monitoring of cases of violations against women human rights defenders, and encourages the provision of adequate support and resources for those working to protect women human rights defenders, such as government agencies, national human rights institutions and civil society, including national and international non-governmental organizations;

23. *Encourages* national human rights institutions to support the documentation of violations against women human rights defenders and to integrate a gender dimension into the planning and implementation of all programmes and other interventions related to human rights defenders, including through consultations with the relevant stakeholders;

24. *Encourages* regional protection mechanisms, where they exist, to promote projects to improve and further develop the documentation of cases of violations against women human rights defenders and to ensure that programmes for the security and protection of human rights defenders integrate a gender perspective and address the specific risks and security needs of women human rights defenders;

25. *Encourages* United Nations bodies, agencies and other entities, within their respective mandates and in cooperation with the Special Rapporteur and the Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights, to address the situation of human rights defenders, including women human rights defenders, in their work and to contribute to the effective implementation of the Declaration;

26. *Requests* all concerned United Nations agencies and organizations, within their mandates, to provide all possible assistance and support to the Special Rapporteur for the effective fulfilment of her mandate, including in the context of country visits and through suggestions on ways and means of ensuring the protection of women human rights defenders;

27. *Requests* the Special Rapporteur to continue to report annually on her activities to the General Assembly and the Human Rights Council, in accordance with her mandate;

28. *Decides* to continue its consideration of this matter.

APPENDICI

APPENDICE I: Scheda di rilevazione interviste coordinatori e coordinatrici programmi di accoglienza temporanea

APPENDICE II: Report International Shelter City Workshop

APPENDICE III: Scheda di rilevazione – domande e risposte intervista Suzan Goes, Justice & Peace

APPENDICE IV: Report workshop Barcellona

APPENDICE V: Report tavolo rotonda sul tema "città in difesa di"

APPENDICE VI: Report workshop sul tema delle "città in difesa di" a Rubano (PD)

APPENDICE VII: Report tavolo di lavoro sulle "città rifugio" – Comune di Padova

APPENDICE VIII: Scheda di rilevazione domande intervista Leire Lasa, Cear Euskadi

APPENDICE IX: Biografie dei difensori ospitati a Bilbao nel contesto del Programa vasco de proteccion de Defensoras y Defensores de Derechos Humanos

APPENDICE X: Scheda di rilevazione intervista a Nestor Hernandez

APPENDICE XI: Scheda di rilevazione intervista a Paola Ararat Nazarit

APPENDICE XII: Schede difensore e difensori

APPENDICE XIII: Domande e risposte intervista Javier Arjona, ONGD Soldepaz Pachakuti

APPENDICE XIV: Acta de compromiso de la entidad solicitante en Euskadi
APPENDICE XV: Domande e risposte di Tess van Bommel, Justice & Peace

APPENDICE XVI: Biografia del difensore ospitato in Olanda nel contesto del programma di temporary relocation Shelter City

APPENDICE XVII: Scheda di rilevazione intervista a David Gomez Gamboa

APPENDICE XVIII: Scheda di rilevazione domande intervista Stephanie Koch, European Centre for Press and Media Freedom

APPENDICE XIX: Scheda di rilevazione intervista a Anna Artemeva

APPENDICE XX: Intervista a Christian Elia, responsabile del programma Journalists in Residence – Milano

APPENDICE XXI: Laboratorio sulle buone pratiche per la difesa e la promozione delle difensore dei diritti umani

APPENDICE XXII: Intervista a Ester Gallo, coordinatrice del programma di protezione per accademici ed accademiche di SAR Trento

APPENDICE I - Scheda di rilevazione interviste coordinatori e coordinatrici programmi di accoglienza temporanea

Tipologia di intervista: semi strutturata

Tematica principale:

Intervistata:

Organizzazione:

Luogo:

Ruolo ricoperto dall'intervistata:

Temi dell'intervista:

1. Contesto generico nel quale il programma è nato e si è sviluppato;
2. caratteristiche peculiari del modello;
3. questione di genere all'interno del programma

Obiettivi:

Approfondimento del modello di accoglienza temporanea attraverso l'esperienza diretta del coordinatore il quale è in grado di fornire dati ed informazioni aggiornati e non presenti nei documenti e manuali pubblicati dalle diverse organizzazioni ed associazioni coinvolte nel progetto.

Valutazione:

Domande:

1. Il programma di accoglienza è composto da diversi gruppi che collaborano in diversi aspetti dell'accoglienza. Come vi coordinate per lavorare al meglio? Qual è la struttura che vi siete dati? Chi decide cosa?

2. Come ha inizio il programma e quando? Quali sono stati gli step più importanti che hanno caratterizzato questo programma e lo hanno fatto diventare quello che è ai giorni nostri?

3. La selezione dei difensori da ospitare è una parte importante quanto delicata dell'intero programma, quali sono i criteri che vengono seguiti per la selezione? Chi decide?

4. Passiamo a parlare di fondi, l'ospitalità di un difensore necessità di un sostegno economico non indifferente. Sapete quantificare quale sia la spesa complessiva? Quali sono le voci in del budget che più hanno bisogno di soldi? Quali sono le vostre maggiori fonti di fondi?

5. La fase finale del programma, cioè il rientro del difensore nel proprio paese di origine, è probabilmente la parte più complicata della relocation. Come gestite ultima fase? Come mantenete i contatti con il difensore? Qual è il ruolo delle ambasciate?

6. Il programma di accoglienza temporanea è un progetto che mira ad aiutare il difensore a 360 gradi, quindi non solo guardando all'aspetto politico ma anche a quelli sociali e sanitari. Quali sono le attività standard offerte? Quali i corsi di formazione ed i servizi messi a disposizione?

7. Riguardo alla strutturazione dell'agenda residenziale della/del difensora/e. Chi se ne occupa? con quali organismi si interfaccia il difensore nel periodo di residenza (canali media? cittadinanza? incontri con amministrazioni locali? scuole? Associazioni /ong?). La strutturazione dell'agenda è affidata ad una figura in particolare o è frutto di un un lavoro di gruppo? Viene strutturata a grandi linee per poi dettagliarla una volta che il difensore è arrivato (sulla base delle sue caratteristiche) o viene dettagliata in anticipo in toto?

8. In che misura viene comunicata l'agenda residenziale al difensore (a grandi linee o minuziosamente)?

9. Questione di genere: qual è il vostro approccio alla questione? è un tema preponderante o uno fra i tanti elementi del vostro operato?

10. Avete dati disaggregati o statistiche di genere sui difensori e difensore che hanno bisogno o hanno fatto richiesta di protezione? (quante sono uomini? quante donne? o fanno parte di gender minorities?)

11. Avete dati disaggregati o statistiche di genere sulle persone sui difensori e difensore che accogliete e proteggete? (quante sono uomini? e quante donne? quanti LGBTQI?)

12. Avete rilevato bisogni o attitudini specifiche tra uomini / donne / gender minorities sui difensori e difensore che accogliete e proteggete?

13. La vostra organizzazione ha adottato una gender policy o adotta un approccio di genere?

14. Avete dati disaggregati o statistiche di genere disponibili sulla struttura interna della vostra organizzazione? (quante D/U/LGBTQI ci lavorano e a quali livelli?)

15. Avete dati disaggregati o statistiche di genere disponibili sui vostri operatori impegnati in queste attività?

16. Avete dimensione di genere nei bilanci (gender budgeting)?

APPENDICE II - Report International Shelter City Workshop

Dal 7 al 9 ottobre 2019 si è tenuto all'Aia il secondo *International Shelter City Workshop,* al quale hanno partecipato tutte le città olandesi aderenti, le Shelter City internazionali, la Rete in Difesa di e i rappresentanti del Centro per i Diritti Umani del Nepal. La tre giorni di laboratori, presentazioni e discussioni si è svolta presso l'Het Nutshuis, centro indipendente per la promozione dell'arte e della cultura, ed ha toccato tutti i punti fondamentali del modello olandese di *relocation*, dalla costruzione delle basi di una città rifugio, alla comunicazione, dal rientro a casa al supporto psicologico. Anche se sotto molti aspetti tutte le città rifugio sono simili fra loro in realtà ognuna possiede caratteristiche e modalità differenti rispetto alle altre, in particolar modo le città rifugio

internazionali lo sono in maniera più marcata, a causa della situazione geografica, politica e culturale molto diversa rispetto a quella vissuta dalle colleghe in Olanda. Questa diversità di metodi e soluzioni ha dato vita ad una ricca discussione fra i diversi partecipanti del meeting, soprattutto nei riguardi di quelle questioni che ancora hanno bisogno di essere potenziate e sviluppate. La necessità di una comunicazione e di un linguaggio comuni, l'urgenza di creare meccanismi di coordinazione più efficaci fra tutte le città, sia a livello nazionale che internazionale, sono solo due dei punti dibattuti animatamente. L'International Shelter City Workshop si è concluso con molti spunti, tante idee e rapporti umani e lavorativi più stretti.
Difficoltà riscontrate: Non essendo la rete In difesa di.. ufficialmente parte del network Shelter City, ed essendo la partecipazione della ricercatrice a questa rete nota agli organizzatori del programma Shelter City, sono state riscontrate delle limitazioni, soprattutto da parte di Suzan Goes, nella condivisione di alcune informazioni non riportate nel manuale e nei documenti pubblici. Durante la permanenza in Olanda non è stato possibile entrare in contatto per un'intervista con i difensori in quanto coinvolti in un corso sulla sicurezza personale e digitale. Gli unici momenti sono stati attività comuni (quali il pranzo o le pause caffè).

APPENDICE III - Scheda di rilevazione: domande e risposte intervista Suzan Goes, Justice & Peace

Tipologia di intervista: semi strutturata

Data intervista: Prima parte 8 ottobre 2019, seconda parte 13 novembre 2019

Tematica principale: Il programma olandese di accoglienza temporanea per difensori e difensore dei diritti umani "Shelter City" nella sua interezza.

Intervistata: Suzan Goes

Organizzazione: Justice & Peace

Luogo: Olanda, l'Aia

Ruolo ricoperto dall'intervistata: Coordinatrice del programma Shelter City

Temi dell'intervista:

1. Contesto generico nel quale il programma è nato e si è sviluppato;
2. caratteristiche peculiari del modello olandese;
3. il caso della Shelter City all'Aia;
4. questione di genere all'interno del programma

Obiettivi:

Approfondimento del modello olandese di accoglienza temporanea attraverso l'esperienza diretta della coordinatrice la quale è in grado di fornire dati ed informazioni aggiornati e non presenti nei documenti e manuali pubblicati dalle diverse organizzazioni ed associazioni coinvolte nel progetto.

Valutazione: L'obiettivo principale dell'intervista è stato raggiunto. Suzan si è inoltre resa disponibile a rispondere ad ulteriori domande ed a mantenere i contatti tramite aggiornamenti ed eventuali proposte di collaborazione.

Domande e risposte tradotte:

1) Il programma della città rifugio è iniziato nel 2012 con la città pilota dell'Aia, progetto che oggi conta 16 città. Quali sono i passi principali che hanno portato alla situazione attuale?

Abbiamo iniziato con la città pilota dell'Aia perché il comune si è fatto avanti per diventare la prima città rifugio olandese e il sostegno del Ministero degli Affari Esteri è seguito a breve. Quell'estate (2012) abbiamo iniziato con il nostro primo appello per i difensori dei diritti umani. Abbiamo formato il comitato di selezione, invitato il primo difensore dei diritti umani, organizzato eventi con l'università e altre organizzazioni. La seconda città a diventare una città rifugio è stata Middelburg, seguita da Utrecht, Nijmegen, Amsterdam, Maastricht e Groningen. Ora la rete conta 16 Shelter City, 12 nei Paesi Bassi e 4 all'estero.

2) Diversi gruppi collaborano nella realizzazione del programma Shelter City: J&P come coordinatore nazionale ed organizzazione responsabile dell'Aia, i comuni ospitanti, il Ministero degli Esteri, le associazioni locali e alcune università. Come riuscite a coordinare tutti i membri? Qual è la struttura organizzativa che avete deciso di utilizzare? Le organizzazioni locali hanno libertà di scelta? Se sì, in quali campi?

J&P è il coordinatore nazionale della rete, riceviamo richieste dai comuni e dalle organizzazioni che vogliono creare una nuova Shelter City e, se hanno diritto al programma, li aiutiamo a creare la Shelter City. Le organizzazioni ospitanti si occupano di quasi tutti gli aspetti del progetto nelle loro città, hanno libertà di scelta sulle attività, sui partner e si occupano degli aspetti amministrativi locali.

3) La selezione delle risorse umane è una parte importante ma anche delicata del programma, per questo motivo c'è un Comitato di Selezione Indipendente che ha il compito di esaminare e scegliere chi sarà ospite temporaneo del programma Shelter city. Chi compone il Comitato? Quali sono i criteri di selezione?

Il Comitato è composto da persone esterne e cambia ogni anno. I membri appartengono di solito alle nostre organizzazioni partner, alle università e/o al Ministero degli Affari Esteri e vengono scelti in base alle loro competenze, sia in materia di diritti umani che di conoscenze geografiche specifiche. I criteri di selezione che utilizziamo sono:

1. Utilizzano un approccio non violento nel loro lavoro;
2. Sono minacciati o comunque sotto pressione a causa del loro lavoro;
3. Sono disponibili a trasferirsi per un periodo di 3 mesi. Sono disponibili posti limitati per le persone che non possono rimanere per tutti i 3 mesi;
4. Sono disposti e possono tornare nel loro paese d'origine dopo 3 mesi;
5. Sono disposti a parlare pubblicamente della loro esperienza o dei diritti umani nel loro Paese nella misura in cui la loro situazione di sicurezza lo consenta;
6. Hanno un livello di conversazione in inglese. Sono disponibili posti limitati per gli HRD di lingua francese o spagnola;

7. Sono disposti e in grado di venire nei Paesi Bassi senza l'accompagnamento dei familiari;
8. Sono in possesso di un passaporto valido o sono disposti a svolgere le procedure per il suo rilascio. (Justice and Peace copre le spese per il rilascio del passaporto e/o del visto)
9. Non sono soggetti ad alcun provvedimento o divieto giudiziario di lasciare il loro paese; Sono disponibili a venire nei Paesi Bassi nel periodo richiesto.

4) Il programma di protezione temporanea ha lo scopo di offrire aiuto e sostegno ai difensori ed alle difensore dei diritti umani sotto minaccia a 360 gradi, questo significa occuparsi sia dell'aspetto politico che di quello sociale, medico e psicologico. Quali sono le attività/servizi "standard" che offrite? Quali sono i corsi di formazione?

Ogni Shelter City ha la sua lista di attività e formazione, oltre alla formazione sulla sicurezza (che viene fornita da J&P a livello nazionale) le attività/servizi più comuni sono corsi di inglese / francese, corsi di alfabetizzazione informatica, attività legate all'arte e meno spesso corsi di strumenti.

5) Il ritorno dell'HRD nel suo paese d'origine è probabilmente la fase più complessa dell'intero progetto. Come si gestisce questa fase? Come vi tenete in contatto con l'HRD? Qual è esattamente il ruolo delle vostre ambasciate?

La fase del rientro prevede che la persona ospitata sia in grado di tornare nel suo paese da sola, senza che nessuno lo accompagni. Possiamo fornire un piccolo sostegno finanziario per aiutare la persona a reintegrarsi nella comunità e dopo 6 mesi lo contattiamo (a seconda della situazione per telefono/Skype/e-mail) per un colloquio di follow-up su come il trasferimento temporaneo lo ha aiutato. In alcuni casi, in cui le università sono state maggiormente coinvolte, è capitato che un gruppo di studenti si tenesse in contatto con l'HRD in modo più informale.

6) Guardando alla tabella numero 3 del vostro manuale “How to set up a Shelter City?”, in qualsiasi categoria ci sono due diverse opzioni (es. gruppo target: chiamata specifica o aperta). Cambiate l'opzione in base a quanto selezionato dal HRD o avete un programma unico? Se l'ultima è la vostra scelta, perché avete scelto queste opzioni?

Seguiamo sempre la stessa struttura organizzativa principale:
la durata del programma è sempre di 3 mesi, perché il nostro scopo è quello di sostenere le risorse umane nel riposo, nella tregua e nella prevenzione del burnout in previsione del suo ritorno nel suo paese. Abbiamo scelto la strategia "open call" per selezionare i candidati perché permette al programma di rispondere alle emergenze e di essere più flessibile, anche se significa più lavoro per noi e un numero di candidati molto elevato. Abbiamo scelto di non ospitare HRD con familiari e parenti, soprattutto a causa di questioni amministrative (ad esempio, il visto).

7) Sempre citando il manuale “How to set up a Shelter City?”, ci sono due ruoli principali contrassegnati come importanti per la gestione delle persone ospitate nei Paesi Bassi: il coordinatore e il case manager/supervisore/buddy. Può spiegarci in modo approfondito quali sono il lavoro e la responsabilità di entrambi? In generale, quante persone lavorano nell'intero programma?

Il coordinatore si occupa principalmente delle candidature, supervisiona gli HRD che viaggiano e soggiornano, occupandosi di tutti gli aspetti relativi alla sicurezza. Inoltre, il coordinatore si occupa anche della raccolta fondi e di altri compiti amministrativi e di coordinamento con i partner locali, nazionali e talvolta internazionali, aiuta a costruire l'agenda (sia politica che quotidiana). Il mentore/ "amico" può essere una o più persone e sostiene i responsabili delle risorse umane nelle loro attività quotidiane e nella definizione degli obiettivi del loro soggiorno.
Questa persona aiuta l'HRD durante il primo inizio del trasferimento, mostrandogli come muoversi in città, dove si trovano tutti i punti interessati (alloggio, posto di lavoro, supermercati...) Questa persona dovrebbe conoscere bene la città in cui l'HRD è stato trasferito e parlare una lingua in cui l'HRD può facilmente comunicare. Il case manager può aiutare a identificare le opportunità di networking e di formazione, oltre a garantire che l'HRD riceva un adeguato supporto medico, legale o psicologico.

8) Parliamo della parte economica del programma, quanto costa l'intero programma? Quali sono le spese più importanti del budget? Quali sono le vostre principali fonti di finanziamento?

Abbiamo stimato che un mese di trasferimento per un HRD costa circa 18 mila euro. Abbiamo tre fonti principali: i comuni, il Ministero degli Affari Esteri, le sovvenzioni di emergenza fornite da Protect Defenders e l'EIDHR. Abbiamo anche aperto una campagna di raccolta fondi su "Pifworld".

9) Il programma Shelter City potrebbe essere considerato come una rete di comuni ospitanti nei Paesi Bassi, quali sono gli elementi comuni e quali le differenze? Esiste un livello nazionale e uno regionale/locale?

Tutti gli Shelter City condividono la stessa struttura organizzativa (durata, gruppo target, scopo, procedura di selezione...) ma possono differenziarsi nella formazione / corsi / attività offerte. A seconda del numero e del tipo di associazioni/organizzazioni/università coinvolte nel progetto, la lista delle opzioni può essere limitata o ampia.

10) Il network Shelter City collabora con altri programmi? Se sì, quali sono i risultati e quali le difficoltà?

La rete stessa non collabora con nessun programma/organizzazione specifica.

<u>La Shelter City dell'Aia</u>

11) Chi è incaricato di preparare l'agenda delle persone ospitate durante il loro soggiorno? L'agenda è preparata prima dell'arrivo della persona o dopo?

L'organizzazione ospitante è responsabile della preparazione dell'agenda, il coordinatore insieme al/i mentore/i sono i più coinvolti nel processo e si occupano di tutti gli aspetti, comprese le collaborazioni con i partner locali. L'organizzazione dell'agenda inizia prima dell'arrivo delle Risorse Umane con una telefonata/chiamata di presentazione di tutte le attività/servizi disponibili.

12) Come viene comunicata l'agenda alla persona? In modo generale o giorno per giorno?

L'agenda è costantemente costruita e monitorata insieme al dipartimento delle risorse umane. Un primo ordine del giorno viene comunicato all'inizio del soggiorno, ma può essere soggetto a modifiche, sia richieste dall'HRD che dall'organizzazione/situazione.

13) Quali sono i vostri partner all'Aia? (associazioni locali, media, scuole, ONG, università...)

All'Aia collaboriamo principalmente con la Stichting Noodopvang Haaglanden, che facilita l'alloggiamento per l'HRD e con il Fonds1818, che organizza il programma educativo. Abbiamo anche iniziato a lavorare con un paio di scuole superiori e, naturalmente, collaboriamo con l'università.

Prospettiva di genere

14) Avete dati disaggregati o statistiche di genere sul numero di donne/uomini che hanno inviato la propria candidatura per il programma? E sul numero di appartenenti ad una minoranza di genere?

Year/Period	Female	Male	Trans/other
2014-01	4	19	0
2014-02	9	27	0
2015-01	5	28	0
2015-02	30	109	8
2016-01	26	68	0
2016-02	39	110	4
2017-01	18	64	2
2017-02	38	96	2
2018-01	39	123	9
2018-02	70	202	8
TOTAL	**278**	**846**	**33**

Non sappiamo quanti di questi uomini/donne appartenessero a una minoranza di genere (LGB)
Nota bene: la maggior parte degli anni i partecipanti sono stati discriminati in base al sesso, ma non è stato specificato se fossero transgender o se appartenevano ad un'altra minoranza LGBTIQ. Ci sono solo informazioni sui transgender/altri candidati dal 2017.

15) Avete dati disaggregati o statistiche di genere sulle persone difensore dei diritti umani che avete ospitato? Quanti di loro erano uomini/donne? E quanti LQBTQI?

Year/Period	Female	Male	Trans/other
2012	1	1	0
2013	1	1	0
2014-01	0	2	0

2014-02	0	2	0
2015-01	1	4	0
2015-02	2	6	1
2016-01	2	6	0
2016-02	4	2	0
2017-01	5	6	0
2017-02	5	6	0
2018-01	7	4	0
2018-02	6	3	0
2019-01	5	10	1
2019-02	4	5	1
TOTAL	**43**	**59**	**2**

Year/Period	Gay	Lesbian	Trans/other
2014	1	0	0
2015	2	0	1
2016	1	1	0
2017	3	2	0
2018	1	2	0
2019	2	1	2

16) A proposito di J&P, la vostra organizzazione adotta una politica di genere o un approccio basato sul genere?

Nella nostra selezione dei partecipanti puntiamo ad avere un equilibrio di genere (50% uomini e 50% donne), e puntiamo a tenere conto del genere in tutta la nostra programmazione (garantire un adeguato supporto, un sufficiente supporto femminile alle HRD femminili, un sufficiente supporto maschile alle HRD maschili, un sufficiente supporto LGBTI ai difensori LGBTI). Nel 2020 inizieremo con un progetto pilota di trasferimento familiare all'Aia per incoraggiare un maggior numero di donne a partecipare all'iniziativa Shelter City.

17) Avete dati disaggregati o statistiche di genere sulla vostra organizzazione interna? Quante donne/uomini/LGBTQI lavorano e con quale lavoro/responsabilità?

A JP abbiamo 18 dipendenti retribuiti, 4 di loro sono uomini (uno di loro è LGBTI) e 14 sono donne. Si prega di notare che non tutti lavorano in SC.

18) Avete dati disaggregati o statistiche di genere dei vostri dipendenti che lavorano su queste attività?

SCI: 3 donne (coordinatore e 2 formatori) e un uomo (LGBTI) (funzionario)

19) Avete un budgeting di genere?

Non abbiamo un budgeting di genere specifico, a parte il progetto pilota per il trasferimento delle famiglie che inizieremo nel 2020.

Generic context of the Shelter City program

1) The shelter city program started in 2012 with the pilot city of The Hague, now the entire project counts with 16 host cities participating in the Netherlands network. Which are the main steps that have led to the nowadays situation?

We started with the pilot city of The Hague because the municipality came forward to become the first Dutch Shelter City and support from the Ministry of Foreign Affairs shortly followed. That summer (2012) we started with our first call for human rights defenders. We formed the selection committee, invited the first human rights defender, organized events with the university and other organizations. The second city to become a Shelter City was Middelburg, followed by Utrecht, Nijmegen, Amsterdam, Maastricht and Groningen. Now the network counts of 16 Shelter Cities, 12 in the Netherlands and 4 abroad.

2) Different groups are forming the Shelter City program: J&P as national coordinator and the organization responsible of The Hague, the host municipalities, the Foreign Ministry, local associations and some universities. How do you manage to coordinate all the members? Which is the organizational structure you have decided to use? Do the local organizations have freedom of choice? If yes, in which fields?

J&P is the national coordinator of the network, we receive requests from municipalities and organizations which want to create a new Shelter City and, if they are eligible for the programme, we help them set up the Shelter City. The host organizations are in charge of almost all the aspects of the project in their cities, they have freedom of choice over the activities, the partners and they are in charge of local-related administrative aspects.

3) The HRD's selection is important but also sensitive part of the program, for that reason there is an Independent Selection Committee that is in charge of examine and choose who will be temporary hosts by the Shelter city program. Who composes the Committee? Which are the selection criteria?

The Committee is composed by external people and it changes every year. Members usually belong to our partner organizations, to the universities and/or to the Ministry of Foreign Affairs and they are chosen on an expertise base, both on Human Rights Affairs and specific geographical knowledge. The selection criteria we use are:

1. They implement a non-violent approach in their work;
2. They are threatened or otherwise under pressure due to their work;
3. They should be able to be relocated for a maximum of 3 months. Limited spots are available for people who are unable to stay for the full 3 months;
4. They are willing and able to return to their country of origin after 3 months;
5. They are willing to speak publicly about their experience or about human rights in their country to the extent that their security situation allows;
6. They have a conversational level of English. Limited spots are available for French or Spanish speaking HRDs;
7. They are willing and able to come to the Netherlands without accompaniment of family members;
8. They have a valid passport or be willing to carry out the procedures for its issuance. Justice and Peace covers the costs of issuing a passport and/or visa;

9. They are not subjected to any measure or judicial prohibition of leaving their country;
10. They are available to come to the Netherlands in the requested period.

4) The temporary relocation program aims to offer help and support to the HRD's under threat in an all-round way, it means taking care of the political aspect as much as the social, medical and psychological ones. Which are the "standard" activities/services do you offer? Which are the training courses?

Each Shelter City has its own list of activities and training, beyond the security training (which is provided by J&P at a national level) the most common activities/services are English/French courses, computer literacy course, art-related activities and less often instruments courses.

5) The "after relocation" part of the program. The return of the HRD to his/her country of origin, it's probably the most complex phase of the entire project. How do you manage this step? How do you keep in contact with the HRD? Which is exactly the role of your Embassy?

The "after relocation" part needs the human rights defender to be able to come back to his/her country by him/herself without anyone accompanying him/her. We can provide with a small amount of financial support to help the person to reintegrate in the community and after 6 months we contact him/her (depending by the situation by phone/Skype/email) for a follow-up interview on how the temporary relocation helped him/her. In some cases, where the universities have been involved more, it happened that a group of students keep in touch with the HRD in a more informal way.

6) Taking into account the table number 3 of (How to set up a Shelter City?, manual), in any category there are two different options (ex. Target group: specific or open call). Do you change the option in accordance with the HRD's selected or do you have a unique program? If the last one is your choice, why did you choose those options?

We always follow the same main organizational structure:
the duration of the program is always 3 months because our purpose is support the HRD in rest, respite and the burnout prevention in prevision of the return of him/her to his/her country. We chose the "open call" strategy to select the candidates because it allows the programme to respond to emergencies and to be more flexible, even though it means more work for us and a very high number of candidates. We chose not to host HRD with family and relatives mostly due to administrative-related issues (e.g visa).

7) Still quoting the How to set up a Shelter City? annual, there are two main roles marked as important for the total management of the HRD staying in the Netherlands: the coordinator and the case manager/supervisor/buddy. Can you explain us deeply which are the work and the responsibility of both? In general, how many people works in the entire program?

The coordinator mainly takes care of short-list the applications, supervising HRDs travel and stay, dealing with all aspects related to the security. Besides, the coordinator will also fulfil fundraising and other administrative and coordination tasks with the local, national and sometimes international partners, helps in building up the agenda (both political and daily). The mentor/"buddy" can be one or more persons and he/she supports the HRDs in their daily pursuits and in establishing objectives for their stay. This person helps the HRD during the very first beginning of the relocation, showing the HRD how to move across the city, where are all the interested points (accommodation, workplace, supermarkets...)
This person should know the city where the HRD is relocated well and speak a language in which the HRD can easily communicate. The case manager can help identify networking and training opportunities, as well as ensure the HRD receives adequate medical, legal or psychological support.

8) Let's talk about the economic part of the program, considering that hosting an HRD needs a considerable amount of money, how much does the entire program costs? Which are the most expensive invoices of the budget? Which are your main sources of funds?

We have estimated that one month of relocation for one HRD costs around 18 thousand euros. We have three main sources: the municipalities, the Ministry of Foreign Affairs, emergency grants provided by Protect Defenders and the EIDHR. We also opened a fundraising campaign on "Pifworld".

9) The Shelter City program could be considering a network of hosting municipality in the Netherlands, what are the common elements and what are the differences? Is there a national level and a regional/local one?

All the Shelter City shared the same organizational structure (duration, target group, purpose, selection procedure…) but they can differentiate in training/courses/activities offered. Depending on how many and what kind of associations/organizations/university are involved in the project the list of options can be limited or wide.

10) Does the Shelter city program collaborate with other programs? If yes, what are the results and what the difficulties?

The network itself doesn't collaborate with any specific program/organization.

<u>The Hague's Shelter city program</u>

11) Who is in charge of preparing the HRD agenda during his/her staying? The agenda is going to be prepared before the arrival of the HRD or after?

The hosting organization is in charge of the preparation of the agenda, the coordinator together with the mentor(s) are the most involved in the process and they take care of all the aspects, including collaborations with the local partners. The agenda organization starts before the HRD arrival with a call/skype call of presentation of all the activities/services available.

12) How is the agenda communicating to the HRD? In a general way or day per day?

The agenda is constantly building and monitored together with the HRD. A first agenda is communicated at the beginning of the stay, but it can be subjected to changes, both required by the HRD or the organization/situation.

13) Which are your partners in The Hague? (local associations, media, schools, NGOs universities…)

In the Hague we collaborate mainly with Stichting Noodopvang Haaglanden, which facilitate the housing for the HRD and with Fonds1818, which organize the educational program. We also have started to work with a couple of High Schools and of course, we collaborate with the university.

A gender point of view

14) Do you have disaggregated data or gender statistics on how many women/men apply for protection/temporary relocation? And about how many of them are member of a gender minorities?

Year/Period	Female	Male	Trans/other
2014-01	4	19	0
2014-02	9	27	0
2015-01	5	28	0
2015-02	30	109	8
2016-01	26	68	0
2016-02	39	110	4
2017-01	18	64	2
2017-02	38	96	2
2018-01	39	123	9
2018-02	70	202	8
TOTAL	**278**	**846**	**33**

We don't know how many of these men/women belonged to a gender minority (LGB)
Please note, most of the years the participants gender was discriminated, but it wasn't specified if they were transgender or belonged to another LGBTIQ minority. There is only information about trans/other applicants since 2017.

15) Do you have disaggregated data or gender statistics about the HRD's that you have hosted? How many of them were men/women? And how many LQBTQI?

Year/Period	Female	Male	Trans/other
2012	1	1	0
2013	1	1	0
2014-01	0	2	0
2014-02	0	2	0

2015-01	1	4	0
2015-02	2	6	1
2016-01	2	6	0
2016-02	4	2	0
2017-01	5	6	0
2017-02	5	6	0
2018-01	7	4	0
2018-02	6	3	0
2019-01	5	10	1
2019-02	4	5	1
TOTAL	**43**	**59**	**2**

Year/Period	Gay	Lesbian	Trans/other
2014	1	0	0
2015	2	0	1
2016	1	1	0
2017	3	2	0
2018	1	2	0
2019	2	1	2

16) About J&P, does your organisation adopt a gender policy or a gender-based approach?

In our selection of participants we aim to have a gender balance (50% men and 50% women), and we aim to take gender into account in all our programming (ensure suitable support, sufficient female support to female HRDs, sufficient male support to male HRDs, sufficient LGBTI support to LGBTI defenders). In 2020 we will start with a family relocation pilot in The Hague to encourage more women to participate in the Shelter City Initiative.

17) Do you have disaggregated data or gender statistics about your internal organisation? How many women/men/LGBTQI work and with what job/responsibility?

At JP we have 18 paid staff, 4 of them are men (one of them LGBTI) and 14 are women. Please note that they don't all work on SC.

18) Do you have disaggregated data or gender statistics of your employees that are working on these activities?

SCI: 3 women (coordinator & 2 trainers) and one man (LGBTI) (officer)

19) Do you have a gender budgeting?

We don't have a specific gender budgeting, apart from the family relocation pilot that we will start in 2020.

APPENDICE IV - Report workshop Barcellona

In data 21 e 22 ottobre 2019 si è tenuta a Barcellona la due giorni di conferenze, workshop e testimonianze della *European Union Temporary Relocation Platform (EUTRP)*, organizzata da Protecter Defenders, con la partecipazione sia degli attuali membri, sia di coloro interessati a farne parte nel futuro prossimo.

Il meeting è stato ospitato e patrocinato dall'Agenzia Catalana per la cooperazione e lo sviluppo e dalla Commissione Catalana per l'aiuto ai rifugiati ed ha visto la partecipazione di oltre 40 le organizzazioni provenienti prevalentemente dall'Europa ma anche da Stati Uniti, America Latina e Africa. Lunedì 21 ottobre, a seguito della presentazione dei lavori e delle modalità in cui l'intero evento è stato pensato, si sono tenuti i workshop tematici. Dalla governance della piattaforma, alle strategie e buone pratiche, passando per il tema della comunicazione interna ed esterna i circa 50 partecipanti hanno potuto confrontarsi e riportare i loro punti di vista originali e peculiari durante la presentazione dei risultati. Il pomeriggio invece è stato dedicato alla discussione di quattro tematiche durante quattro diversi *World cafè* nei quali ogni partecipante ha avuto a disposizioni 15 minuti per riflettere insieme al proprio gruppo sui temi del rinforzo della dimensione di genere nei programmi di relocation, della sostenibilità e della fase di rientro dei difensori, dei casi di emergenza e dello sviluppo di un nuovo approccio mirato ad un maggior lavoro regionale nei paesi di provenienza dei difensori dei diritti umani sotto minaccia. La ricca varietà di esperienze, *guidelines*, idee e domande ha permesso di concludere la prima giornata con molti spunti e una grande sintonia fra i partecipanti che durante la cena hanno potuto continuare a discutere ed interrogarsi insieme su come guardare al futuro e su come creare nuovi strumenti e nuove modalità di gestione dei fondi e delle conoscenze. Martedì 22 ottobre per la prima volta parte del meeting della EUTRP è stato aperto al pubblico ed oltre a dare spazio alla preziosa testimonianza di 3 difensori dei diritti umani minacciati ospitati da altrettanti programmi di accoglienza temporanea in Spagna, si sono susseguite le presentazioni delle maggiori e più longeve esperienze di temporary relocation. Inoltre, sono state presentate sia la *Barcelona Guidelines*[297] sul benessere degli Human Rights Defenders ospitati da programmi di ricollocazione temporanea, sia parte dello studio condotto dall'Università di York[298] sulla stessa tematica.

APPENDICE V - Report tavolo rotonda sul tema "città in difesa di"

L'incontro di sabato 1 giugno ha visto la partecipazione di rappresentanti dei gruppi di Trento, Padova e Verona della rete In Difesa di.., Nello specifico le organizzazioni ed associazioni presenti sono state:

Trentino: Yaku, PBI, Villa Sant'Ignazio, Fondazione Alex Langer, Forum Trentino per la Pace e i Diritti Umani;
Veneto: Commissione Diritti Umani dell'Ordine Avvocati (Verona), una professoressa dell'Università di Verona; Movimento Federalista Europeo (Padova)

Presenti anche alcuni cittadini interessati al progetto.

[297] Justice and Peace (2019), The Barcelona Guidelines on Wellbeing and Temporary International Relocation of Human Rights Defenders at Risk
https://www.justiceandpeace.nl/wp-content/uploads/2020/01/TheBarcelonaGuidelines-ENFinal.pdf
[298] University of York (2017), Wellbeing, Risk, and Human Rights Practice
https://www.york.ac.uk/media/cahr/documents/Wellbeing,%20Risk,%20and%20Human%20Rights%20Practice,%20Human%20Rights%20Defender%20Policy%20Brief%201.pdf

La tavola rotonda si è concentrata sullo scambio di esperienze e suggestioni e sull'aggiornamento riguardo alle novità di ogni realtà presente, in preparazione alla prima riunione delle rete In Difesa di.. prevista ad ottobre 2019 a Roma.
La professoressa Isolde Quadranti (UniVR) e l'avvocata Barbara Bonafini hanno spiegato come a Verona l'intenzione sia quella di creare, in futuro, un programma rivolto a avvocati e difensori ambientali. Al momento lavorano in stretto contatto con il Centro Diritti Umani di Padova, l'università di York e Scholars at Risk.
Da Padova, Gaetano De Venuto ha confermato che il gruppo padovano della rete In Difesa di.. continua a lavorare per l'istituzione di un programma di accoglienza per avvocati ed accademici con forte protagonismo del Centro Diritti Umani e dell'Associazione Giuristi Democratici, oltre alla giunta comunale.

APPENDICE VI - Report workshop sul tema delle "città in difesa di" a Rubano (PD)

Il seminario tenutosi a Rubano, in provincia di Padova, è stato pensato come momento privato di confronto e discussione fra i diversi comuni veneti (Padova, Cadoneghe, Ponte San Nicolò, Rubano, Noventa Padovana, Asiago e Montegrotto Terme) che hanno votato una delibera a favore delle "città in difesa di", con l'obiettivo specifico di delineare una serie di pratiche e punti comuni rispetto alla gestione del programma. Il nodo trentino della rete In Difesa di è stato invitato a partecipare in quanto primo promotore di una simile delibera, con specifica richiesta di condivisione dei passaggi che hanno portato al voto, e come uno dei gruppi più attivi nella costruzione di un programma di accoglienza temporanea in Italia. La discussione riguardante le caratteristiche del programma di accoglienza padovano non ha riscontrato grosse divergenze fra i partecipanti, i quali hanno espresso idee discordanti solo sul tema della selezione dei difensori e delle difensore, la quale può avvenire attraverso un bando aperto o una chiamata diretta alle organizzazioni partner attive all'estero. La decisione non è stata presa in questa sede. Questo workshop è risultato utile alla finalità della ricerca in quanto ha permesso la raccolta di nuove idee e suggestioni frutto della discussione ed ha inoltre permesso di informare tutti i soggetti coinvolti in Veneto dell'esistenza della ricerca stessa.

APPENDICE VII - Report tavolo di lavoro sulle "città rifugio" – Comune di Padova

Il tavolo di lavoro sulle città rifugio ha visto la partecipazione di diverse realtà italiane impegnate nella costruzione di programmi di accoglienza temporanea in diverse regioni. Presenti i nodi trentino e padovano della rete in Difesa di, insieme al portavoce nazionale, Francesco Martone. Questo appuntamento ha rappresentato un primo incontro con i rappresentanti di Amnesty International Italia, promotori del programma a Torino, i quali hanno condiviso la loro esperienza spiegando i passaggi che hanno portato, ad aprile 2019, alla votazione all'unanimità della delibera riguardante un piano pilota di accoglienza temporanea e supporto per gli uomini e, in particolare, le donne difensori dei diritti umani minacciati. Questo tavolo di lavoro è stato utile ai fini della ricerca in quanto ha discusso le difficoltà vissute da parte di Amnesty International nel coinvolgere la cittadinanza e le associazioni nella costruzione di un programma di *temporary relocation* a seguito della delibera comunale. In questo caso il processo di approvazione è avvenuto su spinta di un'organizzazione internazionale con sede italiana a Roma, troppo distante e con poche connessioni con la città di Torino ed i suoi abitanti, caratteristica che sta creando problemi nell'attuazione pratica di quanto richiesto dal testo votato in Comune. La riflessione finale dei

partecipanti al tavolo è quella di investire energie e tempo nel coinvolgimento di più soggetti locali possibile, dai singoli cittadini alle università, fin dall'inizio del percorso.

APPENDICE VIII - Scheda di rilevazione domande intervista Leire Lasa, Cear Euskadi

Tipologia di intervista: semi strutturata

Data intervista: prima parte 16 aprile 2020, seconda parte 4 giugno 2020, terza parte 12 giugno 2020

Tematica principale: Il programma basco di accoglienza temporanea per difensore e difensori dei diritti umani nella sua interezza

Intervistata: Leire Lasa

Organizzazione: CEAR Euskadi

Luogo: Spagna, Bilbao

Ruolo ricoperto dall'intervistata: Coordinatrice del programma

Temi dell'intervista:

1. Contesto generico nel quale il programma è nato e si è sviluppato;
2. caratteristiche peculiari del modello basco;
3. questione di genere all'interno del programma

Obiettivi:

Approfondimento del modello basco di accoglienza temporanea attraverso l'esperienza diretta della coordinatrice la quale è in grado di fornire dati ed informazioni aggiornati e non presenti nei documenti e manuali pubblicati dalle diverse organizzazioni ed associazioni coinvolte nel progetto.

Valutazione: L'intervista si è tenuta in due parti, una online, attraverso la piattaforma Jitsi, ed una seconda via e-mail. La prima parte si è concentrata principalmente sul contesto attuale nel quale il programma si sta svolgendo. Questi mesi di pandemia, di quarantena globale e di chiusura delle frontiere sta radicalmente cambiando la forma del progetto e gli organizzatori sono in fase di rielaborazione costante sia dell'agenda politica e pubblica, la quale si sta rimodulando attraverso l'uso delle piattaforme di comunicazione online ed i social network, sia della parte amministrativa del programma. La seconda parte raccoglie le risposte, date per iscritto su scelta dell'intervistata, riguardo al programma basco nella sua interezza. Non sono state evidenziate difficoltà particolari, ad esclusione dell'impossibilità di recarsi in loco nella sede dell'organizzazione Cear Euskadi a causa delle limitazioni di trasporto e movimento, impedendo di fatto la partecipazione in prima persona e l'osservazione sul campo.

Domande e risposte tradotte

Contesto generale e caratteristiche del programma

1) Secondo il sito web di Cear Euskadi, il programma basco di protezione temporanea è composto da tre attori principali: la Direzione per le vittime e i diritti umani del governo basco, Cear Euskadi e l'Agenzia basca per la cooperazione allo sviluppo insieme ad associazioni e gruppi locali. Come vi relazionate tra di voi?

Il Programma Basco è un esempio di articolazione tra istituzioni pubbliche e accademiche e organizzazioni per i diritti umani. È sostenuto e finanziato dal Segretariato Generale per i Diritti Umani, la Coesistenza e la Cooperazione del Governo Basco (composto dalla Direzione per le Vittime e i Diritti Umani, che dirige il Programma, e dall'Agenzia Basca per la Cooperazione allo Sviluppo) e dalla gestione e coordinamento tecnico del CEAR-Euskadi, come organizzazione per i diritti umani esperta in protezione. Il suo Comitato di Selezione comprende anche la Direzione per l'Azione Esterna del Governo Basco, l'Istituto Hegoa (Università dei Paesi Baschi), l'Istituto Pedro Arrupe per i Diritti Umani (Università di Deusto), il Coordinatore dello Sviluppo delle ONG basche e il Forum delle Associazioni per l'Educazione ai Diritti Umani e per la Pace. La Commissione per i Diritti Umani e l'Uguaglianza del Parlamento Basco sostiene il Programma facilitando la presenza delle donne difensori dei diritti umani nella Commissione e la loro partecipazione alla visita di controllo dopo il loro ritorno, e fornendo sostegno al Collettivo ANSUR sulle questioni di sicurezza e protezione e a Ekimen Elkartea, un ufficio psicoterapeutico con esperienza nell'assistenza alle vittime di tortura e violenza sociopolitica. Infine, il coordinamento e l'impegno della cooperazione basca e delle organizzazioni per i diritti umani è fondamentale. Questi fanno parte di quella che noi chiamiamo Rete di supporto. Queste organizzazioni sono quelle che fanno domanda per i difensori del Programma, in quanto fanno parte di organizzazioni, collettivi, comunità con le quali le organizzazioni basche hanno collaborato. Il loro ruolo nel promuovere il programma come strumento di protezione e nell'accompagnare le donne difensori dei diritti umani durante il loro soggiorno nei Paesi Baschi e dopo il loro ritorno nei loro territori è fondamentale. Il rapporto tra le diverse istituzioni e organizzazioni che fanno parte del Programma si basa sulla fiducia (che è stata generata durante questi quasi 10 anni di lavoro) e su una comunicazione fluida. Il Programma è stato costruito collettivamente, quindi tutti i suoi membri si sentono parte di esso (ciascuno dalla sua specifica funzione), condividendo un obiettivo comune e un approccio integrale alla protezione. CEAR-Euskadi ha un ruolo di coordinamento e comunicazione tra tutti gli attori coinvolti.

2) Quali figure compongono il team che lavora quotidianamente con i difensori e le difensore e quali sono le responsabilità di ognuno?

Il team che coordina il Programma nel CEAR-Euskadi è composto da due persone. Entrambi lavoriamo con le donne difensori dei diritti umani quotidianamente, con un coordinamento molto orizzontale, distribuendo i compiti e il follow-up nelle riunioni settimanali.
Uno di loro è il Coordinatore del Programma. Tra le altre responsabilità, è responsabile del dialogo con le istituzioni pubbliche coinvolte e del follow-up del funzionamento complessivo.

3) In Spagna esistono altri programmi di trasferimento temporaneo, ad esempio il programma catalano gestito dalla CCAR Catalogna. C'è una relazione tra i diversi programmi? E se sì, come comunicano e si coordinano, e c'è un incontro extra-regionale tra tutti i programmi?

Sì, in Spagna la comunicazione tra i programmi è sempre stata fluida. Dall'anno scorso, quando sono stati lanciati nuovi programmi in diversi territori, abbiamo creato una Rete con l'obiettivo di condividere informazioni, dubbi e buone pratiche, coordinare le agende delle donne difensori dei diritti umani e attuare azioni di advocacy politica. Comunichiamo per e-mail e per telefono. Approfittiamo di vari incontri esterni (colloqui, gruppi di lavoro) per incontrarci di persona.
Noi facciamo parte di questa rete:

- Programma asturiano per l'attenzione alle vittime della violenza in Colombia
- Giza eskubideen defendatzaileak aldi batez Euskal Autonomia Erkidegoan babesteko Programa / Programma basco per la protezione temporanea dei difensori dei diritti umani (Segretariato generale per i diritti umani, la coesistenza e la cooperazione del governo basco e del CEAR-Euskadi)
- Programa Català de Protecció a defensors i defensors dels Drets Humans / Programma catalano per la protezione dei difensori dei diritti umani (Generalitat de Catalunya e Comissió Catalana d'Ajuda al Refugiat)
- Il Programa municipal Barcelona protegeix periodistes de Mèxic/Barcelona protegge i giornalisti del Messico (Ajuntament de Barcelona e Taula per México).
- Programma Valenciano per la protezione globale e l'accoglienza dei difensori dei diritti umani (Dipartimento di Cooperazione per lo Sviluppo e la Migrazione del Comune di Valencia e CEAR-País Valencià).

4) La selezione delle donne difensori dei diritti umani è una parte importante e delicata del programma. Come funziona questa fase, qual è il calendario, c'è un bando aperto o ci sono canali definiti per chi vuole candidarsi?

L'invito a presentare candidature per il programma è pubblicato ogni anno, con un termine di un mese. Il tempo a disposizione dei difensori è da gennaio a luglio, quindi l'appello viene pubblicato a settembre per l'edizione dell'anno successivo. La Direzione delle Vittime e dei Diritti Umani del Governo Basco fa l'appello ufficiale e l'Agenzia Basca per la Cooperazione allo Sviluppo, i membri del Comitato di Selezione e del CEAR-Euskadi fanno la diffusione tra i nostri contatti e sul nostro sito web e sui social network. Il requisito da soddisfare è quello di far parte di un'organizzazione, di un gruppo o di una comunità che difende i diritti umani. La candidatura deve essere approvata da un'organizzazione basca, poiché il suo ruolo sarà fondamentale per lo sviluppo dell'agenda politica e per il follow-up una volta che i difensori torneranno nel loro territorio. Intendiamo il Programma come uno strumento di solidarietà politica, complementare al lavoro di cooperazione e solidarietà delle organizzazioni e dei gruppi baschi.

5) Come chiude il bando di concorso il processo di selezione, chi valuta e sceglie le persone difensori dei diritti umani e con quali criteri?

Le richieste vengono inviate alla CEAR-Euskadi. Abbiamo il compito di esaminarli e di preparare un rapporto per il Comitato di selezione (senza dati personali) con la nostra

valutazione tecnica basata su una serie di criteri concordati: rischio, protezione, genere, diversità, comunità rurali (contadini, afro-discendenti e indigeni). Il Comitato di selezione si riunisce e decide quali tre persone saranno accettate.

6) Il programma di protezione temporanea è un progetto che mira ad aiutare e sostenere la persona ospitata, non solo nel rafforzamento dell'aspetto politico e relazionale, ma anche nell'offerta di assistenza psicologica e medica, tra le altre cose. Quali sono le attività di base offerte, quali sono i corsi di formazione e i servizi?

L'approccio femminista e psicosociale è fondamentale nel lavoro che svolgiamo nella protezione. Partiamo dalla cura come asse della nostra azione politica. Vivere in una situazione di rischio e di minaccia permanente ha un impatto sui corpi (emotivi e fisici) dei difensori. Ci prendiamo cura della salute in modo completo:

- Salute fisica: visite mediche generali e specialistiche (fisioterapia, oculistica o altre che possono essere richieste).
- Salute emotiva:
  - o Collettivo: workshop di gruppo in cui si lavora sulla fiducia, sulla coesione del gruppo, sulla formazione in materia di sicurezza e protezione
  - o Individuale: sedute psicoterapeutiche di Ekimen Elkartea Queste sessioni sono offerte ai difensori, così come al team di coordinamento del Programma nel CEAR-Euskadi.

7) Il programma di protezione temporanea collabora con altri programmi e progetti della città, con quali difficoltà e risultati?

Il Programma Basco collabora con diverse organizzazioni e partecipa a reti a livello locale, statale ed europeo:

- Reti europee: European Union Temporary Relocation Platform (EUTPR), appartenente a Protect Defenders.
- Reti statali:
  - o RED Defenders (Rete statale delle organizzazioni per i diritti umani e dei movimenti sociali nei campi della cooperazione internazionalista, della protezione e della solidarietà).
  - o Rete dei programmi di protezione dello Stato spagnolo (Asturie, Catalogna, Madrid, Valencia e Paesi Baschi).
- Reti locali:
  - o Kolektiba Colombia (rete basca di solidarietà con la Colombia)

Il coordinamento con le organizzazioni di protezione, cooperazione e solidarietà è essenziale nel lavoro di protezione delle donne difensori dei diritti umani. In questi anni, questi spazi di riflessione e di dibattito e l'articolazione dell'incidenza politica e delle azioni di sensibilizzazione hanno significato un rafforzamento del Programma Basco e un grande contributo grazie all'apprendimento e alla conoscenza condivisa.

8) Una parte molto importante del vostro programma è l'assistenza all'accompagnamento psicologico del difensore. Questo servizio si occupa anche di possibili difficoltà di acclimatazione del difensore in Spagna?

Come ho detto nella risposta precedente, alle donne che difendono i diritti umani viene offerta la possibilità di fare sedute di psicoterapia individuale con l'ufficio di Ekimen Elkartea. Il lavoro

in queste sessioni dipende dalla situazione di ogni difensore. Il periodo di permanenza è di 6 mesi, quindi non è possibile avviare un processo terapeutico approfondito, ma è possibile fare una diagnosi (che viene poi data ai difensori con indicazioni per il proseguimento del processo terapeutico nel loro paese) e lavorare su alcuni strumenti per la gestione delle paure, il sonno... L'acclimatazione al nuovo luogo di rifugio è sempre una questione fondamentale.
Le donne che difendono i diritti umani si trovano spesso a dover affrontare il senso di colpa per aver lasciato la loro famiglia (soprattutto le donne) e la loro comunità per un po' di tempo. Spesso sentono di non "meritare" di trovarsi in una situazione "privilegiata" quando la loro comunità è ancora in mezzo a violenze e minacce. Trovare il significato personale e politico di un programma di protezione è un processo in sé.

9) In relazione all'agenda residenziale del difensore, a chi spetta il compito di organizzarla, è una persona sola o è costruita tra i diversi attori del programma, quali sono i gruppi/associazioni/istituzioni con cui il difensore interagisce? Quando l'ordine del giorno viene consegnato al difensore, è dettagliato o solo ampio?

- L'agenda del difensore è costruita collettivamente con lei e la sua organizzazione di origine, con la sua organizzazione di riferimento nei Paesi Baschi e con il CEAR-Euskadi.
- Un'agenda comune è offerta alle tre persone ospitate, gestita dal CEAR-Euskadi: intervento nel Parlamento Basco, incontro con il Governo Basco, incontro con il Comitato di Selezione e ciascuno dei suoi membri, tour mediatico.
- Inoltre, viene elaborata un'agenda specifica per ogni difensore, in collaborazione con le loro organizzazioni di riferimento nei Paesi Baschi (quella che chiamiamo Rete di sostegno). Questa agenda viene elaborata prima dell'arrivo del difensore e, una volta nei Paesi Baschi, si tiene un workshop per definire lo scopo (qual è l'obiettivo del loro soggiorno nei Paesi Baschi, quali reti vogliono rafforzare e quali alleanze vogliono avviare). L'obiettivo non è quello di riempire l'agenda solo per riempirla. Ma per definirne molto bene gli obiettivi, in modo che abbia un impatto reale.

10) Parliamo dell'ultima fase del programma, il ritorno della persona nel suo paese d'origine. Come avete organizzato questa parte, quali sono gli attori coinvolti, come vi tenete in contatto con il difensore?

Il ritorno è il momento più delicato del programma. Per garantire che le donne che difendono i diritti umani ritornino nei loro paesi in una situazione più sicura e protetta, facciamo piani di ritorno individuali con ciascuna di loro. Per fare questo, è essenziale coinvolgere la loro organizzazione a casa, che ha le conoscenze sul campo: analisi del contesto, attori, possibili scenari. Il difensore e la sua organizzazione di origine, l'organizzazione basca di riferimento, il Collettivo ANSUR (come organizzazione esperta in materia di sicurezza e protezione) e il CEAR-Euskadi partecipano a questa definizione dei piani di ritorno. Il Governo Basco viene informato dei piani e rilascia un certificato che accredita la partecipazione del difensore al Programma e la sorveglianza che sarà mantenuta sulla sua situazione e su quella della sua organizzazione, collettiva o comunitaria. Se la situazione lo richiede, il governo contatterà le autorità del paese per rafforzare la protezione della difensore dei diritti umani al suo ritorno. In alcune occasioni, si richiede anche l'invio di lettere o dichiarazioni istituzionali alla Commissione per i Diritti Umani e l'Uguaglianza del Parlamento Basco. Il monitoraggio dei difensori dei diritti umani delle donne dopo il loro ritorno si basa su due azioni principali:

- Visita di controllo sul campo. Ogni anno una delegazione basca visita il paese delle donne difensori dei diritti umani che sono state accettate. L'obiettivo è quello di monitorare

la loro situazione e quella della loro organizzazione e della loro comunità, di rendere visibile il sostegno delle istituzioni e delle associazioni basche e di fungere da ponte per portare all'attenzione delle istituzioni del paese le principali richieste e preoccupazioni delle organizzazioni. Questa visita permette di rafforzare l'ombrello di protezione che le donne difensori dei diritti umani devono avere.

La visita è guidata dalla Direzione per le Vittime e i Diritti Umani del Governo Basco e prevede la partecipazione dell'Agenzia Basca per la Cooperazione e lo Sviluppo, di rappresentanti della Commissione per i Diritti Umani e l'Uguaglianza del Parlamento Basco (dei cinque partiti politici rappresentati in parlamento), delle principali organizzazioni per i diritti umani nel Paese Basco e del CEAR-Euskadi.

- Seguito attraverso le organizzazioni basche, che, dopo la visita sul campo, mantengono un contatto permanente con le organizzazioni di origine nello sviluppo del loro lavoro di cooperazione e di difesa dei diritti umani.

11) Quali sono, secondo te, i punti di forza e di debolezza del programma?

Il Programma di Protezione Basca è uno strumento vivo e in costante revisione, frutto di molteplici voci istituzionali, organizzative e comunitarie nei Paesi Baschi e in altri paesi e regioni del mondo. Grazie a questa costruzione collettiva, è oggi un esempio di buona pratica ed è stato un punto di riferimento per l'attuazione di altri programmi e strumenti di protezione in Spagna e in Europa; è riconosciuto da diversi agenti istituzionali e organizzativi nei Paesi Baschi, in Spagna e in Europa; e, grazie alle visite sul campo e al lavoro di advocacy e protezione politica, ha un dialogo con le istituzioni pubbliche di alcuni dei paesi di origine dei difensori che riceve, così come con le organizzazioni internazionali e il corpo diplomatico.

Come risultato del nostro lavoro con i difensori dei diritti umani a rischio e con le organizzazioni che si occupano di protezione, e come risultato delle ricerche condotte dal CEAR-Euskadi su questo tema, abbiamo individuato diverse lezioni apprese che abbiamo incorporato nel nostro lavoro sulla protezione, e che costituiscono punti di forza importanti del Programma Basco:

- Visione globale di protezione. Affinché la protezione sia veramente efficace è essenziale affrontarla da un punto di vista globale che incorpori i 4 elementi citati: organizzativo, relazionale, di sicurezza e psicosociale. In altre parole, articolare diversi ambiti e misure di protezione rafforzando sia le reti e le alleanze delle organizzazioni sia le capacità dei difensori e dei loro gruppi di autoprotezione.
- Incorporazione della cura come azione politica. I corpi dei difensori dei diritti umani sono gravemente danneggiati dalla violenza diretta e dalla somatizzazione della repressione politica, dallo stress, dall'insicurezza e dalle paure generate dal vivere in una situazione di vessazioni e minacce permanenti. Lavorare da una posizione di cura e attenzione al corpo è fondamentale. Il personale è politico, fondamentale per il benessere e la protezione. "Mi prendo cura di me stesso perché se sto bene rafforzo la mia lotta, il mio processo. A questo si aggiunge la costruzione di spazi sicuri in cui prevalgono le relazioni di cura e i legami di solidarietà.

12) Parlando di risorse, l'accoglienza di un difensore ha bisogno di un notevole sostegno finanziario, qual è la spesa totale del programma per ogni difensore, quali sono gli elementi che richiedono più soldi, quali sono le vostre maggiori fonti di denaro?

Dal suo inizio nel 2011, il programma basco è stato rafforzato, il che ha portato a un aumento del budget. Attualmente, il programma basco ha un budget annuale di circa 145.000 euro per 3 difensori (e persone a carico, se del caso). Le voci di bilancio più consistenti, oltre al personale assunto, corrispondono a (1) visite sul campo, (2) remunerazione alle entità basche della Rete di Sostegno e (3) mantenimento dei difensori durante il periodo di accoglienza.
Tutti i fondi provengono dal Governo Basco: Direzione delle Vittime e dei Diritti Umani, che ha guidato il Programma Basco fin dal suo inizio, e dall'Agenzia Basca per la Cooperazione e lo Sviluppo.

Questioni di genere

13) Avete dati disaggregati o statistiche sul genere dei difensori e delle difensore che hanno fatto domanda per il programma di protezione temporanea, (quanti sono uomini/donne, quanti fanno parte di minoranze di genere)

Abbiamo queste informazioni, ma non sono ancora sistematizzate.

14) Avete dati disaggregati o statistiche di genere sui difensori che ospitate? Quanti sono uomini/donne, quanti sono LGBTQI?

Dal suo lancio nel 2011, 24 persone sono state accolte (15 donne e 9 uomini) e 2 minori (1 donna e 1 uomo).
- Popolazioni indigene: 3 donne e 4 uomini
- Discendenti africani: 3 donne e 1 uomo
- Donne agricoltrici: 3 donne
- Settori urbani: 2 uomini e 5 donne
- Diversità sessuale: 2 uomini
- Attivisti politici: 1 donna

Disaggregati per nazionalità:
- Colombia: 9 donne (una di loro accompagnata dalla figlia minorenne) e 7 uomini
- Guatemala: 1 femmina (accompagnata dal figlio minorenne) e 1 maschio
- Perù: 1 donna
- Honduras: 3 donne e 1 uomo
- Territori occupati sahariani: 1 donna

15) Avete notato richieste specifiche fra le donne e le minoranze di genere?

Nel documento "Proteggere le difensore". Diagnosi sui bisogni di protezione delle donne difensore dei diritti umani".
Il documento è il risultato di un'iniziativa volta a rafforzare le organizzazioni sociali nel campo della protezione dei difensori e difendore dei diritti umani a rischio, un'iniziativa che si inserisce in un processo più ampio di protezione delle donne difensore dei diritti umani, su cui lavoriamo da diversi anni al CEAR-Euskadi, e che nasce dal nostro lavoro di coordinamento del Programma di protezione basco e di messa in rete con altre organizzazioni e meccanismi di protezione dei diritti umani in Spagna.

16) CEAR-Euskadi ha adottato una politica di genere o una strategia di genere?

Sì, abbiamo un 'Piano d'azione di genere' del CEAR-Euskadi.

17) Avete dati disaggregati o statistiche di genere sulla vostra organizzazione? Quante donne/uomini/LGBTQI lavorano in Cear e a quali livelli?

Abbiamo dati disaggregati per genere, ma non per orientamento sessuale.

CEAR-Euskadi	TOTALE	DONNE	UOMINI
PERSONALE	54	35	19
- **Direttrice**	1	1	--
- **Team**	4	2	2
- **intermediari**	5	3	2
Volontari	49	34	15
Direttivo	6	2	4

18) Avete dati disaggregati o statistiche di genere sui vostri lavoratori impegnati in queste attività?

Il team tecnico CEAR-Euskadi che coordina e gestisce il Programma Basco è composto da 2 persone con dedizione esclusiva (entrambe donne). Inoltre, altre 5 persone (3 uomini e 2 donne) appartenenti ad altre aree del CEAR-Euskadi (gestione, gestione amministrativa, comunicazione, assistenza legale e impatto sociale e partecipazione) dedicano parte della loro giornata lavorativa ad attività legate al Programma Basco.

19) Avete un budget di genere?

No.

20) In tempi di COVID-19 come avete gestito, e continuate a gestire, ¿il programma durante la pandemia?

Il programma ha attualmente tre sostenitori. Due dalla Colombia (1 donna e 1 uomo) e uno dall'Honduras (1 uomo). Le organizzazioni basche che quest'anno fanno parte della Rete di sostegno sono Mugarik Gabe, Aldarte ed Emigradas sin Fronteras (organizzazioni basche per i diritti umani, alleate con le organizzazioni dei difensori).
Fino alla dichiarazione dello stato di allarme per la crisi sanitaria da parte del COVID-19, i primi workshop di gruppo si sono svolti con l'obiettivo di generare fiducia e coesione di gruppo; definire il profilo pubblico e le agende politiche, formative e mediatiche, il supporto psicoterapeutico e l'assistenza sanitaria globale; e la formazione in materia di protezione e sicurezza. Tutte queste azioni costituiscono la base per l'avvio delle attività pubbliche e sono svolte congiuntamente dalla Rete di supporto, dal Collettivo ANSUR, da Ekimen Elkartea e dal CEAR-Euskadi.

Dopo il confinamento sono stati compiuti i seguenti passi, in coordinamento con la Rete di supporto.

AGENDA PUBBLICA (politica, formazione e media).

- Riassetto dell'agenda politica: spazi di incontro e riunioni (istituzioni, organizzazioni per i diritti umani) con mezzi digitali, preparazione di argomentazioni e comunicazioni relative all'impatto delle misure attuate da COVID-19 in difesa dei diritti umani.
- Ricerca e facilitazione della formazione online
- Per facilitare l'agenda politica e di formazione online, è stata rafforzata l'attrezzatura informatica nell'appartamento dove sono alloggiati i difensori.
- Media tour: venerdì 3 aprile è stato diffuso un comunicato stampa. Sono state organizzate diverse interviste sui media convenzionali e alternativi.

SALUTE INTEGRALE (supporto psicoterapeutico, monitoraggio e salute fisica):
Come molte persone, le donne che difendono i diritti umani si trovano ad affrontare l'incertezza, la frustrazione e la paura, oltre all'impatto emotivo e fisico che già hanno, come conseguenza delle violenze subite a causa del loro lavoro in difesa dei diritti umani. Vivono in isolamento lontano dalle loro famiglie, dai gruppi e dalle comunità. Provengono da Paesi dove la violenza contro i difensori dei diritti umani e contro le comunità etniche e rurali si sta aggravando; e dove la quarantena genera molte difficoltà nel sostenere popolazioni già molto povere. Per affrontare questa situazione, sono state intraprese le seguenti azioni

- Accompagnamento psicoterapeutico: l'accompagnamento psicoterapeutico individuale (settimanale) viene mantenuto con Ekimen Elkartea (il gabinetto è rimasto aperto durante il confinamento, nel rigoroso rispetto delle misure di sicurezza).
- Salute fisica: hanno un'assicurazione medica privata e una tessera sanitaria che dà loro accesso al Servizio Sanitario Basco (Osakidetza).
- Monitoraggio: i responsabili del Programma e le organizzazioni della Rete di supporto monitorano quotidianamente i difensori per telefono (chiamate, videochiamate e whatsapp).

Ogni settimana il responsabile del programma visita il piano della reception e consegna i DPI (dispositivi di protezione individuale: maschere, guanti e idrogel), e ogni mese viene distribuita la paghetta.

SITUAZIONE DOCUMENTARIA (trattamento dei permessi di soggiorno)
Con gli Uffici Stranieri chiusi e le procedure paralizzate, anche le domande per il permesso di soggiorno di un anno, a cui il visto dà accesso, sono paralizzate. Dopo l'inizio della decalcificazione, sono stati riattivati e hanno già le risoluzioni.

RITORNO:
Non c'è garanzia che il ritorno possa avvenire nel mese di luglio. Data l'incertezza generale e la situazione mutevole, stiamo lavorando alla definizione di possibili scenari, sempre tenendo conto della sicurezza e del benessere delle donne che difendono i diritti umani.

Visita di monitoraggio sul campo: sospesa e spostata all'anno prossimo.

1) Según la página web de Cear Euskadi, el programa vasco de protección temporal está formado por tres principales actores: la Dirección de Victimas y Derechos Humanos del Gobierno Vasco, Cear Euskadi y la Agencia Vasca de Cooperación para el Desarrollo junto con asociaciones y grupos locales. ¿Cuál es la relación entre todos?, ¿Como os relacionáis?

El Programa Vasco es un ejemplo de articulación entre instituciones públicas, académicas y organizaciones de derechos humanos. Cuenta con el apoyo y la financiación de la Secretaría General de Derechos Humanos, Convivencia y Cooperación del Gobierno Vasco (formada por la Dirección de Víctimas y Derechos Humanos, quien lidera el Programa, y la Agencia Vasca de Cooperación para el Desarrollo) y la gestión y coordinación técnica de CEAR-Euskadi, como organización de derechos humanos experta en protección.En su Comité de Selección participan también la Dirección de Acción Exterior del Gobierno Vasco, el Instituto Hegoa (Universidad del País Vasco), el Instituto de Derechos Humanos Pedro Arrupe (Universidad de Deusto), la Coordinadora de ONGD de Euskadi y el Foro de Asociaciones de Educación en Derechos Humanos y por la Paz. La Comisión de Derechos Humanos e Igualdad del Parlamento Vasco apoya al Programa mediante la facilitación de la comparecencia de las defensoras en dicha Comisión y su participación en la visita de seguimiento tras su retorno.Cuenta también con el apoyo del Colectivo ANSUR en lo relativo a las cuestiones de seguridad y protección y con Ekimen Elkartea, gabinete psicoterapéutico con experiencia en atención a víctimas de torturas y violencia sociopolítica. Finalmente, es fundamental la coordinación y apuesta de las organizaciones vascas de cooperación y derechos humanos. Estas hacen parte de los que denominamos la Red de Apoyo. Son estas organizaciones quienes postulan a las personas defensoras al Programa, pues forman parte de organizaciones, colectivos, comunidades con quienes las organizaciones vascas vienen trabajando de manera conjunta. Su papel en el impulso del programa como herramienta de protección y en el acompañamiento de las defensoras durante su estancia en Euskadi y tras su retorno a sus territorios, es fundamental. La relación entre las diferentes instituciones y organizaciones que hacen parte del Programa se basa en la confianza (que se ha ido generando a lo largo de estos casi ya 10 años de trabajo) y en una comunicación fluida. El Programa ha sido construido colectivamente, por tanto, todos sus miembros se sienten parte del mismo (cada una desde su función específica), compartiendo un objetivo común y un enfoque integral de la protección.CEAR-Euskadi tiene un rol de coordinación y comunicación entre todos los actores involucrados.

2) ¿Quien toma parte del equipo que trabaja diario con loas defensoreas y que responsabilidades tienen?

El equipo que coordina el Programa en CEAR-Euskadi está compuesto por dos personas. Ambas trabajamos diariamente con las defensoras, desde una coordinación muy horizontal, repartiendo las tareas y el seguimiento en reuniones semanales.
Una de ellas es la Coordinadora del Programa. Asume, entre otras responsabilidades, la interlocución con las instituciones públicas involucradas y el seguimiento del funcionamiento global.

3) En España existen otros programas de reubicación temporal, por ejemplo, el catalán dirigido por el CCAR Cataluña. ¿Existe una relación entre los diferentes programas? Y si existe, ¿cuál es la manera de comunicarse y coordinarse?, ¿Existe una reunión extra-regional entre todos los programas?

Sí, en el Estado español, siempre ha habido una comunicación fluida entre los Programas. Desde el pasado año, que se pusieron en marcha nuevos programas en diferentes territorios, creamos una Red con el objetivo de compartir información, dudas y buenas prácticas, coordinar las agendas de las defensoras y poner en marcha acciones de incidencia política. Nos comunicamos por correo electrónico y por teléfono. Aprovechamos diferentes convocatorias externas (charlas, grupos de trabajo) para reunirnos presencialmente.

Hacemos parte de esta Red:

- Programa Asturiano de Atención a Víctimas de la Violencia en Colombia
- Giza eskubideen defendatzaileak aldi batez Euskal Autonomia Erkidegoan babesteko Programa / Programa Vasco de Protección Temporal para Defensores y Defensoras de los Derechos Humanos (Secretaría General de Derechos Humanos, Convivencia y Cooperación del Gobierno Vasco y CEAR-Euskadi).
- Programa Català de Protecció a defensors i defensores dels Drets Humans / Programa Catalán de Protección a Defensores y Defensoras de Derechos Humanos (Generalitat de Catalunya y Comissió Catalana d'Ajuda al Refugiat).
- Programa municipal Barcelona protegeix periodistes de Mèxic/Barcelona protege a periodistas de México (Ajuntament de Barcelona y Taula per Méxic).
- Programa Valenciano de Protección Integral y de Acogida de Defensores y Defensoras de Derechos Humanos (Concejalía de Cooperación al Desarrollo y Migración del Ayuntamiento de Valencia y CEAR-País Valencià).

4) La selección de las defensoras es una parte importante y delicada del programa. ¿Cómo funciona esta fase?, ¿Cuál es el calendario?, ¿Hay una convocatoria abierta o existen canales definidos para quien quiere aplicar?

Anualmente se publica la convocatoria para presentar candidaturas al Programa, con el plazo de un mes. El tiempo de acogida de las personas defensoras es de enero a julio, por lo que la convocatoria se hace pública en septiembre, para la edición del siguiente año. La Dirección de Víctimas y Derechos Humanos del Gobierno Vasco realiza la convocatoria oficial y la Agencia Vasca de Cooperación para el Desarrollo, los miembros del Comité de Selección y CEAR-Euskadi realizamos la difusión entre nuestros contactos y en nuestra web y redes sociales. El requisito para presentar candidatura es hacer parte de una organización, colectivo o comunidad que defienda los derechos humanos. La candidatura tiene que venir avalada por una organización vasca ya que su papel va a ser fundamental para el desarrollo de la agenda política y para el seguimiento una vez las personas defensoras regresan a su territorio. Entendemos el Programa como una herramienta de solidaridad política, complementaria al trabajo de cooperación y solidaridad de las organizaciones y colectivos vascos.

5) ¿Cómo es que la convocatoria cerrada el proceso de selección?, ¿Quién evalúa y elige a las defensoras?, ¿Cuáles son los criterios?

Las candidaturas se envían a CEAR-Euskadi. Nosotras nos encargamos de realizar la revisión y elaborar un informe para el Comité de Selección (sin datos personales) con nuestra valoración técnica en base a una serie de criterios consensuados: Riesgo, protección, género, diversidades, comunidades rurales (campesinas, afrodescendientes e indígenas). El Comité de Selección se reúne y decide qué tres personas serán acogidas.

6) El programa de protección temporal es un proyecto que quiere ayudar y soportar la defensora, no solamente en fortalecer el aspecto político y relacional, sino en ofrecer asistencia psicológica y médica, entre otras. ¿Cuál es la oferta de actividades básica?, ¿Cuáles son los cursos de formación y los servicios?

El enfoque feminista y psicosocial es fundamental en el trabajo que realizamos en protección. Partimos del cuidado como eje de nuestra acción política. Vivir en una situación de riesgo y amenaza permanente tiene un impacto en los cuerpos (emocionales y físicos) de las personas defensoras. Atendemos a la salud de una manera integral:

- **Salud física**: chequeos médicos generales y especialistas (fisioterapia, oculista u otros que puedan requerirse).
- **Salud emocional**:
  - Colectiva: talleres grupales en los que trabajamos la confianza, la cohesión de grupo, formación en seguridad y protección
  - Individual: sesiones psicoterapéuticas a cargo de Ekimen Elkartea. Estas sesiones se ofrecen a las personas defensoras, así como al equipo de coordinación del Programa en CEAR-Euskadi.

7) ¿El programa de protección temporal colabora con otros programas y proyectos en la ciudad?, ¿Con qué dificultades y resultados?

El Programa Vasco colabora con diferentes organizaciones y participa en redes a nivel local, estatal y europeo:

- Redes europeas: Plataforma de reubicación temporal de la Unión Europea (EUTPR), perteneciente a Protect Defenders.
- Redes estatales:
  - RED Defensoras (Red estatal de organizaciones de derechos humanos y movimientos sociales de los ámbitos de la cooperación, protección y solidaridad internacionalista).
  - Red de Programas de Protección del Estado español (Asturies, Catalunya, Madrid, Valencia y Euskadi).
- Redes locales:
  - Kolektiba Colombia (Red vasca de solidaridad con Colombia)

La articulación con organizaciones de protección, cooperación y solidaridad son fundamentales en el trabajo en protección a defensoras.

A lo largo de estos años, estos espacios de reflexión y debate y de articulación de acciones de incidencia política y sensibilización han supuesto un fortalecimiento del Programa Vasco y un gran aporte gracias a los aprendizajes y saberes compartidos.

8) Una parte muy particular de vuestro programa es la asistencia de acompañamiento psicológico por la defensora, ¿Este servicio está pensando también por posibles dificultades de aclimatación de la defensora en España?

Como decía en la anterior respuesta, se ofrece a las defensoras la posibilidad de realizar sesiones psicoterapéuticas individuales con el gabinete Ekimen Elkartea. El trabajo en dichas sesiones depende de la situación de cada defensora. El periodo de estancia es de 6 meses por lo que no es posible iniciar un proceso terapéutico en profundidad, pero sí realizar un diagnóstico (que después se entrega a las defensoras con indicaciones para la continuación del proceso terapéutico en su país) y trabajar algunas herramientas para la gestión de los miedos, el sueño… La aclimatación al nuevo lugar de acogida siempre es un tema fundamental. Las defensoras se enfrentan, en muchas ocasiones, al sentimiento de culpa por haber dejado por un tiempo a su familia (especialmente en el caso de las mujeres) y a su comunidad o colectivo. Es recurrente que piensen que no "se merecen" estar en una situación "privilegiada" cuando su comunidad sigue en medio de la violencia y las amenazas. Encontrar el sentido personal y político a la estancia en un Programa de protección es un proceso en sí mismo.

9) En relación con la agenda residencial de la defensora, ¿Quien es el encargado de organizarla?, ¿Es una persona sola o se construye entre los diferentes actores del programa?, ¿Cuáles son los grupos/asociaciones/instituciones con los cuales se interactúa la defensora? (media, escuelas, municipalidades, ONG´s, etc.) Cuándo se entrega la agenda a la defensora, ¿El programa está detallado o sólo a grandes rasgos?

- La agenda de la defensora se construye colectivamente con ella y su organización en origen, con su organización de referencia en Euskadi y con CEAR-Euskadi.
- Se ofrece una agenda común a las tres personas acogidas, gestionada por CEAR-Euskadi: intervención en el Parlamento Vasco, reunión con el Gobierno Vasco, reunión con el Comité de Selección y con cada uno de sus miembros, gira de medios de comunicación.
- Además, de la mano de sus organizaciones de referencia en Euskadi (lo que llamamos Red de Apoyo) se construye una agenda específica para cada persona defensora. Esta agenda propia se trabaja previamente a la llegada de la defensora y, una vez en Euskadi, realizamos un taller en el que definir el para qué (cuál es el objetivo de su estancia en Euskadi, qué redes se quieren fortalecer y qué alianzas se quieren iniciar). El objetivo es no llenar la agenda por llenarla. Sino definir muy bien los objetivos de la misma, para que tenga un impacto real.

10) Hablamos de la última fase del programa, el retorno de la defensora a su país de origen. ¿Cómo habéis organizado esta parte?, ¿Cuáles son los actores involucrados?, ¿Cómo quedáis en contacto con la defensora?

El retorno es el momento más delicado del Programa. Para velar porque las defensoras vuelvan a sus países en una situación de mayor seguridad y protección, realizamos planes de retorno individualizados con cada una de ellas. Para ello, es fundamental contar con la participación de su organización en origen, que son quienes tienen el conocimiento en terreno: análisis de contexto, actores, posibles escenarios. En esta definición de los planes de retorno participan la defensora y su organización en origen, la organización vasca de referencia, el Colectivo ANSUR (como organización experta en seguridad y protección) y CEAR-Euskadi. El Gobierno Vasco es informado de los planes y emite un certificado que acredita la participación de dicha defensora en el Programa y la vigilancia que se mantendrá sobre si situación y la de su organización, colectivo o comunidad. Si la situación así lo requiere, este interlocuta con las autoridades del país, para reforzar el paraguas de protección de la defensora a su retorno. En algunas ocasiones, también se solicita el envío de cartas o la difusión de declaraciones institucionales a la Comisión de Derechos Humanos e Igualdad del Parlamento Vasco. El seguimiento a las defensoras tras el retorno se realiza en base a dos acciones principales:

- **Visita de seguimiento a terreno.** Anualmente una Delegación Vasca visita el país de las defensoras que han sido acogidas. El objetivo es realizar un seguimiento a su situación y la de su organización y comunidad, visibilizar el apoyo de las instituciones y tejido asociativo vasco y servir de puente para trasladar las principales demandas y preocupaciones de las organizaciones ante las instituciones del país. Esta visita permite reforzar el paraguas de protección con el que cuentan las defensoras.

  La visita está liderada por la Dirección de Víctimas y Derechos Humanos del Gobierno Vasco y cuenta con la participación de la Agencia Vasca de Cooperación para el Desarrollo, de representantes de la Comisión de Derechos Humanos e Igualdad del Parlamento Vasco (de los 5 partidos políticos con representación parlamentaria), de las organizaciones de derechos humanos de referencia en Euskadi y de CEAR-Euskadi.

- **Seguimiento a través de las organizaciones vascas**, quienes, tras la visita a terreno, mantienen un contacto permanente con las organizaciones en origen en el desarrollo de su trabajo en cooperación y en defensa de los derechos humanos.

11) En tu opinión, ¿Culés son las fortalezas y debilidades del programa?

El Programa Vasco de Protección es una herramienta viva en permanente revisión, resultado de múltiples voces institucionales, organizativas y comunitarias en Euskadi y en otros países y regiones del mundo. Gracias a esta construcción colectiva es hoy un ejemplo de buenas prácticas y ha sido referente para la puesta en marcha de otros programas y herramientas de protección en el Estado español y en Europa; cuenta con el reconocimiento de diferentes agentes institucionales y organizativos en Euskadi, Estado español y Europa; y, fruto de las visitas a terreno y del trabajo de incidencia política y protección, tiene interlocución con instituciones públicas de algunos países de origen de las personas defensoras acogidas, así como con organismos internacionales y cuerpo diplomático.

A raíz de la articulación con personas y organizaciones defensoras de derechos humanos en situación de riesgo y con organizaciones que trabajan en protección, y como resultado de las investigaciones realizadas por CEAR-Euskadi en esta materia, hemos identificado varios aprendizajes que hemos ido incorporando al trabajo en protección, y que constituyen importantes **fortalezas** del Programa Vasco:

- **Visión integral de la protección**. Para que la protección sea realmente efectiva es fundamental abordala desde una mirada integral que incorpore los 4 elementos mencionados: organizacional, relacional, medidas de seguridad y psicosocial. Es decir, articular diferentes ámbitos y medidas de protección al tiempo que se fortalecen tanto las redes y alianzas de las organizaciones como las capacidades de autoprotección de las personas defensoras y sus colectivos.
- **Incorporación de los cuidados como acción política.** Los cuerpos de las personas defensoras están muy dañados debido a las violencias directas y a la somatización de la represión política, el estrés, la inseguridad y los miedos que generan vivir en situación de hostigamiento y amenazas permanentes. Trabajar desde el cuidado y atender al cuerpo es fundamental. Lo personal es político, fundamental para el bienestar y la protección. "*Me cuido porque si estoy bien fortalezco mi lucha, mi proceso*". A esto sumamos la construcción de espacios seguros en los que priman las relaciones de cuidado y los vínculos de solidaridad política y afectiva, y en los que se establecen líneas rojas respecto a violencias machistas, racistas, clasistas y LGTBIfóbicas.
- **Acogida a personas defensoras con menores a cargo.** Para favorecer el acceso a los programas de protección por parte de mujeres defensoras (uno de los colectivos priorizados en el Programa Vasco) es necesario garantizar la acogida de personas defensoras con familiares a cargo. Las experiencias previas en este sentido nos demuestran que aún quedan retos importantes en lo referente a atender la diversidad de necesidades que las familias tienen, movilizar recursos específicos y crear agendas propias para las personas a cargo en función de sus necesidades. Además, es necesario trabajar un equilibrio entre la agenda propia de la persona defensora y la agenda del familiar o familiares a su cargo, de manera que pueda alcanzar sus objetivos políticos, formativos y de cuidado.
- **Visión colectiva de la defensa de los derechos humanos y de la protección**: Las necesidades de protección de las personas defensoras incluyen a sus familias, colectivos y comunidades. Si bien las amenazas y agresiones son variadas y sus razones diversas, el objetivo es obstaculizar la defensa de los derechos humanos y romper el tejido social creando miedos y desconfianzas. Así, aunque se trate de un ataque individual, habitualmente se pretende dañar a la organización. En este sentido, el Programa establece un diálogo entre lo individual y lo colectivo. Se acoge, de manera individual, a personas defensoras que están organizadas, que hacen parte de organizaciones o movimientos sociales, con el objetivo de fortalecer y proteger a los colectivos en su conjunto, no solo a la persona acogida.
- **Trabajo en Red**: La articulación entre diferentes agentes (institucionales, sociedad civil) con competencias y ámbitos de actuación diferentes y complementarios contribuye a aumentar y fortalecer las redes de protección de las personas defensoras y sus organizaciones. En este sentido, el Programa Vasco forma parte de la Red de Programas de Protección del Estado español, de la Plataforma global para la reubicación temporal de personas defensoras de derechos humanos, perteneciente a Protect Defenders (UE), de la RED Defensoras (red estatal de organizaciones y colectivos de cooperación, solidaridad internacionalista y protección) y de la Kolektiba Colombia (red vasca de solidaridad con Colombia).

El trabajo en protección enfrenta también varios **retos** en los que continuar profundizando:

- **Abordaje de las causas estructurales de los ataques contra personas defensoras, sus organizaciones y comunidades**. Muchas de las medidas de protección existentes están centradas en paliar o abordar los impactos y consecuencias de las agresiones que

sufren las personas defensoras. El trabajo en protección debe ir siempre de la mano de la denuncia de las causas estructurales de las violencias.

- **Enfoque feminista.** Si bien se han hecho avances en la implementación de la perspectiva feminista en el trabajo en protección, quedan importantes retos por delante, como, por ejemplo:
  - Ampliar el concepto tradicional de riesgo, incluyendo las dimensiones de la espiritualidad, la salud emocional y las violencias machistas.
  - Fortalecer alianzas con procesos feministas y redes de protección entre mujeres defensoras en los territorios.
  - Abordar la seguridad de las defensoras atendiendo a los roles que estas ocupan, no solo en su comunidad y en su organización, sino también en su familia, lo que conlleva la extensión del concepto de seguridad a su núcleo familiar.
  - Atender de manera específica el trabajo de cuidados y otras necesidades familiares durante los periodos de acogida, tanto si las familias permanecen en los territorios como son acogidas por los programas de protección junto con las defensoras.
- **Fortalecimiento organizacional en origen.** Los programas de protección y reubicación deben ir siempre acompañados de estrategias de fortalecimiento de las organizaciones, movimientos sociales y comunidades en origen, ya que esos colectivos y redes locales con el primer mecanismo de protección.
- **Estrategias globales de criminalización.** En el contexto global, las estrategias de criminalización son hoy en día una de las principales violencias a las que se enfrentan personas defensoras y colectivos.
- **Narrativas que legitimen públicamente la labor en defensa de los derechos humanos.** Frente a las estrategias globales de criminalización y difamación, es imprescindible generar contranarrativas que, desde la comunidad internacional, legitimen públicamente la labor de personas defensoras y colectivos, que es fundamental para el bien común y para la construcción de un mundo más justo y sostenible.

Recursos económicos y materiales para que personas defensoras puedan garantizar el sostenimiento de la vida de sus familias y personas a cargo, y hacer frente a los casos cada vez más frecuentes de criminalización y judicialización, para lo que es necesario contar con recursos que permitan acceder a acompañamientos jurídicos y psicosociales.

12) Hablando de recursos, la acogida de una defensora necesita un respaldo económico considerable, ¿Cuál es el gasto total del programa por cada defensora?, ¿Cuáles son los elementos que más requieren dinero?, ¿Cuáles son vuestras mayores fuentes de dinero?

Desde sus inicios en 2011, el Programa Vasco se ha ido fortaleciendo, lo que ha llevado a un incremento presupuestario. Actualmente, el Programa Vasco cuenta con un presupuesto anual aproximado de 145.000€ destinado a 3 personas defensoras (y personas a cargo si fuera el caso). Las mayores partidas presupuestarias, además del personal contratado, corresponden a: (1) visita a terreno, (2) remuneración a entidades vasca de la Red de Apoyo y (3) manutención de las defensoras durante el periodo de acogida. La totalidad de los fondos proviene del Gobierno Vasco: Dirección de Víctimas y Derechos Humanos, que lidera el Programa Vasco desde sus inicios, y de la Agencia Vasca de Cooperación para el Desarrollo.

Cuestion de genero

13) ¿Tenéis datos desagregados o estadísticas de género sobre las/los defensoras que aplicaron por el programa de protección temporal?, ¿Cuántos son hombres/mujeres? ¿Cuántos son partes de gender minorities?)

Contamos con esa información, pero no la tenemos aún sistematizada.

14) Tenéis datos desagregados o estadísticas de genero sobre los/las defensoreas que usted acoge? Cuántos son hombres/mujeres?, ¿Cuántos son LGBTQI?

Desde su puesta en marcha en 2011 han sido acogidas 24 personas (15 mujeres y 9 hombres), además de 2 menores (1 mujer y 1 hombre).

- Indígenas: 3 mujeres y 4 hombres
- Afrodescendientes: 3 mujeres y 1 hombre
- Campesinas: 3 mujeres
- Sectores urbanos: 2 hombres y 5 mujeres
- Diversidad sexual: 2 hombres
- Activistas políticos: 1 mujer

Desagregadas según nacionalidad:

- Colombia: 9 mujeres (una de ellas acompañada de su hija menor de edad) y 7 hombres
- Guatemala: 1 mujer (acompañada de su hijo menor de edad) y 1 hombre
- Perú: 1 mujer
- Honduras: 3 mujeres y 1 hombre
- Territorios ocupados del Sáhara: 1 mujer

15) ¿Habéis detectado exigencias específicas entre las mujeres/ minorías de género?

Adjuntamos *'Proteger a quien defiende. Diagnóstico sobre necesidades de protección de personas defensoras de derechos humanos*[299]*'.*

El documento es el resultado de una iniciativa dirigida a fortalecer a las organizaciones sociales en materia de protección a personas defensoras de derechos humanos en riesgo, iniciativa que se enmarca en un proceso más amplio de protección a defensoras en el que venimos trabajando ya varios años en CEAR-Euskadi, y que nace de nuestro trabajo en la coordinación del Programa Vasco de Protección y en el trabajo en red con otras organizaciones de derechos humanos y mecanismos de protección en el Estado español.

16) ¿Cear Euskadi ha adoptado una política de género o una estrategia de género?

Si, tenemos un '*Plan de Acción de Género' de CEAR-Euskadi.*

[299] Cear Euskadi, (2018) *Proteger a quien defiende*

17) ¿Tenéis datos desagregados o estadísticas de genero sobre vuestra organización? ¿Cuántas mujeres/hombre/LGBTQI trabajan en Cear y en qué niveles?

Contamos con datos desagregados por género, pero no por diversidad sexual.

CEAR-Euskadi	TOTAL	MUJERES	HOMBRES
PERSONAL CONTRATADO:	54	35	19
- **Directora**	1	1	--
- **Equipo dirección**	4	2	2
- **Mandos intermedios**	5	3	2
VOLUNTARIADO	49	34	15
JUNTA DIRECTIVA	6	2	4

18) ¿Tenéis datos desagregados o estadísticas de genero sobre vuestros trabajadores ocupados en estas actividades?

El equipo técnico de CEAR-Euskadi que coordina y gestiona el Programa Vasco está formado por 2 personas con dedicación exclusiva (ambas mujeres). Además, otras 5 personas (3 hombres y 2 mujeres) pertenecientes a otras áreas de CEAR-Euskadi (dirección, gestión administrativa, comunicación, atención jurídica e incidencia y participación social) dedican parte de su jornada a actividades propias del Programa Vasco.

19) ¿Tenéis un presupuesto de género?

No.

20) En tiempo de COVID-19 como manejaste, y seguis manejando, ¿el programa durante la pandemia?

El Programa tiene actualmente acogidas a tres personas defensoras. Dos procedentes de Colombia (1 mujer y 1 hombre) y una de Honduras (1 hombre). Las organizaciones vascas que integran la Red de Apoyo este año son Mugarik Gabe, Aldarte y Emigradas sin Fronteras (organizaciones vascas de derechos humanos, aliadas de las organizaciones de las defensoras).
Hasta la declaración del Estado de alarma por la crisis sanitaria del COVID-19, se realizaron los talleres iniciales grupales que tienen como objetivo la generación de confianzas y de cohesión de grupo; la definición del perfil público y de las agendas políticas, formativas y de medios de comunicación, del acompañamiento psicoterapéutico y de salud integral; y la formación en protección y seguridad. Todas estas acciones constituyen la base para el arranque de las actividades públicas y se realizan conjuntamente entre la Red de Apoyo, el Colectivo ANSUR, Ekimen Elkartea y CEAR-Euskadi.

Tras el confinamiento, se realizaron las siguientes gestiones, en coordinación con la Red de Apoyo.

AGENDA PÚBLICA (política, formativa y medios de comunicación).

- Reajuste de la agenda política: espacios de encuentro y reuniones (instituciones, organizaciones de derechos humanos) por medios digitales, elaboración de argumentarios y de comunicados en relación a los impactos de las medidas implementadas por el COVID-19 en la defensa de los derechos humanos.
- Búsqueda y facilitación de formaciones on line
- Para facilitar la agenda política y formativo on line se han reforzado los equipos informáticos con los que cuenta el piso donde se alojan las personas defensoras.
- Gira de medios de comunicación: el viernes 3 de abril se emitió Nota de Prensa. Se han gestionado diferentes entrevistas en medios de comunicación convencionales y alternativos.

SALUD INTEGRAL (acompañamiento psicoterapéutico, seguimiento y salud física):

Como muchas personas, las defensoras se están enfrentando a la incertidumbre, la frustración y el miedo, a lo que se suma el impacto emocional y físico que ya traían, consecuencia de las violencias padecidas por su trabajo en defensa de los derechos humanos. Están viviendo el confinamiento lejos de su familia, de sus colectivos y comunidades. Proceden de países donde se está produciendo un agravamiento de la violencia contra las personas defensoras de derechos humanos y contra las comunidades étnicas y rurales; y donde la cuarentena genera muchas dificultades de sustento en poblaciones ya de por sí muy empobrecidas. Para el abordaje de esta situación, se están realizando las siguientes acciones:

- Acompañamiento psicoterapéutico: Se mantiene el acompañamiento psicoterapéutico individual (semanal) con Ekimen Elkartea (el gabinete ha permanecido abierto durante el confinamiento, cumpliendo estrictamente las medidas de seguridad).
- Salud física: cuentan con la cobertura del seguro médico privado y con las Tarjetas Sanitarias que les dan acceso al Servicio Vasco de Salud (Osakidetza).
- Seguimiento: las responsables del Programa y las organizaciones de la Red de Apoyo realizan un seguimiento diario a las defensoras vía telefónica (llamadas, videollamadas y whatsapp).

Semanalmente la responsable del Programa realiza una visita al piso de acogida y entrega los EPIs (Equipos de protección individual: mascarillas, guantes e hidrogeles), y mensualmente se hace entrega del dinero de bolsillo.

SITUACIÓN DOCUMENTAL (tramitación de permisos de residencia)

Con las oficinas de Extranjería cerradas y los trámites paralizados, las solicitudes de permiso de residencia por un año, a la que da acceso el visado, se encuentran también paralizadas. Tras el inicio de la desescalada, se reactivaron y ya tienen las resoluciones.

RETORNO:

No existen garantías de que el retorno pueda producirse en julio. Ante la incertidumbre general y lo cambiante de la situación, estamos trabajando en la definición de posibles escenarios, siempre teniendo en cuenta la seguridad y bienestar de las defensoras.

Visita de seguimiento en terreno: queda suspendida y se traslada al año que viene.

APPENDICE IX - Biografie dei difensori ospitati a Bilbao nel contesto del Programa vasco de proteccion de Defensoras y Defensores de Derechos Humanos

Biografie tradotte

NESTOR HERNANDEZ
Difensore dei diritti umani - giovani LGBTQI in Honduras

Attivista, difensore dei diritti umani e studente di legge in Honduras con oltre 6 anni di esperienza personale e professionale in ruoli di leadership, progetti sociali, cyber attivismo, accesso alla giustizia, HIV/AIDS/STI, sicurezza dei cittadini e democrazia partecipativa. Néstor è attualmente direttore esecutivo di Asociación Honduras Diversa, che si occupa di creare spazi sicuri per i giovani LGBT, di promuovere l'emancipazione giovanile, la salute mentale e i diritti sessuali e riproduttivi. Allo stesso modo, Honduras Diversa opera nel campo della difesa dei diritti umani, fornendo orientamento, accompagnamento e follow-up in caso di denunce di violazioni dei diritti umani e di discriminazione basata sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere, promuovendo così l'accesso al sistema giudiziario per le persone LGBTQI. Honduras Diversa ha anche sensibilizzato più di 600 giovani studenti universitari della classe dei diritti umani sulle tematiche relative alle persone LGBT. Grazie a Honduras Diversa ha promosso il PRIDE MUSIC FEST, un festival che riunisce artisti LGBTQI in Honduras per promuovere l'interconnettività e la visibilità del collettivo. Allo stesso modo, è il coordinatore della CJC (Commissione Giovani contro la corruzione), che è stata creata nel dicembre 2019 a sostegno del MACCIH e dell'UFECIF. È anche uno dei rappresentanti della Commissione multipartitica contro la corruzione e l'impunità in Honduras, che riunisce organizzazioni della società civile, partiti politici, imprese private e movimenti sociali. Attualmente è un beneficiario del Programma di protezione dei difensori dei diritti umani del governo basco.

PAOLA ANDREA ARARAT NAZARIT
Difensore dei diritti umani e dei diritti etnici territoriali

L'ACONC, è un'organizzazione etnica territoriale di secondo livello che raggruppa 43 consigli comunitari di negritudes del nord del Cauca e organizzazioni etniche, situati in 10 comuni della regione, l'associazione è governata alle condizioni stabilite dalla legge 70 del 1993, decreto 1745 del 95 e dal diritto proprio che fa parte delle pratiche ancestrali delle comunità nere nei suoi territori. PALENQUE DDHH - ACONC: Guida le iniziative delle comunità nere stesse, nel modo di rafforzare l'esercizio, la fruizione e il godimento dei diritti economici, politici e sociali fondamentali volti a ridurre la povertà, la disoccupazione, la lotta alla discriminazione e all'esclusione, il rafforzamento della presenza nel territorio ancestrale, l'attenzione alle comunità afro in condizioni di sfollamento, di confinamento e di costrizione in termini di diritti individuali e collettivi. Oltre a garantire l'integrità fisica, emotiva, psicologica, spirituale, culturale, etnica e collettiva del popolo nero della parte settentrionale del Cauca, promuovendo la tutela della vita e del territorio, nel rispetto dell'asse dei diritti umani e dell'integrità etnica e culturale, nonché della crisi umanitaria, delle vittime e dell'asse post-conflitto del Piano per il Buon Vivere 2015-2035. Sostegno nell'anticipare i mandati dello stesso. Istruire i membri dei consigli comunitari sui diritti umani, sui diritti etnici territoriali e sul diritto umanitario internazionale, ricevere le denunce e le denunce di violazioni dei diritti umani, dei diritti etnici territoriali e del diritto umanitario internazionale, emettere i rispettivi avvisi o comunicati, costruire e attivare un percorso per affrontare le minacce o i rischi subiti dai membri del Popolo Nero del Nord Cauca, coordinare le azioni con i delegati per i diritti umani delle microzone dei consigli di comunità nella parte settentrionale del Cauca, svolgere

attività basate sul dialogo per riflettere sulla situazione dei diritti umani nei territori dei consigli di comunità, aiutare a coordinare le azioni con organizzazioni e istituzioni sul territorio nazionale e internazionale per l'attuazione del capitolo etnico dell'accordo di pace e di altri processi di pace. Inoltre, partecipo agli spazi di dialogo con il governo nazionale affinché i 300 accordi firmati e non rispettati dallo Stato colombiano per 33 anni con il popolo nero e afro-colombiano del Cauca settentrionale siano rispettati e attuati.

Biografie in spagnolo

NESTOR HERNANDEZ
Defensor de Derechos Humanos de los Jovenes LGBTQI en Honduras

Activista, Defensor de Derechos Humanos y estudiante de Derecho en Honduras con más de 6 años de experiencia personal y profesional en roles de Liderazgo, Proyectos Sociales, Ciber Activismo, Acceso a la Justicia, VIH-sida/ITS, Seguridad Ciudadana y Democracia participativa. Néstor actualmente se encuentra desempeñando el cargo de Director Ejecutivo en la Asociación Honduras Diversa la cual se encarga de crear espacios seguros para las y los jóvenes LGBT, promoviendo el empoderamiento juvenil, la salud mental y los derechos sexuales y reproductivos. De igual manera, Honduras Diversa trabaja en la defensoría de los DDHH y dando orientación, acompañamiento y seguimiento a casos de denuncia por violación a los DDHH y discriminación por orientación sexual e identidad de género promoviendo, de esta manera, el que las personas LGBTQI puedan acceder al sistema de justicia. Honduras Diversa también ha sensibilizado a más de 600 jóvenes Universitarios de la Clase de Derechos Humanos sobre temas relacionados con el colectivo LGBT. Gracias a Honduras Diversa ha impulsado el PRIDE MUSIC FEST, festival que reúne a las y los artistas LGBTQI de Honduras para promover la interconectividad y la visibilidad del Colectivo. De igual manera, es el coordinador de CJC (Comisión juvenil contra la Corrupción), la cual se creó en diciembre de 2019 en apoyo a la MACCIH y la UFECIF. También es uno de los representantes para la Comisión Multipartidaria Contra la Corrupción e Impunidad en Honduras, la cual aglutina a Organizaciones de Sociedad Civil, Partidos Políticos, Empresa Privada y Movimientos sociales. Actualmente es Beneficiario del Programa Vasco de Protección para Defensores de Derechos Humanos del Gobierno Vasco.

PAOLA ANDREA ARARAT NAZARIT
Defensora De Derechos Humanos Y Derechos Étnico-Territoriales

ACONC, somos una organización étnica territorial de segundo nivel que agrupa 43 consejos comunitarios de negritudes del norte del Cauca y organizaciones étnicas, ubicadas en 10 municipios de la región, la asociación se rige bajo las condiciones establecidas en la ley 70 de 1993, decreto 1745 de 95 y el derecho propio que hace parte de las practicas ancestrales de las comunidades negras en sus territorios. PALENQUE DDHH – ACONC: Lidera iniciativas propias de las comunidades negras, en la vía de fortalecer el ejercicio, goce y disfrute de los derechos fundamentales económicos, políticos y sociales orientados a la disminución de la pobreza, el desempleo, la lucha contra la discriminación y la exclusión, fortaleciendo de la presencia en el territorio ancestral, atención a las comunidades afro en condición de desplazamiento, confinamiento, y constreñimiento en materia de sus derechos individuales y colectivos. Además de velar por la integridad física, emocional, psicológica, espiritual, cultural, étnica y colectiva del pueblo negro del norte del cauca, promoviendo la protección de la vida y el territorio; acorde al eje de Derechos humanos e integridad étnica y cultural, al igual que al eje de Crisis Humanitaria,

Victimas, Postconflicto del Plan de Buen Vivir 2015 - 2035. Apoyo en sacar a delante los mandatos de este. capacitar a los integrantes de los consejos comunitarios sobre los derechos humanos, derechos étnico territoriales, derecho internacional humanitario, recepcionar quejas y denuncias sobre violación a los derechos humanos, derechos étnico territoriales, derecho internacional humanitario y sacar las respectivas alertas o comunicados, construir y activar una ruta de atención sobre amenazas o riesgos que sufran los integrantes del Pueblo Negro Del Norte Del Cauca, coordinar acciones con los delegados de DDHH de las micro zonas de los consejos comunitarios del norte del Cauca, realizar actividades basadas en el dialogo para reflexionar en torno a la situación de los derechos humanos en los territorio de los consejos comunitarios, coadyudar en la coordinación de acciones con organizaciones, e instituciones del territorio nacional e internacional para la implementación del capítulo étnico del acuerdo de paz y otros procesos de paz. Además, participo de los espacios de dialogo con gobierno nacional para que se cumplan e implementen los 300 acuerdos firmados e incumplidos por el Estado colombiano por 33 años con el Pueblo Negro y Afrocolombiano del Norte del Cauca.

APPENDICE X - Scheda di rilevazione intervista a Nestor Hernandez

Tipologia di intervista: semi-strutturata

Data intervista:

Tematica principale: biografia del difensore

Intervistato: Nestor Hernandez

Organizzazione: Honduras Diversa, Honduras

Luogo: Bilbao (via Skype)

Ruolo ricoperto dall'intervistata: Direttore esecutivo

Temi dell'intervista:

1. situazione della comunità LGBTI in Honduras;
2. biografia del difensore;
3. programma di protezione temporanea

Obiettivi:

Documentare la storia di vita del difensore e dell'organizzazione di cui è membro e raccogliere consigli, aspettative ed idee sul programma di accoglienza temporanea dal punto di vista di un ospite.

Valutazione:

Ancora in attesa di risposta.

Domande tradotte

1) Secondo il Commissario nazionale per i diritti umani (Conadeh), almeno 325 membri della comunità lesbica, gay, bisessuale, transgender e intersessuale (LGBTI) sono stati uccisi in Honduras tra il 2009 e il luglio 2019. A questa terribile cifra si aggiunge il 95% di impunità per i crimini contro le persone LGBTI. Sulla base di questi dati, può dirci qualcosa sulla situazione generale in Honduras? In modo che possiamo capire il quadro in cui lavorate.

2) Ci può raccontare la storia di Honduras Diversa? Come è nata, quali sono i suoi obiettivi, quali le sue principali attività? Può spiegarci che cos'è la Commissione giovanile contro la corruzione?

3) Come sei arrivato a lavorare con la sua organizzazione? Cosa facevi prima?

4) Nel tuo ruolo di Direttore Esecutivo, quali sono le sfide più grandi? In che modo questo incarico influisce sulla sua vita privata?

5) Puoi condividere le strategie che mettete in campo nella lotta per i diritti umani?

6) Cosa potrebbe contribuire ad aumentare la tua sicurezza, quella della tua organizzazione e della comunità Lgbti?

7) Cosa significa per te essere un difensore dei diritti umani? Come ti definisci?

8) Perché hai fatto domanda per un programma di protezione temporanea? Quali erano le tue aspettative?

9) Quali attività preferisci?

10) Come vivi questa situazione straordinaria di pandemia?

11) Stiamo costruendo un programma di protezione temporanea in Italia simile a quello di Bilbao, cosa ci consiglieresti?

12) Hai qualcosa da aggiungere?

Domande in spagnolo

1) Según el Comisionado Nacional de los Derechos Humanos (Conadeh), al menos 325 miembros de la comunidad lesbiana, gay, bisexual, trans e intersexual (LGBTI) han sido asesinados en Honduras entre 2009 y julio de 2019. Se junta a este terrible dato un 95% de impunidad por los casos de crímenes contra a personas lgbti. Partendo de estos datos, nos puedes contar un poco como es la situación general en Honduras? Así de poder entender cual es el marco en el cual trabajáis.

2) ¿Nos puedes contar la historia de Honduras Diversa? ¿Como nació, con cuales objetivos, cuales son las actividades principales? ¿Nos puedes explicar que es la Comisión juvenil contra la Corrupción?

3) ¿Como llegaste a trabajar con tu organización? ¿Que hacías anteriormente?

4) **¿En tu rol de Director Ejecutivo cuales son los retos mayores? ¿Como ese encargo afecta a tu vida privada?**

5) **Puedes compartir vuestras estrategias de lucha en la defensa de los derechos humanos?**

6) **¿Cosa podría ayudar en incrementar la seguridad tuya, de tu organización y de la comunidad Lgbti?**

7) **¿Que significa para ti ser un defensor de los derechos humanos? ¿Como te defines?**

8) **¿Porque aplicaste por un programa de acogida temporal? ¿Cual eran tus expectativas?**

9) **¿Cuales son las actividades que prefieres?**

10) **¿Como estas viviendo esta situación extraordinaria de pandemia?**

11) **Nosotroas en Italia estamos construyendo un programa de acogida similar a lo de Bilbao, cosa nos aconsejarías?**

12) **Tienes algo que añadir?**

APPENDICE XI - Scheda di rilevazione intervista a Paola Ararat Nazarit

Tipologia di intervista: semi-strutturata

Data intervista: 23 giugno 2020

Tematica principale: biografia della difensora

Intervistata: Paola Andrea Ararat Nazarit

Organizzazione: Palenque DDHH, Colombia

Luogo: Bilbao (via Skype)

Ruolo ricoperto dall'intervistata: portavoce

Temi dell'intervista:

1. situazione delle comunità afro-discendenti nel nord del Cauca;
2. biografia della difensora;
3. programma di protezione temporanea

Obiettivi: Documentare la storia di vita della difensora e dell'organizzazione di cui è membro e raccogliere consigli, aspettative ed idee sul programma di accoglienza temporanea dal punto di vista di un ospite.

Valutazione: Le risposte e le informazioni fornite da Paola sono esaustive ed interessanti. Non sono state registrate difficoltà particolari, ad esclusione dell'impossibilità di recarsi in loco a causa delle restrizioni collegate alla pandemia di COVID-19.

Domande e risposte tradotte:

1) **Secondo un comunicato del Consiglio Indigeno Regionale del Cauca (CRIC), tra i maggiori problemi presenti in quest'area vi è il più alto numero di leader assassinati di tutta la Colombia e una forte crisi politica, economica e sociale che colpisce tutte le comunità e le organizzazioni indigene e contadine. Può dire qualcosa di più sulla situazione generale di Cauca?**

La prolungata crisi umanitaria ha le sue origini nel razzismo strutturale, nella discriminazione e nell'esclusione alla quale le comunità afro-discendenti sono state sottoposte dallo Stato colombiano nel corso della storia. Questa crisi è esacerbata dal conflitto armato, dal mancato rispetto dell'accordo di pace e dal mancato rispetto da parte dello Stato degli accordi firmati con il Popolo Nero ("Pueblo Negro"), nei confronti del quale ha continuato ad attuare un processo di negazione, espropriazione dei diritti e dei territori. Questa situazione di crisi si è aggravata fino a raggiungere l'utilizzo sistematico di omicidi, persecuzioni, sentenze, minacce, sfollamento, confinamento, reclutamento di minori, violenza contro le donne come metodi di annientamento della comunità e dei suoi diritti. Lo Stato, a tutti i livelli (locale, regionale, nazionale) non ha svolto il suo ruolo di garante dei diritti, si è invece rivelato essere funzionale agli interessi economici, in quanto principale attore e promotore della guerra per l'espropriazione dei territori e dei diritti delle comunità.

La situazione non è cambiata durante le misure di isolamento (causate dalla pandemia COVID-19), dato che la disputa per il controllo territoriale tra i diversi gruppi armati (dissidenti delle FARC-EP, ELN, EPL), e la risposta militare dello Stato sul territorio continuano ad aumentare il livello di disuguaglianza ed ingiustizia.

Alcuni dei fatti accaduti durante la quarantena nei comuni a nord del Cauca.

- All'inizio di aprile, sui social network sono circolati messaggi vocali di minacce, nei quali, uomini che si identificano come membri delle FARC-EP, hanno annunciato la loro presenza nei comuni di Buenos Aires e Suarez, Cauca, dichiarando direttamente gli abitanti dei villaggi di Munchique, Honduras, Palo Blanco e Portogallo come bersagli militari per non aver obbedito agli ordini di confinamento per evitare la diffusione di COVID-19.

- Il 13 aprile 2020 è stata resa nota una minaccia per l'integrità e la vita di Rossana Mejía Caicedo, attuale Senior Advisor di ACONC, e Alfredo Bonilla Balanta. Inoltre, vengono rese note anche le accuse e le violenze contro la Guardia Cimarrona da parte delle forze pubbliche.

- Sabato 18 aprile 2020, nel corso di legittimi controlli di prevenzione territoriale effettuati dalla Guardia Cimarrona "Kekelo Rí Tielo Prieto", per il contenimento della propagazione del COVID-19, nella strada Caloto Santander a Quilichao Cauca, alle 20.30, Alfredo Bonilla Balanta, che rappresenta il Consiglio Comunitario Yarumito di Caloto, è stato vittima di un attentato alla sua vita. Fortunatamente lui e l'uomo che lo accompagnava sono usciti illesi dall'attentato, che al momento è oggetto di investigazioni.

- Nella notte del 22 aprile, diversi uomini armati su delle moto ad alta cilindrata hanno minacciato diversi gruppi della Guardia Cimarrona sui sentieri della Lomitas e della Balsa, mentre stavano effettuando un controllo territoriale di prevenzione e contenimento del virus COVID-19, nel comune di Buenos Aires. Un'ora prima che ciò accadesse, l'esercito era passato nelle aree sotto controllo dalla Guardia Cimarrona.

- Il 22 aprile, alle 19:00 circa, due sconosciuti su una moto hanno fatto irruzione nella nel villaggio di La Balsa, comune di Buenos Aires Cauca, settore 5. Gli uomini, giunti sul posto, hanno sparato indiscriminatamente verso tutto e tutti per poi fuggire. Lo stesso giorno, in un'area rurale del comune di Suarez, nel Cauca, è stata registrata la presenza di attori armati illegali. Nei giorni successivi, è stata registrata la presenza dell'Esercito Nazionale sul territorio, sui marciapiedi ed ingressi delle case della popolazione civile, violando di fatto il diritto umanitario internazionale ed aumentando i rischi per la popolazione. La comunità ha reso note le proprie preoccupazioni riguardo contro il rischio di un confronto tra i due attori.

- Il 26 aprile, alle 21:00 circa, un'ora dopo che la Guardia Cimarrona aveva concluso il suo controllo territoriale di prevenzione e contenimento della diffusione del COVID-19 nel villaggio di Chambimbe nel comune di Buenos Aires, Cauca, alcuni uomini pesantemente armati hanno fatto irruzione nel villaggio nel settore di El Alto. Gli uomini hanno usato le loro armi a lungo raggio contro la popolazione, causando tre morti e quattro feriti, e poi hanno lanciato due granate che fortunatamente non hanno lasciato alcuna vittima. Qualche giorno prima, una registrazione audio era stata diffusa sui social network con la quale le FARC minacciavano diverse comunità, tra cui il villaggio di Munchique, dichiarandole bersagli militari per aver violato la loro quarantena obbligatoria. Dopo il massacro, è stato diffuso un opuscolo in cui le FARC rivendicavano la responsabilità del massacro, e affermavano che questo era solo l'inizio, che coloro che non si sarebbero attenuti all'isolamento preventivo forzato avrebbero continuato ad essere obiettivi militari.

Queste sono solo alcune delle specifiche della crisi umanitaria attraverso la quale passa il territorio ancestrale del nord del dipartimento del Cauca, così come altre parti del paese dove (la situazione) ha impoverito, emarginato e stigmatizzato i territori.

2) Puoi raccontare la storia di ACONC? Come è nata, con quali obiettivi, quali sono le attività principali?

Nel 1995 è stato creato il primo consiglio comunitario (Cerro Teta) delle comunità nere in Colombia, dipartimento di Cauca, nella sub-regione settentrionale del Cauca, come riconosciuto dalla legge 70 del 1993, capitolo 3. "I consigli comunitari delle comunità nere sono entità giuridiche la cui creazione è registrata nell'articolo 5 della legge 70 del 1993, regolata dal decreto 1745 del 1995. Una comunità nera può istituire un Consiglio Comunitario che, in quanto entità giuridica, esercita la più alta autorità per l'amministrazione interna delle Terre delle Comunità Nere, in conformità con i mandati costituzionali e legali che la governano e con gli altri assegnati dal sistema giuridico specifico di ciascuna comunità. A partire da questa data, sono stati creati diversi consigli comunali nel nord del Cauca, nelle zone nelle quali la maggioranza della popolazione è afro-colombiana. A seguito dell'istituzione dei consigli, sono stati creati spazi di incontro municipali per discutere e deliberare su questioni ambientali e sul rafforzamento organizzativo delle stesse comunità.

Nel 2003, una leader comunitaria ha dato inizio al processo di articolazione di tutti i consigli comunitari della regione settentrionale del Cauca, andando di fatto a creare l'Associazione dei Consigli Comunitari del Cauca Nord. Aconc nasce ufficialmente nel comune di Suarez Cauca e da il via al primo processo politico organizzativo per il popolo nero. Dall'unione delle comunità afro-discendenti è nato il "Piano di Sviluppo Etnografico del Popolo Nero del Nord del Cauca", valido per il periodo 2015-2035. Il piano è organizzato in 11 assi tematici che tracciano i percorsi e i programmi per realizzare lo sviluppo di ogni diritto umano e territoriale etnico individuato. Ogni asse tematico viene poi trattato ed organizzato da un gruppo ("palenque"), che diventa responsabile dello sviluppo dei programmi corrispondenti.

Obiettivi del gruppo "Palenque Diritti Umani"

- Assistenza legale per per garantire un risarcimento collettivo e individuale a favore delle vittime del conflitto dei neri nella parte settentrionale del Cauca da parte dello Stato colombiano.

- Promuovere la garanzia e il rispetto dei diritti umani, dei diritti etnici territoriali e la particolare tutela delle pratiche, degli usi, dei costumi e delle conoscenze ancestrali delle comunità del popolo nero della parte settentrionale del Cauca.

Attività

- Memoria per la pace
- Consultazione popolare ed obiezione culturale ("objecion cultural")
- Accordo umanitario e diritto internazionale umanitario.
- Post-conflitto: riconciliazione, perdono ed opportunità.
- Diritti umani, integrità etnica e culturale
- Sistema di tutela collettiva e integrale del territorio
- Riunione dei consigli comunali della parte settentrionale del Cauca.
- Cura del territorio
- Protezione della cultura, dei costumi e delle conoscenze ancestrali
- Riparazione storica del decennio di discesa africana

3) Come hai iniziato a lavorare/collaborare con la tua organizzazione? Cosa facevi prima?

Fin da quando frequentavo la scuola ho sempre partecipato agli incontri, alle discussioni, all'insegnamento ed i festeggiamenti organizzati negli spazi comunitari; è così che, dopo aver aiutato a svolgere alcune delle attività nel mio Consiglio Comunitario del bacino del fiume Agua Blanca - Alsazia, ho iniziato a partecipare più assiduamente ed essere delegata agli spazi regionali. In uno degli incontri regionali, un membro di uno dei gruppi di lavoro mi ha invitato a partecipare ad una delle loro riunioni e da quel momento sono rimasta a lavorare con loro. Dal 2016 ad oggi ho contribuito a far sì che gli obiettivi siano raggiunti e le attività programmate realizzate.

4) Qual è il tuo ruolo? Quali sono le tue attività?

- Lavoro nel gruppo "diritti umani ed integrità etnica e culturale" dell'Aconc;

- Le mie attività principali sono: formare i membri dei consigli comunitari sui diritti umani, sui diritti etno-territoriali, raccogliere le denunce di minacce e di violazioni dei diritti umani, dei diritti etno-territoriali e del diritto umanitario internazionale, scrivere e divulgare avvisi o comunicati riguardo a queste denunce, costruire e attivare percorsi di sensibilizzazione sulle minacce e sui rischi che i membri del Popolo Nero del Nord Cauca corrono ogni giorno, organizzare attività basate sul dialogo per la riflessione sulla situazione dei diritti umani nei territori dei consigli di comunità, aiutare nella coordinazione di azioni congiunte con organizzazioni e istituzioni sul territorio nazionale e internazionale per l'attuazione di alcuni dei punti presenti nell'accordo di pace e di altri processi di pace.

5) In che modo la tua partecipazione a Palenque influisce sulla tua vita privata? Quali sono le sfide più grandi che devi affrontare?

- La mia sicurezza ed incolumità personali sono le cose che più sono cambiate, poiché a causa delle diverse azioni che abbiamo compiuto, sono iniziati ad arrivare messaggi e volantini di minaccia. Queste minacce implicano un radicale cambiamento nella quotidianità ed un necessario studio ed analisi di diverse proposte di autoprotezione.
- Le sfide più grandi per me sono la restituzione dei diritti etnici territoriali, l'implementazione di un sistema di protezione collettiva e integrale del territorio e la possibilità di stabilire un accordo umanitario che ci permetta di mitigare le sofferenze organizzativo-comunitarie che stiamo vivendo ora, per poterci concentrare su altri bisogni più importanti per il benessere di tutti.

6) Puoi condividere/raccontare le vostre strategie di lotta in difesa dei diritti umani?

Seguiamo la nostra eredità, le nostre tradizioni ancestrali rivendicando la nostra dignità, i diritti umani ed etnici come popolo nero vittima di razzializzazione.

7) Cosa potrebbe contribuire ad aumentare la tua sicurezza, quella della tua organizzazione e della comunità afro-discendente in generale?

- L'effettiva attuazione dell'accordo di pace;
- Stabilire un accordo umanitario fra gli attori presenti in Colombia;
- Continuare a rafforzare i nostri piani di auto-cura;
- Il rafforzamento del nostro processo organizzativo;
- L'accompagnamento internazionale;

8) Cosa significa per te essere una difensora dei diritti umani? Come ti definisci?

- Lavorare per la dignità e l'uguaglianza di tutti e tutte;
- Mi definisco una donna nera, una cristiana (Efesini 4:5-6 Reina-Valera 1960 (RVR1960)) che sta conoscendo l'eredità degli anziani, in un percorso di apprendimento, di libertà, di riconoscimento della mia identità culturale che mi permette di contribuire alla lotta per la nostra dignità di Popolo Nero.

9) Perché hai fatto domanda per un programma di accoglienza temporanea? Quali erano le tue aspettative?

- I rischi che corriamo sul territorio per il semplice fatto di documentare una violazione dei diritti umani, di confrontare chi li viola, di proporre un punto di vista diverso, ci rendono oggetto di continue minacce da parte di gruppi che vivono ai margini della legge, situazione per la quale l'organizzazione ha deciso di propormi di lasciare il territorio per un certo periodo di tempo per proteggere la mia vita, riposare dalle mie paure e riabilitarmi emotivamente, psicologicamente e mentalmente. Una seconda motivazione è quella di rendere visibile la prolungata crisi umanitaria che il mio territorio ancestrale sta passando.
- Le mie aspettative erano di guarire un po' le paure in termini psicologici, emotivi, fisici; di conoscere nuove visioni, di conoscere per la prima volta un paese sviluppato, la sua cultura, la sua gente, di capire come il territorio viene visto dall'esterno, di imparare strategie e strumenti che continueranno a contribuire alla resilienza delle nostre comunità, alla mia vita di persona, di giovane donna nera. Rafforzare e creare nuove reti di solidarietà... e molte altre aspettative.

10) Quali sono le attività/parti che ti piacciono di più?

- Partecipare ad attività che generano conoscenza, che ci permettono di vedere la diversità delle realtà in cui viviamo, in cui tutte formano un unico insieme.
- Attività di riflessione, di incidenza politica.
- Attività di formazione
- Attività ricreative.

11) Come stai vivendo questa situazione di pandemia?

A casa seguendo le raccomandazioni delle autorità sanitarie, aiutando anche con alcune idee per la mia organizzazione. Qui viviamo nell'incertezza, nel timore di un possibile contagio, delle conseguenze economiche e sociali, ma nel mio Paese non è solo questo che spaventa, la crisi umanitaria è infatti peggiorata; a causa della disputa per il controllo del territorio, delle regole imposte da gruppi fuori legge, le forze armate dello Stato colombiano hanno attaccato i membri delle nostre comunità, fino ad arrivare all'omicidio.

12) In Italia stiamo costruendo un programma di accoglienza temporanea simile a quello in cui sei ospite ora a Bilbao, cosa ci consiglieresti?

- Collaborare/imparare dal meraviglioso team di CEAR. Leire e Veronica e le organizzazioni di supporto (Red de apoyo) che sono sempre state con noi da quando siamo arrivati qui, sono bravissime a rendere il soggiorno dei difensori e delle difensore un successo.
- L'accompagnamento psicologico è molto importante.
- Il tempo libero è molto importante
- L'accompagnamento per la visibilità e l'incidenza politica.
- Attività e momenti di formazione in diverse aree.

13) Vorresti aggiungere qualcosa?

Spero che possiate contare sul pieno sostegno del governo, proprio come in questo caso (nel caso dei Paesi Baschi), in quanto queste strategie di protezione aiutano molto a proteggere le vite di tutti e tutte, a mitigare i rischi e a continuare la difesa dei dei territori.

Domande e risposte in lingua

1) **Según un comunicado del Consejo Regional Indígena del Cauca (CRIC) entre los problemas mas grandes de esta zona hay el numero mas alto de líderes y lideresas asasinadoas de toda Colombia y una fuerte crisis política, económica y sociales que afecta todas las comunidades y las organizaciones indígenas y campesinas. ¿Nos puedes contar algo mas de la situación general en el Cauca?**

La crisis humanitaria prolongada tiene sus orígenes en el racismo estructural, la discriminación y la exclusión a la que fue sometida las comunidades negras por el Estado colombiano a lo largo de la historia. Dicha crisis se agudiza con el conflicto armado, el incumplimiento del acuerdo de paz, incumplimiento de acuerdos firmados con el Pueblo Negro; con el cual dio continuidad a un proceso de negación, expropiación de derechos y territorios. Crisis se agudiza hasta llegar a la práctica sistemática de homicidios, persecuciones, judicializaciones, amenazas, desplazamiento y confinamiento, reclutamiento a menores, y violencia contra la mujer como método de aniquilación, expropiación de la comunidad y sus derechos. El Estado, en todos sus niveles (local, regional, nacional) no ha cumplido su papel de garante de los derechos, sino que ha sido funcional a los intereses económicos, como actor y promotor principal de la guerra, de la expropiación de los territorios, y de los derechos de las comunidades.

Situación que no ha sido diferente en las medidas de aislamiento, dado que la disputa por el control territorial entre los diferentes grupos armados (disidencias de las FARC-EP, ELN, EPL) entre otros, y La respuesta militar por parte del Estado que hay en el territorio sigue profundizando los niveles de desigualdad.

Algunos de los hechos presentados en la cuarentena en municipios del norte del Cauca.

- Al inicio del mes de abril, circularon audios amenazantes por redes sociales, donde hombres identificándose como integrantes de las FARC-EP, anunciaron su presencia en los municipios de Buenos Aires y Suarez, Cauca, declarando de forma directa objetivo militar a los habitantes de las veredas Munchique, Honduras, Palo Blanco y Portugal, por no acatar las órdenes de confinamiento para evitar la propagación del COVID-19.

- 13 de abril de 2020 se tuvo conocimiento de una amenaza en contra la integridad y la vida de la Rossana Mejía Caicedo actual consejera Mayor de ACONC y Alfredo Bonilla Balanta**;** hechos que fueron denunciados y también son materia de investigación. También se suma la estigmatización y señalamiento irresponsables de los que ha sido víctima la guardia cimarrona por parte de la fuerza pública situación denunciada en su memento.

- El sábado 18 de abril de 2020; en el marco de los legítimos controles territoriales de prevención que adelantan la guardia cimarrona Kekelo Rí Tielo Prieto para evitar la propagación del COVID19; en la vía Caloto Santander de Quilichao Cauca, a las 8:30 pm Alfredo Bonilla Balanta quien representa al Consejo Comunitario Yarumito de Caloto, fue víctima de un atentado contra su vida, afortunadamente él y el hombre de protección salieron ilesos; este hecho es materia de investigación.

- En la noche del 22 de abril, hombres armados que se movilizaban en motocicletas de alto cilindraje hostigaron de manera simultánea a las Guardia Cimarronas en el punto de la vereda Lomitas y en La Balsa, mientras ésta se encontraba ejerciendo control territorial y contención para evitar la propagación del virus COVID-19, en el municipio de Buenos Aires. Una hora antes del hecho, el ejército había pasado por los puntos de control de la Guardia Cimarrona.

- El 22 de abril, siendo aproximadamente las 7:00 de la noche, dos sujetos desconocidos que se movilizaban en una motocicleta irrumpieron la tranquilidad en el corregimiento de la Balsa, municipio de Buenos Aires Cauca, sector del cinco. Los hombres llegaron y dispararon indiscriminadamente y luego se retiraron del lugar. El mismo día se registró presencia de actores armados ilegales en zona rural del municipio de Suarez, Cauca, días después hizo presencia en el territorio el Ejército Nacional, ubicándose en los andenes de las viviendas de la población civil, violando el derecho Internacional Humanitario y aumentando los riesgos para la población. La comunidad alerta sobre el riesgo de enfrentamiento entre los dos actores.

- El 26 de abril, siendo aproximadamente las 9:00 p.m, una hora después de que la guardia cimarrona levantara el control territorial para prevenir la propagación del covid19 de la vereda Chambimbe, en el Municipio de Buenos Aires, Cauca, hombres fuertemente armados irrumpieron en la vereda en el sector el Alto. Los hombres accionaron indiscriminadamente sus armas de largo alcance contra las personas, dejando un saldo de 3 personas muertas y 4 heridos, acto seguido lanzaron dos granadas que afortunadamente no dejaron pérdidas humanas. Días antes circuló un audio por redes sociales donde las FARC amenazaban varias comunidades entre ella la vereda Munchique y los declaraban objetivo militar por irrumpir el aislamiento obligatorio. Posterior a la masacre, circulo un panfleto donde las FARC se atribuyen este hecho, y manifiestan que es solo el comienzo, que siguen siendo objetivo militar las personas que no cumplan con el aislamiento preventivo obligatorio.

Estos son solo algunas especificaciones de la crisis humanitaria por las que pasa el territorio ancestral del norte del departamento del Cauca, asi como de otras partes del pais donde han empobrecido, marginado, estigmatizados los territorios.

2) ¿Nos puedes contar la historia de ACONC? ¿Como nació, con cuales objetivos, cuales son las actividades principales?

En 1995 se crea en Colombia, departamento del Cauca; en la subregión norte del Cauca, el primer consejo comunitario (Cerro teta) de comunidades negras reconocido en la ley 70 del 1993 capitulo 3° "Los Consejos Comunitarios de las Comunidades Negras son personas jurídicas cuya creación se registra en el artículo 5º de la ley 70 de 1993, reglamentada en el decreto 1745 de 1995. *Una comunidad negra podrá constituirse en Consejo Comunitario, que como persona jurídica ejerce la máxima autoridad de administración interna dentro de las Tierras de las Comunidades Negras, de acuerdo con los mandatos constitucionales y legales que lo rigen y los demás que le asigne el sistema de derecho propio de cada comunidad.* que tienen entre sus funciones las de administrar internamente las tierras de propiedad colectiva que se les adjudique, delimitar y asignar áreas al interior de las tierras adjudicadas, velar por la conservación y protección de los derechos de la propiedad colectiva, la preservación"

A partir de esta fecha se fueron creando los consejos comunitarios en el norte del Cauca, por los diferentes municipios donde mayoritariamente su población es afrocolombiana. Luego de este proceso seguían los espacios municipales de encuentro para discutir, deliberar por temas ambientales, fortalecimientos organizativos entre otros temas; fue así como en el 2003 una lideresa, inicia todo el proceso para la articulación de todos los consejos comunitarios de la región norte del Cauca, naciendo ***La Asociación De Consejos Comunitarios Del Norte Del Cauca – Aconc*** en el municipio de Suarez Cauca, dando paso a todo un proceso político organizativo del Pueblo Negro, años más tarde 2009 se registra por primera vez la personería jurídica de la organización. Durante todo este proceso en los diferentes encuentros de deliberación y construcción se fue diseñando la ruta que se llamó para ese entonces ***El Plan De Etnodesarrollo Del Pueblo Negro Del Norte Del Cauca,*** esta construcción significo muchos encuentros, esfuerzos y trabajo regional, obteniendo como resultado la primera versión del plan 2015-2035. El plan está organizado en 11 ejes temáticos que trazan las rutas y los programas para llevar acabo el desarrollo de cada derecho humano y étnico territorial que corresponda. Cada eje temático en lo operativo se vuelve un palenque; que es quien se encarga de desarrollar los programa que contiene.

Los ejes 1. crisis humanitaria, victimas y post acuerdo, 2. Derechos humanos integridad étnica y cultura en lo operativo se conoce como El Palenque De Derecho Humanos Integridad Étnica Y Cultural de ACONC quien se encarga de la operatividad estos dos ejes **Del Plan De Buen Vivir Del Pueblo Negro Y Afrocolombiano Del Norte Del Cauca 2015 – 2035 ¡cambios para vivir mejor!** *Versión actualizada.*

Objetivos del Palenque

Incidir ante el Estado colombiano para que garantice la reparación colectiva e individual a favor de las víctimas del conflicto del pueblo negro del norte del Cauca.

Promover la garantía y respeto a los derechos humanos, a los derechos étnico-territoriales, a la especial protección de las prácticas, los usos, las costumbres y los saberes ancestrales de las comunidades del Pueblo Negro del Norte del Cauca.

Actividades

- Memoria para la Paz
- Consulta previa y objeción cultural
- Acuerdo humanitario y Derecho Internacional Humanitario.
- Postconflicto: reconciliación, perdón y oportunidades.
- Derechos humanos, integridad étnica y cultural
- Sistema de protección colectiva e integral del territorio
- Encuentro de consejos comunitarios del norte del Cauca.
- Cuidando al cuidador del territorio
- Protección de la Cultura, usos, costumbres y Saberes Ancestrales
- Década de afrodescendiente (pasos para la reparación Histórica)

3) **¿Como llegaste a trabajar con tu organización? ¿Que hacías anteriormente?**

Desde que cursaba la escuela he participado en espacios comunitarios de reuniones, discusiones, de enseñanzas y celebraciones; es así como después de venir ayudando a realizar las tareas en mi Consejo Comunitario Cuenca Del Rio Agua Blanca - La Alsacia, inicio a participar y ser delega a los espacios regionales; donde en uno de ellos, una integrante del palenque me invito a participar de una reunión y me quede participando en este palenque, desde el 2016 a la fecha he ayudado para que sus objetivos y programas se cumplan.

4) **¿Cual es tu rol? ¿Cuales son tus actividades?**

- Dinamizo el palenque de derechos humanos integridad étnica y cultural de Aconc
- Las actividades están en marcadas en: capacitar a los integrantes de los consejos comunitarios sobre los derechos humanos, derechos étnico territoriales, recepcionar quejas y denuncias sobre violación a los derechos humanos, derechos étnico territoriales, derecho internacional humanitario y sacar las respectivas alertas o comunicados, construir y activar una ruta de atención sobre amenazas o riesgos que sufran los integrantes del Pueblo Negro Del Norte Del Cauca, realizar actividades basadas en el dialogo para reflexionar en torno a la situación de los derechos humanos en los territorio de los consejos comunitarios, coadyudar en la coordinación de acciones con organizaciones, e instituciones del territorio nacional e internacional para la implementación del capítulo étnico del acuerdo de paz y otros procesos de paz.

5) **¿Tu participación en Palenque como afecta tu vida privada? ¿Cuales son los retos mayores?**

- Altero más mi seguridad como persona, dado que por las diferentes acciones que desempeñamos iniciaron a llegar panfletos amenazantes, lo que implico hacer cambios y dedicar más tiempos analizar y proponer propuestas de autoprotección.
- Los retos mayores son restitución de los derechos étnico-territoriales, el sistema de protección colectiva e integral del territorio y poder establecer un acuerdo humanitario que nos permita mitigar el sufrimiento organizativo – comunitario por el que pasamos para avanzar en otros que son muy importantes e integran la ruta para el buen vivir.

6) **Puedes compartir vuestras estrategias de lucha en la defensa de los derechos humanos?**

Seguimos el legado ancestral por la reivindicación de nuestra dignidad, por los derechos humanos y étnicos como Pueblo Negro racializado.

7) **¿Cosa podría ayudar en incrementar la seguridad tuya, de tu organización y de la comunidad negra?**

- La implementación efectiva del acuerdo de paz.
- Establecer un acuerdo humanitario.
- Seguir fortaleciendo nuestros planes de autocuidado.
- El fortalecimiento del proceso organizativo.

- El acompañamiento internacional.
- Entre otros.

8) ¿Que significa para ti ser una defensora de los derechos humanos? ¿Como te defines?

- Trabajar por la dignidad y equidad para todo-as.
- Me defino como una mujer negra, cristina (Efesios 4:5-6 Reina-Valera 1960 (RVR1960)) que está conociendo el legado de mayores y mayoras, en un camino de aprendizajes, de libertad, de reconocimiento de mi identidad cultural que me permite aportar a la lucha por nuestra dignidad como Pueblos Negros.

9) ¿Porque aplicaste por un programa de acogida temporal? ¿Cual eran tu expectativas?

- Los riesgos por los que pasamos en el territorio por el simple hecho de documentar una violación a los derechos humanos, por enfrentar a alguien cuando los violenta, por plantear un punto de vista diferente, nos vuelve objeto de constantes amenazas y monitoreo por parte de grupos al margen de lay, situación por la que la organización decidió proponerme que me alejara un tiempo de forma física del territorio para proteger mi vida, descansar de los miedos y rehabilitarme emocional, psicológica, mentalmente; por otro lado visibilizar la crisis humanitaria prolongada por la que pasa el territorio ancestral.
- Mis expectativas estaban al alrededor de sanar un poco los miedos en cuanto a lo psicológico, emocional, físico; conocer nuevas visiones, conocer por primera vez un país desarrollado, su cultura, su gente, entender como se ve el territorio desde afuera, aprender estrategias y herramientas que nos sigan aportando a la resiliencia de nuestras comunidades, a mi vida como persona, como mujer negra y joven. Fortalecer y crear nuevas redes de solidaridad…, muchas expectativas más.

10) ¿Cuales son las actividades que prefieres?

- Participar de espacios que generen conocimiento, que permitan ver la diversidad de realidades en las que vivimos en la cual todas forman un solo conjunto.
- Espacios de reflexión, de incidencia política.
- Espacios formativos
- Espacios de recreación.

11) ¿Como estas viviendo esta situación extraordinaria de pandemia?

En casa siguiendo las recomendaciones de las autoridades sanitaria, también ayudando con algunas ideas para mi organización. Aquí se vive la incertidumbre, el miedo a un posible contagio, a las consecuencias económicas, sociales, pero en mi país no es solo esto, sino la crisis humanitaria agudizada; que hay por la disputa del control territorial, las reglas que imponen los grupos al margen de la ley, también las fuerzas armadas del Estado colombianos han violentado los integrantes de nuestras comunidades llegando a asesinatos…, bueno son muchas las situaciones por las que se pasa allí.

12) ¿Nosotroas en Italia estamos construyendo un programa de acogida similar a lo de Bilbao, cosa nos aconsejarías?

- Una asesoría con el maravilloso equipo de CEAR, estaría bien. Leire y Verónica, las organizaciones de apoyo o (red de apoyo) quienes siempre nos han acompañado desde que llegamos aquí son geniales para sacar adelante la estadía de los defensores y defensoras.
- El acompañamiento psicológico es muy importante.
- El tiempo de descanso que se contempla es muy importante
- El acompañamiento para la visibilizacion e incidencia política.
- Los espacios de formación en diferentes áreas.

13) ¿Tienes algo que añadir?

Espero que puedan contar con todo el apoyo del gobierno, igual que aquí; ya que es un proceso muy importante el que adelantan, estas estrategias de protección ayudan muchísimo a todo-as para proteger su vida, mitigar los riesgos y seguir la defensa por los territorios.

APPENDICE XII - Schede difensore e difensori

SCHEDA DIFENSORA #1

Nome: Svitlana Valko

Professione: Coordinatrice progetto

Provenienza: Ucraina

Programma di accoglienza temporanea: Shelter City - Middelburg

Anno: 2016

Specializzazione: crimini di guerra, crimini contro l'umanità, monitoraggio e report

Il lavoro svolto da Svitlana e dalla sua organizzazione ricopre un ruolo molto importante per la difesa dei diritti umani e di chi li difende. La situazione politica della regione, con l'ingresso della Russia all'interno dei già instabili equilibri, è peggiorata e le violazioni dei diritti umani sono diventate sistematiche e sempre più brutali. In Crimea la Russia ha imposto una forte limitazione alle libertà di espressione, di assemblea e di associazione, rendendo gli attivisti pro-Ucraina di fatto a rischio persecuzione sia dai paramilitari che dalle autorità ufficiali. Svitlana è la coordinatrice di un progetto finalizzato alla documentazione dei crimini di guerra e dei crimini contro l'umanità nelle zone di conflitto armato dell'Est Ucraina e Crimea dal 2014. Il suo lavoro include missioni di ricerca sul campo, formazione di documentaristi e la scrittura di report sui risultati raccolti, tutte attività che la espongono ad un elevato rischio di violenza, tortura, rapimento ed arresto arbitrario. Lei come molti altri difensori e difensore ha potuto prendere parte al programma di relocation temporanea offerta da Justice & Peace in Olanda, durante il quale ha potuto trascorrere 3 mesi nei quali riposare, continuare il proprio lavoro e diffondere la sua storia e quella del suo paese durante diversi eventi pubblici.[300] Al rientro in Georgia ha deciso di aprire la prima Shelter City internazionale nella capitale, Tbilisi, dove difensori e difensore provenienti da Russia, Bielorussia, Kirghizistan, Turkmenistan, Uzbekistan, Tajikistan, Iraq e da alcune parti dell'Ucraina possono trovare ristoro per alcuni mesi.

[300] Svitlana Valko, https://sheltercity.nl/en/mrv/svitlana/

SCHEDA DIFENSORE #2

Nome: David Gomez Gamboa

Professione: Professore universitario e direttore ong Aula Abierta

Provenienza: Venezuela

Programma di accoglienza temporanea: Shelter City – Uthrech

Anno: 2020

Specializzazione: difesa dei diritti e delle libertà accademiche.

Le organizzazioni che lavorano per la difesa e per la promozione dei diritti umani in Venezuela si trovano spesso ad affrontare un clima di rappresaglie e ritorsioni da parte del governo, il quale considera i difensori e le difensore, gli attivisti e le attiviste persone pericolose e sgradite. David Gómez Gamboa, professore universitario e difensore dei diritti umani, incentra il proprio lavoro sulla difesa della libertà accademica e sul diritto di autonomia delle università. Insieme ai colleghi della sua ong "Aula Abierta", si impegna nella raccolta e nella denuncia delle violazioni dei diritti umani nel contesto universitario e nella formazione di studenti e docenti interessati a tematiche connesse ai diritti umani. Dall'inizio del suo lavoro come direttore di "Aula Abierta", nel 2013, è stata registrata una sempre maggiore repressione nei confronti degli intellettuali critici ed un evidente attacco a quelle università non in linea con la politica di governo. Anche l'Università di Zulia, dove David lavora, ha subito degli attacchi, diversi sono stati infatti gli episodi di incursione della polizia negli edifici universitari, drastici i tagli al budget e tutte le proteste studentesche sono state pesantemente criminalizzate. La riduzione dei fondi rende estremamente complicato garantire i servizi base dell'università, tra i quali la possibilità di svolgere ricerca indipendente, attività che al momento si trova quasi completamente azzerata. La partecipazione di David al programma Shelter City - Utrecht gli ha consentito di poter continuare a lavorare, a scrivere ed a promuovere l'importanza delle libertà accademiche in uno spazio sicuro e tranquillo. Nei mesi trascorsi in Olanda, che da tre si sono trasformati in sei a causa della pandemia di COVID-19, David ha potuto recuperare parte del lavoro che non gli è possibile svolgere in Venezuela a causa della complessa situazione in cui versa la sua città. Dal 2016 il Venezuela vive una situazione generale di scarsità di risorse e beni di prima necessità, interruzioni nella fornitura di elettricità ed acqua potabile e di altri servizi pubblici. Ad Utrecht David ha così potuto scrivere e pubblicare un essay sulle libertà accademiche in America Latina e iniziato a lavorare al seguito del suo ultimo libro "Libertad Academica y Autonomia Universitaria: una mirada desde los Derechos Humanos. Refeferencia en Venezuela (2010-2019)" pubblicato nel 2019.

Per l'intervista completa vedi, appendice: XVII

SCHEDA DIFENSORA #3

Nome: Paola Ararat Nazarit

Professione: Portavoce organizzazione ACONC - Palenque DDHH

Provenienza: Colombia

Programma di accoglienza temporanea: Programma di protezione temporanea per difensore e difensori dei diritti umani di CEAR Euskadi - Bilbao

Anno: 2020

Specializzazione: formazione delle comunità afro-discendenti sui loro diritti e sui diritti umani in generale, raccolta e monitoraggio dei casi di violazione dei diritti umani ed organizzazioni di attività di cooperazione fra comunità, istituzioni ed organizzazioni internazionali.

La prolungata crisi umanitaria nella zona del Cauca, la quale vede le sue origini nel razzismo strutturale, nella discriminazione e nella continua esclusione delle comunità afro-discendenti da tutti i processi decisionali per volontà dello Stato colombiano, è negli ultimi anni stata esacerbata dal mancato rispetto dell'accordo di pace e degli accordi firmati dallo Stato con il Popolo Nero ("Pueblo Negro"). In questa situazione di crisi, nella quale negli anni si è registrato un crescente numero di omicidi, persecuzioni, minacce e violenze di ogni tipo, il governo colombiano è venuto meno al suo ruolo di garante dei diritti e della sicurezza di parte dei cittadini, rivelandosi parte attiva nella guerra contro le comunità afro-discendenti per l'espropriazione dei loro territori per fini strettamente economici. In questo contesto il lavoro di Paola e dell'"Asociación de Consejos Comunitarios del Norte del Cauca (ACONC)", di cui fa parte, ricopre un ruolo molto importante nella difesa e nella promozione dei diritti dei popoli e delle comunità afro-discendenti. Attiva fin da giovane, Paola ha sempre partecipato alle iniziative, alle discussioni ed alle celebrazioni organizzate dal Consiglio Comunitario del bacino del fiume Agua Bianca, territorio nel quale è cresciuta. Nel 2016 entra a far parte ufficialmente del gruppo di lavoro sui diritti umani dell'ACONC, assumendo diverse responsabilità soprattutto in ambito educativo e nella raccolta di denunce di violazioni dei diritti umani. Fra le attività quotidiane di Paola ci sono la formazione dei membri dei diversi consigli comunitari in tema di diritti umani e leggi, l'organizzazione di eventi di sensibilizzazione sui temi delle minacce e dei rischi vissuti dalle popolazioni afro-discendenti, l'implementare azioni congiunte con altre associazioni locali, istituzioni ed organizzazioni internazionali e la diffusione di report sulle denunce di violazioni raccolte. A causa del suo lavoro Paola, come molti dei suoi colleghi, è spesso vittima di minacce ed al centro di attenzioni provenienti da diversi gruppi ostili, per questo motivo l'ACONC ha deciso di candidarle per un periodo di protezione temporanea con il programma basco gestito da CEAR Euskadi, durante il primo semestre del 2020. Nei mesi trascorsi a Bilbao ha potuto riposare, rigenerarsi, lavorare sul proprio benessere psico-fisico grazie ad un percorso personalizzato di supporto psicologico, creare nuovi contatti per l'ACONC e raccontare la propria storia davanti ad una platea nuova ed internazionale.

Per l'intervista completa vedi, appendice: XI

SCHEDA DIFENSORA #4

Nome: Anna Artemeva

Professione: fotoreporter per Novaya Gazeta

Provenienza: Russia

Programma di accoglienza temporanea: Journalists in Residence - Lipsia

Anno: 2020

Specializzazione: libertà di stampa e diritti umani

Novaya Gazeta, uno degli ultimi giornali online indipendenti in Russia, non risparmia toni di critica nei confronti del presidente Vladimir Putin e del suo governo, ed in conseguenza a questa linea editoriale sia la sicurezza della testata che quella dei suoi giornalisti si trova in costante pericolo. Negli ultimi 25 anni sono stati 6 i giornalisti ed i collaboratori di Novaya Gazeta uccisi per il lavoro lavoro. In Russia i giornalisti e le giornaliste, come i lavoratori e le lavoratrici dei media, operano in un contesto a loro apertamente ostile, controllati da un governo che nell'ultimo anno, complice anche l'emergenza COVID 19, ha emanato delle leggi che hanno ristretto ulteriormente sia l'autonomia che la libertà della stampa[301].
Anna Artemeva lavora per questo giornale in qualità di fotoreporter dal 2009, periodo nel quale ha subito in prima persona pressioni e minacce, ha visto colleghi assaliti, arrestati, ha ricevuto e visto ricevere buste contenenti sostanze sconosciute, teste di animali mozzate, corone funerarie. Come conseguenza della pesante situazione vissuta, Anna si è ritrovata nel 2019 in uno stato di depressione e sconforto, incapace di continuare con il proprio lavoro a causa della pesante situazione vissuta negli ultimi 10 anni ma incapace di abbandonare per sempre il giornalismo. Per questo motivo ha deciso di partecipare al programma JiR a Lipsia, allontanarsi per 6 mesi da un contesto ostile le ha infatti permesso di riposare e riprendersi, l'accompagnamento psicologico ha rappresentato uno dei servizi più importanti e utili, grazie anche alla continuazione di questo percorso a seguito del suo rientro in Russia.
"Dopo una permanenza di sei mesi nella meravigliosa città di Lipsia, torno alla mia carriera - mi sono innamorata di nuovo del giornalismo – ora mi sento rinnovata, ispirata ed emozionata.
Non importa quanto disperato e traumatizzato tu sia stato - il programma Journalists in Residence dell'ECPMF ti riporta in vita e ti aiuta a ricaricare il tuo entusiasmo professionale.", ha dichiarato Anna alla fine del suo soggiorno in Germania.[302]

Per l'intervista completa vedi, appendice: XIX

[301] Per approfondimenti sull'argomento: https://www.themoscowtimes.com/2019/09/03/the-change-of-power-in-russia-will-be-very-similar-to-my-arrest-a67119 e https://www.mappingmediafreedom.org/2020/07/09/journalist-found-guilty-of-justifying-terrorism/
[302] JiR Alumni: https://www.ecpmf.eu/support-programmes/journalists-in-residence/anna-artemyeva-photojournalist-from-russia-jir-in-2020/

SCHEDA DIFENSORE #5

Nome:

Professione: filosofo

Provenienza: Camerun

Programma di accoglienza temporanea: Programma di protezione temporanea per accademici ed accademiche – SAR Trento

Anno: 2020

Specializzazione: Si occupa di filosofia interculturale, filosofia del corpo e della malattia, filosofia africana.

Filosofo camerunense, emigrato a causa del conflitto nella parte anglofona del paese e delle persecuzioni contro la minoranza anglofona e degli attacchi continui al personale accademico e studenti. Si occupa di filosofia interculturale, filosofia del corpo e della malattia, filosofia africana. La sua permanenza a Trento è la prima esperienza fuori dall'Africa. La sua famiglia, sua moglie ed i suoi 2 bambini sono ancora bloccati in Camerun a causa di problemi con l'ottenimento del ricongiungimento.

SCHEDA DIFENSORA #5

Nome:

Professione: scienziata nutrizionista

Provenienza: Yemen

Programma di accoglienza temporanea: Programma di protezione temporanea per accademici ed accademiche – SAR Trento

Anno: 2020

Specializzazione: Si occupa di proprietà curative dei fichi d'india, e di scienze della nutrizione in generale.

Scienziata nutrizionista yemenita, emigrata a causa del conflitto nel paese e delle discriminazioni ricevute in quanto donna e ricercatrice internazionale. Il rientro in Yemen a seguito di un periodo di studio in Siria, Malesia, Stati Uniti, Svezia l'ha resa invisa al suo capo di dipartimento. Con l'inasprimento della guerra civile ha richiesto, ed ottenuto, l'accesso ad un programma di protezione in Germania della durata di 2 anni, il quale le ha però causato il licenziamento in Yemen in quanto considerata traditrice della patria. Il suo lavoro si concentra sulle proprietà curative dei fichi d'india, e di scienze della nutrizione in generale. Il marito è ancora bloccato in Egitto in attesa del ricongiungimento.

APPENDICE XIII - Domande e risposte intervista Javier Arjona, ONGD Soldepaz Pachakuti

Tipologia di intervista: strutturata

Data intervista: 3 giugno 2020

Tematica principale: Il programma asturiano di accoglienza temporanea per difensore e difensori dei diritti umani

Intervistato: Javier Arjona

Organizzazione: ONGD Soldepaz Pachakuti

Luogo: Asturia

Ruolo ricoperto dall'intervistato: referente organizzazione programma di protezione

Temi dell'intervista:

1. Quando come e perché è nato il programma;
2. Cosa di intende per "diplomacia ciudadana por la paz";
3. Come è formata e come funziona la delegazione asturiana

Obiettivi: Approfondimento di alcuni aspetti del modello asturiano di accoglienza temporanea non presenti nel sito web o nei documenti reperibili in internet.

Valutazione: Le domande sono state somministrate via e-mail con possibilità di risposta scritta o orale, attraverso piattaforme online quali skype o jitsi. L'intervistato ha preferito rispondere alle domande per iscritto e lo ha fatto in maniera esaustiva e chiara. Si è inoltre reso disponibile in futuro per ulteriori domande o precisazioni.

Domande e risposte tradotte:

1) Quando è iniziato il vostro programma di protezione, qual è il motivo che ha portato alla sua nascita? ed il contesto?

Nel 2001. In un contesto di speciale persecuzione dei sindacalisti con un numero molto elevato di omicidi, minacce, si è cercato, insieme a numerose organizzazioni, tra cui i sindacati, un piccolo modo per cercare di proteggere temporaneamente alcuni attivisti, dato che il governo spagnolo aveva ridotto notevolmente le possibilità di esilio, e anche in accordo con le organizzazioni colombiane, che per quanto possibile non volevano rimanere senza i loro leader, attraverso l'esilio o la morte, considerando che un periodo di protezione esterna poteva ridurre la persecuzione.

2) Cosa intendete per "diplomazia dei cittadini per la pace"?

Le azioni di advocacy sociale e politica delle persone che vengono al programma asturiano, secondo le linee guida delle loro organizzazioni di base.

Quando arrivano nelle Asturie prendono il nome del collettivo Luciano Romero, in memoria di uno dei rifugiati assassinati al suo ritorno a Valledupar, e se c'è un accordo comune stabiliscono il modo di rivolgersi al pubblico (o in riserva ai media) e alle associazioni e istituzioni, per raccontare le loro esperienze, e le loro aspirazioni di democrazia, pace e garanzie per la vita. E la chiamano citizen diplomacy for peace and the ddhh.

3) Che cos'è, chi è e come funziona la Delegazione di Verifica delle Asturie?

Parallelamente al PAV-DDHH, è stata considerata utile una visita annuale per corroborare la situazione del ddhh, che, quando viene contato dalle persone protette, a volte può sembrare sorprendente o esagerato (come può esserci tanta crudeltà, un tale livello di terrore contro gli attivisti sociali?). Si sono formati nel 2005 fino all'attuale 2020 che ha viaggiato in marzo, e il cui Rapporto è già in stampa (asturiano, spagnolo e inglese). La Delegazione ha quindi viaggiato per 16 anni consecutivi e i suoi Rapporti costituiscono un contributo sistematico che è stato approvato in vari spazi (tra cui le trattative all'Avana per due volte). Sono stati presentati più volte al Parlamento europeo, al Congresso e al Senato spagnoli, al Parlamento asturiano e al Consiglio di cooperazione delle Asturie, nonché davanti al documento ddhh del Consiglio asturiano di cooperazione. La delegazione ha una composizione diversificata, con sindacati e organizzazioni sociali che comprendono tra gli 8 e i 14 membri. Hanno partecipato anche rappresentanti della Catalogna, dei Paesi Baschi, di Madrid e di Burgos. L'ordine del giorno della visita è determinato dal comitato di selezione del PAV-ddh, ovvero le 9 organizzazioni colombiane che selezionano i perseguitati che arrivano al programma asturiano. Data la situazione di ogni anno, scelgono per consenso le aree più appropriate da visitare per verificare la situazione dei diritti umani sulla base delle testimonianze dirette delle comunità e delle organizzazioni, ed è integrata da incontri istituzionali con le autorità governative e militari.

1) ¿Cuándo comenzó el Programa de Protección?, ¿cuál es la razón y el contexto que condujo a su nacimiento?

En 2001. En un contexto de especial persecución a sindicalistas con cifras altísimas de asesinatos, amenazas, se buscó junto a numerosas organizaciones, incluidas las sindicales, una pequeña vía para intentar proteger de forma temporal a algunas activistas, dado que el gobierno español había disminuido considerablemente las posibilidades del exilio, y de acuerdo también con las organizaciones colombianas, que en la medida de lo posible no querian quedarse sin sus dirigentes, via de exilio o vía de muerte, considerando que un tiempo de protección exterior podría disminuir la persecución.

2) ¿Que entendeis por "diplomacia ciudadana por la paz?

Las acciones de incidencia social y política de las personas que llegan al programa asturiano, de acuerdo con las orientaciones de sus organizaciones de base. Cuando llegan a Asturias toman el nombre de colectivo Luciano Romero, en memoria de uno de los refugiados que a su regreso fue asesinado en Valledupar, y si hay acuerdo común determinan la forma de dirigirse en público (o en reserva ante los medios) y ante las asociaciones e instituciones, para contarles sus vivencias, y sus aspiraciones de democracia, paz y garantías para la vida. Y lo denominan diplomacia ciudadana por la paz y los ddhh.

3) ¿Que es, quien la forma y como funciona la Delegación Asturiana de Verificación?

En paralelo al PAV-DDHH se consideró de utilidad una visita anual que corroborara la situación de ddhh, que al contarla por parte de las personas protegidas a veces podrían parecer como sorprendentes o exageradas. (¿cómo podría existir tanta crueldad, tal nivel de terror contra activistas sociales?) Se conformaron en 2005 hasta el presente 2020 que viajó en marzo, y cuyo Informe ya está en imprenta (asturiano, castellano e inglés). La Delegación ha viajado pues 16 años continuados y sus Informes constituyen un aporte sistemático que ha sido refrenciado en espacios diversos (incluida las negociaciones en La Habana por dos veces). Se han presentado de forma recurrente en el Parlamento Europeo, Congreso y Senado españoles, y en el parlamento asturiano, así como ante la ponencia de ddhh del consejo asturiano de cooperación. La delegación es diversa en composición haciendo parte de ella sindicatos y organizaciones sociales, entre 8 y 14 componentes. También han participado representantes de Cataluña, País Vasco, Madrid y Burgos. La agenda de la visita se determina por parte del comité de selección del PAV-ddhh, es decir las 9 organizaciones colombianas que seleccionan las personas perseguidas que llegan al programa asturiano. Dada la situación de cada año escogen por consenso las zonas más adecuadas de visitar para constatar la situación de ddhh en base a los testimonios directos de las comunidades y organizaciones, y se complementa con las reuniones institucionales con autoridades de gobierno y militares.

APPENDICE XIV

Acta de compromiso de la entidad solicitante en Euskadi

La organización _____, con pleno conocimiento del Programa Vasco de Protección Temporal a Defensores y Defensoras de Derechos Humanos y de las implicaciones del mismo.

SE COMPROMETE ANTE EL PROGRAMA VASCO DE PROTECCIÓN TEMPORAL A DEFENSORES Y DEFENSORAS DE DERECHOS HUMANOS A :

1. Informar a la organización de la persona defensora sobre los objetivos del Programa y compromisos asumidos.
2. Mantener un trato respetuoso y de cuidado con las personas acogidas, la Red de Apoyo y la coordinación del Programa.
3. Mantener una comunicación permanente y fluida con la organización en origen y con la coordinación del Programa.
4. Gestionar la salida del país de la persona defensora, en coordinación con la organización en origen y con la coordinación del Programa.
5. Realizar las tareas administrativas necesarias para la justificación de los gastos derivados de la gestión de la salida del país (ej. tramitación de visados), en coordinación con la organización en origen.
6. Colaborar activamente en la conformación de la agenda política y formativa de la persona defensora, en coordinación con la organización en origen y la coordinación del Programa.
7. Realizar las tareas administrativas necesarias para la justificación de los gastos derivados de la agenda política y formativa.
8. Participar, juntamente con la coordinación del Programa, en el proceso de acogida y en el proceso de retorno de la persona defensora.

9. Compartir con la coordinación del Programa el seguimiento de la situación en origen (contexto) durante el proceso de acogida y el proceso de retorno de la persona defensora.
10. Colaborar activamente en el diagnóstico de riesgo y en el diseño de los planes de acción tras el retorno, en coordinación con la organización en origen y la coordinación del Programa.
11. Informar oportunamente sobre cualquier cambio o novedad del contexto socio político que pueda afectar en el retorno de la persona defensora.
12. Mantener una comunicación permanente con la organización en origen con el objetivo de realizar un seguimiento de la situación personal y organizativa de la persona defensora tras el retorno.

APPENDICE XV - Domande e risposte di Tess van Bommel, Justice & Peace

Tipologia di intervista: strutturata

Data intervista: 9 giugno 2020

Tematica principale: Il programma olandese di accoglienza temporanea per difensori e difensore dei diritti umani "Shelter City" in tempo di Coronavirus

Intervistata: Tess van Bommel

Organizzazione: Justice & Peace

Luogo: Olanda, Utrecht

Ruolo ricoperto dall'intervistata: Programme Officer Shelter City

Temi dell'intervista:

1. Agenda dei difensori e delle difensore ospitate in tempo di Coronavirus
2. Assicurazione medica
3. Rientro delle persone ospitate

Obiettivi:

Approfondimento del modello olandese di accoglienza temporanea e del suo funzionamento durante l'emergenza di pandemia di Coronavirus. Come le attività previste sono state svolte, quali le difficoltà in ambito medico, quali le prospettive per il rientro delle persone ospitate.

Valutazione:

L'obiettivo principale dell'intervista è stato raggiunto. Tess si è inoltre resa disponibile a rispondere ad ulteriori domande ed a mantenere i contatti tramite aggiornamenti ed eventuali proposte di collaborazione.

Domande e risposte tradotte:

1) State attualmente ospitando qualche difensore o difensora?

Sì, stiamo ospitando due HRD dal Venezuela. Una è arrivata a gennaio insieme al primo gruppo di difensori e la seconda si è unita a noi una settimana prima che iniziasse l'isolamento nei Paesi Bassi, è stata la prima partecipante del nuovo gruppo. In seguito, abbiamo deciso di cancellare l'arrivo del resto del secondo gruppo di HRD, previsto per fine marzo, a causa della situazione poco chiara e instabile. Non siamo ancora sicuri del futuro del programma per il 2020.

2) Come è stata influenzata l'agenda dalla pandemia di Covid-19 e come state "salvando" le attività già pianificate?

A causa della situazione abbiamo dovuto organizzare tutte le attività possibili attraverso la piattaforma online. Entrambi gli HRD hanno partecipato a diversi eventi, come webinar, incontri e conferenze con il governo, le università e le organizzazioni locali. Stiamo ancora offrendo supporto psicologico, il nostro team di esperti sta offrendo agli HRD la possibilità di avere sezioni di terapia private. Siamo anche riusciti a mantenere la formazione olistica sulla sicurezza sia per gli HRD attualmente ospitati nei Paesi Bassi che per quelli che dovevano arrivare a fine marzo.

3) L'assicurazione sanitaria regolare copre i trattamenti/gli esami straordinari?

Non abbiamo avuto bisogno di alcun aggiornamento speciale o di richieste particolari. Abbiamo prolungato l'assicurazione sanitaria solo per altri tre mesi.

4) Come state organizzando il rientro delle persone ospitate?

Stiamo ancora aspettando notizie e aggiornamenti da entrambe le parti, dai governi venezuelano e olandese. Finora non ci sono voli sicuri e sicuri dai Paesi Bassi al Venezuela, quindi dobbiamo aspettare. Lo status legale degli HRD è stato confermato dal governo, quindi non abbiamo problemi di viso/documentazione e sia gli alloggi che le organizzazioni di coordinamento hanno accettato di continuare ad ospitarli.

<u>Domande e risposte in inglese:</u>

1) Are you currently hosting any HRDs?

Yes, we are hosting two HRDs from Venezuela. One arrived in January together with the former group of defenders and the second joined us one week before the lockdown started in the Netherlands, she was the first participant of the new group. Afterwards, we decided to cancel the arrival of the rest of the second group of HRDs, expected for late March, due to the unclear and unstable situation. We are still not sure about the future of the program for the 2020.

2) how the agenda has been affected by the Covid-19 pandemic and how are you "saving" the activities already planned?

Due to the situation we had to organize all the possible activities through online platform. Both the HRDs have participated in different events, such as webinars, meetings and lectures with the government, universities and local organizations.

We are still offering psychological support; our expert team are providing the HRDs with the possibility of having private therapy sections. We were also able to maintain the holistic security training for both the HRDs currently hosted in the Netherlands and those who were supposed to arrive late March.

3) Did the regular health insurance covers extraordinary treatment/test?

We didn't need any special upgrade or particular request. We only extended the health insurance for three more months.

4) How are you organizing HRDs return?

We are still waiting for news and updates from both sides, Venezuelan and Dutch governments. So far there are no safe and sure flights from the Netherlands to Venezuela, so we have to wait. The legal status of the HRDs has been confirmed by the government so we don't have any issues regarding visa/documentation and both the accommodations/coordinator organizations have agreed to keep hosting them.

APPENDICE XVI - Biografia del difensore ospitato in Olanda nel contesto del programma di temporary relocation Shelter City

DAVID GOMEZ GAMBOA
Right to education and Civic & Political Rights

Since 2014, David has been the director of the NGO Aula Abierta and coordinator of the Human Rights Commission of the University of Zulia (Venezuela), working on initiatives that promote and defend human rights in the university contexts, especially academic freedom, university autonomy and the right to quality education. Since 2002 he has developed an international background on human rights research (with NGOs and Universities) and he represents Venezuelan and Latin American civil society before the Inter-American Commission on Human Rights System and some Universal Human Rights System bodies.

APPENDICE XVII - Scheda di rilevazione intervista a David Gomez Gamboa

Tipologia di intervista: semi-strutturata

Data intervista: 19 giugno 2020

Tematica principale: biografia del difensore

Intervistato: David Gomez Gamboa

Organizzazione: ONG Aula Abierta, Venezuela

Luogo: Utrecht

Ruolo ricoperto dall'intervistata: direttore

Temi dell'intervista:

1. Biografia del difensore;
2. programma di temporary relocation

Obiettivi: Documentare la storia di vita del difensore e dell'organizzazione di cui è membro e raccogliere consigli, aspettative ed idee sul programma di accoglienza temporanea dal punto di vista di un ospite.

Valutazione: Le risposte e le informazioni fornite da David sono esaustive ed interessanti. Non sono state registrate difficoltà particolari.

Domande e risposte tradotte in italiano:

1) Nel tuo ruolo di direttore dell'organizzazione "Aula Abierta" quali sono le sfide più grandi che devi affrontare? Come questo ruolo incide sulla tua vita privata? E sulla tua vita come professore?

L'organizzazione Aula Abierta è un'associazione per i diritti umani, che lavora soprattutto in relazione alla difesa dei diritti degli studenti e degli accademici universitari. Ci sono quindi due ruoli nella mia vita, uno è quello di professore universitario e ricercatore, e di conseguenza, il secondo è quello di difensore dei diritti umani, nel senso di difensore dei diritti e delle libertà dei docenti, dei ricercatori e degli studenti e degli attori che difendono la democrazia in Venezuela. Questo avviene in un contesto che è una dittatura di fatto, con un governo che ha attuato una politica contro le università critiche, contro gli accademici critici, gli studenti ed i professori, che attua una politica di criminalizzazione contro le proteste e che si macchia di grandi violazioni dei diritti umani, inclusa la tortura. Fra i tanti bersagli, ci sono gli oppositori politici, i difensori dei diritti umani, i giornalisti (io stesso sono un giornalista), ed i professori universitari. Il governo ha lavorato per disarticolare la società civile e le istituzioni, come nel caso cubano. Cosa significa disarticolare la popolazione? Smantellare la popolazione significa creare istituzioni di governo parallele a quelle ufficiali, che in qualche modo delegittimano quelle ufficiali, usare la strategia di Machiavelli del "divide et impera", per creare una politica di disinformazione. Rimuovere dalle piattaforme dei ministeri tutte le informazioni specifiche sull'economia, la medicina, le risorse, l'istruzione... Questo ha creato una situazione di caos generale, di disarticolazione e di mancanza di motivazione tra i cittadini, intendo dire tra gli attori sociali, che è molto difficile da affrontare. Quello che vi sto dicendo per me è stato il più *challeging*, perché la ricostruzione del tessuto sociale non si fa da un giorno all'altro. Iniziare a lavorare con le persone, quando si ha successo, significa ricevere come prima risposta "Non voglio", "Non posso", "Voglio lasciare il Paese". Uno degli obiettivi del governo è quello di mettere a disagio le persone per fare in modo che lascino il paese, cosa interessante e terribile allo stesso tempo. La strategia è quella di sconfiggere la società civile critica motivando queste persone ad andarsene. Quel governo vuole creare il caos, vuole un caos diffuso. Ora vi descrivo la vita quotidiana in Venezuela: nella mia città l'elettricità manca 10-15 ore al giorno, ogni giorno, da più di un anno, e veniamo da anni nei quali l'interruzione era di 3-4 ore alcune volte alla settimana. Non avere luce è terribile! La mia città è la più calda del Venezuela, ogni giorno dell'anno ci sono 35-40 gradi, quindi immaginate com'è vivere in una città come quella senza elettricità. Inoltre questo significa che non c'è il servizio telefonico, non c'è internet, se si rientra dopo le 7 si entra in una casa che è una grotta. Bisogna organizzare la propria vita nel rispetto del poco tempo in cui c'è elettricità. Programmare per sopravvivere, programmare quando cucinare, quando lavare i vestiti. Prima di partecipare al programma Shelter City non potevo scrivere o lavorare, perché la luce arrivava alle 3 del mattino e dovevo fare tutto di notte.

È un cambiamento rispetto alla routine quotidiana di sopravvivenza. Questo tipo di regime mi ha cambiato psicologicamente, ho potuto scrivere solo quando ho lasciato il Venezuela, ovviamente questo è stato uno dei principali obiettivi della mia partecipazione al programma di trasferimento temporaneo. Ora che c'è l'iperinflazione, quello che guadagniamo al mese come professori o ricercatori sono 4-5 dollari, il valore di un pollo in Venezuela. Così i professori universitari devono lasciare il paese o inventare modi per sopravvivere come cucinare e vendere *arepas* o comprare cose dalla Colombia per venderle in Venezuela. I dati sulle persone che hanno lasciato il Paese sono drammatici: 6-8 milioni di persone sono fuggite dal Venezuela (in totale siamo in 30 milioni), circa il 50% dei professori universitari ha lasciato il Paese, e quasi il 70% degli studenti universitari ha abbandonato gli studi.

2) Puoi condividere le vostre strategie di lotta in difesa dei diritti umani?

All'interno della nostra organizzazione "Aula Abierta" abbiamo sviluppato una strategia multilivello per la difesa e la promozione dei diritti umani. Lavoriamo sulla formazione, e per fare ciò abbiamo organizzato forum, corsi, attività di formazione rivolte a studenti, insegnanti e alla società civile. L'idea è quella che rafforzando in un certo modo il tessuto sociale in Venezuela possiamo rafforzare il concetto di cittadinanza responsabile, utile sia per la difesa della democrazia che per convincere le persone a denunciare le violazioni dei diritti umani. Un'altra delle nostre strategie è la documentazione delle violazioni. Non possiamo limitarci a lamentarci delle violazioni, dobbiamo esaminare ciò che accade, studiare a fondo ogni caso per vedere se ci sono violazioni, se esistono modelli o pratiche generali, verificare le fonti e verificare se ci sono testimoni, assicurarci sulle condizioni della vittima e produrre rapporti. Questi rapporti vengono scritti utilizzando il linguaggio delle organizzazioni e dei trattati internazionali. La terza e ultima strategia è quella della collaborazione e del supporto internazionali. Attraverso i rapporti che produciamo, i quali sono indirizzati agli organi delle Nazioni Unite, al sistema panamericano ed alla Corte interamericana e ai suoi relatori, cerchiamo di costruire un rapporto diretto con loro, partecipando ad audizioni, eventi, congressi. Nel 2017 abbiamo partecipato a 7 audizioni organizzate dalle Nazioni Unite sulla situazione in Venezuela e sulla situazione dei diritti umani ed accademici a livello regionale.

3) Cosa potrebbe contribuire ad aumentare la tua sicurezza, quella della tua organizzazione e della comunità universitaria in generale?

Si tratta di una questione molto complessa in quanto si divide in diversi livelli. La sicurezza personale dei difensori può essere migliorata con la tecnologia, in Venezuela non abbiamo buone attrezzature, per esempio non possediamo buoni cellulari, non abbiamo dispositivi di sicurezza in ufficio, come buone porte, buone serrature, non abbiamo telecamere di sicurezza o buoni computer portatili. Ad esempio, sarebbe importante avere dei fondi per poter acquistare software per la sicurezza digitale e per pagare le licenze. Non abbiamo nemmeno la possibilità di avere auto private o dell'organizzazione, io possiedo un'auto, ma la maggior parte degli altri colleghi deve prendere i mezzi pubblici, esponendosi a minacce ed attacchi. Alcuni di noi non ha internet, o lo ha solo in alcuni momenti del giorno. Internet è molto importante per poter mantenere la comunicazione con gli organismi internazionali e rendere visibili le minacce e le denunce in tempo reale. Ci sono organizzazioni internazionali che hanno attivato programmi per il supporto e la difesa dei difensori in tempo reale, ma funzionano attraverso il cellulare ed internet, ed in questo senso i difensori sono molto limitati in Venezuela. Altra cosa utile sarebbe avere personale di sicurezza in ufficio, cosa inimmaginabile.

Per quanto riguarda i metodi per garantire la sicurezza nelle università, “Aula Abierta” ha denunciato nelle ultime settimane, durante l'isolamento, circa 115-120 incidenti di furti ed attacchi alle università. Il governo ha lasciato le università in una situazione di precarietà ancora più forte di prima. Le università sono vittima di una politica di forte taglio di bilancio, secondo i dati si registra un decifit di bilancio del 99%, significa che le università funzionano con l'1% di quello di cui avrebbero bisogno. I progetti di ricerca in Venezuela sono stati di fatto aboliti, tanto che un progetto di ricerca al momento ha un budget medio di due, tre, cinque dollari all'anno. Ovviamente, ciò è dovuto alla volontà politica del governo di limitare le libertà accademiche. Parte della soluzione, anche in fatto di sicurezza, sarebbe quindi quella trasformare questa politica in una politica statale a favore della ricerca scientifica e accademica, dell'istruzione di qualità e del benessere degli insegnanti.

4) Cosa significa per te essere un difensore dei diritti umani? Come ti definisci?

Mi definisco cittadino, difensore dei diritti umani e professore universitario. Mi definisco così perché sono un cittadino che attraverso il proprio lavoro unisce l’essere un professore universitario con la difesa dei diritti umani, in primo luogo quelli degli studenti universitari e degli accademici, ma anche quelli della società civile.

5) Perchè ti sei candidato ad un programa di accoglienza temporánea? Quali erano le tue aspettative?

Ho scelto di partecipare a questo programma perchè avevo bisogno di prendermi del tempo per me, però un tempo limitato, non troppo lungo. I tre mesi offerti dal programma Shelter City sono quindi perfetti per me, perché ho molte responsabilità nel mio Paese, sia a livello della mia organizzazione che dell'università e della famiglia (ho un figlio). Così ho pensato di candidarmi per un programma di accoglienza temporanea per darmi un po' di tempo per ripensare, per rinvigorire il mio ruolo di difensore dei diritti umani, per prendere un po' d'aria, perché la situazione in cui vivo è estremamente difficile non solo perché è rischioso affrontare un governo dittatoriale, ma anche perché vivere in Venezuela è diventato un incubo. Il Paese è immerso in una complessa situazione di emergenza umanitaria, dove ogni giorno ci sono 15 ore di blackout, mancanza di farmaci e beni di prima necessità in generale. Al momento è molto stressante vivere in Venezuela. Siccome voglio continuare a vivere in Venezuela, perché il mio progetto di vita è quello della difesa dei diritti umani, avevo bisogno di riposo per andarmene temporaneamente e poter tornare in Venezuela un po' più forte, dopo aver potuto pensare, riflettere e scrivere. La mia partecipazione a questo programma è molto importante sia dal punto di vista accademico, perché implica relazioni, che per quello lavorativo, aiutandomi a costruire reti di contatto non solo come rappresentante di una organizzazione per i diritti umani ma anche come professore, come accademico. Tutto ciò contribuisce a rafforzare la potenza del nostro lavoro ed in questo il programma Shelter City è stato molto positivo ed ha pienamente raggiunto l’obiettivo.

6) Quali sono le attività che preferisci?

Le attività di rigenerazione mentale sono state fra le più importanti. Il programma Shelter City offre un'assistenza psicologica settimanale, grazie alla quale ho la possibilità di avere almeno un'ora a settimana di colloquio privato con uno psicologo, con il quale posso parlare non solo della difesa dei diritti umani ma anche delle mie preoccupazioni personali e familiari, delle mie

angosce e delle mie paure. Questo è un grande aiuto. Nell'ambito della formazione, i corsi di inglese sono molto utili. Sono molto grato di aver potuto frequentare queste lezioni in quanto avere capacità di comunicazione in inglese è molto importante per un difensore dei diritti umani per poter raggiungere e comunicare meglio con gli organismi delle Nazioni Unite e la comunità internazionale. Mi sono piaciute molto inoltre le attività di formazione alle quali ho preso parte in qualità di insegnante e ospite, per esempio ho parlato di quello che facciamo in Venezuela con "Aula Abierta", della situazione del mio paese e delle libertà accademiche in generale. In quanto professore di diritto costituzionale, posso aiutare nel delineare una mappa del processo di de-costituzionalizzazione del Venezuela, argomento di grande interesse per la società civile olandese. Ho partecipato inoltre a diversi webinar[303] organizzati durante la quarantena da associazioni ed ong, e a diversi forum ed eventi in presenza prima che iniziasse il lockdown. Altre attività che mi affascinano sono le escursioni nella natura che hanno riempito la mia anima e il mio corpo di nuova energia positiva. Ho approfittato di questo tempo di permanenza in Olanda per scrivere e continuare con il mio lavoro, ho scritto un articolo sulla libertà accademica in America Latina per una rivista e sto lavorando sulla scrittura del mio nuovo libro. Devo dire che è stata un'esperienza davvero interessante.

7) Come sta vivendo questa situazione straordinaria di pandemia e quarantena?

La questione del coronavirus ha diviso la mia permanenza in due: un prima ed un dopo. Prima del coronavirus ho avuto molti incontri con attivisti, ong e giornalisti ed ho lavorato molto con le università. Dopo la dichiarazione del lockdown la situazione è ovviamente cambiata, ma siamo riusciti a mantenere la maggior parte delle attività programmate svolgendole da casa, attraverso internet. Durante la quarantena ho iniziato il corso sulla sicurezza digitale offerto da Justice & Peace, il quale è stato molto interessante anche se svolto online invece che in presenza.

8) In Italia stiamo costruendo un programma di accoglienza temporanea simile a quello in cui sei ospite ora in Olanda, cosa ci consiglieresti?

Nei programmi di accoglienza solitamente viene ospitato e difeso solo il difensore, non la sua famiglia, il marito o la moglie. Questo spesso è un problema perché a volte i difensori decidono di non andarsene, non partecipano perché non vogliono lasciare i loro parenti nel paese dove ci sono minacce e rischi. A volte, la persona che rimane può essere più a rischio del difensore stesso. Credo che questo elemento debba essere preso in considerazione considerando anche che il benessere del difensore che viene ospitato può risentire molto della mancanza della famiglia, causando stress e paura. Un'altra cosa che spesso manca, e che considero molto importante, sono le misure di protezione dell'incolumità dei parenti (madre e padre, fratelli e sorelle...) del difensore e quella dei suoi collaboratori e colleghi. A seconda della situazione di ogni paese e del contesto, sarebbe bene trovare delle misure per aiutarli e proteggerli. Riconosco che non è semplice, ad esempio in Venezuela sarebbe molto difficile perché inviare denaro dall'estero è molto complicato perché i conti sono controllati dal governo. Forse si potrebbero trovare alternative, per esempio esiste il programma Scholars at risk, che accoglie accademici a rischio e che potrebbe, insieme agli altri programmi di protezione, offrire meccanismi di aiuto parziale, come ad esempio una certa somma di denaro per realizzare le attività.

[303] Academic freedom explained: Webinar (video's) about the situation in Latin America by professor David Gómez Gamboa, https://www.peacebrigades.nl/nieuws/webinar-on-academic-freedom-by-david-gomez-gamboa/

A seconda della situazione di ogni difensore e di ogni paese, sarebbe bene individuare diverse forme di protezione temporanea, a volte con programmi completi, a volte con misure di sostegno parziale.

Domande e risposte in lingua:

1) ¿En su rol de Director de Aula Abierta cuales son los retos mayores? ¿Como ese encargo afecta a su vida privada? ¿Y su vida como profesor?

La organización Aula Abierta es una asociación por los derechos humanos, que trabaja en la defensa de los derechos vinculados por los universitarios. Entonces hay dos roles en mi vida, uno es ser profesor universitario, buscador de conocimientos científicos universitarios, y, de consecuencia, otro es ser defensor de los derechos humanos, en el sentido de defender los derechos y las libertades de profesores, investigadores y estudiantes y los actores que defiende a la democracia. Eso pasa en un contexto, lo de Venezuela, que es una dictadura de facto, con un gobierno que ha desempeñado a una política contra las universidades críticas, los universitarios críticos, los estudiantes y los profesores, que tiene una política de criminalización contra las protestas además grande violaciones de los derechos humanos, torturas. Que ha visto además tantos targets, como los opositores políticos, los defensores de los derechos humanos, periodistas (yo también son periodista), profesores universitarios. De alguna manera contextualizamos a una situación de alto riesgo y muy complicada. El gobierno ha trabajado por desarticular la sociedad civil y a las instituciones, como en el caso cubano. Que significa desarticular a las poblaciones? Desarticular a la población significa crear instituciones paralelas de gobierno a las oficiales, que en alguna manera deslegitiman a las oficiales, utilizar la estrategia de Machiavelli “dividi et impera”, crear una política de desinformación. Quitar de las plataformas de los ministerios todas las informaciones especifica sobre economía, medicina, recursos, educación... Eso ha creado una situación de caos generalizado, de desarticulación y desmotivación entre la ciudadanía, me refiero en los actores sociales, que es muy difícil de enfrentar. Lo que te estoy diciendo para mi ha sido lo mas *challeging*, porque reconstruir al tejido social no se hace de la noche a la mañana. Empezar a trabajar con la gente, cuando lo consigues, significa recibir como primeras respuestas “no quiero”, “no puedo”, “quiero irme del país”. Uno de los objetivos del gobierno es que la gente incomoda se vaya del país, que es una cosa al mismo tiempo interesante y terrible, vero como la estrategia es desplomar a la sociedad motivando que esas personas se vayan. Ese gobierno quiere crear al caos, quiere el caos generalizado. Ahora te describo la vida cuotidiana en Venezuela, en mi ciudad la luz se va 10-15 horas todos los días, desde mas de un año, y ya llevábamos años con interrupciones de 3-4 horas unas veces por semana. ¡No tener luz es terrible! Mi ciudad es la mas caliente de Venezuela, todos los días de el año son 35-40 grados, pues imagínate como es vivir en una ciudad así sin electricidad. Además, eso significa que no hay servicio de teléfono, de internet, que si llegas después de las 7 entras en una casa que es una caverna. Hay que organizar tu vida en respecto del poco tiempo en el cual hay electricidad. Programar para sobrevivir, programar a cuando cocinar, cuando limpiar a la ropa. Antes que participar en el programa Shelter City no podía escribir ni trabajar, porque la luz llegaba a las 3 de la mañana y yo tenia que hacer todo por la noche. Es un cambio de la rutina diaria de la sobrevivencia. Este tipo de régimen te afecta psicológicamente, yo he podido escribir solo cuando salí de Venezuela, obviamente ese era uno de los objetivos principales de mi participación al programa de *temporary relocation*.

Muy duro, es muy duro. Ahora hay la hiperinflación, lo que ganamos al mes son 4-5 dólares, que valen como un pollo. Pues los profesores universitarios tienen que o irse del país o inventar maneras de sobrevivencia como hacer arepas o comprar cosas de Colombia para venderle en Venezuela. Los datos de la gente que se ha ido del país es muy fuerte: 6-8 millones de personas se han huido de Venezuela (somos 30 millones), circa el 50% de los profesores universitario han abandonado el país, y casi el 70% de los estudiantes universitarios dejaron los estudios.

2) ¿Puede compartir vuestras estrategias de lucha en la defensa de los derechos humanos?

Desde Aula Abierta hemos desarrollado una estrategia de multinivel de para la defensa la promoción incidencia internacional de los derechos humanos. Primero para la formación hemos organizado foros, cursos, actividades de formación dirigido a estudiantes y profesores y sociedad civil. La idea es que fortaleciendo el tejido humano en Venezuela de una cierta manera fortalecemos el concepto de ciudadanía responsable para la defensa de la democracia, para la denuncia de violaciones de derechos. Otra estrategia es la documentación de las violaciones, no podemos solo quejarnos delante las violaciones, hay que revisar lo que pasa, estudiar si hay violaciones, si hay patrones, practicas generales, verificando fuentes y verificando si hay testigo, como está la victima y produciendo informes, que montamos generalmente gracias a la tecnología internacional, con el lenguaje de las organizaciones y tratados internacionales. Tercera y ultima estrategia es la de la incidencia internacional, con esos informes que producimos sobre las violaciones de derechos humanos son dirigidos a órganos de Naciones Unidas y al sistema panamericano, de protección de derechos humanos, la corte interamericana y sus relatores. En los últimos anos construimos una relación directa con ellos, participamos a audiencias, en el 2017 fueron 7 audiencias sobre Venezuela y sobre la cuestión regional.

3) ¿Cosa podría ayudar en incrementar su seguridad, la de tu organización y de la comunidad universitaria?

Esta es una pregunta muy compleja porque tiene diferentes niveles. La seguridad personal de los defensores de la organización se puede mejorar con tecnología, en Venezuela no tenemos bueno equipo celulares, no tenemos dispositivo de seguridad en la oficina, como buenas puertas, buenas cerraduras, no tenemos cámaras de seguridad ni buenos laptops. Por ejemplo, sería importante tener dinero para poder comprar software y pagar las licencias. No tenemos ni siquiera la posibilidad de tener vehículos propios, en mi caso yo lo tengo, pero la mayoría de los otros tienen que tomar transportes públicos, a veces no tenemos internet, que es muy importante para poder mantener la comunicación con los órganos internacionales y visibilizar las amenazas y las denuncias en tiempo real. Hay programas que han activados programas de atención a defensores, pero funcionan con teléfono y con internet, pues en Venezuela los defensores son muy limitados en este sentido. Muchísimo menos en pensar de tener personales de seguridad en la oficina. En relación con como garantizar la seguridad en las universidades, eso lo reportó Aula Abierta en las ultimas semanas, durante el lockdown en Venezuela se han sufrido 115-120 incidentes de inseguridad y robo, el gobierno ha dejado las universidades aun mas precarias que antes. Las universidades son afectadas por una política de fichas presupuestaria, según la cual hay un 99% de decifit presupuestario, ósea funciona con el 1% de lo que necesitarían.

Los proyectos de investigaciones en Venezuela están abolidos, tanto que un proyecto de investigación tiene un presupuesto promedio de dos, tres, cinco dólares al año. Obviamente eso responde de una política de Estado, que quiere restringir a las libertades académicas. Parte de la solución sería transformar a esa política en una política de estado a favor de la investigación científica y académica, de la educación de calidad y de el bienestar de los profesores.

4) ¿Que significa para usted ser un defensor de los derechos humanos? ¿Como se define?

Me defino como ciudadano, como defensores de derechos humanos y como profesor universitario porque soy un ciudadano que en el ejercicio profesional conjugue la docencia universitaria y la defensa de los derechos humanos, primariamente de los derechos de los universitarios, y de la sociedad civil.

5) ¿Porque aplicó por un programa de acogida temporal? ¿Cual eran su expectativa?

Necesitaba tomarme un tiempo corto, por eso los tres meses ofrecidos por el programa Shelter City son perfectos, porque tengo muchas responsabilidades en mi país, a nivel de mi organización, a nivel de la universidad y a nivel familiar (tengo un hijo). Entonces pensé a un programa de acogida temporal para darme un tiempo para repensar, para relanzar mi rol de defensor de derechos humanos, para tomar algo de aire, porque la situación es sumamente difícil no solo porque es riesgoso enfrentar a un gobierno de facto, sino también porque vivir en Venezuela se ha vuelto una pesadilla, el país esta sumido a una situación de emergencia humanitaria compleja, donde hay 15 horas de black out diarios, falta de medicinas y de producto en general, es muy estresante vivir en Venezuela. Como yo quiero seguir viviendo en Venezuela porque mi proyecto de vida está en la defensa de los derechos humanos, yo necesitaba un descanso temporal para salir y poder regresar a Venezuela un poco repotenciado un poco habiendo pensado y escrito. Esta acogida temporal desde el punto de vista académico es muy importante porque implica relacionamiento, porque implica construcción de redes de contactos no solo como ONG de derechos humanos sino también como profesor, académico. Todo eso ayuda en fortalecer la potencia de nuestro trabajo y el programa Shelter City ha sido muy positivo en este sentido y ha logrado su objetivo.

6) ¿Cuales son las actividades que prefiere?

Actividades de regeneración mental. Hay una asistencia psicológica semanal, tengo la posibilidad de tener por lo menos una hora por semana de entrevista con un psicólogo, en la cual puedo hablar no solo de la defensa de los derechos humanos sino de mi preocupaciones, angustias, temores personales y familiares. Es una gran ayuda. En el tema de la formación es muy útil los cursos de ingles, los agradezco mucho porque en las medidas de un defensor de derechos humanos tener habilidades comunicativas en ingles es muy importante para llegar mejor a órganos de Naciones Unidas y a la comunidad internacional. He hecho actividades de formación como profesor, como guest lecturer, en una universidad hablando de lo que hacemos en Venezuela con Aula Abierta, de la situación del pais y de las libertades académicas en general. He participado en webinars durante la cuarentena, y en diferentes foros y eventos en presencial antes.

Yo soy profesor de derecho constitucional, pues puedo hacer un mapa de la de-constitución de mi país, que puede ser muy interesante por la sociedad civil europea. Otras actividades que me fascinan son las visitas en la naturaleza, sobretodo en el medio del lock down, que te llena el alma y el cuerpo de nueva energía positiva. He aprovechado de ese tiempo para escribir y seguir con mi trabajo, escribí un paper sobre la libertad académica en Latino América por una revista, estoy escribiendo un nuevo libro. Ha sido una experiencia realmente interesante.

7) ¿Como esta viviendo esta situación extraordinaria de pandemia?

El tema del coronavirus dividió mi instancia en dos: antes y después. Antes tenia muchas reuniones con activistas, ong y periodistas buscando contactos, trabajè mucho con las universidades. Después simplemente mantenemos la mayoría de las actividades programadas desde casa, a través de internet. Empecé el curso de seguridad digital ofrecido por Justice and Peace, lo hicimos online durante varias semanas en cuanto ellos lograron encontrar la manera de modificarlo de presencial a online y fue muy interesante.

8) Nosotroas en Italia estamos construyendo un programa de acogida similar a lo de Shelter City, ¿cosa nos aconsejaría?

En los programas de acogida usualmente cobre solo a el defensor, no a su familia o a su esposo o esposa, pues a veces los defensores no se van, no participan porque no quieren dejar sus familiares en el país donde hay amenazas y riesgos. Al fin de cuenta, puede ser que quien se queda va a estar en una situación de riesgo mas fuerte que la del defensor mismo. Yo creo que hay que considerar a este factor porque también el bienestar del defensor hospedado sufre de la falta de su familia en la instancia en extranjero, causando estrés y miedo, en cuanto puede ser que su tranquilidad este conectada con la cercanía de su familia. Otra cosa que a menudo falta y que es muy importante son las medidas de protección para los familiares (madre y padre, hermanos...) del defensor y sus compañeros de trabajo. A segunda de la situación de cada país y del contrexto seria bueno encontrar medidas de ayuda y protección también para ellos. Por ejemplo, en Venezuela seria muy difícil porque mandar dinero del extranjero es muy complicado porque las cuentas están controladas por el gobierno. Hay programa como lo de Scholars at risk, que acoge profesores en riesgo, y que podría, juntos con los otros programas de protección, ofrecer también mecanismos parciales de ayuda, como por ejemplo una cierta cantidad de dinero para implementar actividades en lugar. A segunda de la situación de cada defensor y cada país sería bueno individuar formas distintas de protección temporales, a veces con programas completos, a veces con medidas de ayudas parciales.

APPENDICE XVIII - Scheda di rilevazione domande intervista Stephanie Koch, European Centre for Press and Media Freedom

Tipologia di intervista: semi strutturata

Data intervista: 24 luglio 2020

Tematica principale: Il programma di accoglienza temporanea per giornalisti/e e lavoratori e lavoratrici dei media nella sua interezza

Intervistata: Stephanie Koch

Organizzazione: European Centre for Press and Media Freedom

Luogo: Lipsia, Germania

Ruolo ricoperto dall'intervistata: Programme Manager

Temi dell'intervista:

1. Contesto generico nel quale il programma è nato e si è sviluppato;
2. caratteristiche peculiari del programma;
3. questione di genere all'interno del programma

Obiettivi:

Approfondimento del programma di accoglienza temporanea attraverso l'esperienza diretta della coordinatrice la quale è in grado di fornire dati ed informazioni aggiornati e non presenti nei documenti e manuali pubblicati dalle diverse organizzazioni ed associazioni coinvolte nel progetto.

Valutazione: Le risposte date da Stephanie Koch sono state chiare ed esaustive, si è inoltre resa disponibile a rispondere ad ulteriori domande e/o dubbi.

Domande e risposte intervista a Stephanie Koch, European Centre for Press and Media Freedom

1) Chi seleziona i candidati? Come funziona la selezione? Quante persone ospitate per ogni "open call"?

Il JiR-Programme Manager controlla insieme a uno o più colleghi i documenti di candidatura. Il processo di verifica richiede spesso alcune settimane, compreso il controllo dei fatti, e il contatto con le persone di riferimento menzionate e con i candidati. Dopo il processo di verifica dei fatti, prepariamo una rosa di candidati con le relative raccomandazioni. L'ECPMF inoltra la rosa di candidati ai membri del Consiglio Direttivo. Essi stanno effettuando la selezione finale. Per lo più offriamo tre borse di studio per ogni bando (JiR-fellowship per tre persone) - dipende dal fondo.

2) Citando il vostro sito web, "i bandi per le candidature vengono pubblicati una o due volte all'anno", perché il numero dei bandi potrebbe cambiare?

Il numero di borse di studio e periodi di programma disponibili dipende sempre dal numero di fondi/ dall'ammontare di denaro disponibile per il progetto, che otteniamo. Di norma, più di un finanziatore finanzia il programma JiR. Ciò significa che l'ECPMF gestisce più di una linea di programma JiR - attualmente il programma JiR consiste di tre linee di programma, finanziate da tre diversi finanziatori – completate.

3) Chi sono i partner del ECPMF per il profgramma JiR? (ad es. Chi si occupa del

supporto psicologico? L'università è coinvolta?)

Siamo in contatto con le istituzioni locali come uno studio di psicoterapia a Lipsia (supporto psicologico per i borsisti), con un istituto di gestione immobiliare (appartamenti per i borsisti), con i media locali grazie alle opportunità di networking, con esperti di sicurezza digitale, reportage mobili ecc. per fornire una formazione professionale ai nostri borsisti, avvocati per questioni legali, altri programmi di trasferimento per lo scambio di competenze e per quanto riguarda i casi di rinvio. La rete di partner e istituzioni di supporto è ampia e in crescita.

4) Oltre al responsabile del programma della JiR, chi è responsabile del progetto per l'ECPMF? Avete un "compagno/mentore" specifico che si occupa quotidianamente degli ospiti?

Solo il responsabile del programma JiR è responsabile del programma JiR dell'ECPMF - per quanto riguarda l'organizzazione, l'amministrazione, il supporto sociale e l'interazione.

5) Il programma JiR mira ad offrire aiuto e supporto ai giornalisti/lavoratori dei media sotto minaccia, quali sono le attività/servizi "standard" che offrite? (ad es. corsi di tedesco) Offrite una formazione specifica (ad es. sicurezza digitale)?

-sostegno con la richiesta di visto
-organizzazione di viaggi, alloggio e assicurazione sanitaria
-sostegno per questioni pratiche (visita dell'ufficio del cittadino, consigli pratici per la città)
-formazioni relative al giornalismo (a seconda dei desideri e degli interessi individuali dei partecipanti) come la sicurezza digitale, la reportistica mobile, la gestione dei social media
-sostegno psicologico, terapia traumatologica
-corsi di lingua (tedesco o inglese)
- possibilità di collegamento in rete
-Se i ragazzi volessero, potrebbero usare una scrivania nell'ufficio dell'ECPMF e lavorare lì.
-Se vogliono lavorare insieme al nostro team stampa su un progetto speciale, possono farlo.

6) Citando il vostro sito web, la persona ospitata dal programma JiR sarà offerta con un "appartamento ammobiliato senza affitto", è condiviso con altre persone/altri giornalisti o operatori dei media che partecipano al progetto o è privato?

Si tratta di un appartamento privato. Solo la persona che ci vive. Nessun appartamento condiviso.

7) L'assicurazione sanitaria è pubblica o privata?

È un'assicurazione sanitaria privata (assicurazione di viaggio).

8) La parte "dopo la residenza" del programma. Il ritorno del giornalista/operaio mediatico nel suo paese d'origine è probabilmente la fase più delicata dell'intero progetto. Come si gestisce questa fase? Come si mantiene in contatto con il giornalista/operatore mediatico?

Siamo consapevoli di questa parte impegnativa del programma e cerchiamo di prepararlo già durante l'ultimo periodo del soggiorno a Lipsia insieme ai nostri compagni, per quanto possibile. Stiamo parlando di progetti futuri, dell'opportunità di entrare a far parte della rete di ex allievi dell'ECPMF per uno scambio. A volte - a seconda del finanziamento - potremmo organizzare qualche seduta di terapia in più via telefono o videochiamata con il terapeuta di Lipsia. Siamo in contatto con i nostri ex borsisti via posta e a volte inviamo loro una newsletter per condividere le notizie dell'ECPMF, nonché informazioni su progetti, articoli, su ex borsisti e sulle possibilità di formazione. Invitiamo anche i nostri ex borsisti a partecipare a corsi di formazione online su argomenti legati al giornalismo organizzati dall'ECPMF.

9) Per quanto riguarda la parte economica del programma, considerando che ospitare una persona ha bisogno di una considerevole quantità di denaro, quanto costa l'intero programma? Quali sono le fatture più costose del budget? Quali sono le vostre principali fonti di finanziamento?

2.200 EUR per beneficiario al mese
La voce del budget più costosa è lo stipendio (1.000 euro al mese), seguita dall'affitto e dalle spese per il sostegno pratico (ad es. terapia psicologica); poiché dipendiamo dal finanziamento dei progetti, abbiamo una fluttuazione dei flussi di finanziamento, per cui è impossibile fornire una cifra media annua per il nostro programma JiR. In media i costi mensili per i borsisti sono gli stessi in tutti i nostri progetti JiR - indipendentemente dalla fonte di finanziamento.
fonti principali: Fondo nazionale per la democrazia (NED) + commissione UE+ città di Lipsia+ Stato libero di Sassonia

10) Il programma JiR collabora con altri programmi? Se sì, quali sono i risultati e quali le difficoltà?

Collaboriamo con altri programmi di trasferimento in termini di scambio di conoscenze ed esperienze, ma anche per segnalare casi di giornalisti sotto minaccia.
Non ho avuto brutte esperienze o difficoltà con altri programmi. Piuttosto il contrario.
All'inizio del 2020 l'ECPMF ha invitato i coordinatori di diverse organizzazioni con sede in Germania, che sostengono gli operatori dei media sotto minaccia, a costituire un gruppo di lavoro sul giornalismo e i traumi. All'interno di questo gruppo di lavoro stiamo parlando e lavorando sulle sfide della collaborazione con i giornalisti traumatizzati per sostenersi a vicenda e per condividere le strategie.

11) Avete dati disaggregati o statistiche di genere su quante donne/uomini richiedono la protezione o il trasferimento temporaneo? E su quante di loro fanno parte di una minoranza di genere?

No. Ma sembra che siano più uomini, che fanno domanda per una borsa di studio. Penso che sia a causa delle responsabilità familiari (figli, cura dei genitori anziani), che spesso non "permettono" alle donne di andare in un altro paese per un periodo massimo di tempo. 6 mesi.
Minoranze di genere: molto rare

12) Avete dati disaggregati o statistiche di genere sui giornalisti/lavoratori dei media che avete ospitato? Quanti di loro erano uomini/donne? E quanti LQBTQI?

L'ECPMF ha ospitato i borsisti a Lipsia, fino ad oggi (stato luglio 2020) 18:
femminile: 8
maschile: 9
transessuale: 1

13) Ha notato qualche esigenza particolare o particolare attitudine tra uomini/donne/ minoranze di genere?

No

14) A proposito di ECPMF, la vostra organizzazione adotta una politica di genere o un approccio basato sul genere?

Non proprio.
Stiamo gestendo un punto di rendicontazione femminile. https://www.ecpmf.eu/support-programmes/womens-reporting-point/

15) Avete dati disaggregati o statistiche di genere sulla vostra organizzazione interna? Quante donne/uomini/LGBTQI lavorano e con quale lavoro/responsabilità?

Puoi trovare informazione sul nostro sito web, sezione team: https://www.ecpmf.eu/about/team/

16) Avete dati disaggregati o statistiche di genere dei vostri dipendenti che lavorano su queste attività?

No

17) Avete un budgeting di genere?

No

18) Può dirmi qualcosa su come ha gestito, e continua a gestire, il programma dei giornalisti in residenza durante la pandemia COVID-19? Ha ospitato qualcuno durante il periodo di quarantena? Se sì, quali strategie ha utilizzato per mantenere le attività/programma?

Due ragazzi sono arrivati a febbraio e marzo, prima della chiusura. Entrambi sono ancora in Germania. Abbiamo dovuto prolungare le loro borse di studio perché non potevano tornare a causa delle restrizioni di viaggio e delle "frontiere chiuse". Altri borsisti invitati non hanno potuto venire in Germania a causa della procedura di visto e dei problemi di viaggio dovuti al COIVD-19. Purtroppo abbiamo dovuto ritirare le borse di studio.
I nostri compagni hanno dovuto affrontare per alcune settimane la situazione di autoisolamento. Questa terapia è stata una parte essenziale del programma ed è stata utile.
La formazione giornalistica doveva avvenire virtualmente/online.
Il responsabile del programma della JiR era ancora in contatto con i borsisti per posta e per telefono.

Domande e risposte in inglese

1) Who selects the candidates? How does the selection works? How many people do you host per "open call"?

The JiR-Programme Manager checks together with one or more colleagues the application documents. The vetting process often takes a few weeks including fact checking, getting in contact with the mentioned reference persons and the applicants. After the fact-checking process, we are preparing a shortlist with recommendations. ECPMF forwards the shortlist to its Executive Board members. They are doing the final selection. Mostly we are offering three fellowships per call (JiR-fellowships for three people) - it depends on the fund.

2) Quoting your websites, "calls for applications are announced one or twice per year", why could the number of the calls changes?

The number of available fellowships and programme periods always depends on the number of funds/ the amount of available money for the project, which we get. More than one funder funds the JiR programme, normally. That means, that ECPMF manages more than one JiR programme line – currently the JiR programme consists out of three programme lines, funded by three different funders- completed

3) Who are ECPMF partners in JiR? (e.g Who is in charge of the psychological support? Is the university involved?)

We are in touch with local institutions like a psychotherapy practice in Leipzig (psychological support for the fellows), with a real estate management institution (apartments for the fellows), local media outlets because of networking opportunities, with experts on digital security, mobile reporting ecc. for providing professional trainings to our fellows, lawyers for legal matters, other relocation programmes because of exchange of expertise and regarding referring cases. The network of partners and supportive institutions is large and is growing.

4) Besides the JiR programm manager, who is in charge of the project for ECPMF? Do you have a specific "buddy/mentor" who take care of the guest(s) daily?

Only the JiR Programme Manager is responsible for ECPMF's JiR programme – regarding organisation, administration, social support and interaction.

5) The JiR program aims to offer help and support to journalists/media workers under threat, what are the "standard" activities/services do you offer? (e.g German classes) Do you offer any specific training (e.g digital security)?

-support by applying for visa
-organisation of travel, accommodation and health insurance
-support by practical matters (visit of the citizen's office, practical advices for the city)
-journalism related trainings (depending on the desires and individual interests of the fellows) like digital security, mobile reporting, social media management
-psychological support, trauma therapy
-language courses (German or English)
-networking possibilities

-If the fellows would like to have, they could use a desk in ECPMF's office and work there.
-If they would like to work together with our press team on a special project, they could do it.

6) Quoting your website, the person hosted by JiR program will be offered with a "rent-free furnished apartment", is it shared with other people/other journalists or media workers participating in the project or is it private?

It is a private apartment. Only the fellow is living there. No shared flat.

7) Is the health insurance public or private?

It is a private health insurance (travel insurance).

8) The "after residence" part of the program. The return of the journalist/media worker to his/her country of origin is probably the most sensitive phase of the entire project. How do you manage this step? How do you keep in contact/follow up with the journalist/media worker?

We aware of this challenging part of the programme and we try to prepare it already during the last period of the stay in Leipzig together with our fellows as far as possible. We are talking about future plans, about the opportunity to join ECPMF's alumni network for exchange. Sometimes – depending on funding – we could arrange a few more therapy sessions via phone or video call with the Leipzig based therapist afterwards. We are in contact with our former fellows via Mail and sometimes we are sending a newsletter to them to share ECPMF news as well as information on projects, articles, of former fellows and training possibilities. We also invite our alumni to join online trainings on journalism related topics organized by ECPMF.

9) About the economic part of the program, considering that hosting a person needs a considerable amount of money, how much does the entire program costs? Which are the most expensive invoices of the budget? Which are your main sources of funds?

2.200 EUR per grantee per month
most expensive: stipend (1.000 EUR per month) -> rent -> practical support (e.g. psychological therapy); as we depend on project funding we have a fluctuation in funding streams so that it is impossible to provide an average number for our JiR programme per year. On average the monthly costs for grantees are the same in all our JiR projects - independently of the funding source.
main sources: National Endowement for Democracy fund (NED) + EU commission+ city of Leipzig+ the Free State of Saxony

10) Does the JiR program collaborate with other programs? If yes, what are the results and what the difficulties?

We work together with other relocation programmes in terms of exchange of knowledge and experiences, but also to refer fact-checked cases of journalists under threat.

I didn't have any bad experiences or difficulties with other programmes. Rather, the opposite is the case.
At the beginning of 2020 ECPMF invited coordinators of different organisations based in Germany, which supports media workers under threat, to build up a working group on journalism and trauma. Within this working group we are talking and working on challenges of working together with traumatized journalists to support each other and to share strategies.

A gender point of view

11) **Do you have disaggregated data or gender statistics on how many women/men apply for protection/temporary relocation? And about how many of them are member of a gender minorities?**

No. But it seems to be more men, who apply for a fellowship. I think it is because of family responsibilities (children, taking care of aging parents), which often don't "allow" it for women to go in another country for max. 6 months.
Gender minorities: very rare

12) **Do you have disaggregated data or gender statistics about journalists/media workers that you have hosted? How many of them were men/women? And how many LQBTQI?**

ECPMF hosted fellows in Leipzig, until today (status July 2020) 18:
female: 8
male: 9
transgender: 1

13) **Have you noticed any special need or particular aptitude among men/women/gender minorities?**

no

14) **About ECPMF, does your organisation adopt a gender policy or a gender-based approach?**

Not really.
We are running a women's reporting point. https://www.ecpmf.eu/support-programmes/womens-reporting-point/

15) **Do you have disaggregated data or gender statistics about your internal organisation? How many women/men/LGBTQI work and with what job/responsibility?**

Please have a look on our website, team section: https://www.ecpmf.eu/about/team/

16) **Do you have disaggregated data or gender statistics of your employees that are working on these activities?**

No

17) **Do you have a gender budgeting?**

No

18) **Can you please tell me something about how did you manage, and still managing, the journalists-in-residence program during the COVID-19 pandemic? Were you hosting someone during the quarantine period? if yes, what strategies did you use to maintain the activities/program?**

Two fellows arrived in February and March, before the shutdown came. Both of them are still in Germany. We had to extend their fellowships because they couldn't return due to travel restrictions and "closed borders". Other invited fellows couldn't come to Germany because of visa process and travel problems due to COIVD-19. We had to withdraw fellowships, unfortunately.
Our fellows had to cope some weeks with the situation of self-isolation. For this therapy was an essential part of the programme and helpful.
Journalism related trainings had to take place virtually/online.
The JiR programme manager was still in contact with the fellows via mail and telephone.

APPENDICE XIX - Scheda di rilevazione intervista a Anna Artemeva

Tipologia di intervista: semi-strutturata

Data intervista: 7 settembre 2020

Tematica principale: biografia della difensora

Intervistata: Anna Artemeva

Organizzazione: Multimedia department "STUDIO"

Luogo: Russia

Ruolo ricoperto dall'intervistata: direttrice

Temi dell'intervista:

1. situazione dei giornalisti e giornaliste in Russia;
2. biografia della difensora;
3. programma di protezione temporanea "Journalist in Residence" di Lipsia

Obiettivi: Documentare la storia di vita della giornalista e dell'organizzazione di cui è membro e raccogliere consigli, aspettative ed idee sul programma di accoglienza temporanea dal punto di vista di un ospite.

Valutazione: Le risposte e le informazioni fornite da Anna sono esaustive ed interessanti. Non sono state registrate difficoltà particolari.

Domande e risposte in tradotte

1) Cosa significa per te essere una giornalista in Russia? Com'è la situazione per i giornalisti/lavoratori dei media nel vostro paese?

Il World Press Freedom Index per la Russia è 48,92 (è il 149° posto su 180 paesi).
Sei giornalisti della Novaya Gazeta (il media per cui lavoro) sono stati uccisi a causa della loro attività professionale negli ultimi 25 anni.I miei colleghi sono stati picchiati, la maggior parte di loro riceve costantemente minacce personali(https://cpj.org/2017/04/chechen-official-and-preachers-threaten-novaya-gaz.php). Di solito riceviamo nell'ufficio di Novaya Gazeta alcune cassette postali con corone funebri, teste di animali morti, buste con dentro polvere sconosciuta, ecc. (https://cpj.org/2018/10/russias-novaya-gazeta-sent-funeral-wreath-and-goat.php)
I giornalisti della Novaya Gazeta si sentono costantemente minacciati dalle autorità cecene a causa delle nostre pubblicazioni. (https://www.washingtonpost.com/world/europe/reports-about-torture-of-gays-in- chechnya produce-no-investigazione-non-indagine-solo-minaccia-contro-giornalisti/2017/04/16/7870de24-21e6-11e7-be2a-3a1fb24d4671_story.html?noredirect=on&utm_term=.f0d909f99c42) La mia collega Elena Milashina, che si occupa di storie cecene, è stata aggredita più volte. I fotoreporter della Novaya Gazeta vengono spesso colpiti con manganelli dalla polizia mentre sparano per le strade durante le azioni di protesta. Quest'estate io e altri fotografi siamo rimasti feriti durante la copertura delle proteste di Mosca. https://rsf.org/en/news/police-violence-against-reporters-becoming-normal-russian- proteste
La mia collega Svetlana Vidanova è stata picchiata e la sua macchina fotografica è stata rotta dai proprietari di un attracco illegale, dove hanno addestrato cani da caccia con volpi vive, il che è proibito. La fotografa è però riuscita a fotografare centinaia di cani e volpi morti vicino alla stazione. (https://novayagazeta.ru/news/2019/10/19/156252-na-territorii-pritravochnoy-stantsii- v-moskovskoy-oblasti-napali-na-na-zoozaschitnikov-i-zhurnalistov-novoy)
Nel dicembre 2019 la mia collega Yulia Polukhina è stata arrestata per un giorno a causa della sua indagine sugli attivisti della Crimea e i loro curatori senior nel servizio di sicurezza federale russo. (https://novayagazeta.ru/news/2019/12/26/157962-k-spetskoru-novoy-gazety-yulii- poluhinoy-prishli-s-obyskami-zayavlenie-redaktsi) Allo stesso tempo, il governo russo ha punito il "disprezzo per le autorità", così come la "produzione di notizie false" e l'"istigazione all'estremismo" - e questa legislazione è spesso usata contro le pubblicazioni critiche dei giornalisti. Blogger e giornalisti sono sotto processo per le loro opinioni (https://www.themoscowtimes.com/2019/09/03/the-change-of-power-in-russia-will-be-very-similar-to-my-arrest-a67119, https://www.mappingmediafreedom.org/2020/07/09/journalist-found-guilty-of-justifying-terrorism/)
In questa situazione, negli ultimi anni, molti media e giornalisti indipendenti russi si stanno trasferendo nei paesi europei e trasmettono da lì per proteggersi - legalmente e fisicamente (per esempio Meduza ha sede a Riga, o The Current Time ha sede a Praga).
Il politico e blogger Alexey Navalny svolge indagini di alto profilo sulla corruzione nel governo russo. Alla fine di agosto 2020 è sopravvissuto a malapena dopo essere stato avvelenato.

2) Perché hai scelto un programma di protezione temporanea e non un'opzione più stabile a lungo termine?

Ho fatto domanda per il primo programma che ho potuto trovare, alla fine del 2019, dopo 10 anni di lavoro come giornalista della Novaya Gazeta, ero così depressa e disperata.
Mi sentivo completamente esausta e ansiosa. Vivere sotto un'immensa pressione e in pericolo per molto tempo mi ha fatto bruciare professionalmente (*burnout*). Avevo un gran bisogno di prendermi una pausa e di rimettermi in sesto.

Non potevo più continuare a lavorare. Cercavo una via di fuga. Non mi importava né del luogo né della durata del mio soggiorno in quel periodo. Fortunatamente l'ECPMF ha confermato la mia richiesta e mi ha fornito il massimo supporto.

3) Quali erano le tue aspettative?

Cercavo un posto sicuro e senza stress per calmarmi e rinnovarmi. È esattamente quello che ho trovato a Lipsia.

4) Quali sono state le attività/servizi che più ti sono piaciuti?

L'alloggio è stato fantastico. La città di Lipsia è verde e rigogliosa. Il mio appartamento era vicino a un parco, quindi ci ho camminato per ore ogni giorno. Mi sono resa conto che essere connessi con la natura era una delle componenti più importanti della salute mentale e una fonte di energia creativa per me.
Passare del tempo da sola è un altro grande dono del Programma. Non potevo permettermelo mentre lavoravo. Il tempo trascorso con me stessa mi ha aiutata a guarire.
Anche la cura, l'ospitalità e il sostegno quotidiano del brillante staff dell'ECPMF sono stati straordinari. Mi sono sentita come se fossi tra vecchi amici fin dal primo giorno.
E una psicoterapia professionale settimanale (con il miglior specialista in traumatologia della città) ha permesso la guarigione (le sessioni sono continuate anche online per alcune settimane dopo il mio ritorno in Russia, dopo il mio soggiorno a Lipsia, che è estremamente importante e necessario per un delicato periodo di ritorno).

5) In che modo la pandemia COVID 19 ha influenzato la tua permanenza a Lipsia? E il tuo lavoro?

Mi è piaciuto il blocco ed ero felice di rallentare. Ho lavorato online, ma non molto, ed è stato divertente.

6) A Trento (Italia) stiamo lavorando per creare un programma di protezione temporanea per i difensori dei diritti umani in pericolo (giornalisti inclusi), cosa ci suggerisci? Cosa è necessario in un programma come Journalists in residence per essere efficace e utile?

Vi consiglio di informare i vostri invitati su tutti i dettagli e le condizioni del loro soggiorno prima di venire. In modo che non si preoccupino e sappiano esattamente cosa aspettarsi.
Vedo il tempo per il riposo in un luogo sicuro e con persone amichevoli e solidali intorno come la componente più importante del programma di trasferimento.
Sarebbe fantastico se i vostri invitati potessero scegliere (o rifiutare) le attività/masterclass/laboratori a seconda delle loro esigenze o interessi. Questo è ciò che avevamo in offerta al programma dell'ECPMF.
E un buon psicoterapeuta come grande aiuto per il benessere.

<u>Domande e risposte in inglese</u>

1) What does it mean for you to be a journalist in Russia? How is the situation for journalists/ media workers in your country?

World Press Freedom Index for Russia is 48,92 (it's the 149-th place out of 180 countries).
Six journalists of Novaya Gazeta (the media I'm working for) were killed because of their professional activities in the last 25 years.
My colleagues were beaten, most of them are getting personal threats constantly (https://cpj.org/2017/04/chechen-official-and-preachers-threaten-novaya-gaz.php)
We usually get some post boxes with funeral wreaths, dead animals' heads, envelopes with unknown powder inside, etc at Novaya Gazeta's office. (https://cpj.org/2018/10/russias-novaya-gazeta-sent-funeral-wreath-and-goat.php)
Novaya Gazeta's journalists feel constantly threatened by the Chechen authorities because of our publications. (https://www.washingtonpost.com/world/europe/reports-about-torture-of-gays-in-chechnya-produces-no-investigation-just-threats-against-journalists/ 2017/04/16/7870de24-21e6-11e7-be2a-3a1fb24d4671_story.html? noredirect=on&utm_term=.f0d909f99c42)
My colleague Elena Milashina, who covers Chechen stories, has been attacked several times.
Photojournalists of Novaya Gazeta's often get hit with batons by the police while shooting protest actions on the streets. This summer me and other photographers were injured while covering the Moscow protests. https://rsf.org/en/news/police-violence-against-reporters-becoming-normal-russian- protests
My colleague Svetlana Vidanova was beaten, and her camera was broken by the owners of an illegal docking station, where they trained hunting dogs using live foxes, which is prohibited. The photographer managed to photograph hundreds of dead dogs and foxes near the station though. (https://novayagazeta.ru/news/2019/10/19/156252-na-territorii-pritravochnoy-stantsii-v-moskovskoy-oblasti-napali-na-na-zoozaschitnikov-i-zhurnalistov-novoy)
On December 2019 my colleague Yulia Polukhina was arrested for one day because of her investigation about Crimean/Donbass activists and their senior curators in Russian federal security service. (https://novayagazeta.ru/news/2019/12/26/157962-k-spetskoru-novoy-gazety-yulii- poluhinoy-prishli-s-obyskami-zayavlenie-redaktsi)
At the same time Russian government legislates punishment for «contempt to the authorities» just as for «producing fake news» and «inciting extremism» – and this legislation is often used against journalists' critical publications. Bloggers and journalists are going on trial for their opinions (https://www.themoscowtimes.com/2019/09/03/the-change-of-power-in-russia-will-be-very-similar-to-my-arrest-a67119,
https://www.mappingmediafreedom.org/2020/07/09/journalist-found-guilty-of-justifying-terrorism/)
In this situation over the past years many independent Russian media and journalists are moving to the European countries and broadcast from there to protect themselves – legally and physically (for instance Meduza is based in Riga, or The Current Time is based in Prague)
Politician and blogger Alexey Navalny make high-profile investigations about corruption among the Russian government. In the end of August 2020, he barely survived after he had been poisoned.

2) Why did you choose a temporary relocation programme like the ECPMF's Journalists inResidence and not a more stable/ long term option?

I applied for the first programme I could find – so depressed and desperate I was in the end of 2019, after 10 years of being staff journalist of Novaya Gazeta.

I was feeling totally exhausted and anxious. Living under an immense pressure and in danger for a long time caused me to burn out professionally. I very much needed to take a break and fix myself.
I just couldn't continue working anymore. I was searching for a way to escape. I didn't care neither about the location nor the duration of my staying at that time. Fortunately, ECPMF confirmed my application and provided me with the greatest support.

3) What were your expectations?

I was looking for a safe and stressless place to calm down and renew myself. That's exactly what I got in Leipzig.

4) What were the activities/ services you liked most?

Accommodation was great. The city of Leipzig is green and leafy. My apartment was near a park, so I walked there for hours every day. I realized that being connected with nature was one of the most important components of mental health and a source of creative energy for me.
Spending time on my own is another great gift of the Programme. I could never afford it while I was working. Time spent with me heals.
Care, hospitality and everyday support of ECPMF's brilliant staff were amazing as well. I felt like I was among good old friends from the very first day.
And weekly professional psychotherapy (with the best trauma specialist in the city) made recovery happen (sessions have also continued online for a few weeks after my return to Russia after my staying in Leipzig which is extremely important and needed for a sensitive return period).

5) How the COVID 19 pandemic affected your staying in Liepzig? And your work?

I enjoyed the lock down and was happy to slow down.I worked online, but not very much, and it was fun.

6) In Trento (Italy) we are working for creating a temporary relocation programme for Human Rights Defenders under threat (journalists included), what do you suggest to us? What is necessary in a program like Journalists in residence in order to be effective and helpful?

I would recommend you to inform your invitees about all the details and conditions of their stay before they come. So that they don't worry and know exactly what to expect.
I'm seeing time for rest in a safe location and with friendly and supportive people around as the most important component of the relocation programme.
It would be great if your invitees could choose (or refuse) the activities/masterclasses/ workshops depending on their needs or interests. That what we had on offer at ECPMF programe.
And a good psychotherapist as a great help for renewing.

APPENDICE XX: Intervista a Christian Elia, responsabile del programma Journalists in Residence – Milano

Tipologia di intervista: semi strutturata

Data intervista: 16 settembre 2020

Tematica principale: Il programma Journalists in Residence Milano

Intervistato: Christian Elia

Organizzazione: QCode Mag

Luogo: Milano

Ruolo ricoperto dall'intervistato: Responsabile del programma

Temi dell'intervista:

1. Approfondimento del programma negli aspetti non chiari o non presenti negli articoli già pubblicati da QCode Mag e dai partner sull'argomento
2. Conseguenze pandemia COVID 19

Obiettivi: Approfondimento del modello milanese del programma di accoglienza temporanea Journalists in Residence.

Valutazione: L'obiettivo principale dell'intervista è stato raggiunto. Christian si è reso disponibile a rispondere ad ulteriori domande ed a mantenere i contatti tramite aggiornamenti ed eventuali proposte di collaborazione. A programma iniziata verranno contattate le persone ospitate.

Domande e risposte:

1) Quali sono gli attori coinvolti nel programma milanese di Journalists-in-residence e quali sono le responsabilità e le attività di ognuno di loro?

Gli attori coinvolti sono molti, partiamo da QCode Mag, di cui faccio parte, che rappresenta il contenitore del progetto e non solo. Ci occupiamo infatti sia della logistica che della parte contenutistica del programma, selezioniamo i candidati e curiamo la permanenza nelle attività e nelle necessità quotidiane. Abbiamo poi il Naga, storica associazione milanese impegnata da anni nel supporto delle persone rifugiate a livello medico e psicologico, che si occuperà di aiutarci in questi ambiti, l'Investigative Reporting Project Italy (IRPI), che è un network di giornalisti investigativi che possiede i mezzi fisici per garantire la sicurezza digitale e che ci aiuterà nella formazione delle persone ospitate in tema di sicurezza informatica, la Coalizione Italiana Libertà e Diritti Civili (CILD), che lavorerà per il riconoscimento dei programmi JiR a livello nazionale ed europeo ed il gruppo Data Ninja, esperti in visualizzazioni ed analisi dei dati che contribuiranno alla formazione delle persone ospitate.

2) Come funziona la procedura di selezione dei candidati?

QCode Mag si occupa della selezione dei partecipanti, controlliamo che i requisiti richiesti siano rispettati, prepariamo una rosa di candidati e in consultazione con i partner del progetto, scegliamo chi accederà al programma. QCode Mag è composto da oltre 400 freelancer, dei quali 25 formano il consiglio direttivo che di fatto lavora sulla selezione dei candidati.

3) Chi sono i finanziatori di questo programma? Quali sono i costi?

I fondi arrivano direttamente dall'ECPMF di Lipsia mentre il costo mensile a persona (pocket money ed alloggio) si aggira sui 2200 euro come in Germania.

4) Come immaginate la fase successiva la fine del programma? Come pensate di rimanere in contatto con le persone ospitate dopo la permanenza a Milano?

Considerando che queste prima edizione del JiR Milan ospiterà persone già residenti in Italia, quindi le persone non lasceranno l'Italia per far ritorno nel proprio paese, quello che faremo è costruire durante la permanenza un progetto giornalistico ad hoc condiviso fra QCode Mag e la persona interessata, così da creare una relazione forte.

5) Quali sono state le conseguenze della pandemia COVID-19 sul programma?

L'arrivo della pandemia e delle conseguenti misure di contenimento del virus hanno causato un posticipo dell'inizio del programma ed un radicale cambio nella natura dello stesso. La mobilità internazionale è bloccata, le persone non possono muoversi liberamente e quindi siamo stati costretti ad aprire il bando della prima edizione del progetto alle sole persone già presenti sul territorio nazionale italiano e provviste di documenti. Nelle future edizioni l'idea è quella di allargare la partecipazione a tutti quei/quelle professionisti/e della comunicazione ed informazione minacciati.

APPENDICE XXI – Laboratorio sulle buone pratiche per la difesa e la promozione delle difensore dei diritti umani

Il 15 settembre 2020 si è tenuto, presso la Casa internazionale delle donne di Roma e sulla piattaforma digitale Zoom, un laboratorio sulle buone pratiche per la difesa e la promozione delle difensore dei diritti umani. Questo evento rientra in un più ampio programma di iniziative, organizzate dal Centro Studi di Difesa Civile di Roma ed il Centro di Ateneo per i Diritti Umani "Antonio Papisca[304]" di Padova, con il supporto della Farnesina, dal titolo "Donne Human Rights Defenders - dal quadro istituzionale alle buone pratiche della Società Civile per la loro difesa e promozione"[305]. Il laboratorio si è svolto nel pomeriggio ed è stato diviso in una prima parte di presentazione delle rappresentanti di organizzazioni della società civile impegnate sul tema, quali PBI Europe, Yaku, A Sud[306], Mosaico di Pace[307] e Amnesty International.

[304] Centro di Ateneo per i Diritti Umani "Antonio Papisca", sito web: https://unipd-centrodirittiumani.it/it/
[305] L'iniziativa si inserisce nell'ambito del progetto "Comunicare esperienze e buone pratiche di attuazione dell'agenda Donne Pace e Sicurezza. Il contributo della società civile italiana", promosso dal Centro di Ateneo per i Diritti Umani "Antonio Papisca", Cattedra UNESCO "Diritti Umani, Democrazia e Pace", Università degli Studi di Padova, in collaborazione con il Centro Studi Difesa Civile. Il progetto contribuisce all'attuazione del III Piano Nazionale d'Azione Donne Pace e Sicurezza dell'Italia ed è realizzato con il sostegno del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.
[306] A sud, sito web: https://asud.net/
[307] Mosaico di Pace, sito web: https://www.mosaicodipace.it/

Le relatrici hanno illustrato le attività passate e presenti delle loro rispettive organizzazioni, offrendo alle persone connesse al seminario una fotografia completa delle biografie, delle modalità e delle finalità di ognuna delle esperienze presenti. In questo ambito anche la presente ricerca è stata illustrata con un intervento che si è focalizzato in particolar modo sul fondamentale ruolo della società civile nell'ideazione, nell'implementazione e nella gestione dei programmi di accoglienza temporanea in Europa, nello specifico in Spagna ed Olanda. La seconda parte dell'incontro è stata dedicata alla discussione ed alla riflessione delle buone pratiche emerse e degli ostacoli incontrati nella realizzazione di iniziative e attività. Numerosi gli interventi anche dal pubblico, che sia in presenza che da remoto, ha preso parte alla discussione. La parte finale del laboratorio ha richiesto ai ed alle partecipanti un esercizio di individuazione delle buone pratiche e degli ostacoli che più hanno avuto risalto nel loro lavoro, sia durante il periodo di pandemia che quello precedente, evidenziando fra le maggiori difficoltà incontrate quelle della mancanza di una cultura politica e militante, della sostenibilità precaria in momenti di crisi economica, della persistenza di una società patriarcale, della mancanza di un obiettivo e di una strategia comuni e dell'accentuata difficoltà di comunicare, incontrarsi e lavorare insieme a causa della pandemia COVID.

Nella condivisione delle buone pratiche e delle positività riscontrate durante il lavoro delle e dei partecipanti sono stati evidenziati invece come l'empatia, la convergenza di lotte e di percorsi, la solidarietà, l'ascolto e la condivisione di esperienze, sia positive che negative, il coinvolgimento della società civile e la capacità di adattamento e trasformazione siano sia dei punti in comune fra le diverse organizzazioni ed associazioni, che dei punti di partenza per un cambiamento in positivo della realtà per un miglioramento sia della qualità dei risultati che della vita stessa delle persone coinvolte in progetti legati alla società civile, ai diritti umani ed alle persone che li difendono.

APPENDICE XXII: Intervista a Ester Gallo, coordinatrice del programma di protezione per accademici ed accademiche di SAR Trento

Tipologia di intervista: strutturata

Data intervista: 4 dicembre 2020

Tematica principale: Il programma di protezione per accademici ed accademiche di SAR Trento

Intervistato: Ester Gallo

Organizzazione: Scholars at Risk Italy

Luogo: Trento

Ruolo ricoperto dall'intervistato: Coordinatrice del programma

Temi dell'intervista:

1. Approfondimento del programma negli aspetti non chiari o non presenti nei manuali pubblicati da SAR International,
2. Conseguenze pandemia COVID 19

Obiettivi: Approfondimento del modello di SAR Trento di protezione temporanea per accademici ed accademiche

Valutazione: L'obiettivo principale dell'intervista è stato raggiunto. La professoressa Ester Gallo si è resa disponibile a rispondere ad ulteriori domande ed a mantenere i contatti tramite aggiornamenti ed eventuali proposte di collaborazione.

Domande e risposte:

1) Il programma di protezione temporanea è un'iniziativa che vede la collaborazione di SAR e dell'Università di Trento, come vengono divisi compiti e responsabilità? Quali altri attori sono coinvolti?

Il programma di protezione SAR presso l'Università di Trento – così come tutte le altre attività di SAR (advocacy, formazione) – si articolano all'intero dell'Ufficio di Equità & Diversità (https://www.unitn.it/ateneo/52060/equitadiversita) e, nello specifico rientrano nella Delega del Rettore alla Solidarietà Accademica e Internazionale, assegnata dal 2019 ad Ester Gallo, Prof.ssa Associata presso DSRS. La Delega comprende sia le attività di SAR, quelle legate all'implementazione del Manifesto dell'Università Inclusiva di UNHRC (https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2019/11/Manifesto-dellUniversita-inclusiva_UNHCR.pdf) nonché quelle relative alla Rete delle Università Italiane per la Pace (RuniPace: https://www.runipace.org/). In questo momento, l'Ufficio di Equità & Diversità (E&D) sta costituendo un Tavolo di Lavoro per i Progetti Rifugiati e SAR - Studiosi a Rischio che comprende i seguenti Uffici: Rettorato, Ufficio Equità & Diversità, Ufficio per l'Internazionalizzazione, Direzione Risorse Umane e Organizzazione - Ufficio Accoglienza, Direzione Patrimonio Immobiliare per gli aspetti logistici di accoglienza degli studiosi/delle studiose, Direzione Comunicazione Relazioni Esterne, Direzione Didattica e Servizi agli Studenti.

A livello nazionale, l'Università di Trento si coordina con il polo nazionale di Scholars at Risk Italy (https://www.scholarsatrisk.org/sections/sar-italy/) che comprende ad oggi 28 atenei ed istituti di ricerca che operano nel paese e che è strutturato attorno ad un Coordinamento Nazionale (Trento e Padova) e ad un Direttivo (Trento, Padova, Trieste, Scuola Normale Superiore, Cagliari). Il coordinamento, il direttivo e la rete più in generale sono importanti per coinvolgere le studiose e gli studiosi a rischio nelle attività scientifiche di altri atenei (seminari, lezioni, conferenze, gruppi di ricerca), nonché per far incontrare le studiose e gli studiosi coinvolti nei programmi di protezione in altre città italiane.

A livello internazionale, l'Università di Trento si raccorda con l'Ufficio Protezione di SAR International a NY (https://www.scholarsatrisk.org/). Quest'ultimo: fornisce all'ateneo che vuole ospitare studiosi una lista di profili anonimi per una prima valutazione e selezione; assistenza durante il processo di selezione; monitoraggio e supporto durante il periodo della fellowship; Sostegno durante il processo di ricollocamento in un altro ateneo quando il programma di protezione termina nell'ateneo ospitante.

2) Secondo il manuale "How to host. A handbook for higher education partners", uno dei requisiti per poter beneficiare del programma è essere riconosciuti da SAR come uno/a studioso/a rischio, come avviene il processo di riconoscimento?

A livello di SAR Internazionale:

Determination of qualifying risk: SAR's determination of qualifying risk is based on SAR's best efforts given available resources and information and draws on SAR's experience with thousands of at-risk individuals worldwide. In making a determination, SAR reviews materials provided by candidates for assistance including first-hand accounts of risk faced by the individual (a "risk statement"), available corroborating documentation (including court records, letters of dismissal, and police reports), media and other reports about the individual's situation or local or country conditions (including reports from the SAR Academic Freedom Monitoring Project), and where needed, external expert review and risk assessments, including where practical third parties who can personally attest to an individual's risk. SAR evaluates risk to determine whether an individual's professional or personal well-being has been improperly threatened, not whether they are the most threatened person in a particular location.

Qualifying risks therefore range widely from attempts on one's life to much more subtle harassment or intimidation; they may also be of long-duration, episodic, or short-term. SAR also requests professional references, work samples, CV's, and publication lists to understand a candidate's scholarship and connection to academia. SAR's risk and scholarship determinations are subject to review should additional or contrary information become known to SAR at a later date. SAR invites submission of any such information. Institutions receiving and reviewing SAR's determination should consider it together with other available candidate information when determining what, if any, assistance to offer in a particular case. SAR invites any institutions with questions about SAR's determination or reaching contrary determinations based on their own assessments to contact SAR.

Please note, we are also working on an new organizational document that describes this process for the network, but it may not be ready for some time.

In terms of measuring risk, the approach we take is to evaluate both risk and scholarship for qualification for SAR's services, as opposed to comparative ranking. For example, and as noted above, we evaluate risk to determine whether someone's professional or personal well being has been threatened, not whether they are the most threatened person in a particular location. Further, we evaluate scholarship to determine whether someone has been connected to the academic community and can be understood to be a scholar, not whether they are the best scholar in the field. It is worth mentioning, though, that after the Turkey crises began, we began to prioritize for placement those facing criminal investigation and charges, in large part due to the volume of applicants needing help and the limited number of placements in the network. This is a representation as well of how we regularly assess our review process and make changes where necessary, whether in response to arising conflicts or our determination that additional measures would be appropriate.

L'Università di Trento si affida a SAR Internazionale per il riconoscimento di rischio e NON valuta né produce certificazioni in tal senso (e come Trento anche gli altri atenei). Nella valutazione delle domande, tuttavia, si tiene conto anche del riconoscimento di protezione internazionale a livello italiano e di EU.

3) Oltre all'offerta di protezione temporanea e di una borsa di ricerca, quali sono i servizi, i beni e le attività previsti dal programma?

l'Università di Trento fornisce alloggio gratuito ai ricercatori e alle loro famiglie per tutto il periodo della borsa (comprensivo di bollette ed internet); copertura dell'assicurazione sanitaria per gli studiosi e le loro famiglie; costo di ricollocamento (volo e trasporto aeroporto-Trento).; budget per la ricerca/conferenze (variabile a seconda della disciplina).

4) Qual è stato l'impatto della pandemia di COVID 19 sullo svolgimento del programma? Quali cambiamenti sono previsti alla luce di questa inaspettata situazione?

Il Covid ha creato numerose difficoltà al programma, sia carattere amministrativo e burocratico che in termini relazionali/socializzazione:

- Ritardi prolungati sul rilascio del permesso di soggiorno e sull'ottenimento del visto per la riunificazione familiare
- Frontiere chiuse per il ricongiungimento
- Isolamento degli studiosi in casa sin dai primi giorni del loro arrivo
- Difficoltà a conoscere colleghi ma anche a creare una rete di amicizie nella città
- Difficile accesso alla biblioteca e ai laboratori per la ricerca, ora parzialmente risolto

5) Durante la permanenza quali sono le figure di riferimento per la persona ospitata? Quali sono i ruoli e le competenze?

Le figure di riferimento sono primariamente quattro:

Coordinatore SAR di ateneo (Ester): segue l'implementazione del programma da un punto di vista contrattuale e di rinnovo dei fondi a livello centrale (ateneo) e locale (PAT, Comune, Fondazioni Private); funge da referente per gli studiosi in caso di problemi o di emergenze, contattando gli uffici interessati soprattutto nei primi mesi dopo l'arrivo; a volte accompagna gli studiosi in questura o in banca se il 150 ore non è disponibile; si coordina con i referenti SAR dei singoli dipartimenti in merito all'andamento degli studiosi; informa SAR Italia e SAR Internazionale sull'andamento del progetto anche per ricevere feedback.

Referente SAR della struttura accademica: l'Università di Trento è divisa in 13 strutture accademiche fra dipartimenti, scuole specialistiche e centri di ricerca. Ogni struttura ha nominato un referente SAR, che si occupa di seguire: il processo della seleziona entrando a far parte di una commissione di selezione interdipartimentale; le pratiche amministrative per il contratto, il rilascio della firma digitale e della tessera universitaria, introdurre gli studiosi ai colleghi del dipartimento.

Tutor accademico: appartiene di solito alla stessa struttura del referente ma è vicino agli ambiti di ricerca degli studiosi in protezione. Monitora le attività del ricercatore, segue le procedure di rinnovo del secondo anno richiedendo un rapporto di ricerca, sostiene nel lavoro di laboratorio o di ricerca.

150 ore: sostiene gli studiosi soprattutto nei primi mesi per introdurre gli spazi universitari, la città, accompagnare negli acquisti o altre necessità quotidiane o di natura ordinaria.

6) Nel bando del programma di protezione viene riportato che l'alloggio è offerto dall'Università di Trento, di che tipo di sistemazione si tratta?

L'università offre alloggi nelle residenze universitarie. Attualmente quelli in Piazza Mosna.

7) In molti programmi di protezione temporanea viene offerta una postazione di lavoro esterna all'alloggio offerto. Nel vostro modello di accoglienza è prevista?

L'università offre un ufficio condiviso con altri colleghi all'intero della struttura accademica; per le discipline STEM postazione aggiuntiva nei laboratori.

8) Quali sono i maggiori finanziatori del programma? Qual è il costo preventivato per l'intera accoglienza di una persona?

Edizione bando 2019/2020: 50% dei costi sono stati sostenuti dal Rettorato e 50% dalla PAT – Assessorato Istruzione Università e Cultura.

Future Edizioni: Abbiamo contattato PAT, CARITRO. Vogliamo contattare: Comune, Fondazione/Consorzio delle Casse di Risparmio.

Il costo medio annuo comprensivo del salario e dei benefit sopra elencati oscilla tra i 35,000 euro e i 45,000 euro.

9) Come gestite il rientro? Quali sono le strategie di follow-up?

Solitamente un programma di protezione con SAR Internazionale dura fino a 5 anni. Le borse invece hanno una durata che va dai 12 ai 26 mesi. Questo implica che spesso occorre trovare delle soluzioni sostitutive quando la borsa sta per finire. IL protocollo prevede che SAR Internazionale cntatti altri atenei nello stesso paese o in paesi vicini per far si che gli studiosi possano ricollocarsi in aree limitrofe interne o confinanti il contesto nazionale. Non sempre questo è possibile, ma qui il polo nazionale come SAR Italy dovrebbe giocare un ruolo importante. AD oggi a Trento non abbiamo ancora gestito i rientri, poiché gli studiosi sono arrivati da poco.

10) Come gestite il rientro? Quali sono le strategie di follow-up?

Abbiamo ricevuto come Trento 8 candidature: 6 uomini e 2 donne. A livello internazionale non abbiamo dati purtroppo ma SAR ci ha comunicato recentemente che soltanto l 30% delle richieste di aiuto proviene da donne. Questo NON perché siano meno colpite, ma perché la possibilità di scappare da proprio paese per proseguire la carriera accademica subisce maggiori ostacoli nel caso delle studiose a rischio. Che è più facile cha abbandonino.
A Trento abbiamo al momento 1 studiosa donna ed 1 studioso uomo.
In Italia abbiamo attualmente: 6 studiosi, 4 uomini e 2 donne. La Sapienza di Roma sta aprendo ora un bando, ma non sappiamo l'esito.